LUGLIO
2025

RAPPORTO ANNUALE 2024

OSSERVATORIO PROVINCIALE DEL MERCATO DEL LAVORO

In collaborazione con l'**Istituto per la Ricerca Sociale** (IRS) e il **CRILDA** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE irs | CAMERA DI COMMERCIO CREMONA - MANTOVA - PAVIA | Provincia di Cremona | LAVORO IN LOMBARDIA

PROVINCIA DI CREMONA
SETTORE LAVORO E FORMAZIONE
Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro

Dirigente
Barbara Faroni

Il Rapporto di ricerca è stato curato da ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE irs

in collaborazione con il CRILDA dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Coordinamento tecnico-scientifico di Claudio Lucifora
Elaborazione dati statistici e contributi redazione testi, Nicola Orlando e Daniela Oliva

Con la collaborazione del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona e dell'Ufficio Studi, Statistica e Osservatorio della Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia.

Il Rapporto è disponibile sul portale istituzionale della Provincia di Cremona (https://www.provincia.cremona.it), nella sezione dedicata all'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro.

Luglio 2025

INDICE

Presentazione **4**
Premessa **5**
Executive summary **6**
1 Il contesto economico **14**
1.1 Quadro congiunturale nazionale e scenario internazionale 14
Box 1.1: Commercio con l'estero 14
1.2 Dinamiche settoriali 18
Box 1.2: Sostenibilità, rischi climatici e transizione ecologica 19
1.3 Il contesto regionale 20
1.3.1 Dinamiche settoriali 20
1.3.2 Gli scambi con l'estero 22
1.4 Quadro economico provinciale 22
2 Le imprese del territorio **26**
2.1 Struttura e tendenze recenti 26
2.2 Le imprese artigiane 30
2.3 Le imprese giovanili, femminili e straniere 31
Box 2.1: La produttività delle imprese italiane: una criticità strutturale persistente 35
3 Partecipazione, Occupazione e Disoccupazione **36**
3.1 L'evoluzione demografica in provincia di Cremona 36
Box 3.1: Offerta di lavoro e mismatch generazionale 38
3.2 Andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro in provincia di Cremona 39
3.3 Il pubblico impiego 41
3.4 Il *gender gap* occupazionale 43
Box 3.2: I giovani nel mercato del lavoro 44
3.5 La provincia di Cremona nel contesto regionale 47
3.6 La Cassa Integrazione Guadagni 50
4 Struttura dell'occupazione, contratti e mobilità **53**
4.1 Occupati per tipologia di impiego e settore 53
4.2 La dinamica retributiva 59
4.3 Avviamenti, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro 63
4.3.1 Tipologie contrattuali 65
Box 4.1: Le dimissioni delle madri e dei padri lavoratori: i dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) 69
4.3.2 Settori di attività economica e professioni 70
4.3.3 Avviamenti per genere, età e cittadinanza 74

5 Mismatch, Competenze e Difficoltà di Reperimento 80
5.1 Le assunzioni previste 80
5.2 Le difficoltà di reperimento delle imprese e lo skill mismatch 83
Box 5.1: Implicazioni dell'intelligenza artificiale e mercato del lavoro 85
5.3 Migrazioni e capitale umano: tra crescita esterna e fuga di competenze 88
6 I percorsi di istruzione e formazione 92
6.1 L'istruzione secondaria superiore in provincia di Cremona 92
6.2 La formazione terziaria universitaria e AFAM 96
Box 6.1: Gli ITS Academy in Lombardia: un motore per la formazione terziaria professionalizzante 98
7 I servizi e le politiche attive del lavoro 100
7.1 I Centri per l'Impiego e il Collocamento Mirato: snodi chiave per un lavoro inclusivo 100
7.2 Dichiarazione di Immediata Disponibilità: il primo passo nei percorsi di politica attiva 101
Box 7.1: Disoccupazione amministrativa e disoccupazione statistica 102
7.3 Patti di Servizio Personalizzati: uno strumento chiave per l'attivazione al lavoro . 103
7.4 I servizi erogati 107
7.5 I principali esiti dei percorsi di politica attiva erogati 109
Box 7.2: Il Programma GOL in Lombardia: i dati di monitoraggio al 31 gennaio 2025 110
Bibliografia 113
Appendice 115
Allegato metodologico 115
Allegato statistico 117

PRESENTAZIONE

Anche per il 2024 la Provincia di Cremona, in sinergia con la Camera di Commercio di Cremona-Mantova-Pavia e grazie al supporto tecnico-scientifico di IRS - Istituto per la Ricerca Sociale, che ha collaborato con il CRILDA dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presenta il Rapporto annuale sull'andamento del mercato del lavoro locale.

Si tratta di uno dei prodotti più rilevanti dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro, la cui *mission* è quella di essere al servizio della comunità per informare e promuovere conoscenza in tema di lavoro, favorendo la lettura delle principali dinamiche del mercato del lavoro locale e dei fenomeni sociali ed economici ad esso correlati, anche al fine di sollecitare su tali argomenti un dibattito diffuso.

La Provincia ha ricevuto uno specifico "mandato" in tal senso nell'ambito della delega regionale alla gestione dei Centri per l'Impiego e agisce in collaborazione con Regione Lombardia che negli ultimi anni ha promosso una crescente sinergia fra gli Osservatori Provinciali e l'Osservatorio Regionale del Mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro è in continua trasformazione: negli ultimi anni con una velocità del tutto nuova. Le fonti informative sono molteplici e di varia natura e la lettura dei dati e delle informazioni disponibili è complessa e richiede grande attenzione.

Uno dei punti di forza del Rapporto è rappresentato, proprio, dalla lettura integrata di diverse tipologie di fonti informative – dati amministrativi e rilevazioni campionarie – e di settori fra loro strettamente interconnessi quali sono il lavoro, l'istruzione e la formazione, il sistema economico, la demografia.

Per questa ragione, per il presente Rapporto la Provincia di Cremona si è avvalsa del supporto di esperti di provata competenza, che hanno collaborato con il Settore Lavoro e Formazione della Provincia.

È doveroso anche quest'anno, dunque, un ringraziamento per gli importanti contributi scientifici che hanno arricchito il Rapporto, ma anche per il lavoro degli operatori dei Centri per l'Impiego provinciali che, nelle quotidiane attività rivolte a persone e imprese, hanno raccolto molti dei dati e delle informazioni che hanno contribuito a costituire la base di questo lavoro.

Come sempre, le attività dell'Osservatorio sono rivolte a una vasta pluralità di stakeholder territoriali: istituzioni; rappresentanti del sistema economico e produttivo; rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro e la formazione ma anche dell'area sociale e socio-sanitaria, dell'istruzione e della formazione; e ancora, imprese e cittadini.

L'auspicio è quello di poter offrire al territorio una base informativa e di analisi ampia e articolata, utile per la programmazione e l'elaborazione delle attività di rispettiva competenza, in coerenza con le necessità del territorio.

Il Presidente della Provincia di Cremona
Roberto Mariani

PREMESSA

Questo rapporto nasce con l'obiettivo di offrire uno sguardo approfondito e aggiornato sulle dinamiche del mercato del lavoro nella provincia di Cremona. È uno strumento pensato per supportare chi, a vario titolo, si occupa di lavoro, formazione, impresa e sviluppo locale: amministratori pubblici, operatori dei servizi, parti sociali, enti di formazione, ricercatori e cittadini interessati a comprendere l'evoluzione del territorio.

Il lavoro condotto si basa su un'ampia gamma di dati statistici e amministrativi provenienti da fonti ufficiali (come Istat, Inps, Inl, Excelsior, CCIAA), integrati con analisi realizzate e con dati raccolti dalla Provincia di Cremona. A partire da queste informazioni, il rapporto cerca di restituire una fotografia il più possibile completa del contesto economico e produttivo provinciale, mettendo in evidenza non solo i numeri dell'occupazione, ma anche le trasformazioni più profonde del sistema imprenditoriale, della formazione e delle politiche attive del lavoro.

L'approccio adottato prevede che accanto ai dati e agli indicatori, trovino spazio anche approfondimenti tematici, confronti con il contesto regionale e nazionale, e riflessioni su alcuni aspetti strutturali che condizionano le prospettive occupazionali del territorio.

Il rapporto è articolato in otto capitoli: si parte dal contesto economico generale e si analizza la struttura delle imprese, l'evoluzione dell'occupazione e della disoccupazione, i contratti di lavoro e la mobilità, il problema del disallineamento tra domanda e offerta di competenze, fino ad arrivare ai percorsi di istruzione e formazione e all'offerta dei servizi e delle politiche attive. Ogni capitolo è pensato per offrire elementi utili alla comprensione e alla programmazione.

EXECUTIVE SUMMARY

Il contesto economico

Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita moderata, pari allo 0,7%, confermando un andamento di sostanziale stagnazione già osservato in precedenza. In un contesto europeo ed internazionale caratterizzato da incertezza geopolitica e rallentamento degli scambi, la domanda estera netta ha rappresentato un contributo rilevante alla crescita, così come i consumi delle famiglie, seppur in decelerazione. Molto contenuto, invece, è stato il contributo degli investimenti fissi lordi, colpiti dalla contrazione dell'edilizia residenziale dopo la riduzione degli incentivi pubblici. Il quadro settoriale evidenzia una tenuta delle costruzioni e una ripresa dell'agricoltura, mentre la manifattura ha registrato una contrazione generalizzata, salvo in alcuni comparti come la farmaceutica e l'alimentare. A fronte di un miglioramento dell'occupazione e di una riduzione del tasso di disoccupazione, la produttività del lavoro continua a diminuire, delineando un quadro di crescita quantitativa dell'occupazione a basso valore aggiunto.

In Lombardia, la crescita del PIL è stata allineata a quella nazionale, compresa tra lo 0,5 e lo 0,8%, ma con andamenti differenziati: espansione nei servizi e nelle costruzioni, arretramento dell'industria manifatturiera. Anche qui la domanda interna resta debole, e si registra un aumento del ricorso alla Cassa Integrazione, segnalando tensioni nel mercato del lavoro industriale. Sul fronte estero, le esportazioni lombarde hanno tenuto (+0,6%), ma la quota di mercato regionale si è leggermente ridotta, mentre crescono più marcatamente gli scambi di servizi.

La provincia di Cremona, pur con dati disponibili meno recenti sul valore aggiunto, mostra nel 2023 una dinamica positiva (+6,4% a prezzi correnti), trainata in particolare dai comparti terziari e dall'agricoltura. L'industria contribuisce ancora per il 30% al valore aggiunto provinciale, ma nel 2024 la produzione industriale è cresciuta solo dello 0,5%, dopo una prima parte dell'anno negativa e un recupero nei due trimestri finali. Il comparto artigiano si è distinto con una dinamica più vivace (+1,8%), ma ha subito una contrazione del fatturato e degli ordini interni. Il commercio estero ha sostenuto le imprese cremonesi, con ordini esteri in crescita del 3,1%, a testimonianza del ruolo cruciale dell'export nella tenuta del tessuto produttivo locale. Un aspetto rilevante riguarda inoltre l'andamento recente degli scambi con l'estero: il 2024 ha visto una lieve contrazione delle esportazioni di beni, soprattutto verso i principali mercati UE, mentre sono cresciute le esportazioni di servizi. Questo ha determinato un saldo commerciale positivo, con una tenuta complessiva del settore estero.

Nel complesso, il quadro economico della provincia di Cremona restituisce l'immagine di un sistema produttivo che, pur in presenza di difficoltà in alcuni comparti, mostra segnali di tenuta e capacità di adattamento. La crescita moderata, sostenuta in parte dalla domanda estera e da settori come i servizi e l'agricoltura, convive con dinamiche più fragili, in particolare nel manifatturiero e negli investimenti. In un contesto di transizione tecnologica, energetica e organizzativa, emerge l'esigenza di rafforzare il posizionamento competitivo del territorio, soprattutto sul fronte della produttività e dell'innovazione. La composizione del sistema produttivo, fortemente ancorata a imprese di piccola dimensione e settori tradizionali, suggerisce l'opportunità di accompagnare più efficacemente questi soggetti nei processi di trasformazione, rafforzando il posizionamento competitivo soprattutto sul fronte della produttività e dell'innovazione.

In questa prospettiva, risulterebbe utile intensificare le politiche a supporto dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese. La promozione di una maggiore integrazione tra manifattura e servizi avanzati, insieme all'adozione di modelli produttivi più sostenibili, potrebbe contribuire a rafforzare la competitività del sistema locale. È inoltre importante sottolineare come la sostenibilità

ambientale e i rischi climatici stiano assumendo un peso crescente nelle strategie di sviluppo territoriale. Le sfide ambientali impongono una transizione energetica e produttiva: l'Italia ha triplicato la produzione di energia da fonti rinnovabili dal 2005, riducendo consumi ed emissioni, ma rimangono aree ad elevata vulnerabilità e costi economici rilevanti associati agli eventi climatici estremi.

Le imprese del territorio

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Cremona nel 2024 si conferma caratterizzato da una netta prevalenza di imprese individuali (quasi il 56% del totale attivo), concentrate nei settori delle costruzioni, del commercio e dei servizi alle persone. Le imprese di tipo societario rappresentano circa il 41%, con una distribuzione equa tra società di capitali e società di persone. Dal punto di vista settoriale, prevalgono nettamente le imprese del terziario, che costituiscono il 59% del totale; all'interno di questo aggregato il solo commercio pesa per il 22%. Seguono le costruzioni (16%) e agricoltura (14%). L'industria, pur essendo il comparto che pesa di più in termini di valore aggiunto, rappresenta solo l'11% delle imprese attive, con una specializzazione interna nella metalmeccanica.

Negli ultimi cinque anni (2019–2024), il numero complessivo di imprese attive si è ridotto del 4,6%, corrispondente a circa 1.200 unità in meno. Il calo è da attribuire quasi esclusivamente alla diminuzione delle imprese individuali, che hanno perso l'8,7% in cinque anni, a fronte di una sostanziale tenuta (e lieve crescita) delle imprese più strutturate. Tuttavia, è importante sottolineare che una parte significativa delle cessazioni è legata a cancellazioni d'ufficio, il che riduce l'effetto "reale" di queste uscite. Le imprese artigiane, che costituiscono circa un terzo del tessuto produttivo, hanno subito una contrazione ancora più marcata (-7,1%), con una dinamica particolarmente negativa tra le ditte individuali.

Anche le imprese giovanili mostrano una flessione significativa, passando da 2.306 nel 2019 a 2.106 nel 2024 (-8,7%). Nonostante una buona capacità di attrazione in fase di avvio (tassi di natalità attorno al 20%), l'elevato tasso di mortalità e la fragilità strutturale ne limitano la permanenza sul mercato. Le imprese femminili risultano invece più stabili: nel 2024 sono oltre 5.100, pari al 21% del totale, e hanno registrato una contrazione contenuta rispetto al 2019 (-3,0%). L'imprenditoria straniera si distingue per un andamento controcorrente: le imprese a conduzione straniera sono cresciute del 2,8% nello stesso arco temporale, arrivando al 13% del totale, e mostrando una concentrazione marcata nei settori delle costruzioni, del commercio e del turismo.

L'evoluzione del tessuto imprenditoriale si inserisce all'interno di questo scenario, evidenziando una progressiva riduzione delle imprese individuali e una maggiore tenuta delle forme societarie più strutturate. Questo andamento riflette sia tendenze strutturali in atto, legate alla crescente complessità del contesto economico, sia difficoltà specifiche di alcuni segmenti, come l'artigianato e le microimprese. Allo stesso tempo, la stabilità dell'imprenditoria femminile e la crescita di quella straniera segnalano la presenza di nuove energie e potenzialità che meritano attenzione e valorizzazione.

In quest'ottica, può risultare importante rafforzare le misure di accompagnamento alla crescita e alla strutturazione giuridica delle imprese, anche attraverso servizi di consulenza specializzati su innovazione, digitalizzazione e internazionalizzazione, per valorizzare nuove energie e potenzialità del territorio. Strumenti di mentoring, tutoraggio e sostegno all'accesso al credito possono facilitare l'avvio e il consolidamento delle nuove iniziative imprenditoriali, in particolare per le generazioni più giovani. Infine, promuovere l'integrazione delle imprese femminili e straniere all'interno delle reti e delle filiere locali può rappresentare un passo importante verso un sistema economico più inclusivo, dinamico e capace di generare valore nel medio-lungo periodo.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la produttività delle imprese, tema centrale per la competitività provinciale. Come già segnalato nel quadro macro, il tema della produttività incide anche a livello locale, limitandone la crescita e la competitività.

Partecipazione, Occupazione e Disoccupazione

Nel 2024 il tasso di attività della provincia di Cremona si è attestato al 71,6%, superando il livello pre-pandemico (70,5% nel 2019) e confermando una tendenza di progressivo recupero iniziata nel 2021. Contestualmente, il tasso di occupazione ha raggiunto il 70,3%, il valore più alto degli ultimi vent'anni, dopo essere cresciuto di 7,6 punti rispetto al minimo toccato nel 2020 (62,7%). Anche la popolazione attiva è tornata sui livelli del 2019, con circa 160mila unità, mentre gli inattivi sono scesi a 62mila, segnando un ulteriore consolidamento del recupero.

Sul fronte della disoccupazione, il tasso è calato fino all'1,9%, posizionando Cremona al secondo posto tra le province lombarde, dietro solo a Bergamo (1,5%) e ben al di sotto della media lombarda (3,7%) e nazionale (6,6%). Il numero di persone in cerca di lavoro è sceso a 3.100 unità, in forte calo rispetto alle 7.900 del 2019.

Riguardo al divario di genere, nel 2024 il tasso di occupazione maschile è pari al 78,7%, quello femminile al 61,6%, con un gap di 17,1 punti percentuali, leggermente ridotto rispetto al 2019 (18,9 punti). Anche sul fronte della disoccupazione si osserva un'inversione del gap di genere: le donne registrano un tasso più basso (1,6%) rispetto agli uomini (2,1%), con un miglioramento significativo rispetto al 2019, quando la disoccupazione femminile superava quella maschile di quasi due punti.

Sul versante giovanile, nella fascia 15–29 anni, il tasso di occupazione nel 2024 si è attestato al 42,7%, con un ampio divario di genere (50,3% per gli uomini e 34,3% per le donne). Il tasso di NEET si è ridotto significativamente, passando dal 23,0% nel 2020 al 14,3% nel 2023, pur rimanendo superiore alla media lombarda.

La Cassa Integrazione Guadagni (CIG) ha mostrato una riduzione delle ore autorizzate nel 2024 (-11% rispetto al 2023), con un totale di circa 2,3 milioni di ore, segnando un'inversione di tendenza rispetto all'aumento registrato a livello regionale. La CIG ordinaria resta la componente prevalente, mentre il ricorso alla CIG in deroga si è esaurito. I settori più coinvolti sono la fabbricazione di metallo (16%), l'industria alimentare (14%) e la lavorazione di minerali non metalliferi (13%).

Nel complesso, il mercato del lavoro cremonese mostra segnali di consolidamento e vitalità, con una forte ripresa dell'occupazione e una significativa riduzione della disoccupazione. Tuttavia, permangono criticità strutturali legate al divario di genere, all'occupazione giovanile e alla qualità del lavoro. Nonostante i risultati positivi in termini di occupazione e disoccupazione, il mercato del lavoro cremonese mostra infatti alcuni segnali di fragilità strutturale: l'invecchiamento della popolazione, il persistente divario di genere e la difficoltà di inserimento dei giovani rischiano di minare la sostenibilità della crescita occupazionale. In questa prospettiva, è necessario rafforzare le politiche di conciliazione, promuovere percorsi di attivazione per le donne, e costruire strumenti specifici per favorire l'occupabilità giovanile e l'integrazione generazionale, valorizzando le opportunità offerte dai flussi migratori. Risulta altresì significativo evidenziare le dinamiche del ricambio generazionale nel mercato del lavoro locale. Nei prossimi anni si prevede un equilibrio demografico precario tra lavoratori in uscita e giovani in entrata, con un deficit maschile che potrebbe rendere difficile il ricambio generazionale e la copertura della domanda di lavoro.

Struttura dell'occupazione, contratti e mobilità

Nel 2024, in provincia di Cremona, la composizione occupazionale riflette una struttura in cui prevalgono i lavoratori dipendenti (129.000), cresciuti di 3.000 unità rispetto al 2023 (+2,4%), a fronte di un numero stabile di lavoratori autonomi (28.000). La quota di dipendenti sul totale degli occupati è pari all'82,2%, in crescita rispetto all'anno precedente.

A livello settoriale, gli occupati si concentrano prevalentemente nei servizi (43,9%), seguiti dall'industria (25,5%), dal commercio (17,2%), dall'edilizia (7,6%) e dall'agricoltura (5,7%). Rispetto al 2019 si registrano incrementi significativi nell'edilizia (+71%) e nell'agricoltura (+28,6%), mentre l'industria ha perso l'11,1% degli occupati. La dinamica di crescita nel 2024 ha riguardato soprattutto il commercio (+13%) e gli altri servizi (+3%), mentre l'industria ha visto un calo netto (-8.000 unità, pari a –17%).

Sul piano retributivo, il 2024 è stato segnato da un incremento delle retribuzioni lorde del +2,9%, superiore al tasso d'inflazione (+1,1%), determinando un parziale recupero del potere d'acquisto. Gli aumenti più consistenti delle retribuzioni contrattuali si registrano nei settori della metallurgia e meccanica (+11,6%), finanza (+9,6%) ed edilizia (+8,1%).

I dati delle Comunicazioni Obbligatorie restituiscono un quadro di lieve rallentamento del mercato del lavoro: nel 2024 sono stati registrati 54.118 avviamenti (-1,6% rispetto al 2023) e 51.227 cessazioni (+3,4%), con un saldo comunque positivo (+2.900), ma dimezzato rispetto al +5.500 del 2023. La tenuta degli avviamenti è sostenuta dai settori della ristorazione, confezionamento, pulizie e servizi ricreativi.

Prosegue anche nel 2024 il fenomeno delle "grandi dimissioni", che ha ormai assunto carattere strutturale. Tra i contratti stabili, le dimissioni volontarie rappresentano il 65,3% delle cessazioni nei contratti a tempo indeterminato e il 72,5% in quelli di apprendistato. Questo dato evidenzia una crescente mobilità occupazionale, legata a nuove aspettative e strategie individuali, in particolare tra i giovani.

Le analisi per genere evidenziano un saldo positivo sia per gli uomini (+1.400) che per le donne (+1.484), ma entrambi in calo rispetto al 2023. Gli avviamenti femminili sono stati 25.951, in lieve flessione (-2,1%), mentre quelli maschili si attestano a 28.167 (-1,2%).

Per quanto riguarda la componente straniera, nel 2024 oltre la metà degli avviamenti ha riguardato lavoratori provenienti da cinque Paesi, con una netta prevalenza della cittadinanza indiana (22%), seguita da Romania (14%) e Marocco, Egitto, Albania (7% ciascuno).

Infine, si conferma anche nel 2024 una crescita della stabilità contrattuale: le trasformazioni a tempo indeterminato sono state 5.686, mentre le trasformazioni da part-time a full-time sono state 1.145.

La struttura occupazionale della provincia, ancora centrata su settori produttivi tradizionali e su profili professionali spesso legati ad attività esecutive o operative, evidenzia l'esigenza di rafforzare l'orientamento verso impieghi più stabili e con maggiori prospettive di crescita. L'elevata incidenza delle dimissioni volontarie, soprattutto tra i contratti stabili, riflette una crescente mobilità lavorativa e l'emergere di nuove aspettative da parte dei lavoratori, in particolare delle generazioni più giovani. Si aggiunga poi il fenomeno delle dimissioni volontarie tra genitori lavoratori. Le dimissioni di madri e padri lavoratori sono un fenomeno strutturale, spesso legato alla difficoltà di conciliare lavoro e vita familiare, con una prevalenza femminile e impatti sulla continuità lavorativa. In questo contesto, risulta prioritario rafforzare le politiche attive che accompagnano i percorsi professionali, promuovono la qualificazione delle competenze e facilitano le transizioni nel mercato del lavoro, anche attraverso investimenti in formazione continua, servizi personalizzati e interventi di accompagnamento alla carriera.

Mismatch, competenze e difficoltà di reperimento

Nel 2024, le imprese della provincia di Cremona hanno programmato 28.200 assunzioni, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+30 unità). Il fabbisogno maggiore riguarda gli operai specializzati e conduttori di impianti (36,7% delle entrate programmate), seguiti da professionisti del commercio e dei servizi (21,7%, in crescita di 1,8 punti rispetto al 2023), da professioni non qualificate (16,8%, in lieve calo), tecnici (12,3%) e specialisti/dirigenti (4,5%). Gli impiegati sono in leggera flessione (dall'8,8% al 7,9%).

Le difficoltà di reperimento sono in forte crescita: nel 2024 il 52% delle assunzioni previste è classificato come difficile da coprire, con un aumento costante negli ultimi cinque anni (dal 28,9% nel 2019). Le difficoltà sono maggiori nelle costruzioni (62,6%), seguite da servizi (51,5%) e industria (50,8%). Cremona è tra le province lombarde con la maggiore incidenza di mismatch, al pari di Monza e Mantova, e appena sotto Como e Lecco (55%).

Le professioni con la più alta difficoltà di reperimento includono:

- Professionisti tecnici nelle scienze della salute e della vita (81,1%).
- Operai metalmeccanici specializzati.
- Installatori e manutentori di impianti elettrici ed elettronici.
- Conduttori di veicoli e macchinari mobili.

Tra le principali cause del mismatch vi è l'inadeguatezza dei candidati: nel 2024 solo il 58% delle nuove assunzioni richiede esperienza specifica, in calo rispetto al 62,8% del 2019. Il settore che richiede più esperienza resta l'edilizia (67,4%), mentre l'industria e i servizi sono più flessibili (rispettivamente 53,4% e 59,8%).

La richiesta di personale giovane (under 30) è in crescita: nel 2024 rappresenta il 30,4% delle nuove entrate, in aumento rispetto al 27,7% del 2019. Il settore dei servizi è il maggiore "datore di lavoro" giovanile (57%), seguito da industria (37%) e costruzioni (6%).

La componente straniera rappresenta una parte crescente del capitale umano locale: al 1° gennaio 2025, gli stranieri residenti sono 44.783 (+3,1% rispetto al 2024), con un'incidenza sul totale della popolazione pari al 12,7%, in aumento rispetto all'11,5% del 2019. La popolazione straniera è più giovane della media e concentrata nella fascia lavorativa (15–64 anni: 75,35%).

Permangono, tuttavia, criticità legate alla valorizzazione del capitale umano. La cosiddetta "fuga di cervelli" continua a incidere negativamente: tra il 2011 e il 2023 l'Italia ha perso circa 378.000 giovani (18–34 anni), in gran parte laureati. La Lombardia è la seconda regione per numero di espatriati iscritti all'AIRE, con oltre 640.000 persone. Sebbene manchino dati specifici per Cremona, è plausibile che la provincia sia coinvolta nel fenomeno.

Infine, si confermano le criticità legate al ricambio generazionale della forza lavoro. Come evidenziato nel Box 3.1 del Capitolo 3, la provincia di Cremona si troverà ad affrontare, nel periodo 2029–2034, un equilibrio demografico precario tra lavoratori in uscita (19.306) e potenziali nuovi entranti (19.294), con un deficit maschile stimato in oltre 2.300 unità, solo parzialmente compensato dal surplus femminile. Questo squilibrio accentua la pressione sulle politiche del lavoro e sulla capacità del sistema locale di attrarre e trattenere competenze, soprattutto nei settori a più alta intensità di specializzazione.

Le crescenti difficoltà di reperimento segnalano un disallineamento persistente tra domanda e offerta di lavoro, non solo in termini tecnici ma anche nelle competenze trasversali e nelle aspettative lavorative. Occorre rafforzare il raccordo tra sistema produttivo e sistema formativo, promuovere la formazione tecnica avanzata, e valorizzare il capitale umano locale, contrastando la fuga di competenze e favorendo l'inserimento qualificato dei giovani e delle

persone di origine straniera. Le strategie di attrazione e trattenimento delle competenze dovrebbero diventare una priorità per le politiche del lavoro a livello territoriale. Un ulteriore fattore di trasformazione riguarda l'impatto crescente dell'intelligenza artificiale sulle dinamiche occupazionali. L'IA sta cambiando profondamente organizzazione e contenuti delle professioni. In Lombardia cresce l'adozione di soluzioni digitali e IA, con la creazione di nuove professionalità e la necessità di aggiornare le competenze.

I percorsi di istruzione e formazione

Nel corso dell'anno scolastico 2024/2025, il sistema dell'istruzione secondaria superiore della provincia di Cremona si conferma stabile, con un lieve incremento degli iscritti rispetto all'anno precedente. Le scuole secondarie statali di secondo grado sono 14 come sedi di dirigenza, che diventano 39 considerando anche sezioni distaccate e corsi serali; si aggiungono 4 scuole paritarie, tutte di indirizzo liceale. Gli studenti iscritti complessivamente ai percorsi diurni delle scuole statali sono 15.672, con una crescita dello 0,3% rispetto al 2023/2024 e dell'1,3% rispetto al 2020/2021. Gli studenti con disabilità rappresentano il 4,5% del totale (700 studenti), mentre quelli con cittadinanza straniera sono il 14,9% (2.332 studenti).

Considerando i percorsi sia diurni che serali si contano complessivamente 15.909 iscritti, di cui 237 (pari all'1,5%) ai percorsi serali, segnalando una partecipazione contenuta da parte di studenti adulti o lavoratori.

La distribuzione per percorsi di studio mostra che la maggior parte degli iscritti frequenta i licei (il 44,1%). A seguire gli istituti tecnici (il 37,1%), quelli professionali (il 18,3%) e quelli di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) (lo 0,5%). L'offerta delle scuole paritarie si rivolge esclusivamente al segmento liceale, con 506 iscritti complessivi.

Accanto all'istruzione secondaria si sviluppa una componente importante di formazione professionale. Nell'anno formativo 2024/2025, gli iscritti ai percorsi triennali e quadriennali di IeFP erogati dagli enti accreditati presenti sul territorio sono stati 1.815, con una crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente e del 4,9% rispetto al 2020/2021. L'85% degli iscritti (1.540 studenti) frequenta i percorsi triennali, mentre il 15% (275 studenti) si trova al quarto anno. La composizione per cittadinanza mostra una forte incidenza della componente straniera: il 33,4% degli iscritti ai triennali e il 21,8% tra i frequentanti il quarto anno. I percorsi più frequentati sono quelli per operatore del benessere (32,5%), operatore della ristorazione (18,7%) e operatore alla riparazione dei veicoli a motore (15,3%). Nel quarto anno, prevalgono i corsi per tecnico dell'acconciatura (24,4%) e per tecnico dei trattamenti estetici (19,6%).

Sul fronte dell'istruzione terziaria, la provincia di Cremona ospita sedi di cinque atenei (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università di Pavia, Università di Brescia) e un'istituzione AFAM: l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Claudio Monteverdi" (Conservatorio di Cremona). Nell'anno accademico 2024/2025, gli studenti iscritti presso queste sedi sono 2.140: di questi, 2.075 frequentano corsi a Cremona e 65 a Crema. Il Politecnico di Milano è l'ateneo con il maggior numero di iscritti (721 studenti, pari al 33,7%), seguito dall'Università Cattolica (562 studenti, 26,3%). Gli studenti stranieri sono 213, circa il 10% del totale, con una concentrazione presso il Politecnico e la Cattolica. La componente femminile è prevalente nella maggior parte degli atenei, eccetto che al Politecnico, dove rappresenta solo il 26%, e all'Università Cattolica dove raggiunge il 48%. All'Istituto Monteverdi, sono iscritti 104 studenti, di cui il 51% donne; gli stranieri sono il 13,5%.

I dati relativi ai laureati confermano l'attrattività di questi poli formativi: nel 2024 si sono laureati 585 studenti, per il 69% provenienti da fuori provincia. I principali poli di laurea sono stati l'Università Cattolica (215 laureati, 36,8%) e il Politecnico (189, 32,3%). L'ISSM Monteverdi ha diplomato 10 studenti, 7 dei quali donne. Solo uno dei diplomati risiedeva in provincia di Cremona

Nel complesso, il sistema dell'istruzione e formazione della provincia di Cremona si presenta articolato, con segnali di consolidamento sia sul piano dell'istruzione secondaria sia su quello della formazione professionale e terziaria. Al tempo stesso, si colgono alcune aree che potrebbero rappresentare spazi di ulteriore sviluppo. La concentrazione dell'offerta di IeFP in pochi indirizzi molto frequentati appare coerente con la vocazione produttiva del territorio, ma suggerisce anche l'opportunità di un ampliamento o aggiornamento per intercettare con maggiore flessibilità l'evoluzione delle esigenze occupazionali. Analogamente, la partecipazione ancora contenuta alla formazione serale o permanente pone l'accento sulla possibilità di rafforzare i percorsi rivolti agli adulti e a chi intende rientrare in formazione.

Sul fronte terziario, la presenza di poli universitari e AFAM rappresenta una risorsa qualificante, che potrebbe essere valorizzata ulteriormente, sia in termini di attrattività per studenti residenti, sia come elemento di connessione tra formazione avanzata e sistema economico locale. In questa prospettiva, il rafforzamento dell'orientamento, l'ampliamento dell'offerta formativa territoriale e il sostegno a percorsi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita possono contribuire a rendere il sistema ancora più rispondente alle sfide demografiche, sociali e produttive che attendono il territorio. Un esempio virtuoso di connessione tra formazione e mondo produttivo è rappresentato dagli ITS Academy lombardi. Gli ITS Academy si confermano motore della formazione terziaria professionalizzante, con alta occupabilità dei diplomati e forte connessione con il sistema produttivo locale.

I servizi e le politiche attive del lavoro

Nel corso del 2024, in provincia di Cremona sono state rilasciate 7.552 Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID), corrispondenti a circa il 3,4% della popolazione residente in età lavorativa. La distribuzione per Circoscrizione evidenzia che oltre il 70% delle DID è stato registrato tra Crema (36,6%) e Cremona (35,1%), mentre Casalmaggiore e Soresina presentano valori assoluti inferiori ma tassi di rilascio più elevati in rapporto alla popolazione residente. La presenza di enti accreditati si concentra maggiormente proprio nelle Circoscrizioni con popolazione più numerosa, riflettendo un'organizzazione del sistema coerente con la domanda espressa dai territori.

A partire dalla DID, il passaggio successivo nel percorso di politica attiva è rappresentato dalla sottoscrizione del Patto di Servizio Personalizzato (PSP), uno strumento che formalizza l'impegno reciproco tra operatore e utente nel definire e attuare un percorso verso l'inserimento lavorativo. Nel 2024, i PSP stipulati in provincia sono stati 5.914. La maggior parte è stata registrata a Crema (39,6%) e a Cremona (31,6%). In media, il 68,6% delle persone che hanno rilasciato una DID nello stesso anno ha poi sottoscritto un PSP, con una variabilità territoriale compresa tra il 59,6% di Casalmaggiore e il 76,2% di Crema.

Dal punto di vista delle caratteristiche anagrafiche, il 67,1% delle donne e il 70,5% degli uomini hanno sottoscritto un PSP, con una propensione più elevata nella fascia d'età tra i 30 e i 54 anni (72,7%) e tra i cittadini UE (70,5%). Complessivamente, i PSP sottoscritti riguardano in prevalenza cittadini italiani (69,5%), ma anche una quota significativa di extra-UE (21%) e UE (9%). La gran parte dei patti è stata firmata presso i CPI (92,9%), mentre il restante 7,1% presso operatori accreditati. Le politiche attive più frequentemente previste nei PSP sono state la partecipazione al Programma GOL (68,1%) e ad altri percorsi di attivazione finalizzati alla ricollocazione (25,5%).

Nel complesso, nel 2024 sono stati erogati 29.534 servizi a favore di 10.288 persone, una lieve flessione rispetto al 2023, ma comunque indicativa di una forte capacità di presa in carico da parte della rete dei CPI e del Collocamento Mirato (CM). I servizi erogati si articolano lungo tutte le fasi dell'accompagnamento: dall'accoglienza e prima informazione (11.497 interventi), ai colloqui di orientamento di base (6.687), consulenze orientative (806), ricerca attiva del

lavoro (1.831), tirocini (201), fino ai colloqui di selezione (2.598). La popolazione servita è composta in prevalenza da donne (54,5%), persone tra i 25 e i 54 anni (63%) e cittadini italiani (71%), ma presenta anche una componente significativa di giovani (19,3%) e cittadini extra-UE (20,9%).

In termini di esiti, il 47,4% degli utenti che hanno ricevuto almeno un servizio ha avuto un'esperienza lavorativa entro i dodici mesi successivi. In totale, si sono registrati 5.185 avviamenti al lavoro, in gran parte con contratti a tempo determinato (3.900), seguiti da contratti a tempo indeterminato (645) e tirocini formativi (585). Le forme contrattuali flessibili e atipiche rappresentano invece una quota marginale (55 casi).

Un focus specifico riguarda i tirocini, che hanno confermato la loro efficacia in termini di inserimento: su 229 tirocini attivati o in corso nel 2024, 148 si sono conclusi nell'anno, e in 101 casi (pari al 68%) l'esperienza si è trasformata in un contratto di lavoro, spesso nella stessa impresa ospitante. Questo conferma il ruolo del tirocinio come misura ponte, soprattutto per i profili con minore esperienza o in fase di reinserimento.

Alla luce dei dati emersi, si può osservare come il sistema dei servizi per il lavoro della provincia di Cremona stia sviluppando una rete articolata, capace di accompagnare un'utenza diversificata lungo percorsi personalizzati e progressivi di inserimento o reinserimento lavorativo. L'integrazione tra CPI, operatori accreditati e attori territoriali sembra offrire un modello di presa in carico efficace e in evoluzione.

Tuttavia, l'analisi suggerisce anche alcune direzioni di miglioramento: il calo degli inserimenti rispetto all'aumento delle preselezioni sollecita una riflessione sul tema del matching, e l'elevata incidenza di contratti a termine richiede attenzione alla qualità degli esiti occupazionali. In questa prospettiva, rafforzare le competenze degli operatori, promuovere un utilizzo mirato dei tirocini, consolidare il dialogo con le imprese e potenziare le sinergie con il sistema formativo possono rappresentare strategie utili per rendere l'intervento pubblico ancora più incisivo e inclusivo. L'adozione di un approccio sempre più orientato alla persona e ai territori costituisce la chiave per affrontare le sfide che il mercato del lavoro locale pone in una fase di transizione e cambiamento. In questo scenario, il Programma GOL si afferma come una delle principali innovazioni nelle politiche attive regionali. Il Programma GOL ha rafforzato la presa in carico di disoccupati e lavoratori fragili, con risultati positivi in termini di inserimento lavorativo e innovazione dei servizi.

1 IL CONTESTO ECONOMICO

1.1 Quadro congiunturale nazionale e scenario internazionale

Negli ultimi anni l'economia italiana ha registrato una **crescita moderata**, in linea con la dinamica di crescita dell'economia europea. Nel 2024, l'Italia ha avuto per il secondo anno consecutivo un **tasso di crescita del PIL dello 0,7%** (Dati Istat). Come per molti altri paesi, la **domanda estera netta** ha rappresentato un fattore determinante della crescita; in Italia, essa ha offerto un contributo di 0,35[1] punti percentuali alla crescita del PIL (Istat, 2025). L'evoluzione della domanda estera tuttavia appare al momento altamente incerta per via delle politiche protezionistiche a livello internazionale. Pur nell'incertezza, le prospettive per il 2025 indicano una contrazione attesa degli scambi commerciali (la Commissione Europea stima un rallentamento della crescita del commercio mondiale di beni e servizi dal +2,9% del 2024 al +1,8% nel 2025). Questo contesto globale altamente incerto a causa delle tensioni geopolitiche e commerciali condiziona inevitabilmente le prospettive di crescita anche a livello locale. In particolare, le previsioni per l'anno in corso indicano un'ulteriore riduzione del tasso di crescita dell'attività economica italiana, atteso tra lo 0,4% e lo 0,6% (stime Banca d'Italia, MEF e FMI).

Box 1.1: Commercio con l'estero

Nel 2024, il valore delle esportazioni di beni dall'Italia si è ridotto dello 0,3%, come risultato di una contrazione dell'1,9% delle vendite verso i Paesi UE e di un incremento dell'1,2% delle vendite verso gli altri mercati. In particolare, sono diminuite le esportazioni verso importanti mercati di sbocco per le merci italiane, come Francia, Germania, Stati Uniti, Svizzera e Cina. Dal punto di vista settoriale, la flessione delle vendite ha riguardato soprattutto i prodotti tessili, i metalli, i macchinari e i mezzi di trasporto, mentre sono cresciute le vendite di prodotti alimentari, chimici e farmaceutici (Dati Eurostat; Istat, 2025). Le importazioni di beni, invece, dopo il picco raggiunto nel 2022 a causa dell'impennata dei prezzi dei beni energetici, hanno continuato a ridursi; in particolare, nel 2024 sono calate dell'1,1% (Dati Eurostat).

Riguardo al commercio di servizi, nel 2024 le esportazioni sono aumentate del 3,3% mentre le importazioni dello 0,7%, entrambe in rallentamento rispetto alla forte crescita dei tre anni precedenti.

Complessivamente il valore delle esportazioni di beni e servizi è aumentato dello 0,4% mentre il valore delle importazioni è diminuito dello 0,7%. Ciò ha determinato un aumento del saldo commerciale, passato dai 60 miliardi del 2023 ai 66 miliardi del 2024 (*ibidem*).

La tabella sotto illustra, infine, le variazioni di esportazioni e importazioni, distinte per beni, servizi e aggregato delle due tipologie rispetto all'anno 2019. Come si nota, nella categoria dei beni e in quella aggregata, nel periodo 2019-2024 si è assistito a una crescita maggiore delle importazioni che delle esportazioni.

Tabella 1.1: Variazioni percentuali di esportazioni e importazioni rispetto al 2019

	Beni	Servizi	Beni e servizi
Esportazioni	7,3%	15,8%	8,8%
Importazioni	11,8%	13,6%	11,9%

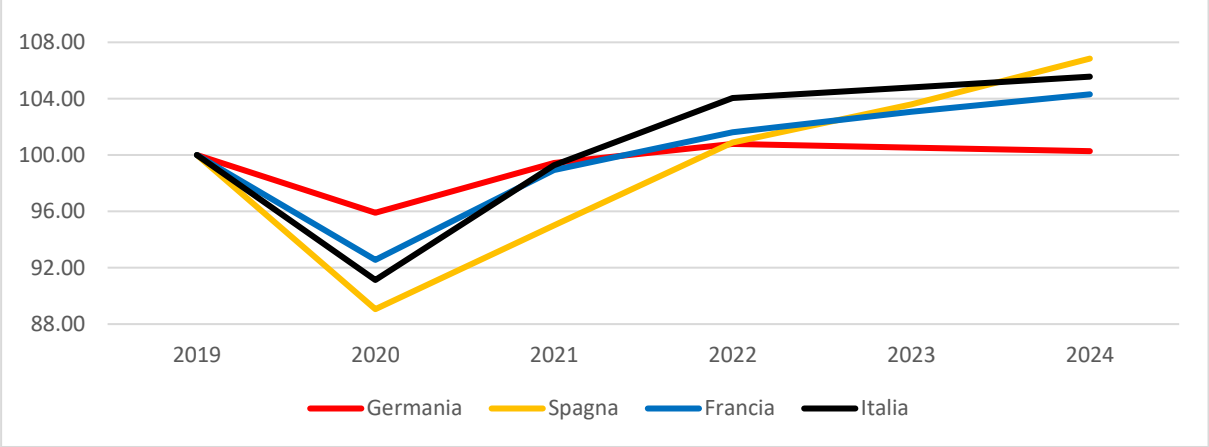
Fonte: Dati Eurostat

[1] Questo valore positivo è dato da un calo delle esportazioni, per effetto della domanda intra-UE e da USA e Cina, e da una riduzione ancor più accentuata delle importazioni (*v. Box: Commercio con l'estero*).

Un altro contributo alla crescita del PIL, pari a 0,4 punti percentuali, è giunto dalla **spesa interna per consumi**, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente. Molto modesto, infine, è stato il contributo degli **investimenti fissi lordi** (meno di un decimo di punto), i quali hanno mostrato nel 2024 un **progressivo rallentamento,** con un incremento dello 0,5%, rispetto al +9,0% del 2023. Tale dinamica dipende principalmente dalla contrazione degli investimenti in edilizia residenziale (-3,1%), dopo il ridimensionamento degli incentivi pubblici. Gli investimenti in **fabbricati non residenziali e altre opere** sono invece cresciuti del 9,6%, beneficiando dell'attuazione dei progetti PNRR (Istat, 2025).

Nel confronto con i paesi europei, la crescita italiana è risultata inferiore rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente +1,2% e +3,2%), mentre in Germania persiste una contrazione che dura da diversi trimestri (-0,2%) (*ibidem*). Rispetto al 2019, il PIL italiano nel 2024 è più alto del 5,6%, superando il dato tedesco (+0,3%) ma non quello spagnolo (+6,9%) e francese (+4,3%) (Figura 1.1)

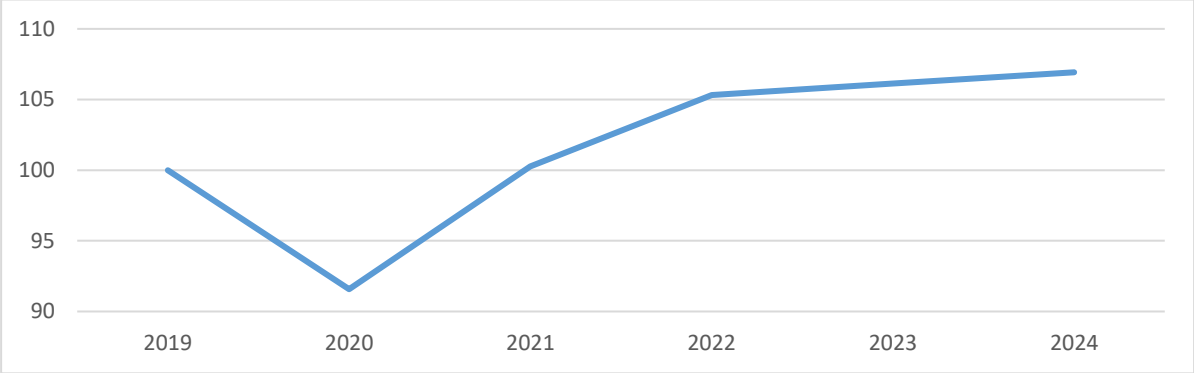
Figura 1.1: PIL reale, anni 2019-2024, 2019=100



Fonte: Eurostat, National accounts

Il **PIL pro capite**, invece, è cresciuto nel 2024 dello 0,8% in un anno. Questo valore è pari o molto vicino alla crescita registrata nel 2023 e nel 2019 (gli anni 2020-2022 hanno registrato valori molto più bassi o più alti per via della pandemia da COVID) ma inferiore rispetto ai tassi di crescita del PIL pro capite degli anni 2015-2018, che sono sempre stati superiori al punto percentuale (Figura 1.2).

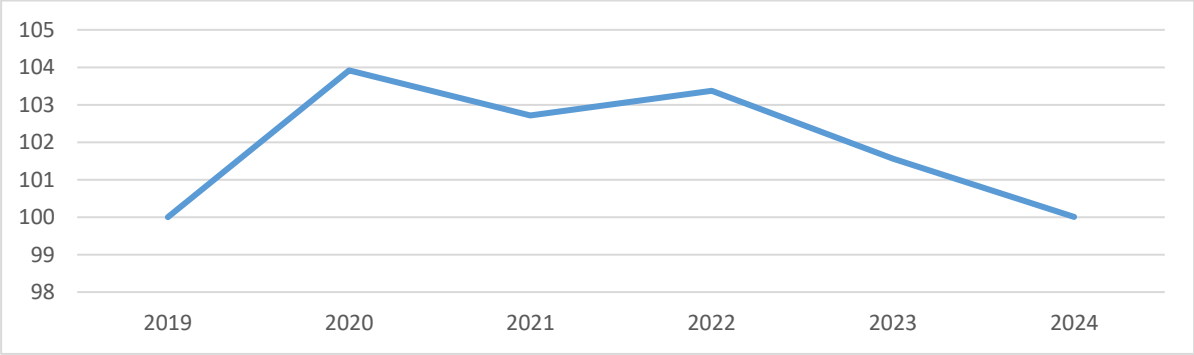
Figura 1.2: Pil pro capite, anni 2019-2024, 2019=100



Fonte: Istat, Conti nazionali

La **modesta crescita economica italiana** è da tempo condizionata sia da condizioni macroeconomiche sfavorevoli, sia da caratteristiche strutturali del sistema produttivo, come la ridotta dimensione d'impresa, la specializzazione in settori a basso valore aggiunto e il modesto contenuto tecnologico della produzione. Nel 2024, si è registrata un'ulteriore **diminuzione del tasso di crescita della produttività del lavoro** (-0,9% per occupato, -1,4% per ora lavorata; Istat, 2025), continuando il calo a cui si assiste dal 2021 (Figura 1.3). È inoltre calata anche la **produttività del capitale e, in particolare, la produttività totale dei fattori** (Istat, 2025). Inoltre, la dotazione di capitale umano in Italia rimane scarsa: nel 2023, la quota di risorse umane impiegate nella scienza e nella tecnologia si attestava al 40%, contro il 50% della Germania e della Spagna, e il 57% della Francia (*ibidem*).

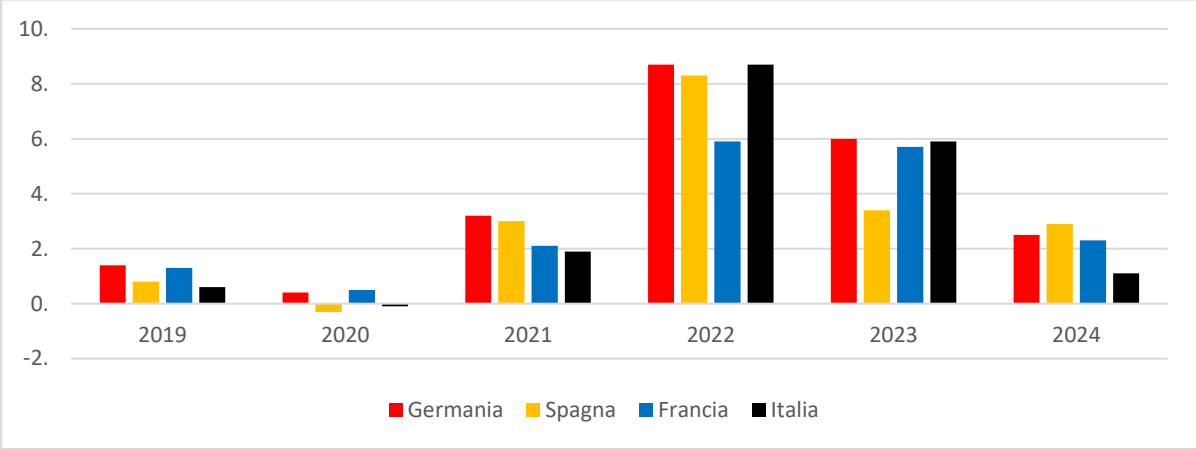
Figura 1.3: Produttività del lavoro (valore aggiunto lordo su ore lavorate), anni 2019-2024, 2019=100



Fonte: Istat, Conti nazionali

Il 2024 ha visto una **decelerazione dell'inflazione**, rispetto alle fiammate inflazionistiche del biennio 2021-2022 (nel 2022 i prezzi al consumo erano cresciuti, in media, dell'8,7%), soprattutto grazie al forte calo dei prezzi dei beni energetici: nel 2024, l'inflazione al consumo è stata in media d'anno pari all'1,1%. Nel confronto con gli altri maggiori paesi europei, nel 2024 l'Italia ha registrato un risultato migliore rispetto a Francia (+2,3%), Germania (+2,5%) e Spagna (+2,9%) (Figura 1.4).

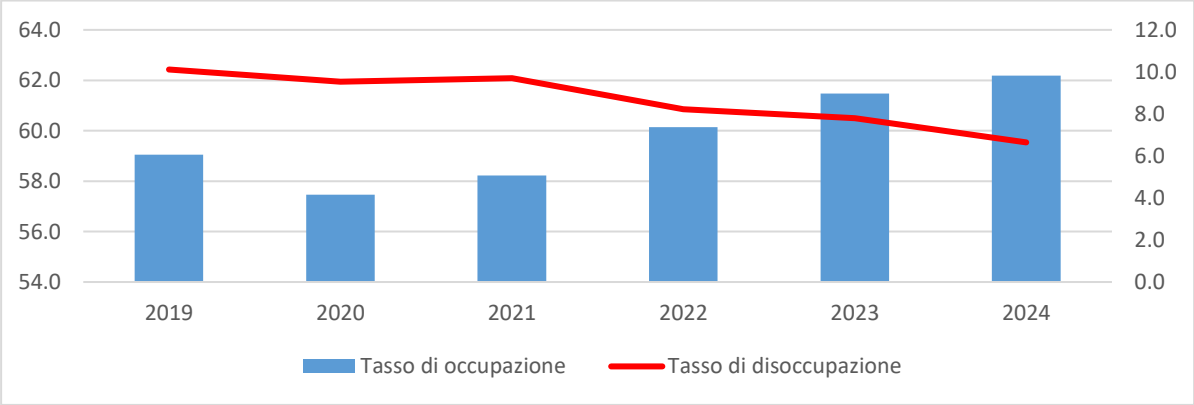
Figura 1.4: Inflazione, anni 2019-2024



Fonte: Eurostat, National accounts

In questo contesto, il mercato del lavoro ha proseguito nella crescita dell'**occupazione**, che è aumentata dell'1,4% nel 2024 e del 3,2% nel periodo 2019-2024. Il tasso di occupazione, invece, è passato dal 61,5% del 2023 al 62,2%. Relativamente alla **disoccupazione**, rispetto al 2019 le persone in cerca di un'occupazione sono diminuite del 35%; il tasso di disoccupazione nel 2024 si è attestato al 6,6%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (Figura 1.5). Tra i principali fattori di questo declino del tasso di disoccupazione c'è anche la riduzione della popolazione in età lavorativa, su cui ritorneremo nel resto del Rapporto. L'aumento dell'occupazione soprattutto in settori ad alto impiego di forza lavoro e bassa produttività (costruzioni, ricettività, servizi alla persona) spiega la già menzionata **flessione osservata nel tasso di crescita della produttività del lavoro**.

Figura 1.5: Tasso di occupazione (sinistra) e di disoccupazione (destra), valori percentuali, 2019-2024



Fonte: Istat, Lavoro e retribuzioni

Nel 2024 le retribuzioni contrattuali orarie sono cresciute del 3,1%, a un tasso superiore rispetto a quello dell'inflazione, determinando quindi una crescita, sebbene modesta, dei **salari reali**. Questo ha consentito un recupero del **potere d'acquisto**, dopo che questo era stato severamente compromesso dall'elevata inflazione del biennio 2022-2023. Tale recupero, però, è solo parziale; infatti, da gennaio 2019 alla fine del 2024, le retribuzioni contrattuali in Italia sono mediamente aumentate del 10,1% a fronte di una crescita cumulata dell'inflazione

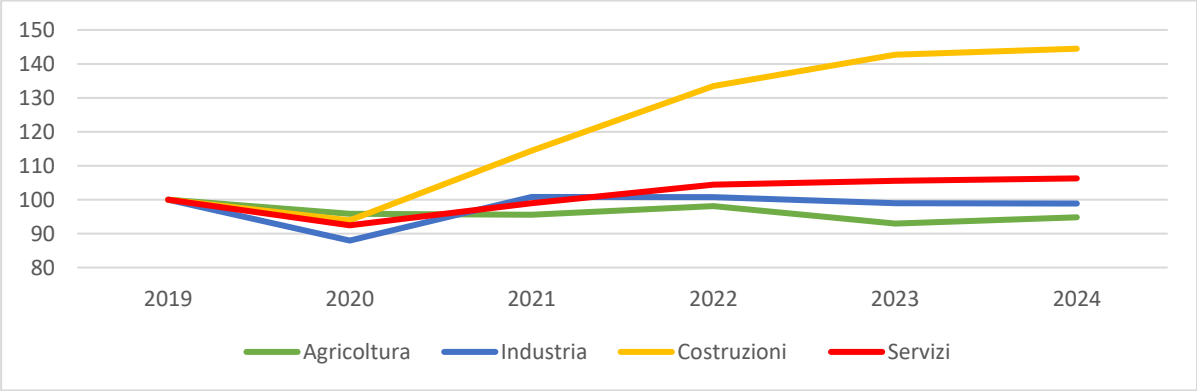
(IPCA) del 21,6% (Istat, 2025). Rispetto agli altri maggiori paesi europei, l'Italia è quello in cui si è registrata dal 2019 al 2024 la maggiore perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni nominali per dipendente, pari a -4,4%, contro il -2,6% della Francia, il -1,3% della Germania e il dato positivo della Spagna, dove il potere d'acquisto è aumentato del 3,9%. Ciò è stato dovuto alla dinamica più contenuta delle retribuzioni nominali avutasi nel nostro paese.

1.2 Dinamiche settoriali

La crescita registrata del **valore aggiunto reale** dello 0,5% è stata il risultato di andamenti settoriali molto diversificati (Figura 1.6). Il valore aggiunto è stato trainato dalle **costruzioni** (+1,3%) e dall'**agricoltura** (+2,0%); in particolare, il settore delle costruzioni è quello che ha visto aumentare in misura maggiore il proprio valore aggiunto rispetto al 2019 (+44,5%), soprattutto grazie agli incentivi fiscali e agli investimenti per il PNRR. Invece, l'**industria in senso stretto** ha registrato nel 2024 una contrazione dello 0,1% del valore aggiunto reale, dopo l'ulteriore calo dell'1,8% del 2023; questo dato è la sintesi di un aumento nel comparto **energetico ed estrattivo** (rispettivamente +7,3% e +6,2%), e di una diminuzione dello 0,7% subita dall'**industria manifatturiera** (Istat, 2025). All'interno della manifattura, i comparti che hanno registrato l'aumento maggiore del valore aggiunto sono il farmaceutico e il chimico, mentre quelli con la performance peggiore sono stati il tessile e la fabbricazione di mezzi di trasporto. Infine, il settore dei **servizi** ha rallentato la crescita, passando dall'1,1% del 2023 allo 0,6% del 2024. Tra i diversi comparti dei servizi, gli aumenti maggiori si sono avuti nelle attività di supporto alle imprese, immobiliari, finanziarie e nei servizi di informazione e comunicazione, mentre i cali più consistenti si sono registrati nei servizi sanitari e nei servizi di trasporto (*ibidem*).

«A confronto con il 2019, la modesta crescita del valore aggiunto in volume nella manifattura è interamente dovuta al traino dei comparti farmaceutico, dell'elettronica, degli alimentari, mentre quasi tutte le altre attività hanno perso terreno. Nell'ambito dei servizi, invece, le migliori performance si sono avute nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche, e nei Servizi di informazione e comunicazione» (Istat, 2025).

Figura 1.6: Valore aggiunto lordo reale, anni 2019-2024, 2019=100

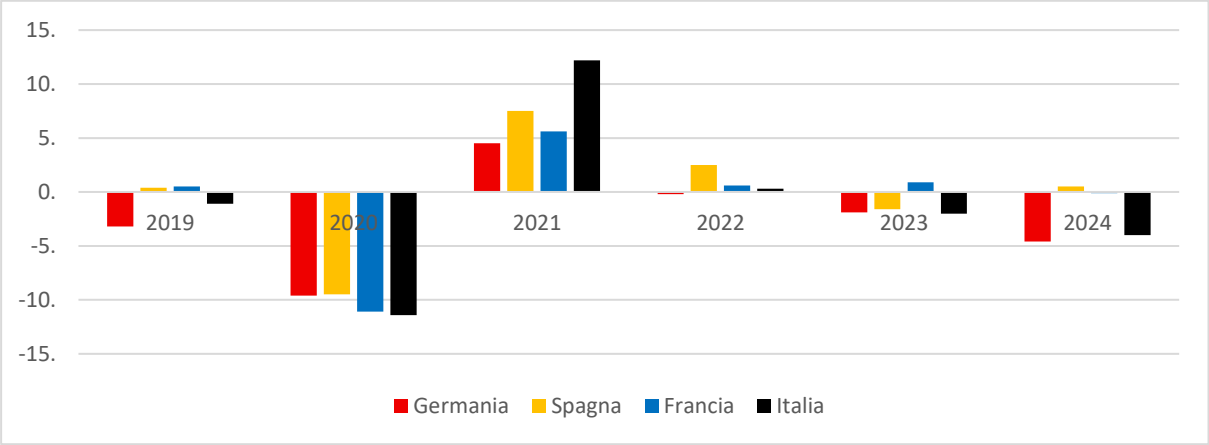


Fonte: Istat, Conti nazionali

Nel 2024 la produzione industriale in volume è diminuita del 4%, continuando un calo ininterrotto iniziato nel secondo trimestre del 2022. Questo dato è peggiore rispetto alla media dell'UE27 (-2,4%), ma inferiore rispetto a quello registrato dalla principale economia del continente, la Germania: -4,6%; in Francia, invece, il calo è stato solo dello 0,1% mentre in Spagna la produzione industriale è aumentata dello 0,5% (Figura 1.7). In tutti e quattro i paesi menzionati la produzione manifatturiera è ancora inferiore rispetto a quella del 2019, sebbene

in misura molto diversa: in Italia del 6,5%, in Germania del 10,2%, in Francia del 3,3% e in Spagna solo dello 0,7%.

Figura 1.7: Variazione percentuale annua della produzione industriale, anni 2019-2024



Fonte: Eurostat, Industry, trade and services

BOX 1.2: Sostenibilità, rischi climatici e transizione ecologica

Le condizioni climatiche e ambientali hanno un impatto sull'economia delle nazioni. Ad esempio, l'innalzamento delle temperature contribuisce ad aumentare la frequenza e l'intensità di eventi climatici estremi (es. incendi, frane, alluvioni). Questi eventi estremi, a loro volta, comportano dei costi economici sotto forma di opere di ricostruzione e bonifica e risarcimenti per individui e imprese. In Italia, nel periodo 1980-2023, i danni economici associati ad eventi estremi sono stati stimati in circa 134 miliardi di euro. L'Italia, inoltre, nel confronto con le altre maggiori economie europee, è quella che registra la quota di perdite economiche non assicurata più bassa: il 3%, contro il 10% della Spagna, circa il 20% della Germania e il 28% della Francia.

L'entità dei danni economici dovuti a rischi naturali dipende anche da dove si verificano gli eventi avversi. Circa il 35% dei comuni italiani è interessato da almeno una categoria di rischio naturale, e il 18,2% del valore aggiunto è prodotto in aree ad elevata vulnerabilità.

La transizione energetica è una misura chiave per la lotta al cambiamento climatico. Dal 2005 al 2024 l'Italia ha triplicato la produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel 2024 la capacità rinnovabile installata ha raggiunto i 76,6 GW, con un aumento del 9,3% rispetto all'anno precedente. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha costituito il 49% del totale di energia totale prodotta in Italia nel 2024, quando nel 1990 era solo il 16,1%.

Il rapporto fra economia e ambiente è quantificato confrontando l'andamento dell'economia con alcune misure di pressione ambientale. Per l'Italia, tra il 2008 e il 2023, a fronte di una crescita del Pil dell'1,4%, si è registrata una riduzione di circa il 23% nei consumi energetici, del 32% delle emissioni climalteranti e di circa il 40% nel consumo materiale interno. Questi dati denotano una riduzione delle pressioni ambientali rispetto alla crescita dell'economia e hanno come fattore comune un miglioramento dell'efficienza energetica e ambientale di produzione e consumi.

1.3 Il contesto regionale

Nel 2024, le diverse stime indicano un tasso di crescita dell'economia lombarda compreso fra lo 0,5 e lo 0,8 percento (Banca d'Italia, 2025). Assolombarda[2] stima una crescita dello 0,5% in netta diminuzione rispetto alle previsioni di maggio 2024 che vedevano un +1%. La Banca d'Italia stima la crescita dello 0,7%, in linea con il dato nazionale (Banca d'Italia, 2025). La crescita è stata trainata dall'espansione dell'attività nei settori dei servizi e delle costruzioni, mentre la manifattura si è contratta a causa della debolezza della domanda domestica e globale (*ibidem*). Infatti, nonostante il deciso calo dell'inflazione (scesa al +0,8% nel 2024 a livello regionale), le famiglie hanno mostrato una forte propensione al risparmio e i consumi sono aumentati solo dello 0,4% (Assolombarda, 2025).

In linea con l'andamento nazionale, in Lombardia gli occupati sono aumentati dello 0,8% (+37 mila unità), con un tasso di occupazione in aumento al 69,4% (Banca d'Italia, 2025); Assolombarda (2025) stima un aumento ancora maggiore, dell'1,2%, e prevede una crescita dello 0,8% per il 2025. L'andamento è stato guidato dall'espansione nei servizi, mentre il numero di addetti è diminuito lievemente nell'industria e, in misura più marcata, nelle costruzioni. Il rallentamento del mercato del lavoro nell'industria è evidente anche considerando il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che nel 2024 ha mostrato un aumento su base annua, sia considerando la quota di Cig sul monte ore complessivo (che raggiunge il 2,2% nel quarto trimestre), che relativamente alla quota delle imprese che vi fanno ricorso (che si porta al 13,4% dal 10,4%).

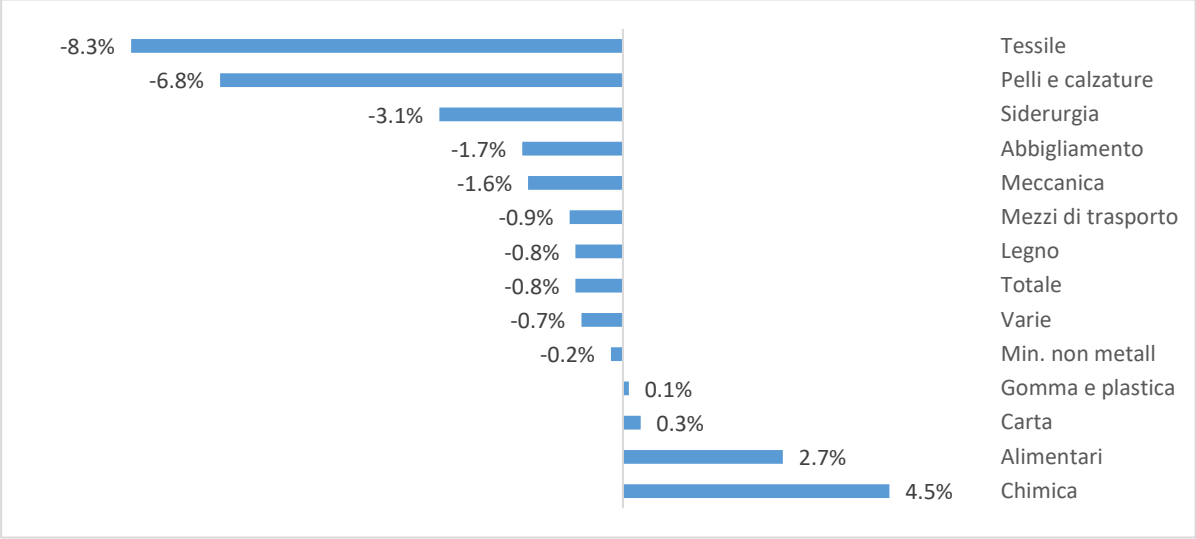
L'offerta di lavoro nel 2024 è cresciuta dello 0,5%, con un tasso di attività stabile al 72,1%. La disoccupazione regionale ha continuato a diminuire in misura dell'8,3% in media d'anno, e il tasso di disoccupazione è sceso al 3,7%, ben al di sotto del dato nazionale (6,5%) (Banca d'Italia, 2025).

1.3.1 Dinamiche settoriali

La produzione manifatturiera nel 2024 è diminuita dello 0,8%, sebbene nell'ultimo trimestre abbia registrato una variazione congiunturale nulla e un +0,2% tendenziale dopo ben cinque trimestri consecutivi di calo (sia congiunturale che tendenziale), causati da una debolezza della domanda sia interna che estera. In particolare, su base annua gli ordini interni sono diminuiti dello 0,5%, mentre gli ordini esteri sono cresciuti dell'1,3%, sebbene in rallentamento rispetto al +9,7% del 2022 e al +1,6% del 2023 (Unioncamere Lombardia, 2025). La riduzione della produzione è stata maggiore nei settori del tessile, del calzaturiero e dell'abbigliamento, nella siderurgia, nella meccanica e nei mezzi di trasporto. La produzione è invece aumentata nei comparti della chimica e farmaceutica e dell'industria alimentare, che hanno beneficiato di un aumento delle esportazioni (Figura 1.8).

[2] https://www.assolombarda.it/media/comunicati-stampa/assolombarda-dopo-un-2024-sotto-le-attese-migliorano-le-previsioni-per-il-pil-lombardo-1-1-nel-2025

Figura 1.8: Produzione industriale per settore, variazione medie annue 2024/2023



Fonte: Unioncamere Lombardia

La dinamica dei prezzi dell'industria è stata sostenuta, senza però registrare il vigore degli anni passati: nell'ultimo trimestre del 2024, i prezzi delle materie prime sono aumentati del 6,7%, mentre quelli dei prodotti finiti del 4,7% (Unioncamere Lombardia, 2025). Il calo dell'attività si è riflesso in una riduzione del fatturato a prezzi costanti del 2,3% (Banca d'Italia, 2025). Relativamente agli investimenti delle imprese nel settore dell'industria, questi nel 2024 si sono ridotti del 6,9% mentre i piani delle imprese per il 2025 prevedono ampliamenti della capacità produttiva molto contenuti. Ciò è dovuto all'incertezza sulla domanda interna ed estera, che è considerata la principale causa di ostacolo all'attività per il 2025, mentre si sono fortemente ridotte le difficoltà relative all'offerta di input produttivi (*ibidem*). Secondo i dati di Unioncamere Lombardia, infatti, il calo dei costi delle materie prime è visto dal 40% delle imprese nel manifatturiero come la principale opportunità per il 2025, in quanto permetterebbe il recupero della marginalità; tuttavia, l'alto costo dell'energia resta il principale fattore di rischio, indicato dalla maggior parte delle imprese nel settore.

Passando al settore delle costruzioni, come detto, queste hanno trainato la crescita regionale. Il volume d'affari nel comparto edile è infatti cresciuto del 4,1%, sebbene in rallentamento rispetto al 2023 (+8%). Tale crescita è il risultato di una riduzione del valore della produzione nell'edilizia privata che è stata più che compensata dall'espansione dei lavori favorita dall'attuazione del PNRR e dai progetti connessi con le Olimpiadi invernali del 2026 (Banca d'Italia, 2025).

Il mercato immobiliare ha mostrato alcuni segnali di ripresa dopo la frenata del 2023: sono cresciute sia le compravendite (+0,5%) sia i prezzi degli immobili residenziali (+4,1% contro il +3,2% dell'Italia); invece, nel segmento non residenziale sono aumentate le compravendite (+2,7%) ma le quotazioni sono diminuite (-1,2%) (Banca d'Italia, 2025).

Infine, il settore dei servizi ha continuato ad espandersi nel 2024, sebbene in misura minore rispetto all'anno precedente. Nel comparto del commercio al dettaglio, il fatturato è cresciuto dello 0,9%, mentre negli altri servizi l'incremento è stato del 3,1%. Fra questi ultimi, incrementi rilevanti si sono registrati nei servizi alle imprese di tipo informatico e scientifico-professionale, che hanno beneficiato degli investimenti a favore della digitalizzazione dell'economia. Anche le attività legate all'alloggio e alla ristorazione hanno sperimentato una crescita consistente (+4%) grazie all'aumento dei flussi turistici

La debolezza dell'attività produttiva si è riflessa in misura contenuta sui profitti delle imprese dell'industria e dei servizi. Secondo i dati della Banca d'Italia, l'80% delle imprese lombarde ha chiuso l'esercizio in utile. Questa percentuale scende al 60% nel settore edile, in forte calo rispetto al 2023, a causa del venir meno delle generose agevolazioni fiscali (Banca d'Italia, 2025).

1.3.2 Gli scambi con l'estero

Nel 2024 le esportazioni dalla Lombardia, che da sole costituiscono un quarto del valore esportato dall'Italia (Istat, 2025), sono cresciute dello 0,6%, a fronte di una lieve diminuzione nazionale. La crescita della domanda potenziale per i prodotti è stata però di poco superiore (0,9%), determinando quindi una riduzione della quota di mercato regionale sui mercati di destinazione (Banca d'Italia, 2025).

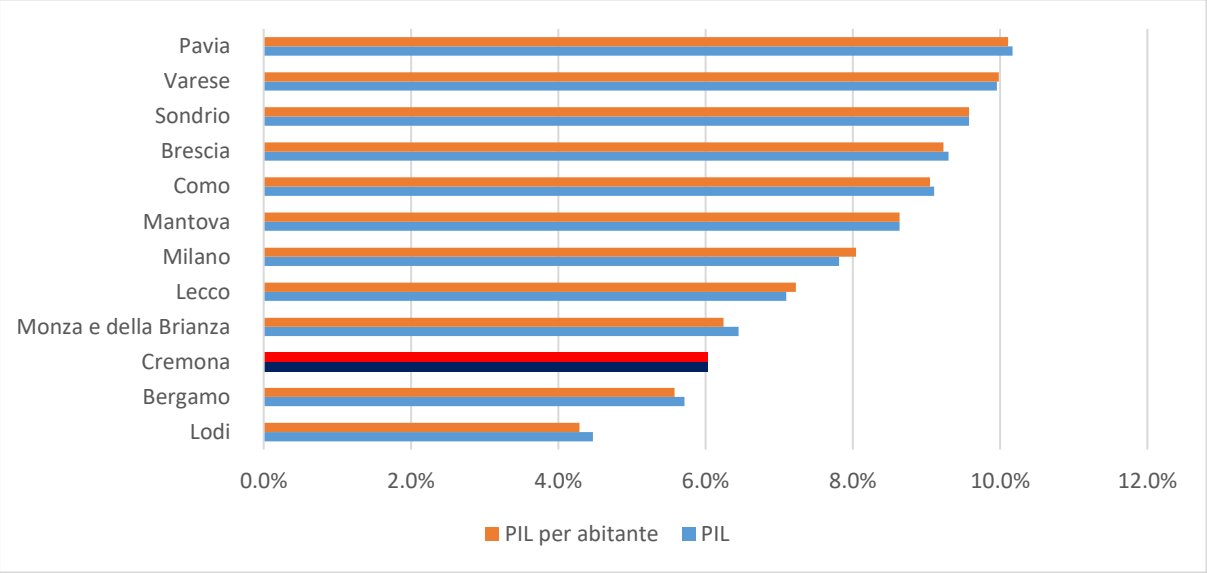
Le esportazioni verso i principali mercati di sbocco, vale a dire Germania e Francia, si sono ridotte, soprattutto nei settori della metallurgia e della meccanica. Le esportazioni hanno registrato un calo anche verso gli Stati Uniti, mercato in cui le vendite della farmaceutica, della metalmeccanica e del comparto moda si sono ridotte. Secondo le stime di Banca d'Italia, il 40% delle imprese lombarde che esportano negli Stati Uniti si attende una riduzione delle vendite in questo mercato nel 2025 e nel 2026 a causa degli incrementi dei dazi da parte dell'Amministrazione Trump (*ibidem*).

Maggiore dinamicità hanno mostrato gli scambi di servizi: le esportazioni e le importazioni di servizi, infatti, sono aumentate rispettivamente del 2,3% e dell'8%. All'incremento delle esportazioni hanno contribuito innanzitutto i servizi professionali, seguiti dalle spese per viaggi dei visitatori stranieri e dall'informatica e comunicazioni. L'aumento delle importazioni è derivato in larga misura dall'acquisto di servizi alle imprese, in particolare dai paesi della UE e dalle spese dei residenti per viaggi all'estero (*ibidem*).

1.4 Quadro economico provinciale

Per comprendere il quadro economico della provincia di Cremona, ricorriamo innanzitutto ai dati messi a disposizione dall'ISTAT, i quali però si fermano al 2022. Nel 2022, rispetto all'anno precedente, sia il PIL nominale che il PIL nominale per abitante della provincia sono aumentati del 6%; questo dato colloca la provincia di Cremona nella parte bassa della classifica delle province lombarde, seguita solo da Bergamo e Lodi. Tuttavia, bisogna tener conto che questi valori sono a prezzi correnti, e dunque non controllano per l'aumento dei prezzi; l'elevata inflazione degli ultimi anni, pertanto, rischia di falsare la capacità di questi dati di descrivere l'andamento delle condizioni reali dell'economia.

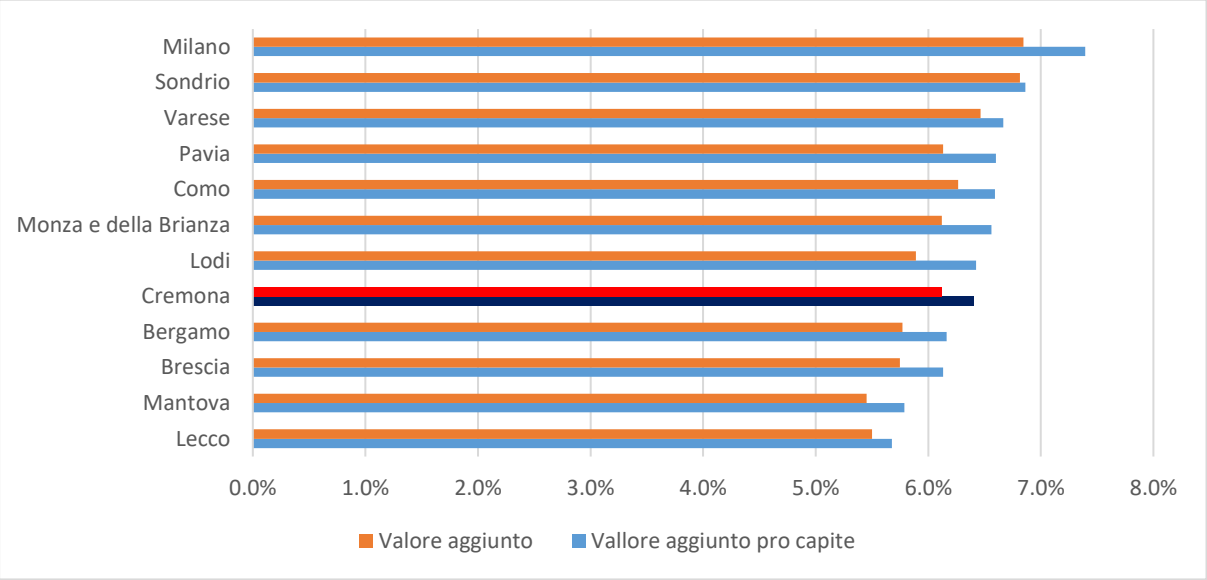
Figura 1.9: Tasso di crescita del PIL a prezzi di mercato, 2022/2021



Fonte: Istat, Conti economici territoriali

Analogo discorso vale per il valore aggiunto, anche questo registrato a prezzi correnti: il valore aggiunto del totale delle attività economiche nel 2023 è aumentato del 6,4% su base annua, mentre il corrispondente valore pro capite del 6,1%. Su questo indicatore la provincia di Cremona fa meglio nel confronto con le altre province lombarde, collocandosi al di sopra di altre quattro province (Lecco, Mantova, Brescia e Bergamo), anche se non si osserva grande dispersione fra le province, le quali hanno registrato tassi di crescita vicini fra loro e compresi nell'arco di due punti percentuali (Figura 1.10).

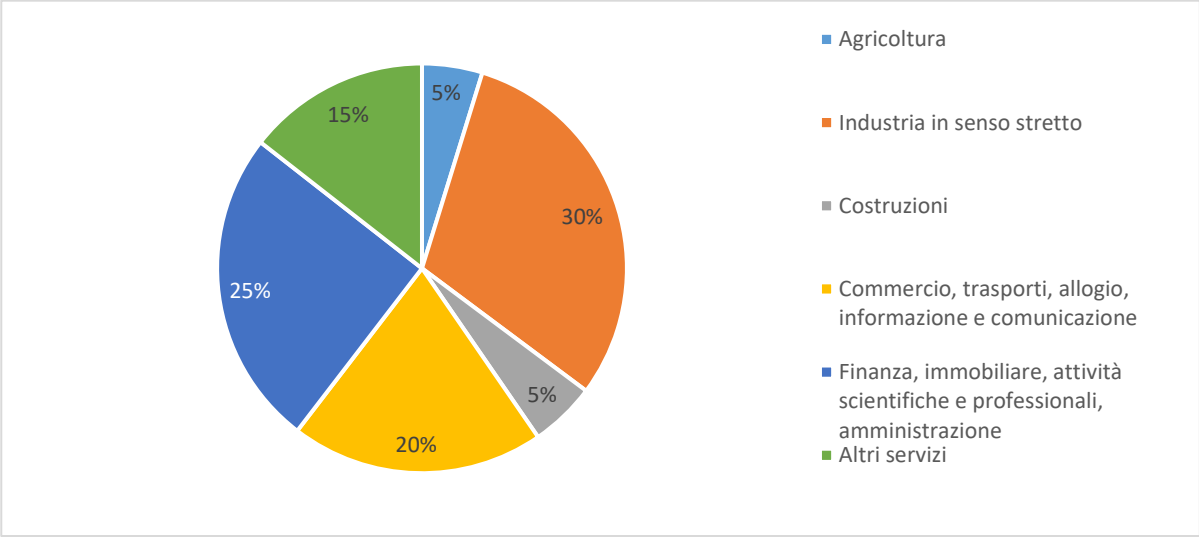
Figura 1.10: Crescita del valore aggiunto a prezzi base e correnti, 2023/2022



Fonte: Centro studi Tagliacarne

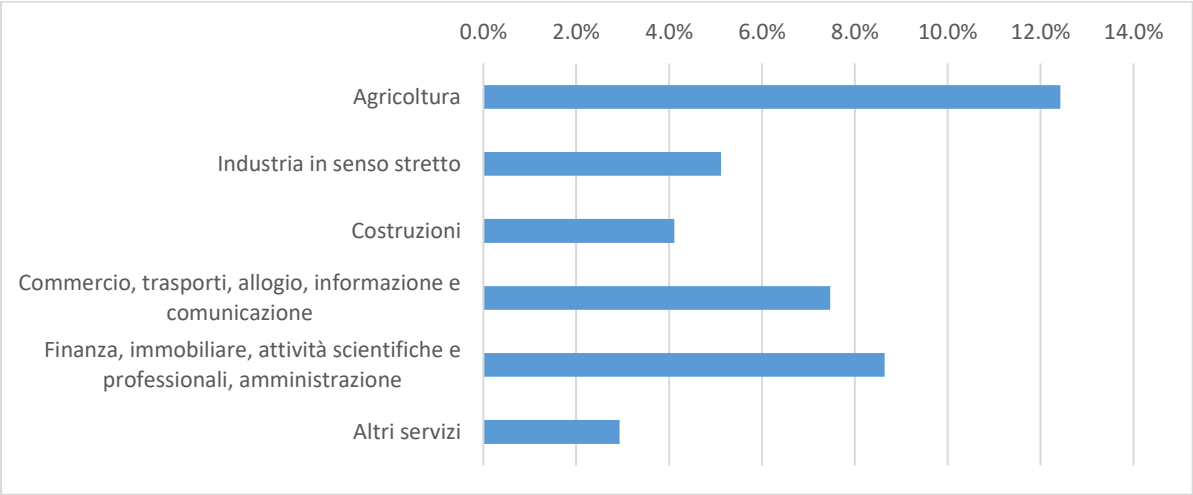
I settori che contribuiscono in misura maggiore al valore aggiunto provinciale sono l'industria e il macrosettore della finanza, dell'immobiliare e delle attività scientifiche, professionali e amministrative, con quote, rispettivamente del 30% e del 25% (Figura 1.11). Seguono il macrosettore che comprende il commercio, i trasporti, le attività di alloggio e ristorazione e l'informazione e comunicazione (20%), e quello degli altri servizi (15%); più contenute sono le quote di agricoltura e costruzioni (entrambi al 5%). L'agricoltura è però il settore in cui il valore aggiunto a prezzi correnti nel 2023 è cresciuto in misura maggiore (+12,4%). Incrementi sopra il 7% si osservano anche nei due macrosettori del terziario (7,5% e 8,6%), mentre più contenute, ma comunque positive, sono le crescite nell'industria (+5,1%), nelle costruzioni (+4,1%) e negli altri servizi (+2,9%) (Figura 1.12).

Figura 1.11: Quota sul valore aggiunto dei settori economici, provincia di Cremona, 2023



Fonte: Centro studi Tagliacarne

Figura 1.12: Tasso di crescita del valore aggiunto a prezzi correnti nei settori economici, provincia di Cremona, 2023/2022

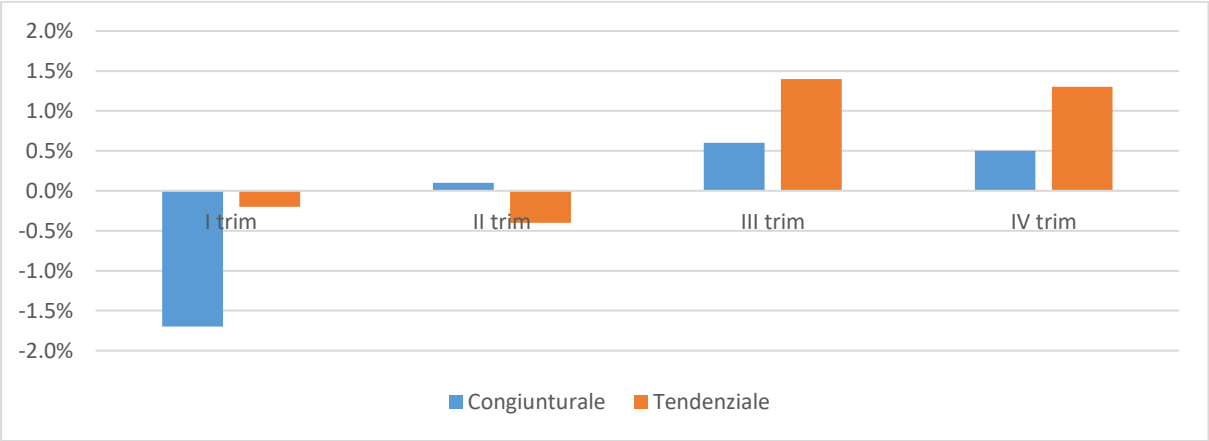


Fonte: Centro studi Tagliacarne

L'indagine di Unioncamere Lombardia ha rilevato per il 2024 una crescita della produzione industriale nella provincia di Cremona dello 0,5% e della produzione artigiana dell'1,8%. Nell'industria il fatturato è stato registrato in lieve calo (-0,3%), così come gli ordinativi interni (-0,2%), mentre sono cresciuti gli ordini esterni (+3,1%). Ha fatto peggio l'artigianato, sia in termini di fatturato, che è diminuito dell'1%, sia in termini di ordinativi, ridottisi dello 0,9%.

L'andamento congiunturale della produzione industriale nel corso del 2024 è cominciato con una forte riduzione (-1,7%) nel primo trimestre, seguita da un lieve miglioramento (+0,1%) nel secondo e due crescite sostenute nel terzo e quarto trimestre (+0,6% e +0,5%). I dati tendenziali, invece, registrano due flessioni nella prima metà dell'anno (-0,2% e -0,4%) seguite da due incrementi sostenuti nella seconda metà (1,4% e 1,3%).

Figura 1.13: Tassi di variazione della produzione industriale, provincia di Cremona, 2024



Fonte: Camera di Commercio di Cremona

2 LE IMPRESE DEL TERRITORIO

2.1 Struttura e tendenze recenti

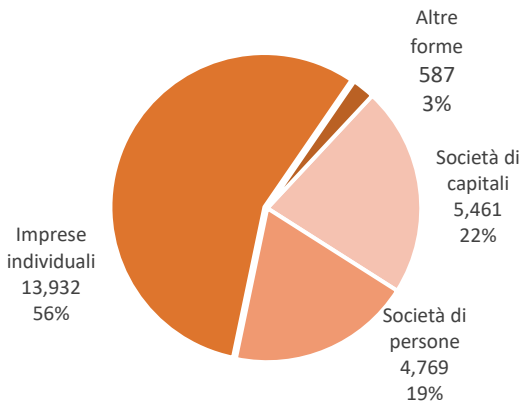
Al 31.12.2024 le imprese registrate presso il Registro Imprese della Camera di Commercio di Cremona sono complessivamente 27.577, di cui 24.749 (circa il 90%) risultano attive.

Considerando d'ora in poi esclusivamente le imprese attive, si rileva che la maggior parte di esse (quasi 14mila unità, il 56% del totale) è costituita da ditte individuali. Tale dato conferma la marcata presenza di attività imprenditoriali a conduzione personale, tipica di settori come le costruzioni, il commercio al dettaglio e alcuni servizi alla persona.

Le imprese di natura societaria ammontano a poco più di 10.200: circa 5.500 (il 22% del totale) sono società di capitali e 4.800 (19%) sono società di persone.

Meno numerose sono invece le altre forme giuridiche, con meno di 600 unità e pertanto un'incidenza marginale, pari a circa il 3%. Questo insieme comprende diversi soggetti giuridici diversificati, tra cui i più comuni, a livello nazionale, sono le società cooperative, i consorzi e le società costituite in base a leggi di altri stati[3].

Figura 2.1: Imprese attive per forma giuridica. Anno 2024



Fonte: InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

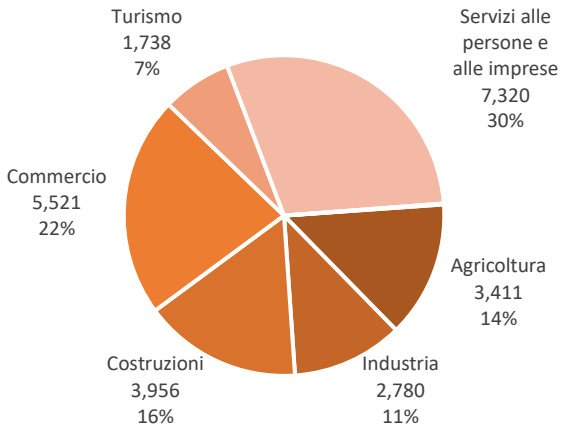
In linea con quanto accade a livello nazionale, il sistema imprenditoriale cremonese è fortemente orientato verso le attività del terziario. Le imprese attive nei servizi rivolti alle persone e alle imprese costituiscono il gruppo più numeroso, con circa 7.300 unità nel 2024, pari al 30% del totale. Si tratta in gran parte di realtà di piccole dimensioni, la cui diffusione è favorita dalla relativa facilità di avvio dell'attività e dai costi contenuti. Anche il commercio detiene un ruolo di rilievo, con oltre 5.500 imprese (22%), mentre il comparto del turismo e della ristorazione raccoglie circa 1.700 attività, rappresentando il 7% del tessuto imprenditoriale della provincia.

[3] Fonte: https://www.infocamere.it/dam/jcr:b6d1a47f-fc07-40a2-a1ed-d0ff9278972d/Glossario_Movimprese.pdf

Anche il settore delle costruzioni riveste un peso rilevante in termini di numero di imprese, con quasi 4mila unità (16%); più contenuta, ma comunque significativa, è la presenza dell'agricoltura, che conta circa 3.400 aziende e incide per il 14% sul totale.

Chiude il quadro il settore industriale in senso stretto [4], che comprende circa 2.800 imprese, equivalenti all'11% del totale. Per quanto riguarda in particolare, il comparto manifatturiero quasi la metà delle imprese presenti in provincia di Cremona opera nell'ambito della metalmeccanica, soprattutto nella fabbricazione di prodotti in metallo e nella fabbricazione e manutenzione di macchinari.

Figura 2.2: Imprese attive per macrosettore economico. Anno 2024



Fonte: InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)
N.B: Nella figura non è esposto il dato relativo a 23 imprese non classificate in base al settore.

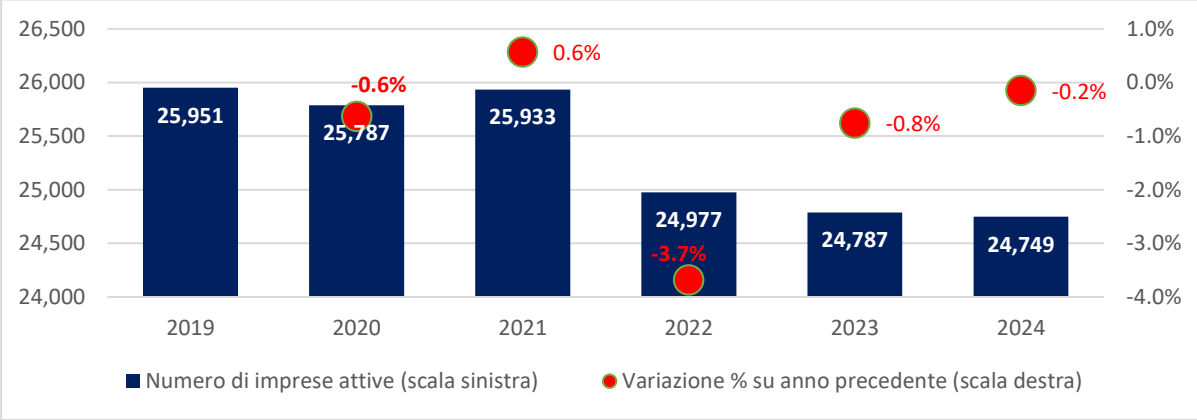
L'andamento del numero delle imprese attive in provincia di Cremona nell'arco degli ultimi cinque anni evidenzia, tra il 2019 e il 2021, una sostanziale stabilità, attestandosi attorno alle 25.900 unità, con variazioni annuali di entità molto modesta. Nel 2022 si registra un'inversione di tendenza, con una riduzione di circa mille imprese in un solo anno (-3,7%). Questa riduzione è però dovuta soprattutto alla cancellazione d'ufficio dai registri camerali di imprese che, pur risultando ancora attive, non erano più operative. Infatti, in assenza di queste cancellazioni, il numero delle imprese attive tra il 2021 e il 2022 sarebbe rimasto pressoché invariato.

Nell'anno successivo prosegue il calo, anche se in misura meno marcata (-0,8%, circa 200 unità in meno), e ancora una volta determinato in gran parte dalle cessazioni d'ufficio. Il 2024 invece segna una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente (-0,2%), suggerendo una fase di assestamento del tessuto imprenditoriale.

In seguito alle variazioni annuali, tra il 2019 e il 2024 si registra una riduzione complessiva del numero di imprese attive dell'ordine di 1.200 unità, pari a un calo del 4,6%.

[4] Comprende, oltre all'industria manifatturiera, le attività legate alla fornitura di energia e di acqua (*Public Utilities*) e all'industria estrattiva.

Figura 2.3: Numero di imprese attive e variazione annuale. Anni 2019-2024



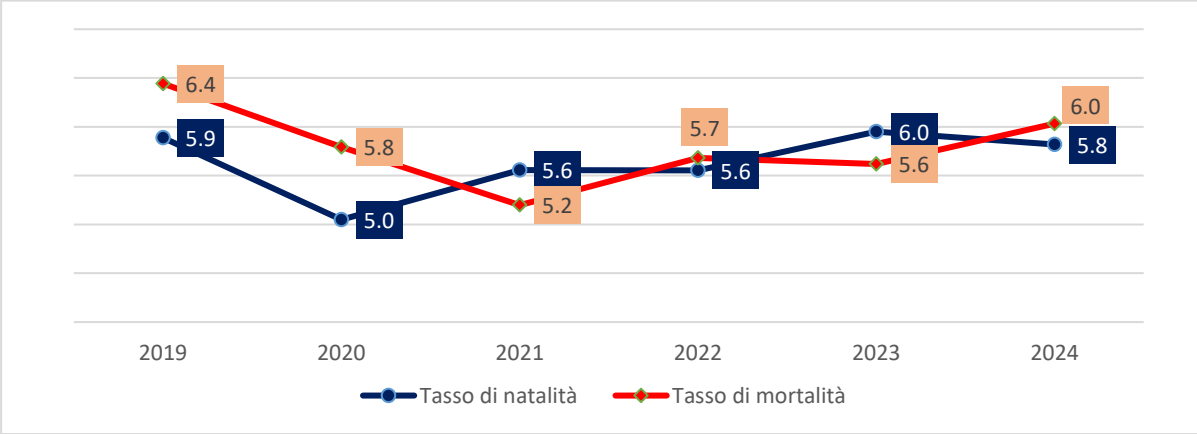
Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Al fine di escludere dall'analisi l'effetto delle cancellazioni d'ufficio sull'andamento dello stock di imprese, è utile calcolare i tassi di mortalità esclusivamente sulla base delle cessazioni "effettive" e confrontarli con i tassi di natalità.

I dati così rilevati segnalano che nel 2019 e nel 2020 i tassi di mortalità hanno superato quelli di natalità (rispettivamente del 6,4% contro il 5,9% e del 5,8% contro il 5,0%), segnalando una fase di contrazione del tessuto imprenditoriale cremonese.

Nel 2021 si osserva un'inversione di tendenza: per la prima volta il tasso di natalità (5,6‰) supera quello di mortalità (5,2‰), segnando una timida ripresa dopo il calo registrato nel 2020, verosimilmente legato agli effetti della pandemia. Tuttavia, gli anni successivi mostrano andamenti alterni, con differenziali tra i due tassi che si alternano di segno, pur mantenendosi su valori tra loro molto ravvicinati.

Figura 2.4: Tassi di natalità e di mortalità delle imprese attive (valori %). Anni 2019-2024



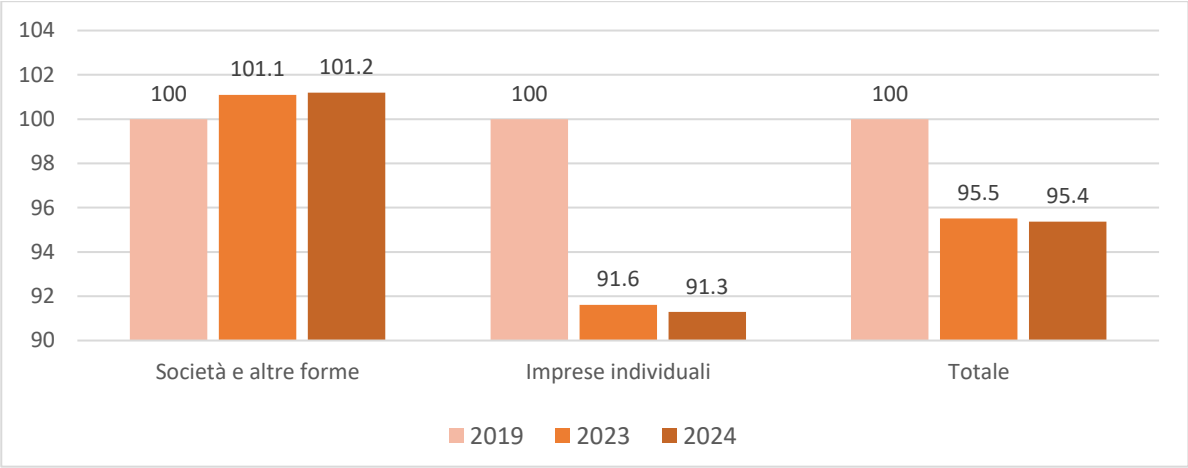
Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

L'andamento decrescente dello stock di imprese attive in provincia di Cremona registrato tra il 2019 e il 2024 (come si è visto in precedenza, dell'ordine del 4,6%) è attribuibile sostanzialmente alla riduzione del numero di imprese individuali. Queste sono infatti diminuite dell'8,7% nell'arco del quinquennio, passando da circa 15.300 unità nel 2019 a 13.900 nel

2024, vale a dire una perdita di circa 1.400 unità. A questa riduzione hanno contribuito in misura significativa le cancellazioni d'ufficio avvenute nel 2022 (1.050 unità) e che hanno interessato pressoché esclusivamente le ditte individuali.

Al contrario, le imprese maggiormente strutturate — ossia quelle con forma societaria o altre forme giuridiche complesse — hanno registrato una lieve espansione, pari all'1,2% (da 10.700 a 10.800 unità). È opportuno sottolineare che tale crescita si è verificata nonostante la cancellazione formale, nel corso del 2023, di circa 230 di queste aziende, in prevalenza società di capitali, dal Registro delle Imprese.

Figura 2.5: Variazione delle imprese attive per forma giuridica. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

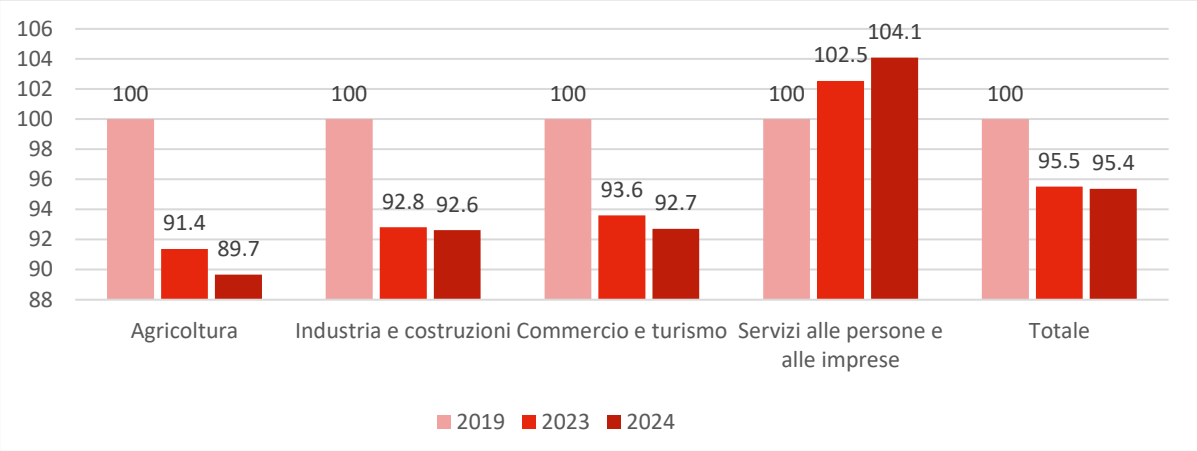
Anche a livello settoriale negli ultimi anni il tessuto imprenditoriale ha mostrato dinamiche differenziate, con cali nel numero delle imprese nella maggior parte dei settori, non soltanto tra il 2019 e il 2023, ma anche nel corso del 2024.

Nel comparto agricolo si registra un calo di circa 400 unità rispetto al 2019 (-10,3%), calo che si è accentuato maggiormente nell'arco dell'ultimo anno. Anche l'industria e le costruzioni fanno segnare una riduzione significativa (-7,4%, 540 unità in meno), così come le attività legate al commercio e al turismo (-7,3%, 570 unità in meno).

In netta controtendenza si colloca l'insieme dei servizi alle persone e alle imprese che, tra il 2019 e il 2024, registra una crescita del 4,1% (+300 unità). La performance positiva di questo comparto è stata trainata dallo sviluppo dei servizi avanzati alle imprese[5], il cui numero di imprese è passato da circa 800 a poco più di 960, ossia un incremento attorno al 20%.

[5] Sezione M della classificazione ATECO: Attività professionali, scientifiche e tecniche.

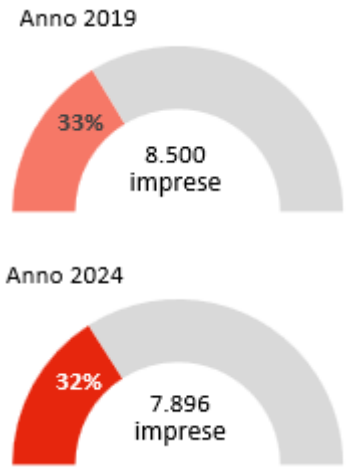
Figura 2.6: Variazione delle imprese attive per settore. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

2.2 Le imprese artigiane

Figura 2.7: Incidenza delle imprese artigiane sul totale delle imprese



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

L'artigianato rappresenta una componente significativa del tessuto imprenditoriale locale, con circa 7.900 imprese attive nel 2024, pari a circa un terzo del totale.

Tra le imprese artigiane emerge tradizionalmente la netta prevalenza di ditte individuali, che costituiscono i tre quarti del totale. Solamente un quarto è costituito da imprese con forma giuridica societaria, prevalentemente società di persone e con minor frequenza società di capitale.

Dal punto di vista settoriale, le costruzioni rappresentano il comparto prevalente, con oltre 3.100 imprese nel 2024 e una quota pari al 40% del totale artigiano, seguite dai servizi alle imprese e alle persone (29%) e dall'industria (23%). Così come accade per le imprese non artigiane, anche tra quelle artigiane all'interno dell'industria un ruolo di rilievo è svolto dalle attività collegate alle produzioni metalliche.

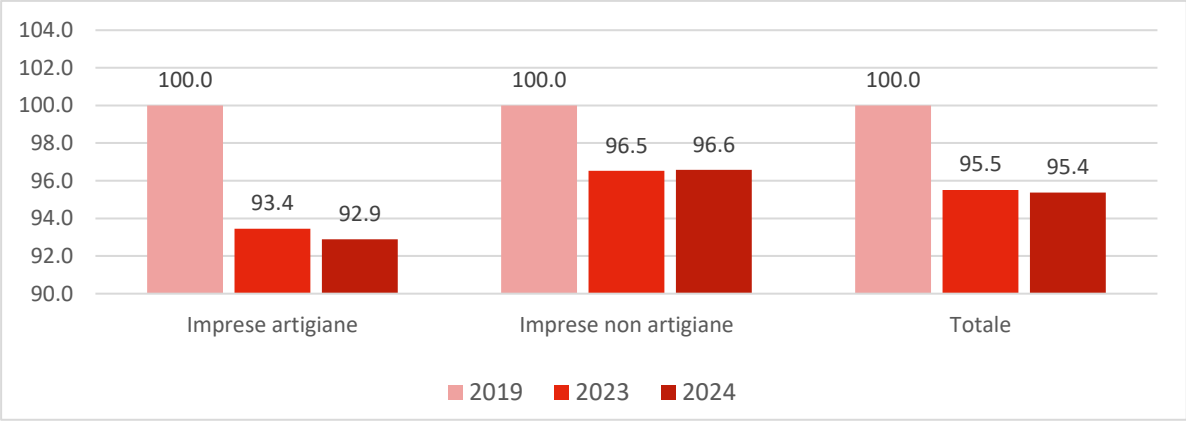
Appare invece contenuta la presenza dell'artigianato nei settori del commercio (5%), del turismo (3%) e dell'agricoltura (1%).

Tra il 2019 e il 2024 la dinamica delle imprese artigiane evidenzia una contrazione del 7,1%, pari a circa 600 unità in meno (da 8.500 a circa 7.900 imprese). Il calo è stato più marcato rispetto a quello registrato dalle imprese non artigiane, che nello stesso periodo sono diminuite del 3,4% (da 17.451 a 16.853 unità). Questo differenziale negativo è riconducibile in larga parte alla composizione strutturale del comparto artigiano, caratterizzato da una netta prevalenza di imprese individuali, le quali – come già osservato in precedenza – hanno evidenziato le performance più deboli, anche a causa delle cancellazioni d'ufficio.

La flessione più intensa dell'artigianato rispetto al resto del tessuto imprenditoriale ha determinato una lieve erosione del suo peso relativo: l'incidenza delle imprese artigiane sul totale è passata infatti dal 32,7% del 2019 al 31,9% del 2024, con una perdita di quasi un punto percentuale.

Nell'ultimo anno (2023-2024) la contrazione delle imprese artigiane appare in rallentamento, con un calo dello 0,6% (da 7.943 a 7.896 unità), decisamente più contenuto rispetto agli anni precedenti. Per le imprese non artigiane, invece, si registra una sostanziale stabilità, con una variazione marginale pari a +0,1%.

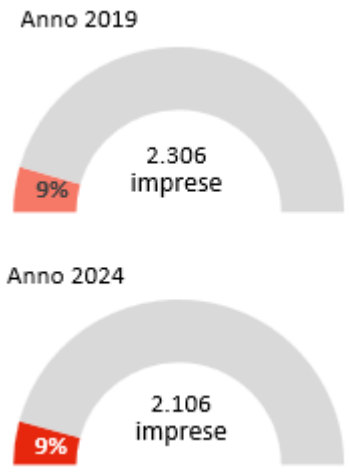
Figura 2.8: Variazione del numero di imprese attive artigiane e non artigiane. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

2.3 Le imprese giovanili, femminili e straniere

Figura 2.9: Incidenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Nel 2024 la presenza **giovanile** nel tessuto imprenditoriale della provincia di Cremona si attesta su livelli in linea con quelli osservati negli ultimi anni. Le imprese guidate da giovani *under 35* rappresentano circa il 9%, pari a poco più di 2.100 unità su un complesso di 24.749 imprese attive.

L'orientamento prevalente tra i giovani imprenditori si concentra nel settore terziario, che raccoglie il 70% delle imprese giovanili, a fronte del 58% tra le imprese non giovanili (e del 59% nel caso del totale delle imprese). Questa tendenza riflette con ogni probabilità la minore intensità di capitale richiesta per l'avvio di attività terziarie rispetto a quelle industriali o agricole, rendendo il settore più accessibile per chi è all'inizio del proprio percorso imprenditoriale.

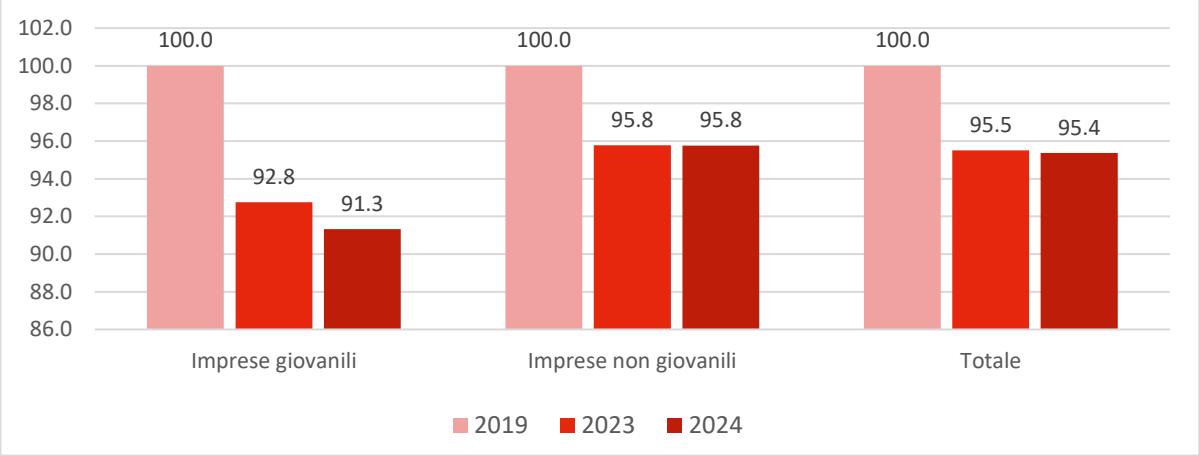
Più contenuta è, di conseguenza, la quota di imprese giovanili attive nell'industria e nelle costruzioni, che si ferma al 21%, contro il 28% rilevato tra le imprese non giovanili. Anche l'agricoltura rappresenta una quota relativamente ridotta tra le iniziative giovanili, pari al 9%, mentre tra le imprese condotte da over 35 l'incidenza sale al 14%.

Tra il 2019 e il 2024 si osserva un calo del numero di imprese giovanili, che scendono da 2.306 a 2.106 unità, con una contrazione complessiva dell'8,7%. Si tratta di una flessione più accentuata rispetto a quella registrata dalle imprese non giovanili, che nello stesso periodo diminuiscono del 4,2%, mostrando una maggiore tenuta complessiva.

Il trend decrescente delle imprese giovanili è costante per l'intero quinquennio, senza segnali di recupero. Anche nell'ultimo anno (2023-2024), sebbene la riduzione rallenti rispetto agli anni precedenti, si registra comunque un'ulteriore flessione (-1,5%), mentre le imprese non giovanili si mantengono sostanzialmente stabili.

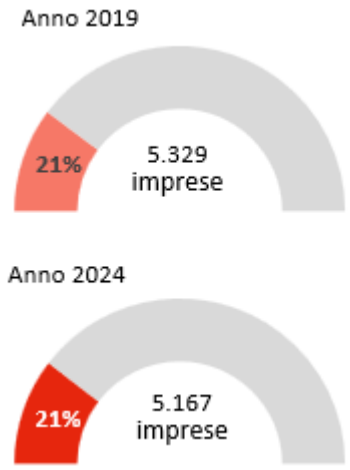
La dinamica delle imprese giovanili non è tanto il risultato di una scarsa capacità di attrarre nuovi imprenditori under 35 – al contrario, negli ultimi anni il tasso di natalità di queste imprese si è mantenuto su livelli relativamente sostenuti, mantenendosi attorno al 19-20%– quanto piuttosto dell'elevato tasso di rotazione che caratterizza le imprese giovanili.

Figura 2.10: Variazione del numero di imprese attive giovanili e non giovanili. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Figura 2.11: Incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere
(dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Nel 2024, le **imprese femminili** attive in provincia di Cremona sono 5.167, pari a circa il 21% del totale delle imprese. Il dato conferma la presenza stabile della componente imprenditoriale femminile nel tessuto economico locale che si è osservata negli ultimi anni: un'impresa su cinque è infatti guidata da donne.

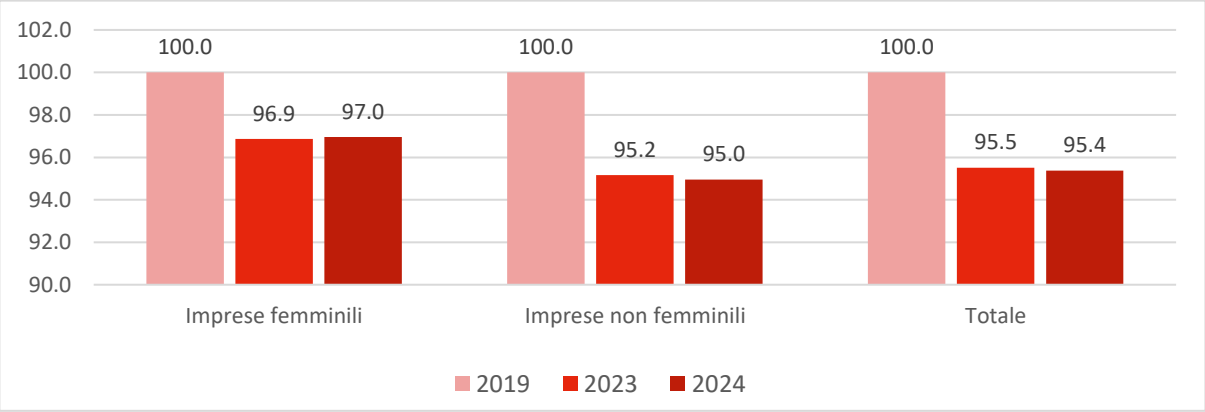
Il settore prevalente è quello dei servizi alle persone e alle imprese, che raccoglie il 42% delle imprese femminili, contro il 26% di quelle non femminili. Tale dato evidenzia la marcata vocazione della componente femminile verso il terziario sociale, educativo, culturale e professionale. Anche il commercio riveste un ruolo importante, con una quota del 26% delle imprese femminili, a fronte del 21% di quelle maschili, in particolare grazie alla presenza significativa delle donne nella piccola distribuzione e nel commercio di prossimità. Il turismo rappresenta un altro ambito dove le imprese femminili risultano relativamente più presenti (11% contro 6%).

Al contrario, la componente femminile è poco presente negli altri settori: nelle costruzioni opera solamente il 3% delle imprenditrici, nell'industria il 7% e nell'agricoltura l'11%.

Nel periodo 2019-2024 il numero di imprese femminili attive in provincia di Cremona è passato da 5.329 a 5.167 unità (162 imprese in meno), con una flessione del 3,0%. Questo calo risulta meno accentuato rispetto a quanto osservato per le imprese non femminili, che nello stesso arco temporale sono diminuite del 5% (da 20.622 a 19.582 unità, -1.040 imprese).

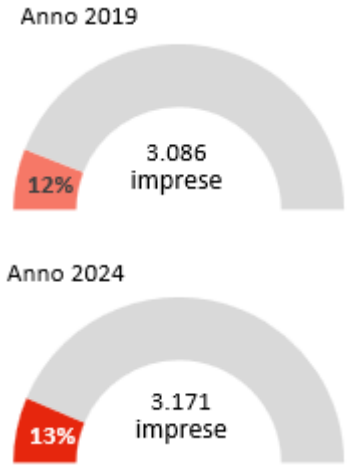
Guardando all'ultimo anno, si registra una sostanziale stabilità delle imprese femminili (+0,1%, da 5.162 a 5.167 unità), a fronte di una lieve diminuzione di quelle non femminili (-0,2%). Questo dato sembra suggerire un rallentamento del processo di contrazione che aveva caratterizzato gli anni precedenti e potrebbe rappresentare un primo segnale di assestamento della componente imprenditoriale femminile.

Figura 2.12: Variazione del numero di imprese attive femminili e non femminili. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Figura 2.13: Incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

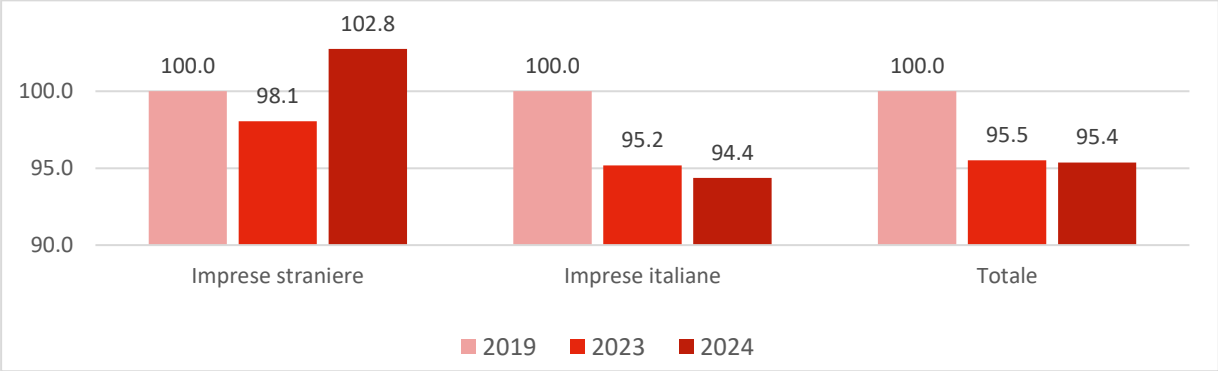
Nel 2024, in provincia di Cremona si contano 3.171 imprese attive a **conduzione straniera**, pari al 13% del totale delle imprese attive. Si tratta di una quota rilevante, che indica come circa un'impresa su otto sia gestita da persone di origine straniera.

Come noto, l'imprenditoria straniera si orienta prevalentemente verso attività operative e a bassa barriera d'accesso. In particolare, il settore delle costruzioni concentra il 30% delle imprese, una quota più che doppia rispetto a quella delle imprese italiane (14%); seguono poi il commercio (26% contro 22%) e il turismo (12% contro 6%). Al contrario, l'incidenza risulta molto più contenuta nei servizi alle imprese e alle persone (20% contro 31%) e quasi residuale in agricoltura (1% contro il 16%). L'industria mostra invece incidenze simili in entrambi i gruppi (10% tra le straniere, 11% tra le italiane).

Tra il 2019 e il 2024 il numero di imprese a conduzione straniera in provincia di Cremona ha registrato un andamento positivo, passando da 3.086 a 3.171 unità, con una variazione complessiva pari a +2,8%. Si tratta di una dinamica in controtendenza rispetto a quella delle imprese italiane, che nello stesso periodo sono diminuite del 5,6% (da 22.865 a 21.578 unità). Il peso relativo dell'imprenditoria straniera si è quindi rafforzato, dal 12% circa nel 2019 all'attuale 13%.

Più nel dettaglio, tra il 2019 e il 2023 il numero delle imprese straniere è diminuito dell'1,9%, mentre la flessione di quelle italiane è stata pari al 4,8%. Successivamente, tra il 2023 e il 2024, le imprese straniere sono aumentate in misura particolarmente marcata, sfiorando il +5% e recuperando ampiamente quanto perso negli anni precedenti. Al contrario, per le imprese italiane è proseguito il trend negativo (-0,8%).

Figura 2.14: Variazione del numero di imprese attive straniere e italiane. Numeri indice (base: 2018=100)



Fonte: Elaborazione IRS su dati InfoCamere (dati forniti dalla CCIA di Cremona)

Box 2.1: La produttività delle imprese italiane: una criticità strutturale persistente

La dinamica negativa della produttività rappresenta una delle principali criticità strutturali che continuano a limitare le prospettive di crescita dell'economia italiana. Il rallentamento della crescita della produttività è, tuttavia, un fenomeno mondiale, che si è inasprito a seguito della crisi finanziaria globale. Perché dunque preoccuparsene? Principalmente perché la dinamica della produttività è il motore della crescita economica, perché competitività e salari dipendono dalla produttività, ma soprattutto perché rispetto agli altri paesi sviluppati, il calo del trend di lungo periodo in Italia è stato più netto. Nel 2024, in Italia, la produttività del lavoro è diminuita del 2% (segnando un peggioramento anche rispetto agli altri indicatori: -0,2% per la produttività del capitale e -1,3% per quella totale dei fattori), mentre la produttività per ora lavorata è diminuita dell'1,4%. In Lombardia, nonostante non siano disponibili dati ufficiali, la dinamica della produttività è sostanzialmente stagnante e prossima allo 0, con una crescita del PIL inferiore alla crescita dell'occupazione (0,8% contro lo 0,9%, rispettivamente). La tendenza osservata non appare riconducibile a fattori congiunturali, ma riflette alcune debolezze strutturali consolidate del tessuto produttivo nazionale, in particolare la prevalenza di imprese di piccola dimensione, spesso attive in settori maturi e con un basso contenuto tecnologico. Questo trend caratterizza una traiettoria di lungo periodo, infatti, tra il 2000 e il 2024, il PIL per occupato è calato del 5,8% in Italia, mentre è cresciuto tra l'11% e il 12% in Francia, Germania e Spagna. Le motivazioni, come risulta dalle indagini Istat (2024), sono molteplici, tuttavia alcuni fattori sono di natura strutturale e, come tali, interessano maggiormente alcuni settori o territori. Da un lato si è verificata una progressiva riallocazione dell'occupazione in comparti a bassa produttività, in particolare nei servizi ad alta intensità di lavoro (come quello alberghiero-ristorativo), mentre l'occupazione in settori ad alta produttività (come i servizi ICT) è rimasta sostanzialmente stabile (+0,3 punti percentuali in termini di ore lavorate). Tra gli altri fattori rilevanti ci sono: da un lato, un insufficiente livello di investimenti, e quindi un capitale per lavoratore debole; dall'altro lato, una sostanziale stagnazione della produttività totale dei fattori, e cioè il contributo che viene dall'organizzazione dei fattori, dal progresso tecnologico e dalle competenze manageriali. Guardando i dati riportati nelle precedenti sezioni, si osserva come dopo la crisi finanziaria, le imprese italiane abbiano ampliato la propria capacità produttiva principalmente aumentando l'input di lavoro. L'occupazione è cresciuta significativamente, ma non sono stati realizzati miglioramenti in termini di efficienza e gli investimenti sono rimasti indietro. Tra i fattori strutturali è necessario anche menzionare la dimensione aziendale, che nel caso delle micro-piccole imprese limita fortemente la crescita della produttività totale dei fattori in termini di accesso al capitale, investimenti, innovazione, scarse competenze manageriali, nonché infrastrutture obsolete. Queste caratteristiche limitano le economie di scala e soprattutto ostacolano l'aumento della produttività.

La mancanza di dati ufficiali e aggiornati sulla dinamica della produttività per la Provincia di Cremona rappresenta un limite della presente analisi, ma la lettura dei dati a livello nazionale e regionale è in grado di fornire un quadro di riferimento molto utile per individuare i fattori di criticità dell'economia provinciale.

Fonte: Istat, Rapporto Annuale 2025

3 PARTECIPAZIONE, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

3.1 L'evoluzione demografica in provincia di Cremona

I dati ISTAT relativi alla popolazione residente evidenziano che, durante l'ultimo decennio (2014-2024), il numero di residenti in provincia di Cremona è diminuito del 2,0%, passando da 360.200 a 353.000 unità (7.200 unità in meno). L'andamento è stato costantemente negativo fino a tutto il 2021, mentre nell'anno successivo si osserva un'inversione di tendenza, con variazioni di segno positivo, ancorché di entità modesta (+0,2%), nel 2022 e nel 2023, e dello 0,3% (stimato) per il 2024.

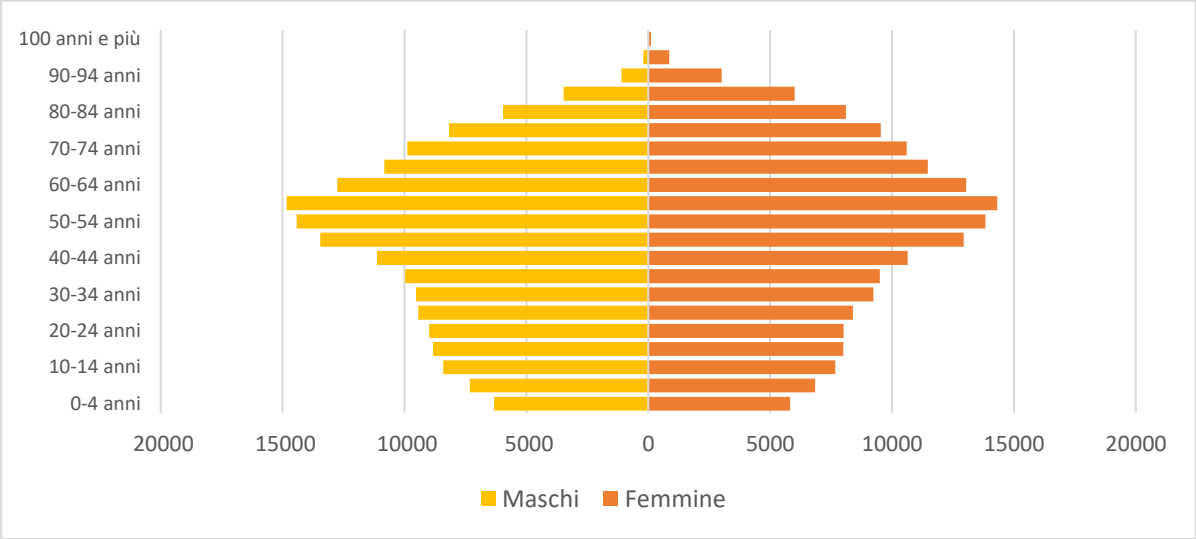
L'inversione di tendenza a partire dal 2022 è attribuibile sostanzialmente ai flussi migratori, in parte interni e in maggior misura con l'estero, che hanno compensato saldi naturali di segno negativo, risultanti da tassi di natalità sempre inferiori a quelli di mortalità. Inoltre, negli ultimi dieci anni i tassi di natalità sono costantemente diminuiti, mentre quelli di mortalità a partire dal 2014 sono rimasti pressoché invariati, fatta eccezione per il picco registrato nel 2020 in occasione della pandemia da Covid-19.

Un elemento utile per comprendere l'impatto delle dinamiche demografiche è la struttura della popolazione per età: i dati riferiti alla provincia di Cremona nel 2024 confermano l'invecchiamento demografico.

La popolazione giovane (0-19 anni), pari a 28.300 persone (8,0% del totale), risulta numericamente inferiore rispetto alle fasce adulte e anziane, rispecchiando la modesta natalità e segnalando un possibile squilibrio nel futuro ricambio generazionale. Anche la fascia dei giovani adulti (20-39 anni) appare contenuta, con 74.600 persone (21,1%), a conferma della modesta entità delle nascite ormai che si registra da diversi anni. Le classi centrali (40-64 anni), che costituiscono il nucleo maggiormente attivo della popolazione, contano 87.700 persone (24,9%).

È però la fascia degli *over 65* a essere particolarmente significativa: gli individui con più di 65 anni sono quasi 91mila, pari al 25,8% della popolazione, a conferma dell'invecchiamento strutturale del territorio. Un ulteriore aspetto rilevante è il marcato squilibrio di genere nelle età più avanzate. A partire dai 75 anni, le donne diventano progressivamente più numerose degli uomini, un divario che riflette la maggiore aspettativa di vita della componente femminile rispetto a quella maschile.

Figura 3.1: Piramide dell'età della popolazione residente in provincia di Cremona. Anno 2024



Fonte: Elaborazione IRS su dati ISTAT

L'attuale struttura della popolazione in provincia di Cremona è l'esito di una dinamica in atto già da diversi anni, ossia il rapido processo di invecchiamento della popolazione: la quota di individui con più di 64 anni è passata dal 22,8% al 25,3% tra il 2014 e il 2024, determinando un incremento dell'età media di quasi due anni (da 45,2 anni a 47,1). Allo stesso tempo, si è assistito a una diminuzione dell'incidenza del segmento più giovane (fino a 14 anni di età) dal 13,3% al 12,0%.

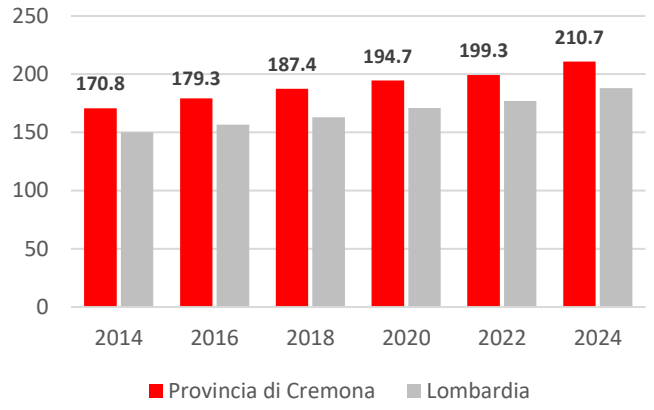
Le due diverse dinamiche hanno determinato un consistente innalzamento dell'indice di vecchiaia, che esprime il rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni, e che è passato da 170,8 nel 2014, a 199,3 nel 2022, fino a raggiungere 210,7 nel 2024, segnando un aumento di circa 40 punti.

Inoltre, in tutti gli anni considerati, l'indicatore provinciale si è attestato su valori superiori rispetto a quelli della Lombardia, che è passato nello stesso periodo da 150,1 a 188,1, segnalando una dinamica di invecchiamento più intensa nel contesto cremonese.

Similmente, anche l'indice di dipendenza strutturale, che rappresenta il rapporto tra la popolazione non attiva (0-14 e 65+ anni) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), evidenzia una crescita nella provincia di Cremona, passando da 56,6 nel 2014 a 59,5 nel 2024.

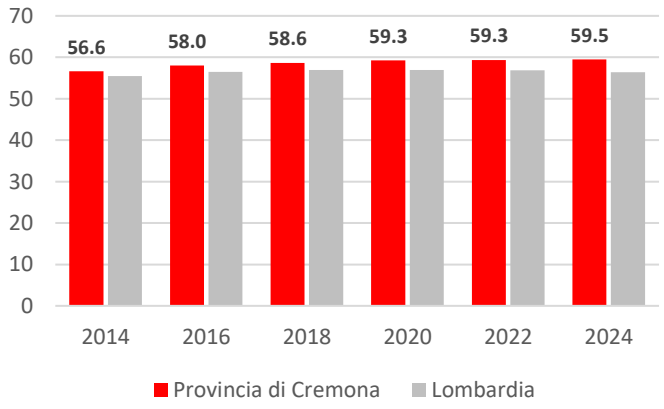
Sebbene in questo caso l'incremento sia più contenuto rispetto all'indice di vecchiaia, il dato rimane costantemente superiore a quello lombardo, che registra invece un lieve calo nel biennio più recente, attestandosi a 56,4 nel 2024.

Figura 3.2: Indici di vecchiaia della popolazione in provincia di Cremona e in Lombardia



Fonte: ISTAT

Figura 3.3: Indici di dipendenza strutturale della popolazione in provincia di Cremona e in Lombardia

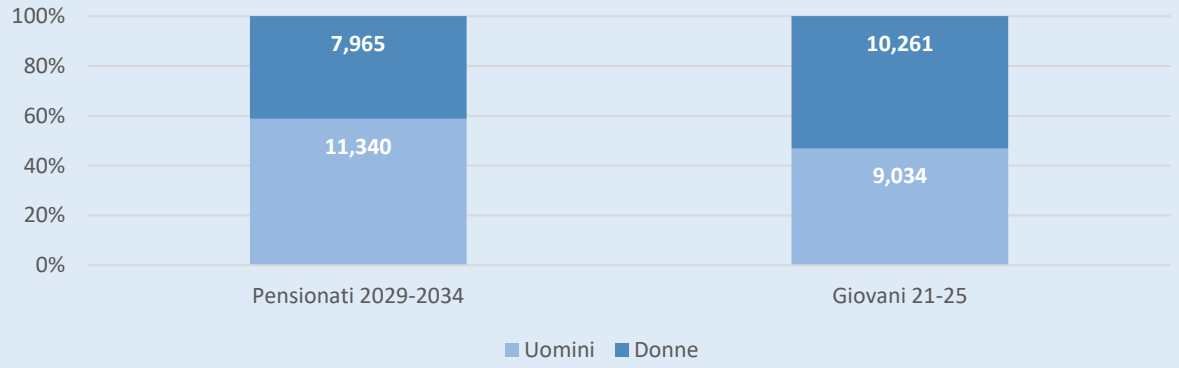


Fonte: ISTAT

Box 3.1: Offerta di lavoro e mismatch generazionale

La crescente partecipazione al mercato del lavoro da parte dei lavoratori over 50 (Figura B1) conseguenza della riforma Fornero del 2012 che ha spostato in avanti il requisito anagrafico per maturare il diritto al pensionamento anticipato, ha prodotto anche delle conseguenze in termini di ricambio generazionale. La Figura B1 analizza il ricambio generazionale atteso per la Provincia di Cremona, mettendo a confronto una stima della numerosità delle coorti di lavoratori (anziani) in uscita con le coorti di lavoratori (giovani) in entrata, per il periodo tra il 2029 e il 2034. E cioè quei lavoratori che, avendo oggi tra i 56 e i 60 anni, ragionevolmente nei prossimi anni usciranno dal mercato del lavoro, per pensionamento o altre cause. A fronte di queste uscite, ipotizzando per semplicità livelli occupazionali stazionari, sarà necessario per garantire l'equilibrio del mercato del lavoro che i posti vacanti siano coperti da coorti di (giovani) lavoratori, ovvero da coloro che nei prossimi anni entreranno nel mercato del lavoro (con età compresa tra 21 e 25 anni). Le previsioni, ottenute da microdati delle forze lavoro dell'Istat, indicano che nella Provincia di Cremona complessivamente ci saranno 19.306 lavoratori in uscita, di cui 7.965 donne e 11.340 uomini (41% donne e 59% uomini); e ci saranno 19.294 giovani in entrata, di cui 10.261 donne e 9.034 uomini (53% donne e 47% uomini). Un semplice confronto tra questi due gruppi mette in luce il fatto che il numero dei giovani potenzialmente in entrata non è sufficiente a compensare quello di chi si avvia alla pensione. Questo squilibrio appare particolarmente marcato nella componente maschile, dove si prevede mancheranno oltre 2.307 lavoratori, mentre le donne fanno registrare un surplus, anche grazie all'aumento atteso della partecipazione femminile. Questo squilibrio evidenzia un importante mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che nemmeno l'aumento di offerta di lavoro femminile riesce a compensare, e che potrebbe mettere in difficoltà le imprese nel reperire forza lavoro.

Figura B1: Mismatch uscite e entrate attese (lavoratori anziani e futuri giovani lavoratori), Provincia di Cremona



Fonte: Elaborazione su dati RFL 2024

Un aspetto interessante è che, nonostante l'uscita dal mercato del lavoro, una piccola quota di pensionati dichiara di voler continuare a lavorare[6] (1% circa). Il dato, seppur minimo, potrebbe lievemente mitigare il fenomeno di mismatch delineato in precedenza, nonostante non sia sufficiente a colmare il gap mostrato in Figura B1.

[6] Rispondono "Sì" alla domanda "Anche se al momento non sta cercando lavoro, vorrebbe comunque lavorare?". Sono stati tenuti in considerazione solo coloro che hanno indicato il pensionamento come motivo principali per cui hanno smesso di lavorare.

3.2 Andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro in provincia di Cremona

Nel 2020, a causa dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia di Covid-19, si è registrata una marcata contrazione della **popolazione attiva**, ovvero dell'insieme costituito da persone occupate e da coloro che sono in cerca di un impiego. In provincia di Cremona, questo fenomeno si è tradotto in una diminuzione di circa 10mila unità rispetto all'anno precedente, passando da 160mila a 150mila persone attive.

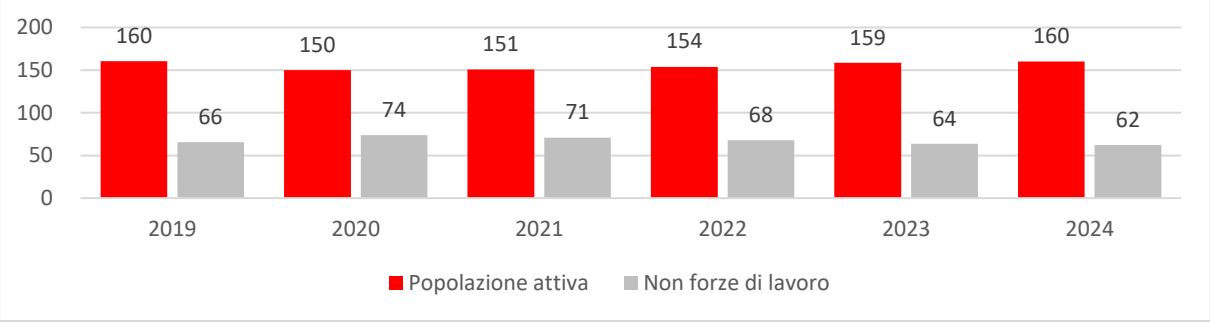
Tuttavia, già a partire dal 2021 si è osservata un'inversione di tendenza, con una progressiva ripresa dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro. Tale dinamica si è mantenuta costante negli anni successivi, mostrando segnali di consolidamento: nel 2022 la popolazione attiva residente in provincia di Cremona è salita a 154mila unità, nel 2023 ha raggiunto quota 159mila e nel 2024 ha toccato nuovamente i 160mila, tornando così al livello pre-pandemico. Complessivamente, rispetto al minimo del 2020, si è registrato un incremento di circa 10mila unità, pari a una crescita di quasi il 7% nel periodo 2020-2024.

Parallelamente, la fascia delle cosiddette "non forze di lavoro" — comprendente coloro che non partecipano attivamente al mercato del lavoro, né come occupati né come disoccupati — ha mostrato un'evoluzione di segno opposto. Dopo il picco registrato nel 2020, quando il numero di persone non attive aveva raggiunto le 74mila unità, si è osservata una tendenza decrescente costante: 71mila nel 2021, 68mila nel 2022, 64mila nel 2023 e infine 62mila nel 2024. Quest'ultimo dato rappresenta un ulteriore segnale positivo, confermando anche nell'ultimo anno il consolidamento del recupero in atto. Tuttavia, le previsioni demografiche Istat per la provincia di Cremona[7] mostrano che nei prossimi decenni, a causa del progressivo invecchiamento della popolazione, la popolazione aumenterà esclusivamente tra gli over65, mentre si ridurrà la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e quella dei minori di 15 anni.

Alle variazioni nella consistenza della popolazione attiva si associano dinamiche analoghe nel **tasso di attività**[8]. In provincia di Cremona, il tasso si attestava al 70,5% nel 2019, per poi subire una flessione nel 2020, anno della crisi pandemica, scendendo al 66,5%.

A partire dal 2021, in linea con l'andamento della popolazione attiva, si è avviata una ripresa progressiva: il tasso di attività è via via salito fino al 2024, quando ha raggiunto il 71,6%, superando quindi il livello pre-pandemico e confermando la ripresa.

Figura 3.4: Popolazione attiva e non forze di lavoro (valori assoluti in migliaia)



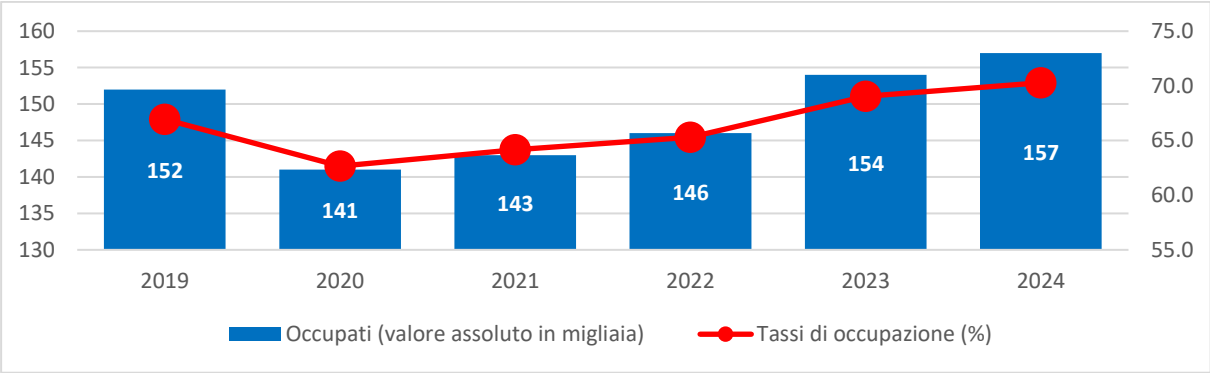
N.B. La popolazione attiva fa riferimento alla popolazione con età 15-89; le non forze di lavoro, ossia gli inattivi, fanno riferimento alla popolazione con età 15-64. Fonte: ISTAT

[7] Si veda la Tabella previsioni demografiche per classe d'età (0-14, 15-64, 65 e oltre) pubblicata sul sito della Provincia di Cremona https://public.tableau.com/app/profile/michela.dusi/viz/PrevpopPROVCR/DASHtabxfasce
[8] Calcolato in base alla popolazione con età 15-64 anni.

Osservando poi l'andamento della **popolazione occupata** residente in provincia di Cremona, si osserva, a partire dal 2021, una dinamica decisamente favorevole, che ha permesso di riassorbire le perdite subite nel periodo di crisi e di ampliare in misura significativa la platea degli occupati nel territorio cremonese. Nel 2024 il numero di occupati ha raggiunto le 157mila unità, il valore assoluto più elevato registrato negli ultimi anni, esito di un incremento che si protrae da quattro anni consecutivi e che ha portato a un aumento complessivo di circa 16mila occupati, pari a una crescita dell'11% rispetto ai livelli minimi toccati nel 2020. Nel solo 2020, infatti, a causa degli effetti economici della pandemia, si era registrata una perdita di circa 11mila posti di lavoro rispetto al 2019, con un calo del 7,2%, che aveva fatto scendere il numero complessivo degli occupati da 152mila a 141mila unità.

A conferma di tale evoluzione positiva, anche il tasso di occupazione mostra un andamento coerente e in costante miglioramento a partire dal 2021. Dopo la flessione osservata nel 2020, anno in cui il tasso si era ridotto al 62,7% (dal 66,9% del 2019), si è assistito a una graduale ripresa: 64,2% nel 2021, 65,3% nel 2022 e un forte incremento nel 2023, quando il tasso ha raggiunto il 69,1%. Nel 2024 si registra un ulteriore avanzamento, con il tasso che sale al 70,3%. Rispetto al minimo toccato nel 2020, l'incremento del tasso di occupazione è di oltre sette punti percentuali.

Figura 3.5: Numero di occupati (valori assoluti in migliaia) e Tasso di occupazione (%)



N.B.: Gli occupati fanno riferimento alla popolazione con età 15-89; i tassi di occupazione fanno riferimento alla popolazione con età 15-64. Fonte: ISTAT

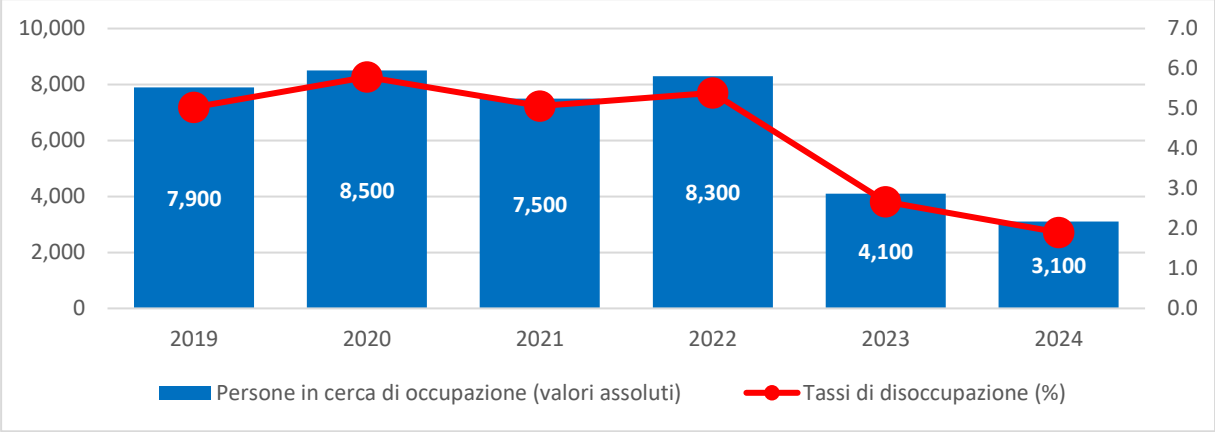
L'andamento delle **persone in cerca di occupazione** e del relativo **tasso di disoccupazione** offre un'ulteriore chiave di lettura dell'evoluzione recente del mercato del lavoro nella provincia di Cremona. Tra il 2019 e il 2022, queste due variabili si sono mantenute su livelli relativamente elevati: il numero di persone in cerca di lavoro oscillava attorno alle 8mila unità, mentre il tasso di disoccupazione si attestava stabilmente intorno al 5%.

A partire dal 2023, si osserva invece una svolta significativa. Il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto in modo netto, dimezzandosi nel giro di un anno e scendendo ulteriormente nel 2024, fino a raggiungere le 3.100 unità. Un andamento analogo si registra per il tasso di disoccupazione, che è calato dal 5% circa del quadriennio precedente al 2,7% nel 2023 e poi all'1,9% nel 2024.

Questi risultati rappresentano livelli eccezionalmente bassi nel confronto storico: in particolare, i tassi di disoccupazione del 2023 e del 2024 costituiscono i valori minimi degli ultimi vent'anni[9].

[9] Nell'analisi dei dati relativi alla disoccupazione è opportuno tenere conto della natura campionaria che caratterizza la Rilevazione sulle Forze di Lavoro condotta dall'ISTAT. I valori stimati sono infatti associati a un errore statistico,

Figura 3.6: Numero di persone in cerca di occupazione (valori assoluti) e tassi di disoccupazione (%)



N.B.: Le persone in cerca di occupazione fanno riferimento alla popolazione con età 15-74; i tassi di disoccupazione fanno riferimento alla popolazione con età 15-64

Fonte: ISTAT

3.3 Il pubblico impiego

Tra i principali ambiti che contribuiscono a delineare il profilo occupazionale del territorio cremonese, figura in particolare il settore pubblico, sia per il peso numerico degli addetti, sia per la funzione strategica che esso esercita in termini di erogazione dei servizi essenziali.

Le stime effettuate indicano che nel 2024 il numero complessivo dei dipendenti della Pubblica Amministrazione in provincia di Cremona si attesta a 15.360 unità, in crescita del 3,5% rispetto al 2021, quando se ne contavano 14.840. Il *trend* espansivo, seppur moderato, riflette l'impatto degli interventi normativi che, a partire dal 2021, hanno facilitato il ricambio e il rafforzamento degli organici pubblici.

Il comparto che ha registrato la variazione più marcata è quello della sanità, con un incremento del 4,8% nell'arco degli ultimi tre anni. I dipendenti sono infatti passati da 3.930 a 4.120: un segnale indubbiamente positivo, ma ancora insufficiente per soddisfare la domanda crescente di personale qualificato nei ruoli tecnico-sanitari.

Segue il comparto dell'istruzione – comprendente scuole e università – che, con un incremento del 2,9% (da 6.840 a 7.040 unità), si conferma il settore con il maggior numero di occupati pubblici, pari a quasi il 46% del totale provinciale.

Anche gli enti locali mostrano una dinamica lievemente positiva, passando da 2.210 a 2.260 dipendenti (+2,3%), mentre negli enti statali e in altri comparti pubblici si rileva un aumento superiore al 4%, con il numero di addetti che sale da 1.860 a 1.940 unità.

Complessivamente, i dati indicano una crescita contenuta ma diffusa in tutti i comparti del settore pubblico, con una struttura occupazionale sostanzialmente stabile e un graduale rafforzamento della capacità amministrativa del territorio, in linea con le politiche di rilancio del servizio pubblico promosse a livello nazionale.

---

che in presenza di campioni scarsamente significativi – come può accadere al livello minimo, che è quello provinciale – può superare il 30%.

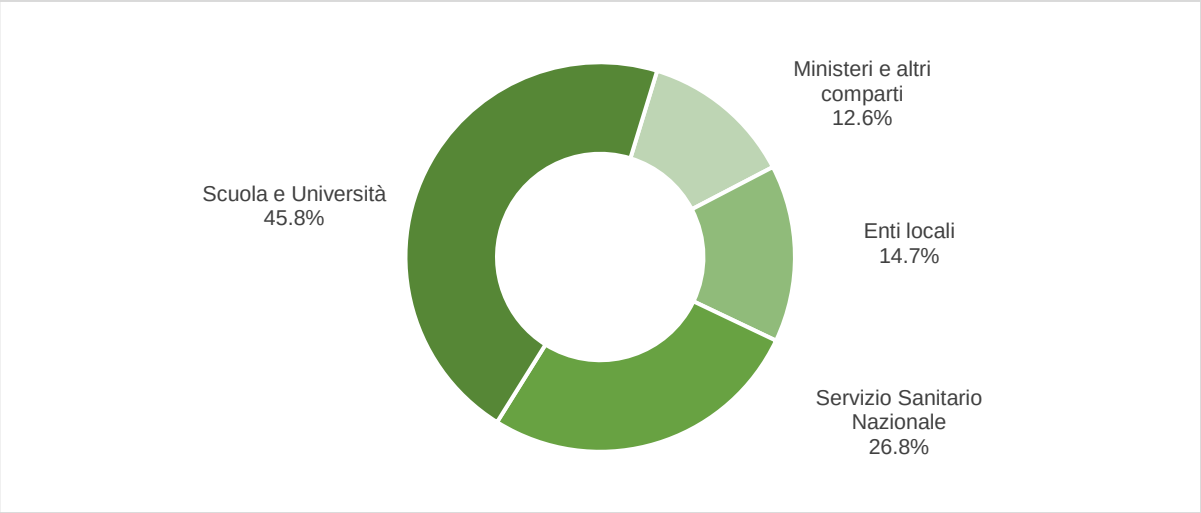
Tabella 3.1: Numero di occupati nella Pubblica Amministrazione, per comparto

	2021	2022	2023	2024
Enti locali	2.210	2.220	2.230	2.260
Scuola e Università	6.840	6.930	6.940	7.040
Servizio Sanitario Nazionale	3.930	3.960	4.060	4.120
Ministeri e altri comparti	1.860	1.910	1.910	1.940
Totale	14.840	15.020	15.140	15.360

Fonte: Per gli anni 2021 e 2022: Rapporto dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro per l'anno 2023[10]. Per gli anni 2023 e 2024: Stime IRS su dati RGS relativi agli anni 2022 e 2023

Nel 2024, il comparto dell'istruzione si conferma come il principale ambito occupazionale all'interno del settore pubblico, assorbendo la quota più consistente del personale, pari al 45,8% del totale. Tale incidenza, sebbene ancora prevalente, registra una lieve flessione rispetto al 2021, anno in cui si attestava al 46,1%. Questa riduzione è riconducibile alla crescita occupazionale intervenuta nel comparto sanitario negli ultimi tre anni, che ha determinato un incremento della sua quota dal 26,5% al 26,8%. I comparti degli enti locali e degli enti nazionali con sedi nel territorio provinciale presentano invece un peso più contenuto nell'ambito del pubblico impiego in provincia di Cremona, pari rispettivamente al 14,7% e al 12,2%, valori sostanzialmente stabili rispetto al 2021.

Figura 3.7: Distribuzione degli occupati nella Pubblica Amministrazione per comparto. Anno 2024.



Fonte: Stime IRS su dati RGS.

[10] https://www.provincia.cremona.it/lavoro/opml-newsletter/2023/Report_OPML_Cremona_Anno_2023_Pubblicazione_2024_FIN2.pdf

3.4 Il *gender gap* occupazionale

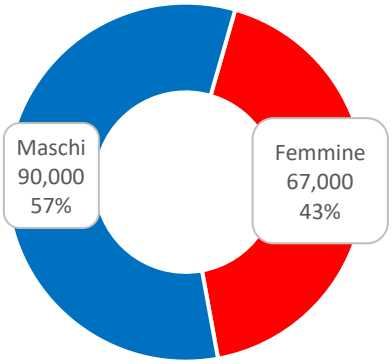
Un ulteriore aspetto che le statistiche dell'ISTAT mettono in evidenza riguarda il *gender gap* che caratterizza la struttura occupazionale di Cremona.

Il differenziale di genere nell'occupazione in provincia di Cremona trova conferma, innanzitutto, nell'andamento del numero di occupati. Nel 2019 gli uomini occupati erano 89mila, contro 64mila donne, pari rispettivamente al 58,6% e al 41,4% del totale. La crisi pandemica del 2020 ha colpito entrambe le componenti in misura simile, che sono diminuite quasi dell'8% mentre negli anni successivi (2020–2024) entrambe hanno registrato una crescita, ma con un ritmo leggermente più sostenuto per le donne. In particolare, tra il 2020 e il 2024 gli occupati uomini sono aumentati di 8mila unità (+9,8%), mentre le donne sono cresciute di 8mila unità anch'esse, ma con un incremento percentuale più marcato (+13,6%).

Nell'ultimo anno (2023–2024), la crescita dell'occupazione ha riguardato esclusivamente la componente femminile, con un aumento di 3mila unità (+4,7%), a fronte di una stabilità per la componente maschile. A seguito di questi andamenti, nel 2024 le donne rappresentano il 42,7% degli occupati totali, in aumento rispetto al 41,4% del 2019, segno di una maggiore partecipazione femminile nel mondo del lavoro, anche se in un contesto in cui la componente maschile continua tuttavia a prevalere.

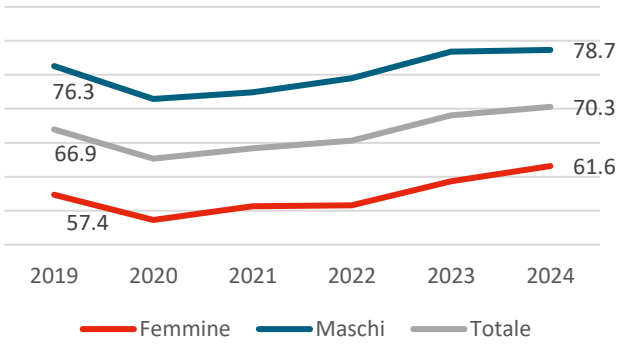
Per quanto riguarda i tassi di occupazione, nel 2024 il dato complessivo per la provincia di Cremona si attesta al 70,3%, sintesi di valori pari al 78,7% per gli uomini e al 61,6% per le donne. Il differenziale tra le due componenti è dunque pari a 17,1 punti percentuali. Rispetto al 2019, si osserva un miglioramento per entrambi i generi, ma più marcato per la componente femminile, che ha registrato un incremento di 4,2 punti percentuali (da 57,4% a 61,6%), mentre per quella maschile l'aumento è stato dell'ordine di 2,4 punti (dal 76,3% al 78,7%). Conseguentemente, il divario tra le due componenti, pur restando elevato, si è leggermente ridotto: dai 18,9 punti percentuali del 2019 ai 17,1 punti del 2024 (–1,8 punti), segno di un parziale ma non ancora sufficiente avvicinamento tra i due profili.

Figura 3.8: Ripartizione degli occupati per genere. Anno 2024



Fonte: ISTAT

Figura 3.9: Andamento dei tassi di occupazione (15-64 anni)



Fonte: ISTAT

Oltre al numero di persone occupate, per analizzare le differenze di genere è utile considerare anche l'andamento di coloro che sono alla ricerca di un lavoro. Tra il 2019 e il 2024, il numero complessivo di persone in cerca di occupazione in provincia di Cremona è diminuito da 7.900

a 3.100 unità, con una riduzione pari al 61%. Il calo è stato più marcato tra le donne, passate da 4.100 a 1.200 unità (–71%), rispetto agli uomini, scesi da 3.800 a 1.900 (–50%).

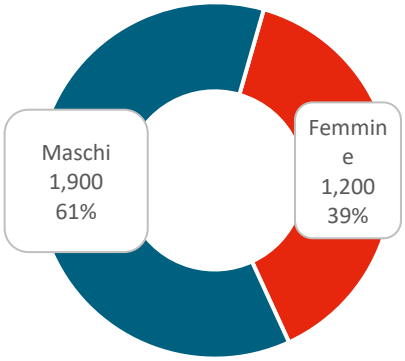
Anche nel solo ultimo anno (2023–2024), la flessione è risultata più significativa per le donne (-40%) rispetto alla componente maschile (-10%).

Questa dinamica ha inciso anche sulla composizione di genere delle persone in cerca di lavoro: se nel 2019 le donne rappresentavano il 52% del totale di persone alla ricerca di lavoro, nel 2024 la loro incidenza si è ridotta al 39%, a conferma di un miglioramento più rapido della situazione occupazionale femminile.

Anche l'andamento dei tassi di disoccupazione evidenzia una situazione più favorevole per le donne rispetto agli uomini. Nel 2024 il tasso complessivo si attesta, come visto in precedenza, all'1,9%, il valore più basso registrato negli ultimi vent'anni. A livello di genere, esso risulta pari al 2,1% per gli uomini e all'1,6% per le donne,

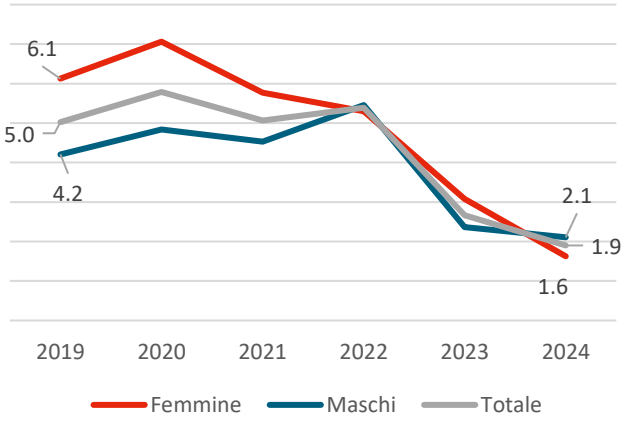
Rispetto al 2019, entrambi i tassi sono diminuiti significativamente: quello femminile è calato di 4,5 punti percentuali (da 6,1% a 1,6%), mentre quello maschile è sceso di 2,1 punti (da 4,2% a 2,1%). Il divario tra le due componenti non soltanto si è ridotto ma si è addirittura invertito in favore delle donne: se nel 2019 il tasso di disoccupazione femminile era superiore di 1,9 punti rispetto a quello maschile, nel 2024 è inferiore di 0,5 punti, a conferma del miglioramento della situazione femminile nel mercato del lavoro.

Figura 3.10: Ripartizione delle persone in cerca di lavoro per genere. Anno 2024



Fonte: ISTAT

Figura 3.11: Andamento dei tassi di disoccupazione (15-64 anni)



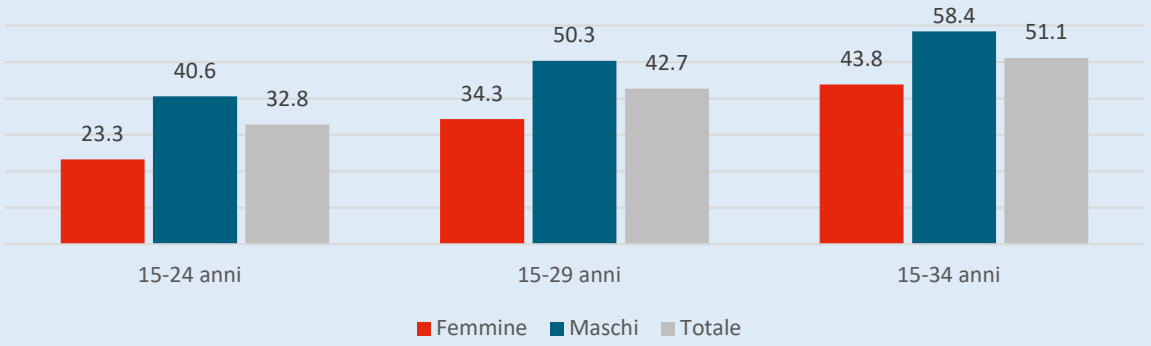
Fonte: ISTAT

Box 3.2: I giovani nel mercato del lavoro

Il tasso di occupazione giovanile di norma cresce progressivamente al crescere dell'età, riflettendo il percorso tipico di ingresso nel mondo del lavoro, e la provincia di Cremona non fa eccezione. Nella fascia più giovane, quella tra i 15 e i 24 anni, solo il 32,8% dei giovani risulta occupato, una percentuale che aumenta al 42,7% tra i 15-29enni e raggiunge il 51,1% nella classe 15-34 anni. Questo andamento è fisiologico: molti giovani sotto i 25 anni sono ancora impegnati negli studi e cominciano a entrare nel mercato del lavoro solo successivamente.
Un ulteriore elemento significativo che emerge dai dati è il persistente divario occupazionale tra uomini e donne. In tutte le fasce d'età analizzate, le donne registrano tassi di occupazione nettamente inferiori

rispetto ai loro omologhi maschili. Questa disparità può essere attribuita, almeno in parte, al fatto che le donne tendono a entrare più tardi nel mercato del lavoro, spesso a causa di percorsi di studio più lunghi.

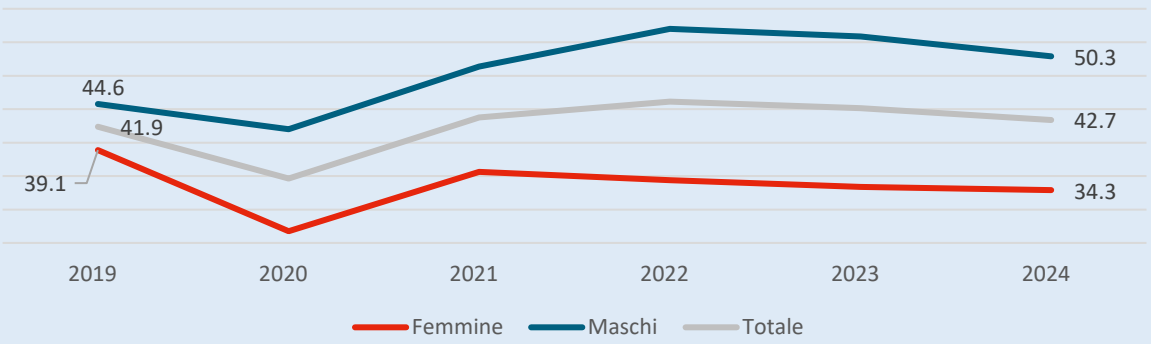
Figura 3.12: Tassi di occupazione giovanile. Anno 2024



Fonte: ISTAT

Focalizzando l'attenzione sui giovani con età compresa tra i 15 e i 29 anni, i dati mostrano un tasso di occupazione complessivo che, nel periodo 2019-2024, appare altalenante. Dopo un valore iniziale del 41,9% nel 2019, si registra un netto calo nel 2020, anno in cui il tasso scende al 35,7%, verosimilmente a causa dell'impatto della pandemia. Successivamente, si registra una fase di ripresa che culmina nel 2022 con il valore massimo del periodo (44,9%), seguita da una lieve flessione che porta il tasso al 42,7% nel 2024.
Analizzando la componente di genere, emerge con chiarezza il persistente differenziale tra uomini e donne citato in precedenza. La distanza tra le due componenti, che nel 2019 era di soli 5,5 punti percentuali, si amplia progressivamente fino a superare i 18 punti nel 2022, per poi ridursi leggermente ma rimanere comunque ampia nel 2024, con una differenza di 16 punti tra maschi (50,3%) e femmine (34,3%).

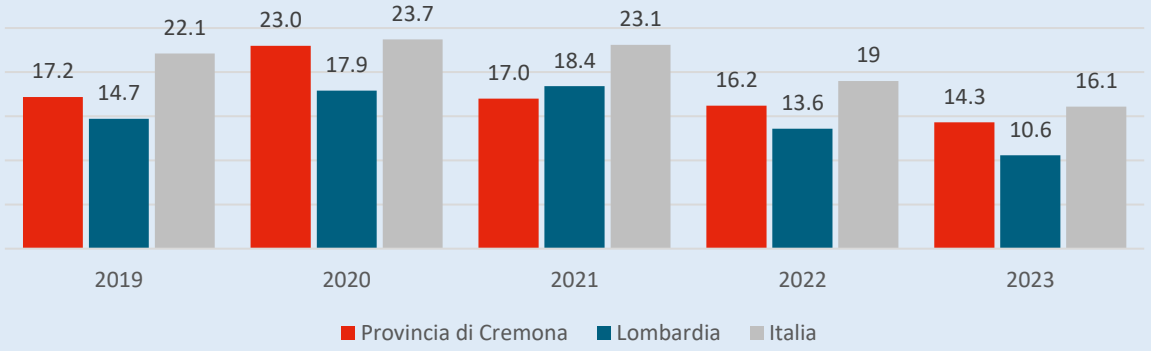
Figura 3.13: Andamento dei tassi di occupazione dei giovani con età 15-29 anni



Fonte: ISTAT

Per quanto riguarda in particolare i NEET (giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi), dopo il picco raggiunto nel 2020, in corrispondenza con la pandemia, nella provincia di Cremona l'incidenza di questi giovani ha visto un progressivo miglioramento, passando dal 23,0% del 2020 al 14,3% del 2023, con una riduzione complessiva di 8,7 punti percentuali. Nel confronto con i contesti regionale e nazionale, la provincia mostra una dinamica più favorevole: tra il 2020 e il 2023, la Lombardia ha registrato una diminuzione del tasso di NEET di 7,3 punti percentuali (dal 17,9% al 10,6%), mentre a livello nazionale la riduzione è stata di 7,6 punti (dal 23,7% al 16,1%).
Pur mantenendosi sempre al di sotto della media nazionale, il tasso di NEET nella provincia di Cremona è risultato per gran parte del periodo osservato superiore alla media lombarda, con la sola eccezione del 2021.

Figura 3.14: Neet in provincia di Cremona, in Lombardia e in Italia (% sulla popolazione con età 15-25 anni)



Fonte: Elaborazione Bes della Provincia di Cremona su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

3.5 La provincia di Cremona nel contesto regionale

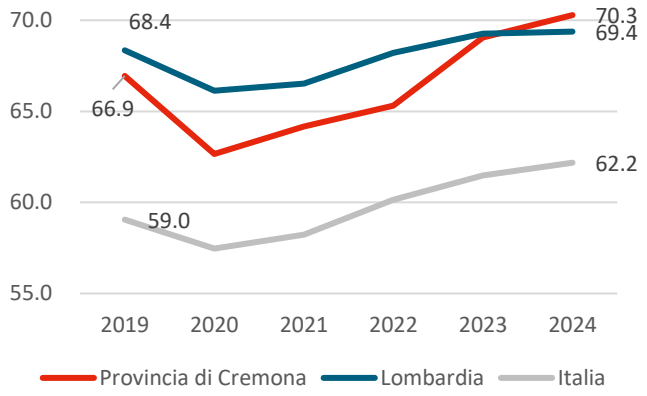
Come si è visto in precedenza, nel corso dell'ultimo quinquennio la provincia di Cremona ha registrato una dinamica occupazionale positiva, con un progressivo aumento del tasso di occupazione. Tra il 2019 e il 2024, il valore è cresciuto di 3,4 punti percentuali, passando dal 66,9% al 70,3%. Questa crescita risulta in linea con quanto osservato a livello nazionale, dove il tasso è aumentato di 3,2 punti nello stesso periodo (da 59,0% a 62,2%). Va tuttavia sottolineato che la provincia di Cremona – così come tutte le province lombarde – si è sempre collocata ben al di sopra della media nazionale, mantenendo un differenziale stabile e significativo.

Se si guarda invece al confronto con la media regionale, emerge un'evoluzione particolarmente significativa. Fino al 2023, il tasso di occupazione a Cremona era sistematicamente inferiore a quello regionale ma a partire dal 2020, la provincia ha registrato un ritmo di crescita più sostenuto, tendenza che ha portato non solo a un avvicinamento di Cremona alla media regionale, ma addirittura a un sorpasso nel 2024.

Tra tutte le province lombarde, Cremona si distingue come una delle realtà più virtuose, in termini di occupazione, dietro solamente a Milano (71,7%) e a Monza-Brianza (70,8%), due realtà particolarmente dinamiche e che si collocano ai vertici della graduatoria regionale.

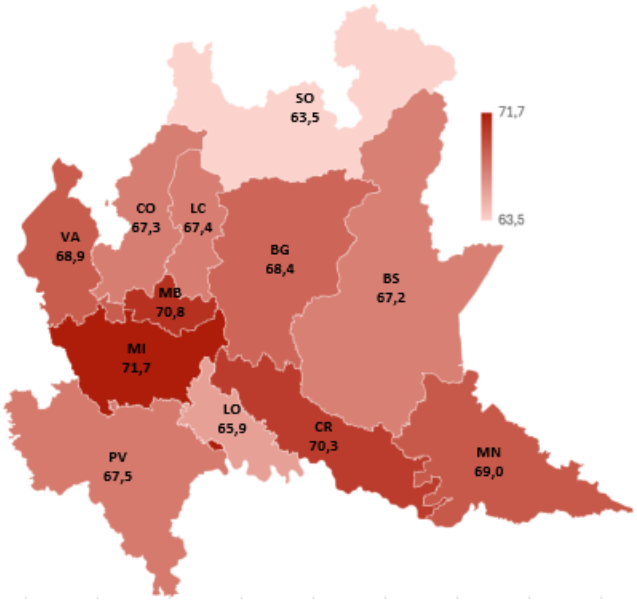
All'opposto, i valori più contenuti si registrano nelle province di Sondrio (63,5%), Lodi (65,8%) e Brescia (67,2%), ben al di sotto delle province capofila.

Figura 3.15: Andamento dei tassi di occupazione in provincia di Cremona, in Lombardia e in Italia



Fonte: ISTAT

Figura 3.16: Tassi di occupazione nelle province lombarde. Anno 2024



Fonte: ISTAT

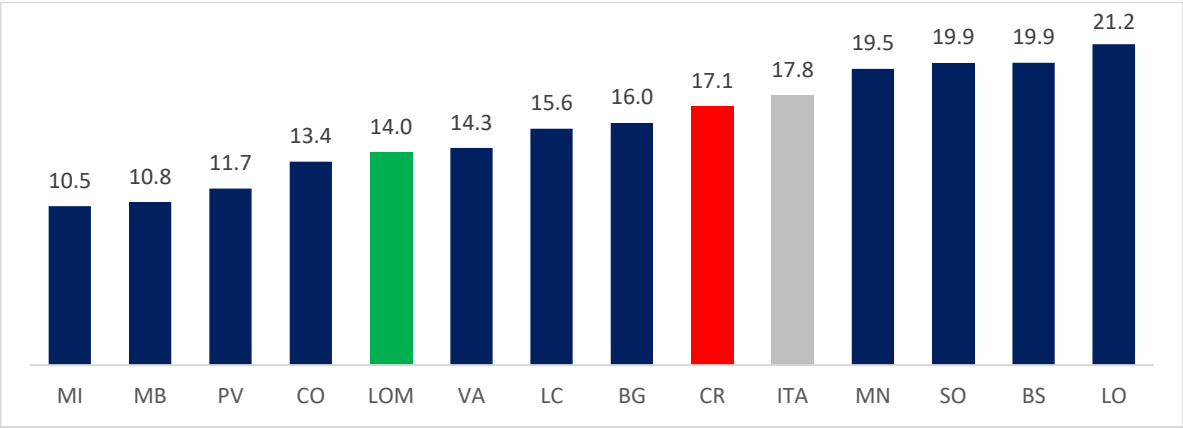
Un ulteriore elemento utile per analizzare le differenze territoriali in materia di occupazione, con particolare attenzione al tema del divario di genere, riguarda il differenziale tra i tassi di occupazione maschile e femminile. Questo indicatore consente di individuare i contesti in cui la componente femminile risulta maggiormente penalizzata nell'accesso al mercato del lavoro.

Nel 2024, il differenziale medio nazionale si attesta a 17,8 punti percentuali, un valore ancora elevato che testimonia le persistenti difficoltà strutturali che molte donne incontrano nel trovare un'occupazione. La Lombardia, invece, pur mantenendo un'elevata variabilità interna tra le province, registra un gap medio di 14 punti percentuali, quindi più contenuto rispetto alla media nazionale, a conferma di un contesto lavorativo relativamente più favorevole all'occupazione femminile.

Non tutte le province lombarde mostrano però la stessa performance. In particolare, la provincia di Cremona, con un differenziale pari a 17,1 punti percentuali, si colloca in linea con la media nazionale ma nella parte bassa della classifica regionale, risultando tra i territori lombardi dove il gap tra donne e uomini è più marcato.

All'estremo opposto, le province di Milano (10,5 punti) e Monza-Brianza (10,8 punti) mostrano i differenziali di genere più contenuti a livello regionale. Si tratta degli stessi territori che presentano anche i tassi di occupazione complessivi più elevati, a conferma della presenza di un mercato del lavoro più inclusivo. In queste aree, la forte presenza di attività terziarie e di servizi ad alta qualificazione – settori nei quali la partecipazione femminile è generalmente maggiore – sembra favorire un più equilibrato inserimento tra uomini e donne. Al contrario, in contesti più legati a settori tradizionali e manifatturieri, dove la componente maschile è prevalente, il divario tende ad ampliarsi.

Figura 3.17: Differenziale tra i tassi di occupazione maschili e femminili nelle province lombarde. Anno 2024



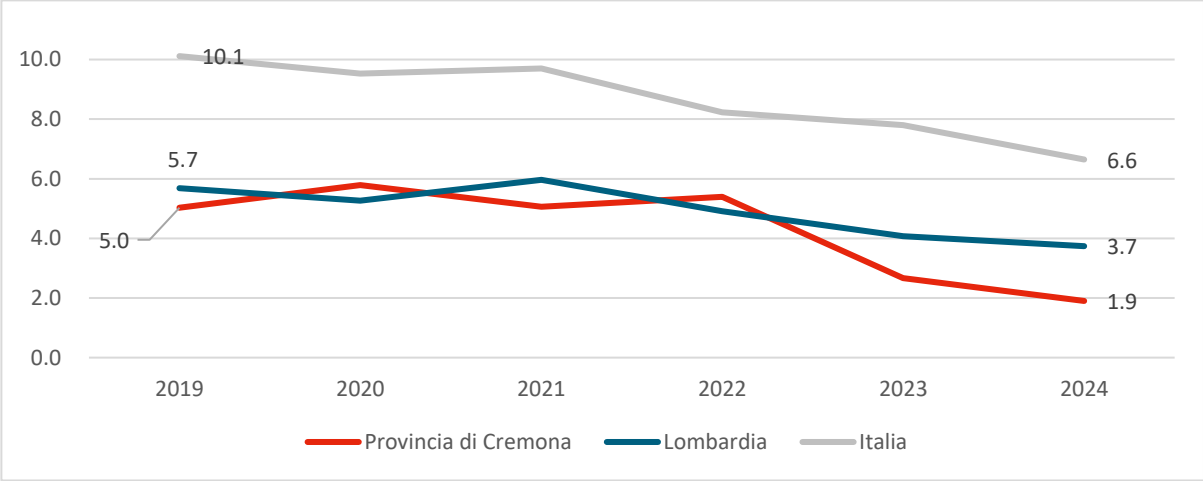
Fonte: ISTAT

Anche l'andamento dei tassi di disoccupazione conferma la buona *performance* del mercato del lavoro cremonese nel confronto con i livelli regionali e nazionali. Nel 2024, la provincia di Cremona registra infatti un tasso di disoccupazione pari all'1,9%, a fronte del 3,7% in Lombardia e del 6,6% a livello nazionale.

Dal 2019 ad oggi, il tasso di disoccupazione ha registrato un calo significativo a livello nazionale, riflettendo un generale miglioramento del mercato del lavoro. In questo contesto, la provincia di Cremona mostra una dinamica ancora più favorevole, con una riduzione della disoccupazione più rapida rispetto anche alla media regionale.

Nel 2024, Cremona si colloca al secondo posto nella graduatoria delle province lombarde per il tasso di disoccupazione più basso, preceduta solo da Bergamo, che registra un 1,5%. Rispetto al 2019, Cremona ha ridotto il proprio tasso di disoccupazione di 3,1 punti percentuali, un calo tra i più significativi della regione. Le riduzioni più marcate nel periodo 2019-2024 si osservano però a Monza e Brianza (dal 7,0% al 3,4%, -3,6 punti) e a Lodi (dal 7,3% al 2,6%, -4,7 punti).

Figura 3.18: Andamento dei tassi di disoccupazione in provincia di Cremona, in Lombardia e in Italia

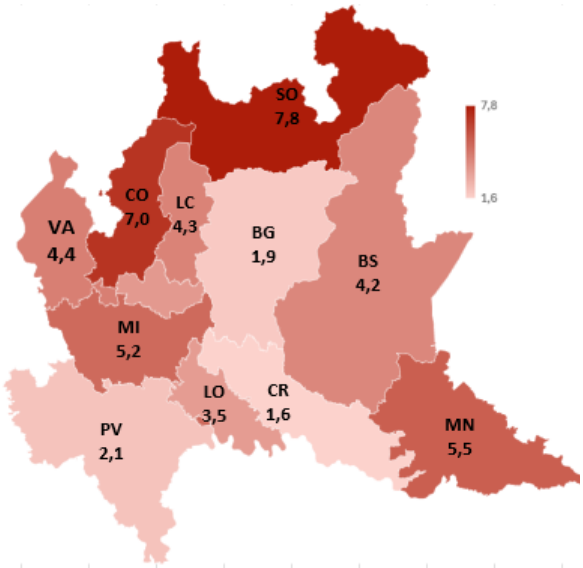


Fonte: ISTAT

Passando ora all'analisi delle differenze di genere nei tassi di disoccupazione a livello provinciale, si rileva che nel 2024 la provincia di Cremona registra il tasso di disoccupazione femminile più basso della Lombardia (1,6%), seguita da Bergamo (1,9%) e Pavia (2,1%). All'estremo opposto, le percentuali più elevate si registrano a Sondrio e a Como (7-8% circa).

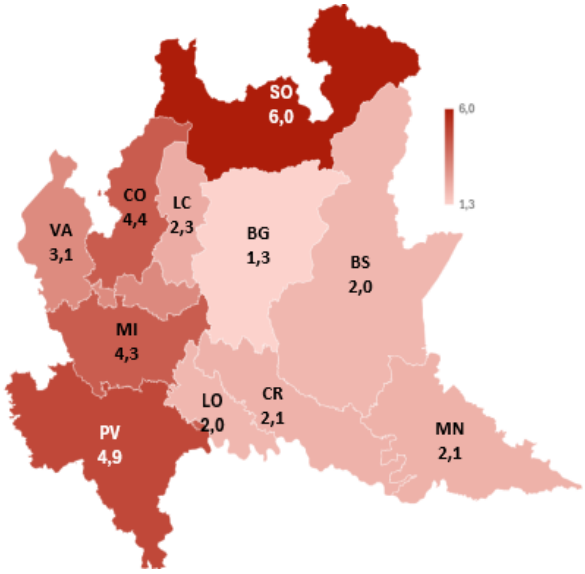
Guardando al differenziale di genere nei tassi di disoccupazione, ovvero alla distanza tra il tasso femminile e quello maschile, ancora una volta Cremona si distingue positivamente, con soli 0,5 punti percentuali di differenza a vantaggio della componente femminile (1,6% per le donne contro 2,1% per gli uomini), che rappresenta pertanto un'anomalia rispetto alla tendenza generale. Anche la provincia di Monza-Brianza (*gap* di 0,4 punti) e Milano (0,9 punti) mostrano i differenziali più contenuti, ma in questi casi i tassi di disoccupazione femminili superano quelli maschili.

Figura 3.19: Tassi di disoccupazione femminile nelle province lombarde. Anno 2024



Fonte: ISTAT

Figura 3.20: Tassi di disoccupazione maschile nelle province lombarde. Anno 2024



Fonte: ISTAT

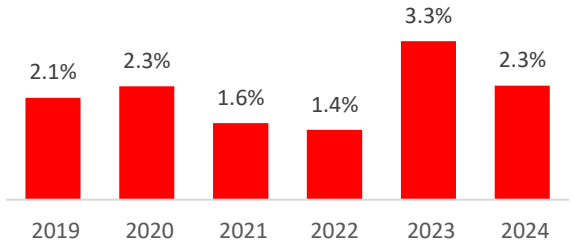
3.6 La Cassa Integrazione Guadagni

Nel 2024, in provincia di Cremona sono state autorizzate complessivamente quasi 2,3 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Trattasi comunque di un valore nettamente superiore a quello registrato nel 2019, anno pre-pandemico, quando le ore autorizzate erano state poco meno di 870mila. Il monte ore attuale risulta comunque decisamente contenuto se confrontato con i picchi eccezionali raggiunti nel biennio pandemico: nel 2020 le ore autorizzate avevano infatti superato i 16 milioni, mentre nel 2021 si erano attestate attorno ai 6 milioni.

Si segnala inoltre che tra il 2023 e il 2024 le ore autorizzate in provincia sono diminuite dell'11%, un dato che si muove in controtendenza rispetto all'andamento regionale: nello stesso periodo, infatti, in Lombardia le ore di CIG sono aumentate, passando da circa 78 milioni a oltre 96 milioni (+24%).

In virtù di questi andamenti di segno opposto, l'incidenza delle ore di CIG autorizzate in provincia di Cremona sul totale regionale ha registrato una diminuzione, dal 3,3% del 2023 al 2,3% del 2024. Il dato del 2023 rappresenta il livello più elevato dell'intero periodo, mentre il minimo storico è stato toccato nel 2022, quando Cremona aveva rappresentato appena l'1,4% del totale delle ore autorizzate in Lombardia.

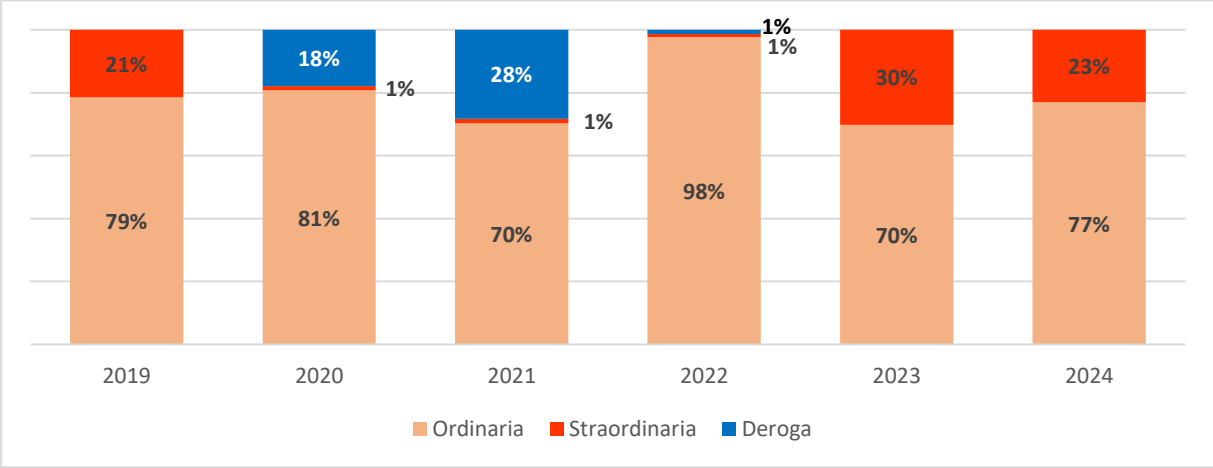
Figura 3.21: Incidenza delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Cremona sul totale regionale



Fonte: INPS, Osservatorio sulle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni

Nel corso dell'intero periodo 2019-2024 la CIG ordinaria si è confermata come la componente prevalente, con incidenze sul totale autorizzato comprese in provincia di Cremona tra il 70% (nel 2021 e nel 2023) e il 98% (anno 2022). Inoltre, durante il periodo pandemico si è affermata in misura rilevante anche la CIG in deroga, che ha rappresentato uno strumento straordinario per estendere la tutela a categorie di lavoratori normalmente escluse dai canali ordinari di integrazione salariale (come dipendenti di piccole imprese o di settori non coperti da CIGO o CIGS). La sua incidenza sul totale delle ore autorizzate ha raggiunto il 18% nel 2020 e il 28% nel 2021, a conferma del ruolo cruciale svolto nel garantire una rete di protezione durante l'emergenza sanitaria. Negli altri anni (a eccezione del 2022) al contrario, è la CIG straordinaria che assume il ruolo più rilevante come seconda componente, con incidenze comprese tra il 21% (2019) e il 30% (2023), riflettendo la presenza di situazioni aziendali legate a processi di ristrutturazione, crisi o riorganizzazione.

Figura 3.22: Ripartizione delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Cremona per tipologia

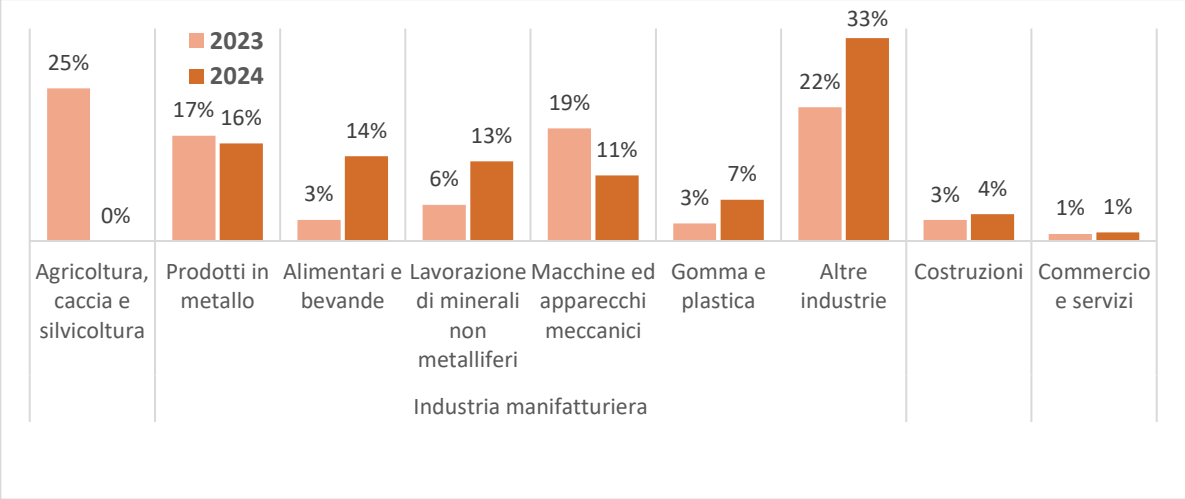


Fonte: INPS, Osservatorio sulle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni

Le ore autorizzate di CIG in provincia di Cremona si concentrano principalmente in alcuni comparti manifatturieri. Nel 2024 la fabbricazione di prodotti in metallo si conferma tra i settori più rilevanti, con una quota del 16%, non dissimile dal 17% registrato nel 2023. Seguono le industrie alimentari e delle bevande, in forte crescita (dal 3% del 2023 al 14%) e la lavorazione di minerali non metalliferi, anch'essa in aumento (dal 6% al 13%).

Si registra invece una riduzione del peso del comparto delle macchine e degli apparecchi meccanici, passato dal 19% nel 2023 all'11% nel 2024, mentre il settore delle costruzioni si mantiene stabile, su valori modesti. Nell'ambito del settore agricolo, che nel 2023 ha rappresentato il 25% delle ore autorizzate, non si sono invece registrate ore di CIG nel 2024.

Figura 3.23: Ripartizione delle ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate in provincia di Cremona per settore



Fonte: INPS, Osservatorio sulle ore autorizzate di cassa integrazione guadagni

4 STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE, CONTRATTI E MOBILITÀ

4.1 Occupati per tipologia di impiego e settore

Scendendo nel dettaglio della composizione dell'occupazione a livello provinciale, i dati Istat permettono di indagare come gli occupati si distribuiscono lungo due dimensioni: la posizione professionale (dipendenti vs autonomi) e il settore di attività economica.

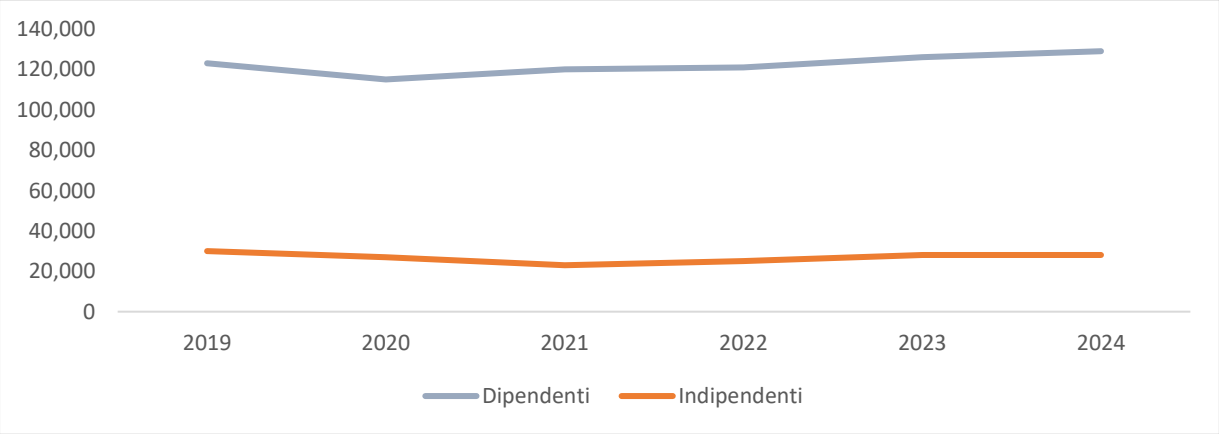
Per quanto riguarda la posizione professionale (Tabella 4.1, Figura 4.1, Figura 4.2), nel 2024 si osserva un aumento dei dipendenti di tremila unità (+2,4%), che di fatto assorbe l'intero incremento di occupati dal momento che i lavoratori indipendenti restano stabili a 28mila unità. Di conseguenza, la quota di lavoratori dipendenti sul totale degli occupati aumenta dall'81,8% del 2023 all'82,2%, mentre la quota di indipendenti diminuisce dal 18,2% al 17,8%, arrestando così una crescita alla quale si era assistito nei due anni precedenti. Complessivamente, nel periodo 2019-2024, i dipendenti sono aumentati del 4,9%, pari a 6mila unità in più, e hanno incrementato la loro quota di quasi due punti percentuali; invece, gli autonomi hanno visto un calo del 6,7%, pari a 2mila unità (Tabella 4.2).

Tabella 4.1: Popolazione occupata per posizione professionale

Anno	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti
	V.A.	V.A.	%	%
2019	123.000	30.000	80,4%	19,6%
2020	115.000	27.000	81,0%	19,0%
2021	120.000	23.000	83,9%	16,1%
2022	121.000	25.000	82,9%	17,1%
2023	126.000	28.000	81,8%	18,2%
2024	129.000	28.000	82,2%	17,8%

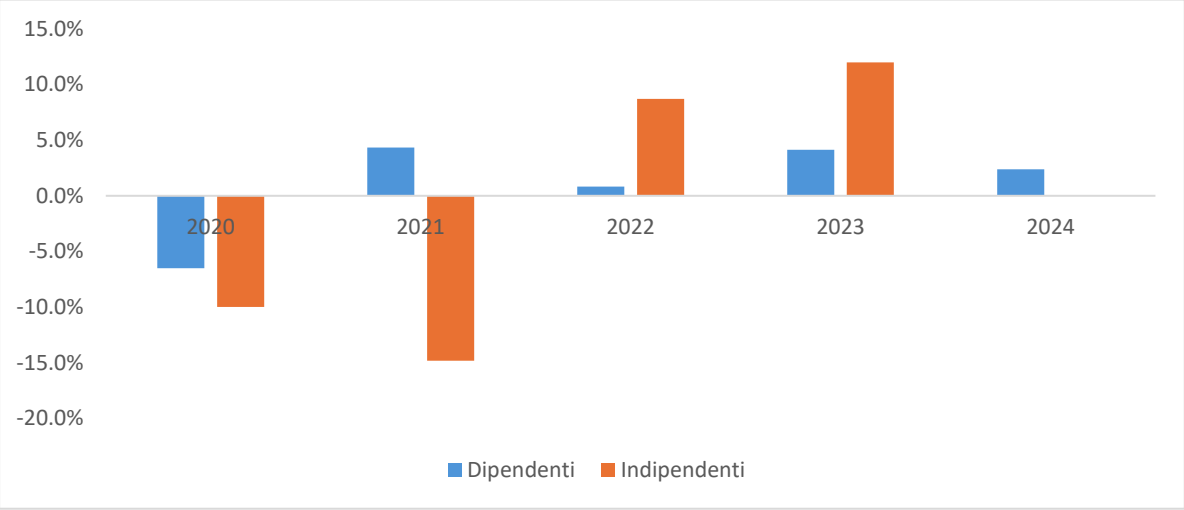
Fonte: Istat, RCFL

Figura 4.1: Popolazione occupata per posizione professionale, valori assoluti



Fonte: Istat, RCFL

Figura 4.2: Popolazione occupata per posizione professionale, tassi di crescita annuali



Fonte: Istat, RCFL

Tabella 4.2: Popolazione occupata per posizione professionale, tassi di crescita

	2019-2024
Dipendenti	4,9%
Indipendenti	-6,7%

Fonte: Istat, RCFL

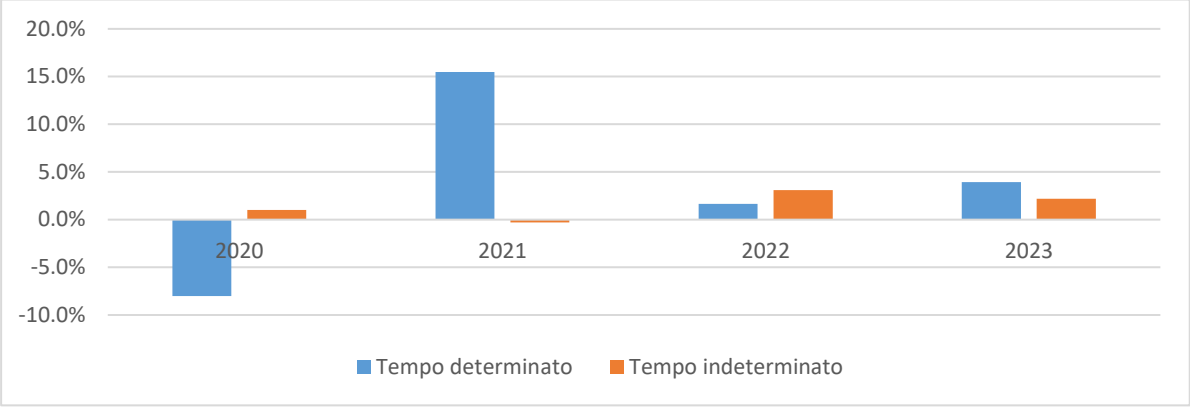
Nel periodo 2019-2024, la crescita dei lavoratori dipendenti è stata trainata principalmente dall'aumento dei contratti a tempo determinato, cresciuti complessivamente del 12,2%. L'incremento più marcato si è registrato nel 2021, con un +15,5%, a seguito della flessione dell'8% osservata nel 2020. I lavoratori a tempo indeterminato, invece, sono aumentati del 6,1% nello stesso arco temporale, mostrando un andamento più stabile rispetto a quelli con contratto a termine (Tabella 4.3, Figura 4.3).

Tabella 4.3: Popolazione occupata per tipologia contrattuale, tassi di crescita

	2019-2024
Tempo determinato	12,20%
Tempo indeterminato	6,10%

Fonte: Istat, RCFL

Figura 4.3: Popolazione occupata per tipologia contrattuale, tassi di crescita annuali



Fonte: Inps, Osservatorio lavoratori dipendenti

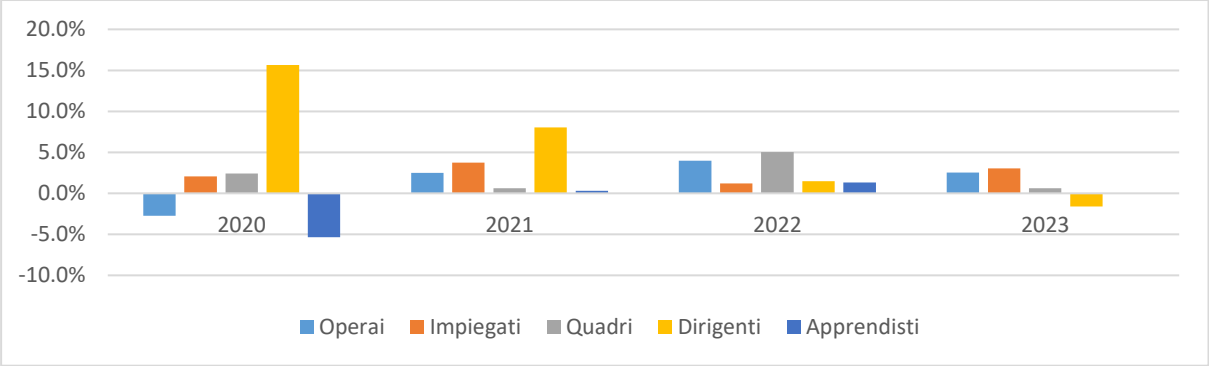
Analizzando la composizione degli occupati dipendenti per qualifica professionale nel periodo 2019-2024, si osserva un aumento generalizzato in tutte le categorie, ad eccezione degli apprendisti, che hanno registrato un calo del 3,8%. La crescita più significativa ha riguardato i dirigenti, aumentati di quasi il 25% rispetto al 2019, trainati soprattutto dai forti incrementi del 2020 e del 2021. Tuttavia, nel 2022 il ritmo di crescita si è ridotto, fino a diventare negativo nel 2023. Operai, impiegati e quadri hanno mostrato una crescita più contenuta, sia in termini complessivi che nei tassi di variazione annuale. Gli apprendisti, infine, hanno subito un calo nel 2020 e, a causa dei successivi tassi di crescita molto deboli o nulli, non hanno ancora recuperato i livelli precedenti (Tabella 4.4, Figura 4.4).

Tabella 4.4: Popolazione occupata per qualifica contrattuale, tassi di crescita

	2019-2024
Operai	6,3%
Impiegati	10,4%
Quadri	8,9%
Dirigenti	24,8%
Apprendisti	-3,8%

Fonte: Inps, Osservatorio lavoratori dipendenti

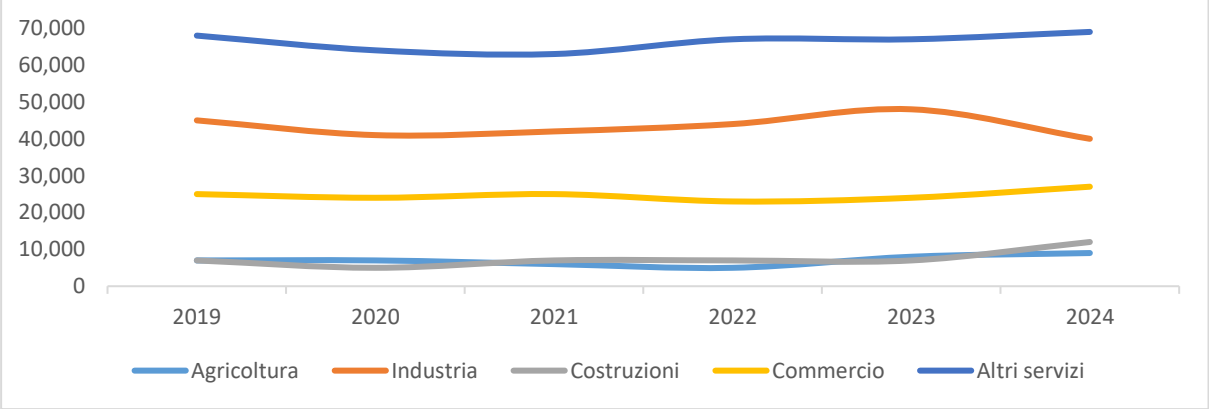
Figura 4.4: Popolazione occupata per qualifica contrattuale, tassi di crescita annuali



Fonte: Inps, Osservatorio lavoratori dipendenti

Rispetto al 2023, in tutti i macrosettori economici si osservano incrementi nel numero di occupati ad eccezione dell'industria (Figura 4.5). L'edilizia è il settore che mostra l'incremento maggiore, sia in termini assoluti (+4.000 unità) che percentuali (+71% rispetto all'anno precedente). Nell'agricoltura gli occupati aumentano di mille unità, pari a un +13% su base annua, continuando la dinamica positiva del 2023, in recupero rispetto ai cali del biennio 2021-2022. Anche nel terziario continua il trend degli ultimi anni di crescita degli occupati, che passano dalle 91.000 unità del 2023 alle 96.000 del 2024; in particolare, è nel sottosettore del commercio che si registra la crescita percentuale più alta (+13%) con un aumento di 3.000 occupati, mentre negli altri servizi la crescita è più contenuta (+2.000 occupati, pari a un aumento del 3%). Particolarmente negativa è, invece, la performance degli occupati nell'industria, che dopo tre anni di crescita si riducono di ben 8.000 unità, un decremento pari al 17% degli occupati dell'anno precedente.

Figura 4.5: Occupati per settore, provincia di Cremona, anni 2019-2024



Fonte: Istat, Rivelazione continua sulle forze di lavoro

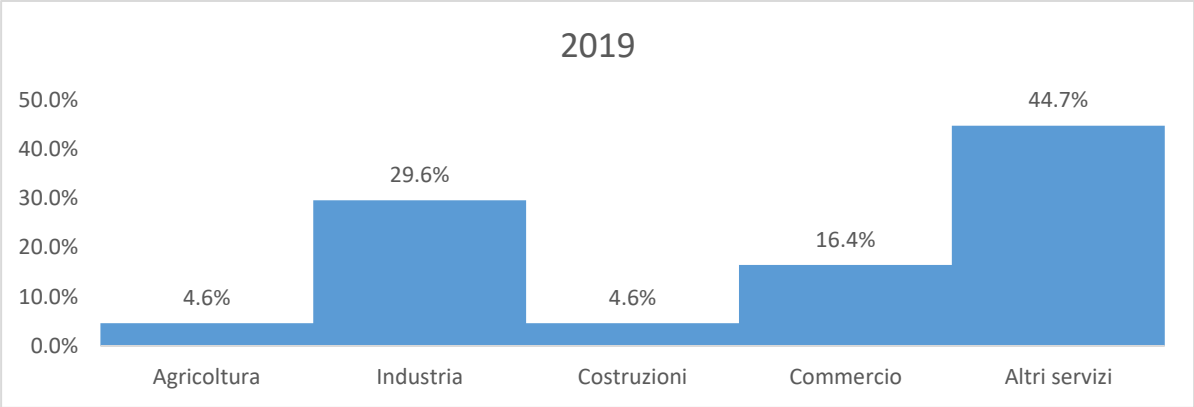
Nell'arco del quinquennio 2019-2024 il numero totale di occupati è aumentato di 5.000 unità, grazie al recupero avvenuto a partire dal 2021 in seguito al forte calo del 2020 (anno in cui gli occupati si ridussero di 11mila unità). Gli occupati sono cresciuti in tutti i settori economici ad eccezione dell'industria, che in tale periodo ha visto ridursi la propria manodopera dell'11,1%, pari a 5.000 occupati. I due settori con la crescita maggiore nel periodo sono stati l'agricoltura (+28,6%) e l'edilizia (+71%) (Tabella 4.5). La Figura 4.6 mostra la condizione di partenza e i risultati di queste dinamiche degli anni 2019-2024 sulle quote di occupati per settore di attività economica. Al 2024 la distribuzione degli occupati risulta dominata da due settori: gli "altri servizi" che impiegano il 43,9% degli occupati, un dato in lieve calo rispetto a quello del 2019 (44,7%) e l'industria, che occupa il 25,5%, in netta diminuzione rispetto al 29,6% del 2019. Più indietro troviamo il settore del commercio (17,2%, in crescita rispetto al 16,4% del 2019) e ancor più staccati l'agricoltura e l'edilizia, che però registrano entrambi una significativa crescita della propria quota di occupati dal 2019 al 2024: dal 4,6% al 5,7% l'agricoltura, dal 4,6% al 7,6% le costruzioni.

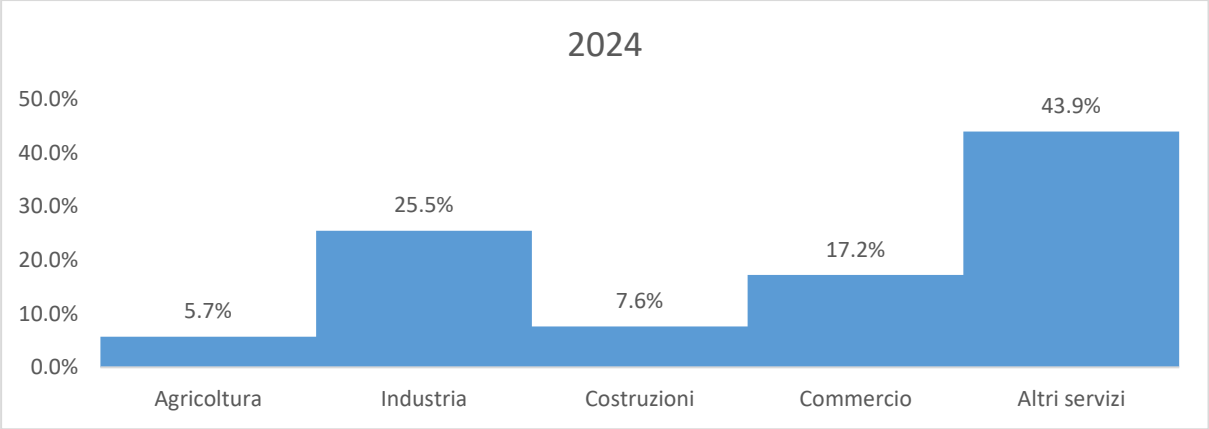
Tabella 4.5: Popolazione occupata per settore economico, tassi di crescita

	2019-2024
Agricoltura	28,6%
Industria	-11,1%
Costruzioni	71,4%
Commercio	8,0%
Altri servizi	1,5%

Fonte: Istat, Rivelazione continua sulle forze di lavoro

Figura 4.6: Quota di occupati per settore, provincia di Cremona, anni 2019 e 2024





Fonte: Istat, RCFL

I dati della Camera di Commercio di Cremona consentono un'ulteriore analisi dell'occupazione in provincia secondo tre specifiche categorie di imprese: imprese artigiane, imprese giovanili e imprese femminili (si noti che nel capitolo 2 si è invece proceduto ad una analisi del numero delle imprese artigiane, giovanili e femminili). Nelle imprese artigiane, al terzo trimestre del 2024 risultavano 18.443 addetti. Di questi, il 64% risultava concentrato in due segmenti del mercato: le attività manifatturiere, con circa 6.300 addetti, e le costruzioni, con circa 5.500 (Tabella 4.6).

Tabella 4.6: Occupati per settore economico nelle imprese artigiane

	v.a.	%
Manifattura	6263	34,0%
Costruzioni	5522	29,9%
Commercio	1240	6,7%
Trasporto e magazzinaggio	875	4,7%
Altre attività di servizi	2142	11,6%
Totale	**18443**	

Nota: sono mostrati solo i settori più rilevanti

Fonte: Camera di Commercio di Cremona

Nelle imprese giovanili, cioè quelle gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età, nello stesso periodo di tempo erano impiegate 3.425 persone, per lo più presenti nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (755 addetti pari al 22% del totale), nel commercio (655, pari al 19,1%) e nelle costruzioni (425, pari al 12,4%).

Tabella 4.7: *Occupati per settore economico nelle imprese giovanili*

	v.a.	%
Manifattura	342	10,0%
Costruzioni	425	12,4%
Commercio	655	19,1%
Alloggio e ristorazione	755	22,0%
Servizi alle imprese	181	5,3%
Altre attività di servizi	308	9,0%
Totale	**3425**	

Nota: sono mostrati solo i settori più rilevanti

Fonte: Camera di Commercio di Cremona

Infine, nelle imprese femminili, cioè quelle in cui il titolare è donna o la percentuale di partecipazione femminile fra i soci è almeno il 50%, risultavano 14.569 addetti. La maggior parte degli occupati delle imprese femminili si trova nei settori delle attività manifatturiere e del commercio, rispettivamente con 2.520 e 2.492 lavoratori, che valgono il 17,3% e il 17,1% degli addetti in questo segmento di imprese. A questi seguono, con 1.881 addetti (12,9%), il settore dei servizi di alloggio e ristorazione e, con 1.587 (10,9%), quello delle altre attività di servizi.

Tabella 4.8: Occupati per settore economico nelle imprese femminili

	v.a.	%
Agricoltura	914	6,3%
Manifattura	2520	17,3%
Costruzioni	674	4,6%
Commercio	2492	17,1%
Alloggio e ristorazione	1881	12,9%
Immobiliare	265	1,8%
Servizi alle imprese	1383	9,5%
Altre attività di servizi	1587	10,9%
Totale	**14569**	

Nota: sono mostrati solo i settori più rilevanti

Fonte: Camera di Commercio di Cremona

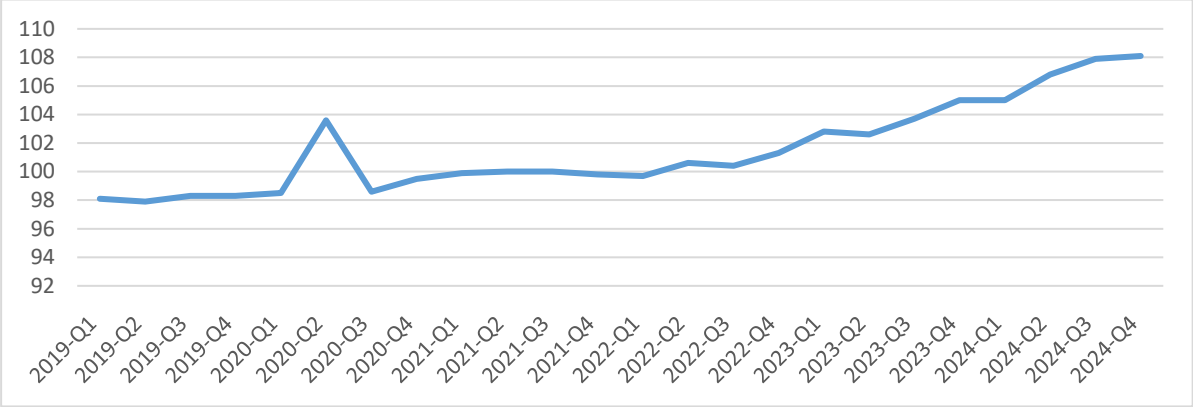
4.2 La dinamica retributiva

Come sottolineato nel Capitolo 1, nel 2024 l'inflazione ha continuato il suo percorso di decelerazione dopo le fiammate inflazionistiche del biennio 2021-2022: dall'8,7% del 2022, si è passati al 5,9% del 2023 e all'1,1% dello scorso anno. Invece, le retribuzioni lorde per unità di lavoro, in crescita costante dal 2022 (Figura 4.7), nel 2024 sono aumentate del 2,9% (Istat, 2025), a un tasso quindi superiore all'inflazione, determinando così un recupero dei salari reali e del potere d'acquisto. Esaminando l'indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente elaborato dall'Istat, si osserva che la crescita delle retribuzioni contrattuali ha interessato tutti i settori economici (Tabella 4.9). In particolare, rispetto a dicembre 2021 (mese base usato per il calcolo dell'indice) le retribuzioni sono cresciute in misura maggiore le retribuzioni nel settore metallurgico e della fabbricazione di macchinari (+11,6%). Altri incrementi rilevanti si osservano nella finanza (+9,6%) e nell'edilizia (+8,1%).

Il recupero delle retribuzioni rispetto all'inflazione è stato possibile grazie ai 66 accordi di rinnovo di contratti collettivi (CNEL, 2025). Nel corso del 2024, in base ai dati del CNEL sui contratti collettivi di lavoro nel settore privato, sono aumentati i contratti stipulati fra le parti datoriali e i sindacati: dal 31/12/2023, data in cui risultavano depositati 971 contratti, si è passati a 992 dopo il primo semestre e a 1017 a fine 2024 (Tabella 4.10). Il 25% dei 1017 CCNL per i dipendenti del settore privato sono classificati nell'ampio settore contrattuale "Terziario e servizi", che comprende diversi sottosettori quali, ad esempio, la distribuzione, il turismo, la ristorazione ecc. Il settore contrattuale "meccanici" si colloca al secondo posto per dipendenti coperti dai CCNL di questo comparto, pari al 14% del totale (CNEL, 2025).

Se nella prima metà dell'anno l'aumento della contrattazione si era accompagnato a un rinnovo netto dei contratti già scaduti, passati dal 59% al 57,4%, nel corso del secondo semestre è decisamente aumentata la quota di contratti collettivi in attesa di rinnovo (61,8%) (Tabella 4.10), sebbene la quota di dipendenti coperti da CCNL scaduti sia rimasta inalterata. Tali contratti scaduti coprono il 44% dei dipendenti del settore privato e in media sono scaduti da 15,2 mesi (*ibidem*). I settori contrattuali con la percentuale più alta di dipendenti coperti da CCNL scaduti al 31 dicembre 2024 risultano quelli dei trasporti, delle aziende di servizi e quello meccanico, con valori percentuali superiori all'80% dei dipendenti del settore (*ibidem*).

Figura 4.7: Indice delle retribuzioni lorde per Ula, base 2021=100



Fonte: Istat, Lavoro e retribuzioni

Nota: Dal calcolo di questo indicatore è escluso il settore dell'amministrazione pubblica e della difesa

Tabella 4.9: Indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
TOTALE	**98,6**	**99**	**99,7**	**100,8**	**103,7**	**106,8**
AGRICOLTURA	98,3	98,6	99,3	101,9	104,7	106
TOTALE INDUSTRIA (ESCL. COSTRUZIONI)	97,8	98,6	99,6	100,9	104,2	109,2
Alimentare	97,3	98,7	99,4	101	103,3	106,6
Tessile	99,1	99,5	99,7	100,9	103,3	105,1
Farmaceutico	97,3	98,6	99,5	100,5	103,1	107,6
Metallurgia	97,8	98,5	99,5	100,8	104,9	111,6
Fabbricazione di macchinari	97,8	98,5	99,5	100,8	104,9	111,6
COSTRUZIONI	98	98,7	99,8	101,8	104,6	108,1
TOTALE SERVIZI	98,9	99,3	99,8	100,6	103,4	105,9
Commercio	99,5	99,7	99,8	100,1	101,8	105,6
Trasporto e magazzinaggio	98,5	99,3	99,6	100,5	102,7	105,8
Informazione e comunicazione	98,4	98,8	99,6	100,6	102,9	106,9
Finanza	95,9	97,8	100	100,2	102,3	109,6
Attività professionali	99,2	99,4	99,8	100,3	101,9	106,7
Pubblica amministrazione	99,8	100	100	101,9	106,2	105,8
Istruzione	99,8	100	100	100,3	106,5	105,6
Sanità e assistenza sociale	98,9	99,2	100	100,7	103,7	106,6

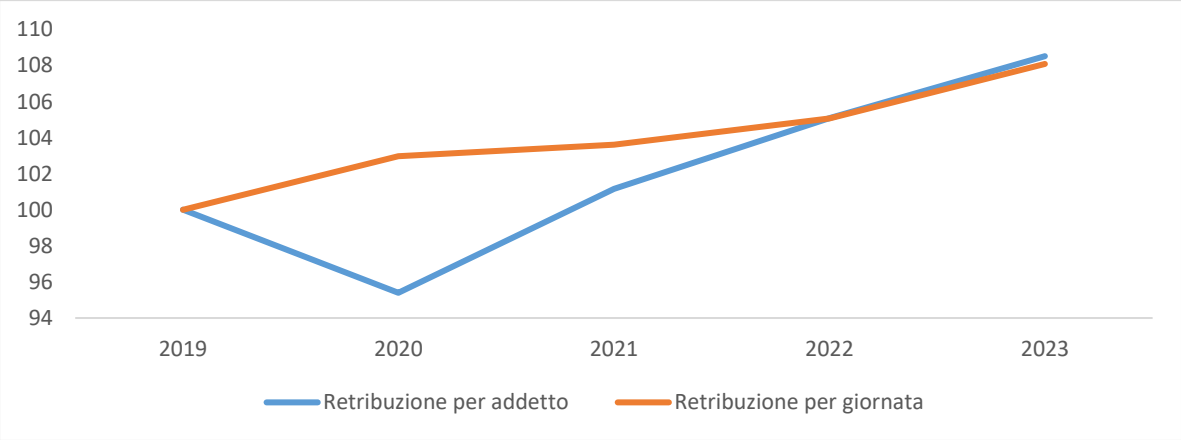
Note: Base dicembre 2021 = 100. Per l'industria in senso stretto e i servizi sono inclusi solo alcuni sottosettori più rilevanti

Tabella 4.10: CCNL depositati al CNEL

	31/12/2023	30/06/2024	31/12/2024
Non scaduti	398	423	388
Scaduti	573	569	629
Totale	**971**	**992**	**1017**
Non scaduti	41,0%	42,6%	38,2%
Scaduti	59,0%	57,4%	61,8%

In linea con la crescita delle retribuzioni a livello nazionale, anche in Lombardia negli ultimi anni sono aumentate le retribuzioni lorde. In particolare, la retribuzione per addetto, che nel 2019 era pari a 27000 euro, è calata nel 2020 per poi riprendere a crescere nei successivi tre anni, arrivando a 29305 euro nel 2023, con un aumento rispetto al 2019 dell'8,5%. La retribuzione per giornata di lavoro è cresciuta costantemente dal 2019 al 2023, passando da 104,8 euro a 113,3 euro (+8,1%) (Figura 4.8, Tabella 4.11).

Figura 4.8: Retribuzioni per addetto e per giornata, 2019=100, Regione Lombardia



Fonte: Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo

Nota: Questa misura considera solo i lavoratori del settore privato non agricolo

Tabella 4.11: Retribuzioni in Lombardia

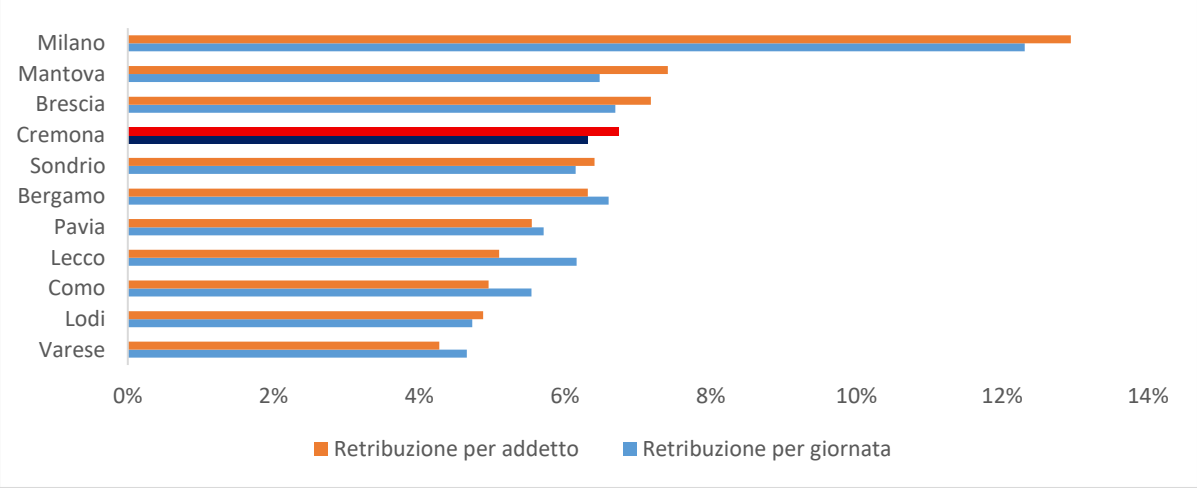
	2019	2023	var. 2019-2023
Retribuzione per addetto	27005,3	29305,5	8,5%
Retribuzione per giornata	104,8	113,3	8,1%

Le retribuzioni sia per addetto che per giornata dal 2019 al 2023 sono cresciute in tutte le province della Lombardia (Figura 4.9). La provincia di Cremona si colloca fra le prime per crescita dei due indicatori: la retribuzione per addetto è cresciuta del 7%, quella per giornata del 6%. Meglio di Cremona fanno Milano (+12% e +13%) e Brescia (+7%) per entrambe le misure e Bergamo nella retribuzione per giornata (+7%) (Figura 4.9).

In termini assoluti, la retribuzione per addetto in provincia di Cremona era pari a 23181,8 euro nel 2019, è diminuita a poco più di 22mila euro nel 2020, per poi recuperare e crescere nei tre anni successivi fino al valore di 24743,4 euro. La retribuzione per giornata, in modo analogo a

quanto avvenuto a livello nazionale, è cresciuta costantemente in tutti e quattro gli anni (non è infatti diminuita nel 2020) passando da 89,4 euro nel 2019 a 95 euro nel 2023 (Tabella 4.12).

Figura 4.9: Tasso di crescita delle retribuzioni nelle province della Lombardia, 2019-2023



Fonte: Inps, Osservatorio sui lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo

Nota: Non è inclusa la provincia di Monza e della Brianza, per la quale i dati sono disponibili solo dal 2022

Tabella 4.12: Retribuzioni nelle province della Lombardia

	Retribuzione per addetto		Retribuzione per giornata	
	2019	**2023**	**2019**	**2023**
Bergamo	24534,0	26083,3	93,2	99,3
Brescia	22940,5	24587,7	89,7	95,7
Como	23097,1	24241,2	90,0	94,9
Cremona	**23181,8**	**24743,4**	**89,4**	**95,0**
Lecco	25469,3	26766,8	95,2	101,1
Lodi	24275,8	25459,9	92,3	96,7
Mantova	22677,7	24358,6	88,8	94,5
Milano	30408,1	34343,0	118,5	133,1
Monza e della Brianza	*	28833,1	*	109,6
Pavia	21643,4	22843,5	85,0	89,8
Sondrio	20461,2	21771,5	85,5	90,8
Varese	24990,3	26059,0	95,3	99,8

Nota: Le misure sono in euro. I dati del 2019 non sono disponibili per la provincia di Monza e della Brianza

4.3 Avviamenti, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro

Prima di procedere con l'analisi dei dati contenuti nelle Comunicazioni Obbligatorie (COB), è necessario fornire una premessa importante: dal 2024 la Provincia di Cremona si avvale dei dati statistici COB derivanti dal sistema SI.STA.L. 2.0, che ha sostituito la precedente versione 1.0. Questo nuovo sistema è stato applicato anche retroattivamente agli archivi COB degli anni passati, determinando un ricalcolo completo delle serie storiche delle variabili analizzate. Per questo motivo le serie storiche presentate nel presente rapporto non sono immediatamente confrontabili con quelle presentate nei report precedenti.

Le comunicazioni obbligatorie (COB), inviate da aziende e Pubblica Amministrazione in merito ai rapporti di lavoro subordinato (o para-subordinato), comprendono diversi eventi che danno origine o modificano tali rapporti: nel presente documento vengono presi principalmente in considerazione gli avviamenti al lavoro, ovvero le attivazioni di nuovi contratti, e le cessazioni, ma è utile includere, almeno in premessa, anche le proroghe di rapporti in corso e le trasformazioni contrattuali che migliorano la posizione del lavoratore in termini di stabilità (come nel caso del passaggio ad un contratto a tempo indeterminato). Come mostrato nella tabella sottostante, nel corso del 2024 i datori di lavoro con sede o unità operative in provincia di Cremona hanno comunicato circa 161.500 eventi, di quasi 99mila riferiti a eventi "positivi" (ossia, avviamenti di contratto, proroghe e trasformazioni contrattuali in tempo indeterminato e da tempo parziale a tempo pieno) e circa 57mila relativi a eventi "negativi", prevalentemente cessazioni ma anche alcuni tipi di trasformazioni (ad esempio, trasferimento del lavoratore e trasformazioni contrattuali da tempo pieno a tempo parziale).

Si segnala inoltre che i dati qui presentati sono stati estratti dal SISTAL secondo i criteri adottati dalla Provincia di Cremona, al fine di consentire la massima coerenza con altre analisi effettuate dalla Provincia stessa. Nello specifico, la classe di età dei lavoratori considerata è 15-64 anni e sono escluse le cessazioni in periodo di prova, sono esclusi rapporti di breve durata (1 o 2 giorni) e sono esclusi i tirocini ed altre esperienze (quali borsa lavoro, LSU).

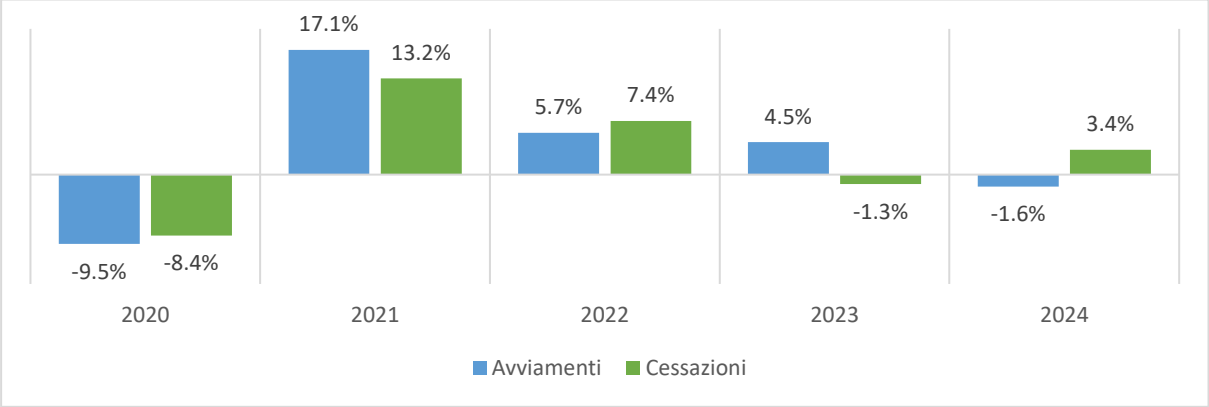
Concentrando l'attenzione sugli avviamenti e le cessazioni, il confronto tra il 2023 e il 2024 evidenzia variazioni di segno opposto: gli avviamenti, passano da circa 55mila nel 2023 a 54.100 nel 2024 (-1,6%) mentre le cessazioni crescono da 49.500 a 51.200 unità, pari a un incremento del 3,4%.

Tabella 4.13: Eventi registrati dai Centri per l'impiego della provincia di Cremona per tipologia di evento

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Avviamenti	47.012	42.543	49.819	52.667	55.018	54.118
Cessazioni	45.064	41.295	46.750	50.190	49.541	51.227
Proroghe	32.699	34.433	37.635	38.401	38.128	37.916
Trasformazioni	10.531	9.537	8.990	11.088	11.609	12.540
di cui: trasformazioni a tempo indeterminato	*5.150*	*4.297*	*3.774*	*5.641*	*5.764*	*5.686*
trasformazione da tempo parziale a tempo pieno	*993*	*910*	*1.116*	*1.222*	*1.125*	*1.145*

Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Figura 4.10: Variazioni % degli avviamenti e cessazioni sull'anno precedente



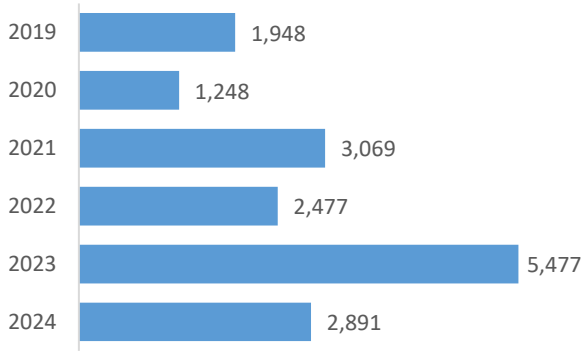
Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Il bilancio finale dei movimenti contrattuali in provincia di Cremona, calcolato come differenza tra le nuove attivazioni e le cessazioni, si conferma anche nel 2024 di segno positivo, con un saldo complessivo pari a +2.900 unità. Questo dato testimonia una dinamica occupazionale ancora favorevole, sebbene in attenuazione rispetto all'anno precedente.

Negli anni più recenti (2019–2024), il saldo occupazionale si è mantenuto costantemente positivo, a conferma di una tendenza strutturalmente espansiva del mercato del lavoro locale. Il valore minimo si è registrato nel 2020, in concomitanza con la crisi pandemica, quando il saldo si è ridotto a +1.200 unità, mentre il massimo storico è stato raggiunto nel 2023, con +5.500 unità.

Il confronto tra il 2024 e il 2023 mette tuttavia in luce una contrazione significativa del saldo, pari al 47%, che interrompe il trend di forte crescita osservato l'anno precedente (+121% tra il 2022 e il 2023). Tale rallentamento potrebbe essere letto come un parziale riassestamento dopo l'eccezionale incremento del 2023, più che come un'inversione di tendenza.

Figura 4.11: Saldi occupazionali registrati (Avviamenti - Cessazioni). Valori assoluti



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

4.3.1 Tipologie contrattuali

L'analisi degli avviamenti secondo il tipo di contratto attivato mostra, nel periodo 2019–2024, una netta prevalenza dei contratti a tempo determinato, i quali costituiscono quasi la metà degli avviamenti. Nel 2024 questi rappresentano il 45,8% del totale (24.800 contratti in termini assoluti), incidenza che risulta in lieve flessione rispetto al 2019 (48,4%) ma ancora largamente predominante.

I contratti a tempo indeterminato si mantengono su valori stabili, tra il 14% e il 15,3%, con 8.300 avviamenti nel 2024, in crescita rispetto al 2022 e pressoché stabili nel biennio recente. I contratti in somministrazione, dopo aver raggiunto un picco del 26,7% nel 2022 (14.100 avviamenti), mostrano un calo fino al 22,5% nel 2024 (12.200 avviamenti), indicando un possibile riposizionamento nelle strategie aziendali.

L'apprendistato si conferma su livelli modesti e relativamente stabili (2,4% nel 2024), con 1.300 avviamenti, mentre emergono le collaborazioni, che dal livello marginale del 2022 (0,9%) sono salite al 5,9% nel 2023 e al 6,6% nel 2024 (3.500 unità). L'incremento delle collaborazioni è dovuto in particolare all'entrata in vigore, il 1° luglio 2023, della Riforma dello Sport D.Lgs n. 36/2021. La Riforma ha regolamentato il lavoro nel settore sportivo, rendendo obbligatoria, anche per rapporti già in essere con tesserati, la formalizzazione della collaborazione mediante la stipula di un contratto di lavoro subordinato.

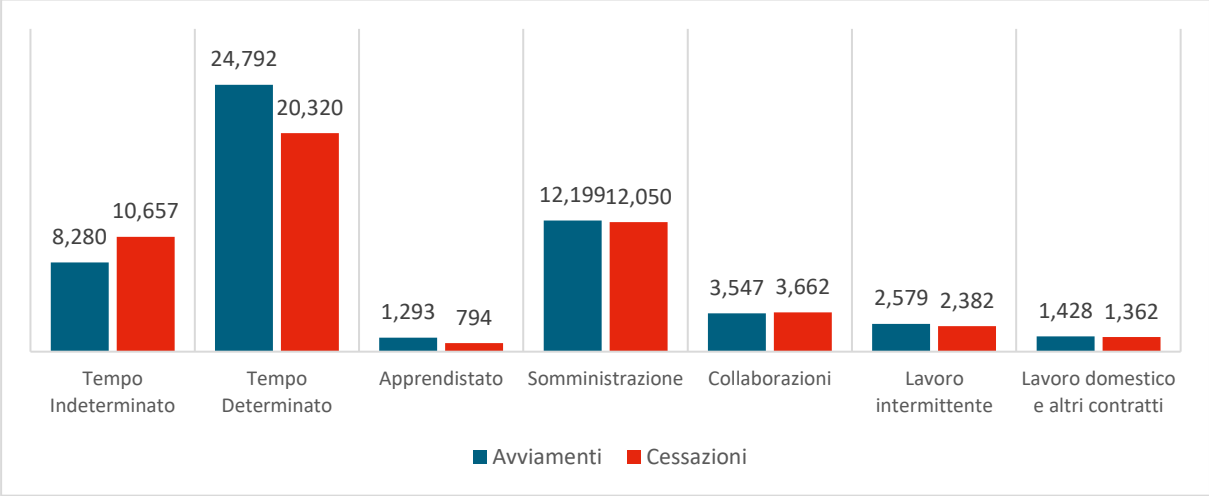
I contratti di lavoro intermittente e gli altri contratti (che comprendono il lavoro domestico[11]), con la sola eccezione del 2020 hanno invece visto variazioni contenute: 2.500-2600 attivazioni annuali il lavoro intermittente (4,8% del totale nel 2024) e 1.300-1.700 gli altri contratti (2,6% nel 2024).

Per quanto concerne i saldi, ossia la differenza tra attivazioni e cessazioni, nel 2024 i contratti a tempo indeterminato presentano un saldo negativo, pari a -2.370 unità, con 8.300 attivazioni a fronte di circa 10.650 cessazioni. Questa dinamica presumibilmente riflette la persistente prudenza da parte delle imprese nell'attivazione di rapporti di lavoro stabili, che fa sì che i lavoratori in uscita vengano sostituiti, in un primo momento, mediante l'attivazione di contratti a tempo determinato (i quali, successivamente, potranno essere trasformati in tempo indeterminato). Anche i contratti di collaborazione, dopo la forte crescita degli ultimi due anni, nel 2024 evidenziano un saldo di segno negativo, ancorché di entità contenuta (-115 unità), suggerendo un possibile riassestamento dopo la fase espansiva.

Al contrario, tutte le altre tipologie contrattuali registrano saldi positivi, sebbene con intensità diverse: i contratti a tempo determinato presentano l'incremento più rilevante (+4.500), seguono l'apprendistato (+500), i contratti di lavoro intermittente (+200) e i contratti in somministrazione (+149).

[11] L'insieme degli altri contratti comprende, oltre al lavoro dimestico, i contratti di agenzia, i contratti di lavoro su piattaforma e dello spettacolo. Questi contratti possono essere di durata indeterminata oppure determinata.

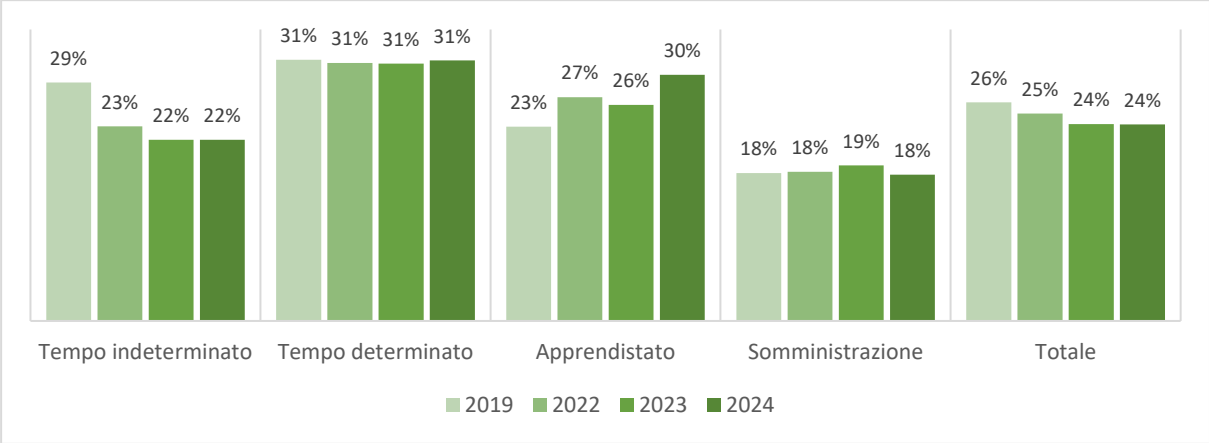
Figura 4.12: Avviamenti e cessazioni per tipo di contratto. Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Un ulteriore aspetto dei contratti che è utile analizzare riguarda la diffusione del part time. Nel periodo 2019-2024, la quota di contratti part-time sul totale delle attivazioni ha registrato un calo consistente, passando dal 26,2% al 23,6%, con una riduzione di 2,6 punti percentuali[12]. Considerando le tipologie contrattuali più frequenti e per le quali l'orario di lavoro è generalmente definito contrattualmente, emergono alcune differenze: in particolare, l'incidenza del part-time è diminuita nei contratti a tempo indeterminato, mentre è rimasta stabile nei contratti a tempo determinato e nei contratti di somministrazione. Nell'ambito dell'apprendistato, invece, si è registrato un incremento significativo, con la quota del part time che è passata dal 23% al 30%, segnalando una crescente flessibilità nelle attività collegate alla formazione.

Figura 4.13: *Avviamenti part-time per tipo di contratto (Quote % sugli avviamenti totali)*



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

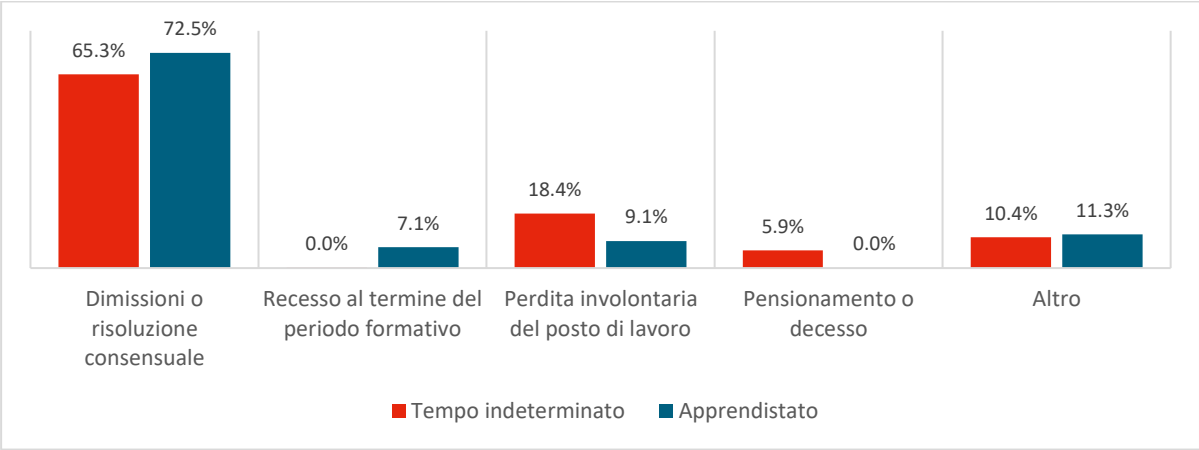
[12] Si segnala che queste percentuali comprendono le collaborazioni e il lavoro intermittente, per le quali l'orario di lavoro generalmente non è definito contrattualmente e, conseguentemente, l'incidenza del part-time sulle attivazioni totali risulta pressoché nulla.

Guardando poi in particolare alle cessazioni dei rapporti di lavoro, i motivi che le determinano risultano strettamente collegati alla tipologia contrattuale. Nel 2024, in provincia di Cremona, tra i contratti che presuppongono una maggiore stabilità occupazionale (tempo indeterminato e apprendistato), la causa principale di cessazione resta la decisione volontaria del lavoratore: si tratta del 65,3% dei casi per i contratti a tempo indeterminato e addirittura del 72,5% per gli apprendistati. Seguono, con minore incidenza, le cessazioni dovute a licenziamento o perdita involontaria del posto di lavoro (18,4% e 9,1%, rispettivamente per i contratti a tempo indeterminato e per gli apprendistati) e, per i soli contratti a tempo indeterminato, i pensionamenti o i decessi (5,9%). Le cessazioni per mancato superamento del periodo formativo riguardano naturalmente soltanto gli apprendisti (7,1%).

Nel caso delle altre modalità contrattuali, che sono soprattutto a termine, prevale naturalmente la conclusione naturale del rapporto, che rappresenta il 79-84% delle cessazioni dei contratti a tempo determinato e in somministrazione, e raggiunge il 94% nelle collaborazioni. Questa motivazione ha però una incidenza più contenuta, interessando il 62% delle cessazioni nel caso dell'insieme delle altre tipologie contrattuali. Ciò si spiega alla maggiore incidenza, nell'ambito del lavoro domestico, delle cessazioni decise dal datore di lavoro e che portano il lavoratore a perdere involontariamente il proprio posto di lavoro, oppure dalle dimissioni per scelta del lavoratore.

Per le altre modalità contrattuali le dimissioni volontarie sono residuali (raggiungendo al massimo il 12% nel caso dei contratti in somministrazione) mentre tutte le altre motivazioni risultano marginali[13].

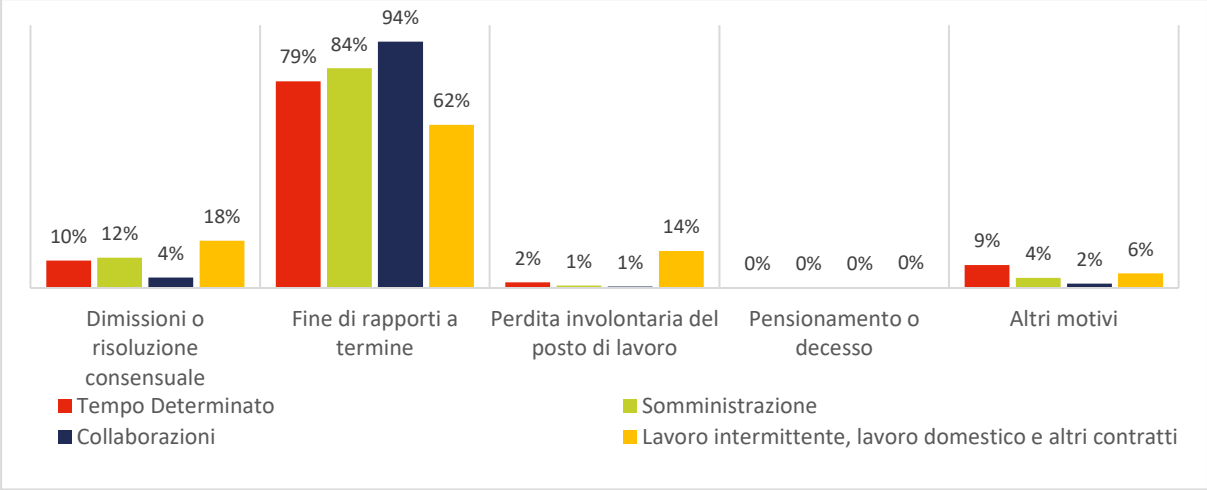
Figura 4.14: Motivi di cessazione dei contratti a tempo indeterminato e di apprendistato (distribuzione %). Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

[13] Per tutte le tipologie contrattuali la motivazione "altro" comprende le cessazioni ricalcolate a sistema.. Queste ammontano complessivamente a 2.476 unità (4,8% delle cessazioni totali).

Figura 4.15: Motivi di cessazione dei contratti a tempo determinato, in somministrazione, di collaborazione, intermittente e altri contratti[14] (distribuzione %). Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Guardando poi alla tendenza delle dimissioni volontarie nelle cessazioni di contratti stabili emerge un chiaro mutamento nei comportamenti dei lavoratori a partire dal periodo pandemico. Si osserva infatti un incremento significativo della quota di dimissioni volontarie tanto nei contratti di apprendistato quanto in quelli a tempo indeterminato, con dinamiche particolarmente marcate nel primo caso.

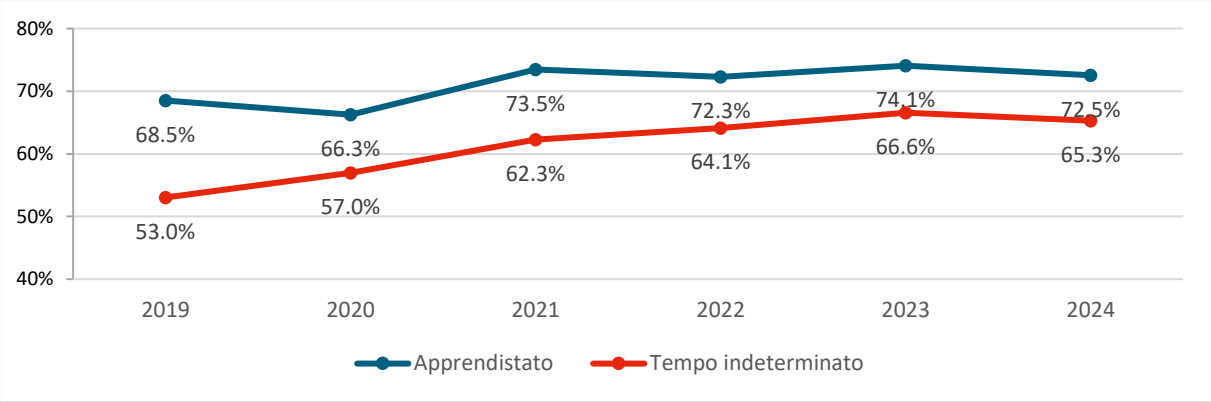
Per i contratti di apprendistato, l'incidenza delle dimissioni volontarie era pari al 68,5% nel 2019, già superiore rispetto a quella dei contratti a tempo indeterminato. Dopo un lieve calo nel 2020 (66,3%), verosimilmente legato all'incertezza occupazionale determinata dall'emergenza sanitaria e dalle restrizioni alla mobilità lavorativa, si è registrato un deciso aumento nel 2021 (73,5%) e una sostanziale stabilizzazione su valori elevati nel triennio successivo (72-74%).

Questa tendenza con ogni probabilità riflette una crescente propensione alla mobilità da parte dei giovani apprendisti: le dimissioni di questi lavoratori sembrano sempre più frutto di una ricerca di migliori condizioni lavorative, di opportunità di carriera o di reazione a una maggiore consapevolezza del proprio valore nel mercato del lavoro post-pandemico.

Anche per i contratti a tempo indeterminato si rileva una crescita continua dell'incidenza delle dimissioni volontarie, sebbene con valori inferiori rispetto all'apprendistato. Si passa da un 53,0% nel 2019 a un 57,0% nel 2020, per poi aumentare progressivamente fino a raggiungere il 65,3% nel 2024. Questa dinamica suggerisce una trasformazione nei comportamenti anche dei lavoratori più stabili, che si mostrano anch'essi più propensi al cambiamento occupazionale rispetto al periodo pre-pandemico.

[14] L'insieme degli altri contratti comprende, oltre al lavoro dimestico, i contratti di agenzia, i contratti di lavoro su piattaforma e dello spettacolo. Questi contratti possono essere di durata indeterminata oppure determinata.

Figura 4.16: Incidenza delle dimissioni volontarie o accordi consensuali nelle risoluzioni dei contratti di apprendistato e a tempo indeterminato



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Box 4.1: Le dimissioni delle madri e dei padri lavoratori: i dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL)

Negli ultimi anni, il fenomeno delle dimissioni ha assunto caratteristiche peculiari nel contesto italiano, soprattutto se osservato attraverso lo strumento delle convalide obbligatorie previste per i genitori di figli fino a tre anni. Il dato aggiornato al biennio 2023-2024 restituisce l'immagine di una dinamica ormai consolidata: ogni anno decine di migliaia di madri e padri decidono di interrompere volontariamente il proprio rapporto di lavoro. Si tratta di un'uscita regolamentata, ma che riflette spesso una condizione di squilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro, mancanza di servizi di cura o, in alcuni casi, volontà di riorientamento professionale.

Nel 2023, in Italia, il numero totale di convalide rilasciate dagli Ispettorati territoriali del lavoro è stato pari a 62.688, di cui oltre il 70% riguardava donne. Nel 2024, il dato è lievemente sceso a 60.756, mantenendo tuttavia invariata la composizione di genere: circa sette dimissioni su dieci sono femminili. In entrambe le annualità, il 98% circa di tutti i provvedimenti riguarda dimissioni volontarie, mentre le dimissioni per giusta causa e le risoluzioni consensuali costituiscono insieme meno del 2% del totale. Questo dato evidenzia che non si tratta di situazioni eccezionali, ma di un fenomeno radicato, che attraversa il normale corso delle vite lavorative di moltissimi genitori, in particolare delle madri.

L'analisi per età conferma che le convalide si concentrano tra i 29 e i 44 anni, fascia in cui rientra il 79% dei destinatari dei provvedimenti, coerentemente con l'età media al primo figlio in Italia (intorno ai 33 anni). La distribuzione in base alla composizione familiare evidenzia come siano i genitori con un solo figlio a risultare maggiormente coinvolti (il 56% circa), e prevalgono i casi in cui i figli hanno meno di un anno di età. Questo dato è particolarmente rilevante, poiché coincide con il periodo in cui vige il divieto legale di licenziamento per maternità, e in cui quindi la fuoriuscita avviene esclusivamente per iniziativa del lavoratore o della lavoratrice.

La Lombardia si conferma una delle regioni con il più alto numero assoluto di convalide: 14.968 nel 2023 e 15.086 nel 2022. In entrambe le annualità prevalgono le dimissioni di lavoratrici madri (il 69,6% nel 2023, il 70,8% nel 2022). Anche in questo caso, dunque, la componente femminile è prevalente, a conferma di una fragilità strutturale delle carriere femminili nel momento della maternità, acuita nel caso di cittadine straniere da minori reti familiari e difficoltà di accesso ai servizi.

Sebbene il rapporto nazionale dell'Ispettorato non fornisca dati disaggregati a livello provinciale, è possibile ipotizzare, per la provincia di Cremona, un andamento analogo a quello regionale, tenendo conto delle caratteristiche del tessuto economico e produttivo locale. Il contesto cremonese, caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese e da un tessuto manifatturiero importante, suggerisce una maggiore incidenza maschile nelle dimissioni legate al settore industriale e all'edilizia, a fronte di una componente femminile più diffusa nel commercio, nella ristorazione e nei servizi socio-sanitari. In particolare, il settore terziario si conferma il più coinvolto nel fenomeno,

raccogliendo circa il 70% delle convalide a livello nazionale e regionale, con punte di oltre il 77% per le lavoratrici madri.

Significativa è anche la lettura per qualifica e anzianità: il 90% circa delle dimissioni riguarda lavoratori con meno di dieci anni di servizio, e tra le donne prevale nettamente il profilo impiegatizio, seguito da quello operaio. Per gli uomini, la situazione è inversa: sono soprattutto gli operai a lasciare il lavoro, ma si registra anche un certo incremento nelle dimissioni di quadri e dirigenti. Le motivazioni delle convalide, sebbene non sempre formalizzate, indicano un forte divario di genere: per le donne prevalgono esigenze di cura, incompatibilità con l'orario di lavoro, mancanza di supporto nella gestione dei figli; per gli uomini, invece, emergono più frequentemente motivazioni legate a una ricollocazione, a migliori opportunità professionali o alla mobilità geografica. La decisione di lasciare il lavoro nei primi anni di vita del figlio è spesso il risultato di un contesto in cui le politiche di conciliazione, il welfare aziendale e l'accesso ai servizi educativi e di cura non sono ancora adeguati.

Fonte: INL (2025), Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151, Anni 2023 - 2024

4.3.2 Settori di attività economica e professioni

Per quanto riguarda i settori di attività economica, tra il 2019 e il 2024 emerge in primo luogo l'andamento dell'industria in senso stretto, che dopo un picco degli avviamenti nel 2022, ha visto un calo graduale nei due anni successivi. Anche il saldo occupazionale si è ridotto, segnalando un rallentamento del settore. Le costruzioni mostrano invece una *performance* migliore, con una crescita costante e il saldo che migliora di anno in anno. Il commercio, la logistica e i pubblici esercizi confermano volumi alti, con un picco di avviamenti nel 2023 e un saldo che, dopo essere aumentato, cala leggermente nel 2024.

Nei servizi alla persona si registra un forte aumento degli avviamenti nel 2023 e nel 2024, legato prevalentemente alla Riforma dello Sport citata in precedenza. Gli avviamenti nei servizi alle imprese rallentano leggermente nell'ultimo anno, ma mostrano un saldo in miglioramento, dovuto alla contestuale riduzione delle cessazioni. La pubblica amministrazione segnala una crescita costante negli avviamenti e mantiene un saldo stabile e positivo. Un trend analogo si registra per l'agricoltura, ancorché con numeri decisamente più contenuti.

Tabella 4.14: Avviamenti, cessazioni e saldi per settore

	2019			2022			2023			2024		
	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo
Agricoltura	4.515	4.513	2	4.700	4.658	42	4.478	4.419	59	4.427	4.328	99
Industria in senso stretto	11.877	11.328	549	13.833	12.649	1.184	13.164	12.579	585	12.790	12.533	257
Costruzioni	2.504	2.279	225	2.684	2.516	168	2.634	2.284	350	2.864	2.381	483
Commercio, logistica e pubblici esercizi	10.435	10.071	364	11.225	10.549	676	12.062	10.964	1.098	11.235	10.526	709
Servizi alla persona	3.282	3.092	190	3.359	3.813	-454	5.459	3.572	1.887	5.893	5.815	78
Servizi alle imprese	7.101	6.897	204	7.266	6.919	347	7.663	7.172	491	7.287	6.640	647
Pubblica amministrazione, istruzione e sanità	7.298	6.884	414	9.600	9.086	514	9.558	8.551	1.007	9.622	9.004	618
Totale complessivo	47.012	45.064	1.948	52.667	50.190	2.477	55.018	49.541	5.477	54.118	51.227	2.891

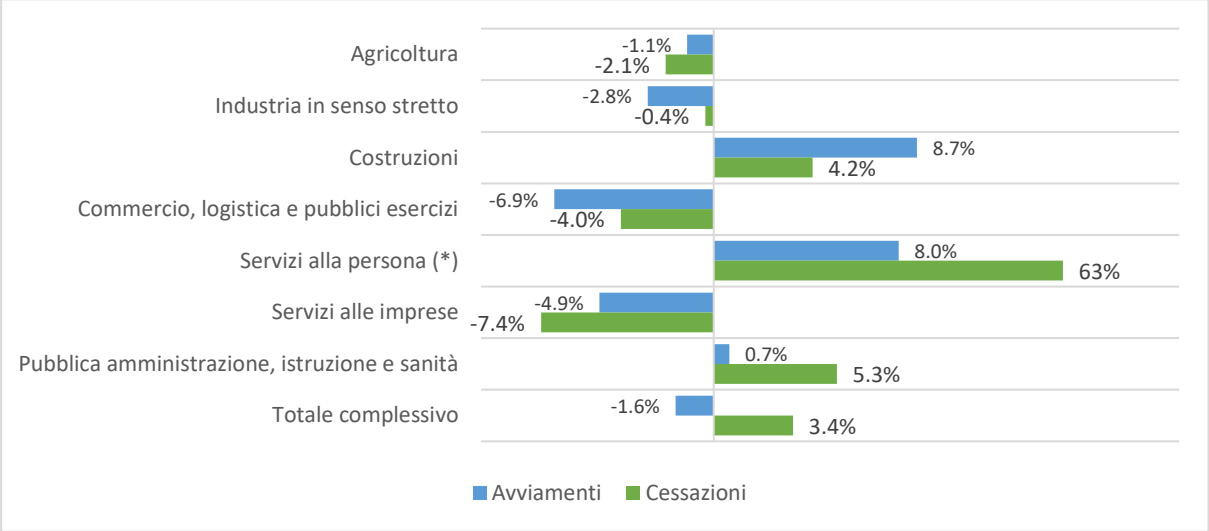
Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Focalizzando l'attenzione sulle variazioni dei flussi nel 2024 rispetto al 2023, suddivise per settore economico, si conferma il primato dei servizi alla persona, con un incremento degli avviamenti non solo nel 2023, ma anche nel 2024 (+8,0%). Tuttavia, questo dato è accompagnato da un aumento significativo nelle cessazioni, dinamica che si spiega dalle scadenze delle collaborazioni attivate nel 2023 (quelle attivate nel 2024 con ogni probabilità scadranno nel 2025).

Segue il settore delle **costruzioni**, con un'espansione degli avviamenti pari a +8,7% e un aumento più contenuto delle cessazioni (+4,2%). Positivo è anche l'andamento delle attivazioni contrattuali nell'ambito della **pubblica amministrazione, istruzione e sanità**, anche se di entità modesta (+0,7%), al quale si contrappone però un aumento più consistente delle cessazioni (+5,3%).

Tra i settori in flessione dal punto di vista delle attivazioni contrattuali, figurano in primo luogo il **commercio, logistica e pubblici esercizi**, con gli avviamenti che diminuiscono del 6,9%. Seguono i **servizi alle imprese** (-4,9%), l'**industria in senso stretto** (-2,8%) e l'**agricoltura** (-1,1%).

Figura 4.17: Variazione % degli avviamenti e delle cessazioni (2024 su 2023) per settore



(*) Per motivi di visualizzazione del grafico, il dato sulla variazione delle cessazioni dei contratti nell'ambito dei servizi alla persona è fuori scala

Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

I dati dei flussi di avviamenti e cessazioni registrati nelle circoscrizioni dei Centri per l'Impiego del territorio cremonese evidenziano una distribuzione stabile nel tempo: le circoscrizioni di Crema e Cremona continuano a rappresentare circa il 75% del totale, con quote simili tra loro. Soresina raccoglie circa il 15% dei flussi, mentre Casalmaggiore si attesta intorno al 10%.

Nel passaggio dal 2023 al 2024, si rileva che la flessione degli avviamenti che si registra a livello provinciale ha portato a ridimensionamenti dei saldi occupazionali in tutte le circoscrizioni, anche se questi si sono mantenuti sempre di segno positivo.

La contrazione più marcata riguarda Casalmaggiore, dove il saldo si riduce da 670 a 225, per effetto di un lieve aumento delle cessazioni (+8,9%) a fronte di avviamenti praticamente stabili (+0,7%). Anche Soresina evidenzia un saldo in forte calo, passando da circa 800 a poco meno di 300, con avviamenti in diminuzione (-7,9%) e cessazioni in lieve flessione (-1%).

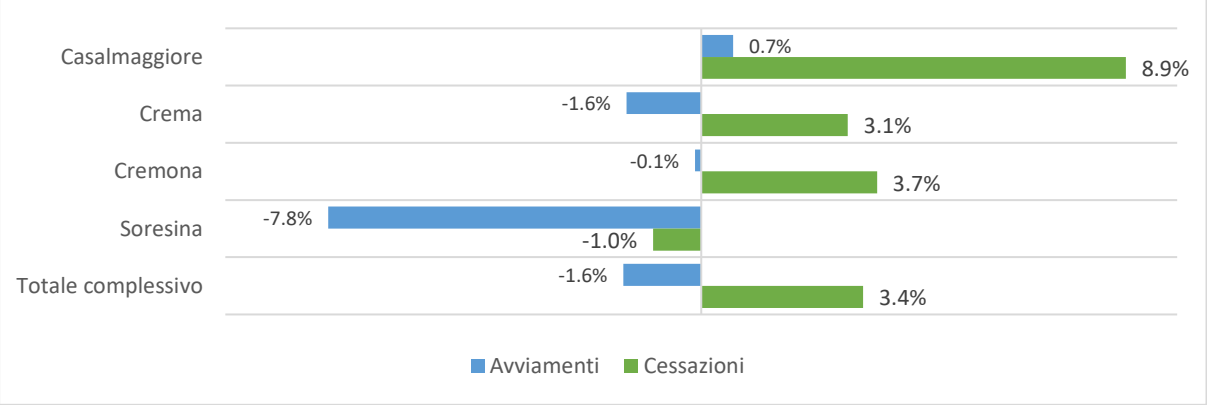
Nelle due aree maggiori, Crema e Cremona, i saldi positivi si confermano ma risultano anch'essi in attenuazione: Crema passa da 2.140 a 1.200 e Cremona da 1.900 a 1.200. In entrambi i casi, la contrazione è dovuta a un leggero calo degli avviamenti accompagnato da un aumento delle cessazioni, *più marcato a Crema (+3,1%) rispetto a Cremona (+3,7%).*

Tabella 4.15: Avviamenti, cessazioni e saldi per circoscrizione dei Centri per l'Impiego

	2019			2022			2023			2024		
	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo
Casalmaggiore	5.107	4.794	313	5.926	5.642	284	6.094	5.426	668	6.135	5.910	225
Crema	18.474	17.802	672	20.856	19.453	1.403	21.745	19.605	2.140	21.404	20.209	1.195
Cremona	17.067	16.372	695	18.850	18.165	685	19.856	17.979	1.877	19.830	18.643	1.187
Soresina	6.364	6.096	268	7.035	6.930	105	7.323	6.531	792	6.749	6.465	284
Totale complessivo	**47.012**	**45.064**	**1.948**	**52.667**	**50.190**	**2.477**	**55.018**	**49.541**	**5.477**	**54.118**	**51.227**	**2.891**

Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Figura 4.18: Variazione 2024 su 2023 – avviamenti e cessazioni



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Focalizzando l'attenzione sugli avviamenti effettuati dalle imprese localizzate in provincia di Cremona, dal punto di vista dei profili professionali richiesti, si osserva nel periodo 2019-2024 una progressiva trasformazione della domanda di lavoro che riflette l'evoluzione strutturale del sistema economico locale.

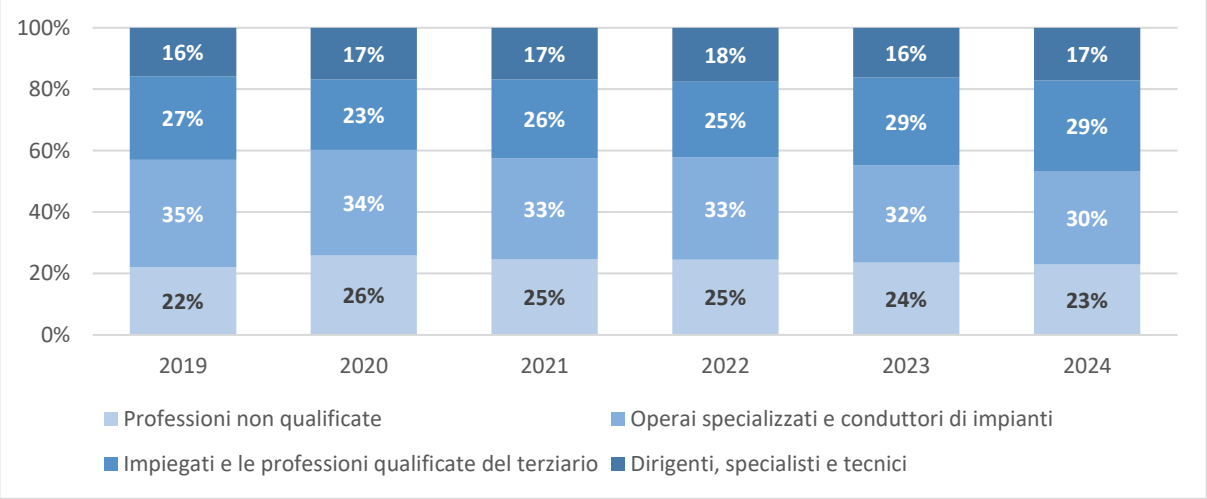
In particolare, si registra una crescita costante del peso degli impiegati (Grande gruppo 4 della classificazione ISTAT delle professioni) e delle professioni qualificate del terziario (Grande gruppo 5), la cui quota sale dal 27% del 2019 fino a raggiungere il 29% nel 2023 e si conferma su tale livello anche nel 2024. L'incremento è però dovuto essenzialmente alle professioni dei servizi: un segnale evidente dell'ulteriore terziarizzazione del tessuto produttivo.

Parallelamente, le professioni *high skill*, che comprendono dirigenti, specialisti e tecnici (Grandi gruppi 1, 2, 3) mostrano un'incidenza stabile nell'arco temporale considerato, oscillando tra il 16% e il 18% e confermandosi al 17% nell'ultimo anno, a testimonianza di una domanda consolidata di profili altamente qualificati, ma non in espansione.

In controtendenza si collocano invece gli operai specializzati (Grande gruppo 6) e i conduttori di impianti (Grande gruppo 7), la cui incidenza si riduce in modo costante, dal 35% del 2019

al 30% del 2024. Questo trend delinea una lenta ma continua contrazione della componente produttiva tradizionale, forse legata all'automazione e alla razionalizzazione dei processi industriali. Le professioni non qualificate, infine, mostrano un andamento più volatile: dopo l'incremento legato alla fase pandemica del 2020, con un picco del 26%, e la sostanziale tenuta nei due anni successivi, tornano a scendere fino al 23% del 2024, rientrando su livelli simili a quelli pre-COVID e suggerendo un progressivo assestamento della componente a bassa qualificazione all'interno della dinamica occupazionale complessiva.

Figura 4.19: Avviamenti per grande gruppo professionale



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Un esame puntuale delle principali figure professionali inserite nel tessuto occupazionale locale nel corso del 2024 evidenzia che le prime dieci professioni per numero di avviamenti, su un insieme di circa 120 categorie monitorate, raccolgono una quota significativa del totale delle nuove attivazioni contrattuali, pari a circa il 45%. Questo dato conferma come una parte consistente della domanda di lavoro sia concentrata su un numero relativamente ristretto di profili.

Si conferma il ruolo centrale degli addetti nelle attività di ristorazione, che con quasi 4.000 contratti attivati rappresentano la professione con il maggior numero di ingressi. Tale risultato è strettamente legato alla forte incidenza della stagionalità e all'elevato turnover che caratterizza il settore, in cui la prevalenza di contratti a termine è una costante strutturale.

A seguire, con volumi compresi tra 2.000 e 3.000 avviamenti, troviamo una combinazione di figure non qualificate e intermedie. Da un lato emergono i lavoratori non qualificati nei servizi di pulizia, nella movimentazione merci e nella manifattura e, dall'altro, si distinguono alcuni profili di livello intermedio come gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, gli addetti alle vendite e le professioni qualificate nei servizi ricreativi e culturali, che rappresentano una componente fondamentale del terziario.

In nona posizione troviamo gli operatori di impianti per la raffinazione e la chimica, figure tecniche con competenze specifiche, richieste soprattutto in contesti industriali ad alta specializzazione. Chiude la top ten il gruppo dei docenti della scuola primaria e pre-primaria, la cui presenza – seppure in misura minore rispetto ad altri profili – riflette probabilmente dinamiche legate a sostituzioni temporanee, incarichi annuali o esigenze legate alla continuità didattica.

Va precisato che la classifica è basata esclusivamente sul numero assoluto di avviamenti registrati, senza distinguere tra tipologie contrattuali, età dei lavoratori o livello di istruzione. L'obiettivo è offrire una fotografia sintetica dei flussi in entrata più consistenti nelle imprese del territorio, utile per comprendere le tendenze prevalenti nel mercato del lavoro.

Tabella 4.16: Le figure professionali con il maggior numero di avviamenti. Anno 2024

1	Addetti nelle attività di ristorazione	3.904
2	Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	3.044
3	Professioni qualificate nei servizi ricreativi, culturali ed assimilati	2.980
4	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.531
5	Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2.450
6	Addetti alla segreteria e agli affari generali	2.374
7	Addetti alle vendite	2.203
8	Personale non qualificato nella manifattura	2.169
9	Operatori di impianti per la raffinazione, la chimica e la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica	1.719
10	Docenti di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	1.594

Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

4.3.3 Avviamenti per genere, età e cittadinanza

Il gap di genere

Nel 2024, il mercato del lavoro femminile in provincia di Cremona si conferma dinamico e complessivamente positivo, pur in un contesto di rallentamento rispetto all'anno precedente. Gli avviamenti che hanno interessato le donne sono stati quasi 26mila, registrando un calo del 2,1% rispetto ai 26.500 del 2023 ma mantenendosi comunque su livelli superiori rispetto al periodo pre-2022. Le cessazioni sono invece aumentate (+1,8%), ma il saldo si mantiene comunque positivo, attorno a 1.500 unità, seppur in flessione rispetto alle +2.500 del 2023 (–40%). La componente maschile mostra un andamento analogo: diminuiscono sia avviamenti (-1,2%, da 28.500 a 28.200 circa), sia il saldo (3.000 a 1.400 unità, –53%).

Tabella 4.17: Avviamenti, cessazioni e saldi per genere del lavoratore

	2019			2022			2023			2024		
	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo
Donne	23.018	21.823	1.195	26.089	24.698	1.391	26.508	24.037	2.471	25.951	24.467	1.484
Uomini	23.994	23.241	753	26.578	25.492	1.086	28.510	25.504	3.006	28.167	26.760	1.407
Totale	**47.012**	**45.064**	**1.948**	**52.667**	**50.190**	**2.477**	**55.018**	**49.541**	**5.477**	**54.118**	**51.227**	**2.891**

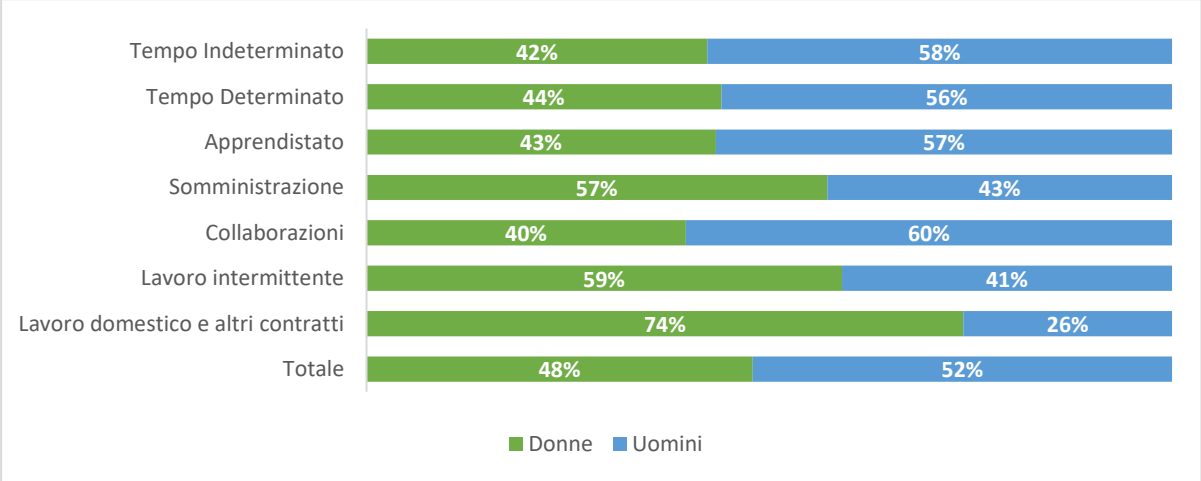
Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Analizzando la distribuzione degli avviamenti per tipologia contrattuale nel 2024, emerge con chiarezza come la componente femminile sia più condizionata da modalità di impiego "a termine" rispetto a quella maschile. Le donne rappresentano il 48% degli avviamenti complessivi, ma solo il 42% di quelli a tempo indeterminato, contro il 58% degli uomini. Il divario è simile nei contratti di apprendistato, dove la quota femminile è pari al 43%,

segnalando una minore partecipazione delle donne anche ai percorsi orientati alla formazione e alla stabilizzazione occupazionale. Nei contratti a tempo determinato l'incidenza femminile, seppure inferiore alla media, risulta leggermente più elevata dalla media (44% donne, 56% uomini).

Una quota femminile ben più bassa si osserva invece nei contratti di collaborazione, dove le donne sono coinvolte solamente nel 40% delle attivazioni contrattuali. Anche se si tratta di una tipologia contrattuale caratterizzata da un'elevata instabilità e da un minore grado di tutela, essa tuttavia intercetta in misura contenuta la partecipazione femminile. Ciò deriva principalmente da differenze a livello settoriale. In particolare, il settore delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento ha avuto un peso determinante sull'aumento delle collaborazioni nel 2023 e nel 2024, in virtù della Riforma dello Sport, che ha incentivato un numero significativo di nuovi contratti di collaborazione. Tuttavia, all'interno di questo comparto, la partecipazione femminile risulta particolarmente contenuta: solo circa un terzo delle attivazioni contrattuali riguarda lavoratrici donne.
Al contrario, le donne risultano più presenti nei contratti di somministrazione, che nel 2024 rappresentano il 57% degli avviamenti di questa tipologia (contro il 43% degli uomini), nel lavoro intermittente (59% le donne e 41% gli uomini) e nell'insieme del lavoro domestico e degli altri contratti (74% e 26% rispettivamente per le donne e per gli uomini). Mentre il lavoro domestico è tuttora un'attività tipicamente femminile, l'elevata incidenza delle donne nelle attivazioni di contratti in somministrazione e a intermittenza segnala che queste modalità contrattuali costituiscono per molte lavoratrici canali preferenziali — seppur precari — di accesso al mercato del lavoro. Ciò accade prevalentemente nei settori della ristorazione, dei servizi operativi alle imprese, del commercio e della sanità.

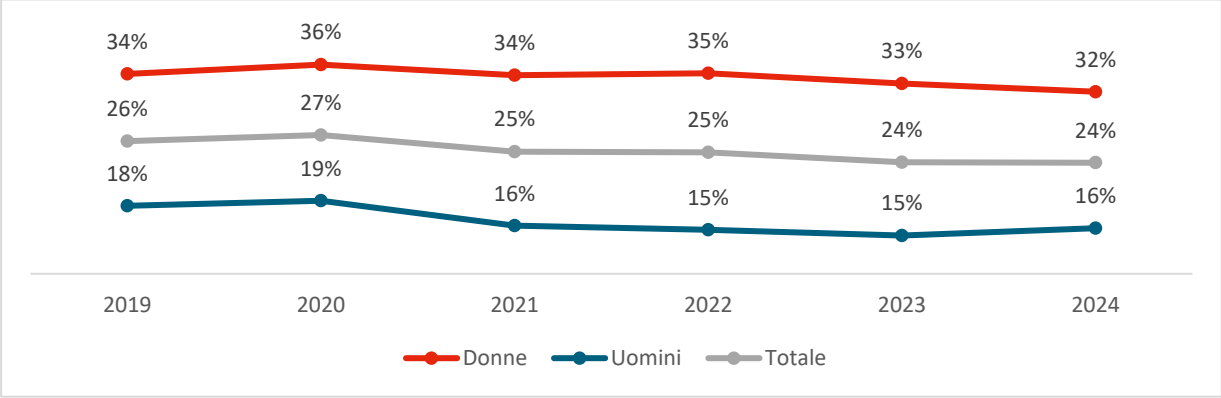
Figura 4.20: Ripartizione per genere degli avviamenti secondo il tipo di contratto. Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Con riferimento ai contratti part-time, come si è visto in precedenza, a livello complessivo sul territorio cremonese la quota di avviamenti a tempo parziale è passata dal 26% nel 2019 al 24% nel 2024, dopo aver toccato un picco del 27% nel 2020, probabilmente riconducibile agli effetti della pandemia di Covid-19 e alle relative dinamiche del mercato del lavoro.
La disaggregazione per genere evidenzia una marcata differenza strutturale nell'incidenza del part time tra uomini e donne. Nel 2024, il 32% degli avviamenti femminili è stato a tempo parziale, percentuale doppia rispetto al 16% registrato per gli uomini. Tale divario, osservabile lungo tutto il periodo considerato, si mantiene sostanzialmente stabile, con un'incidenza per le donne oscillante tra il 32% e il 36%, mentre per gli uomini la quota varia tra il 16% e il 19%.

Figura 4.21: Contratti part-time per genere (% sul totale avviamenti)



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Le opportunità per i giovani

L'analisi per fascia di età delle persone avviate al lavoro e delle relative cessazioni contrattuali evidenzia generalmente una dinamica occupazionale più favorevole per i giovani rispetto ai lavoratori nella fascia di età 30-64 anni. In provincia di Cremona, nel 2023 il saldo occupazionale della fascia 15-29 anni ha sfiorato +4mila unità, un valore significativamente superiore rispetto a quello dei lavoratori over 30, che si è attestato intorno alle +1.500 unità. Anche nel 2024, pur in presenza di un rallentamento, il saldo per i giovani si è mantenuto positivo (+2.700 unità), mantenendosi ben superiore a quello della fascia dei più "anziani", che è risultato pressoché nullo (+146 unità).

Anche il confronto con gli anni precedenti conferma la costante prevalenza di saldi positivi per i giovani, mentre, al contrario, per gli over 30 si osservano saldi negativi o solo marginalmente positivi.

Queste dinamiche possono essere interpretate alla luce di diversi fattori. Da un lato, la maggiore mobilità lavorativa e l'ingresso nel mercato del lavoro da parte dei giovani contribuiscono a generare saldi positivi; dall'altro lato, tra i lavoratori più anziani le cessazioni, dovute a pensionamenti, scadenze contrattuali o dimissioni, spesso sono sostituite dalla contrattualizzazione di giovani. È dunque plausibile che una parte dei nuovi avviamenti giovanili risponda anche a esigenze di sostituzione della forza lavoro in uscita.

Tabella 4.18: Avviamenti, cessazioni e saldi per classe di età del lavoratore

	2019			2022			2023			2024		
	Avviam.	**Cessaz.**	**Saldo**	**Avviam.**	**Cessaz.**	**Saldo**	**Avviam.**	**Cessaz.**	**Saldo**	**Avviam.**	**Cessaz.**	**Saldo**
da 15 a 29 anni	17.412	14.758	2.654	19.315	16.672	2.643	20.041	16.092	3.949	20.034	17.289	2.745
30 anni e più	29.600	30.306	-706	33.352	33.518	-166	34.977	33.449	1.528	34.084	33.938	146
Totale	**47.012**	**45.064**	**1.948**	**52.667**	**50.190**	**2.477**	**55.018**	**49.541**	**5.477**	**54.118**	**51.227**	**2.891**

Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Nel 2024, i giovani tra i 15 e i 29 anni rappresentano il 37% degli avviamenti complessivi, a fronte di una quota del 63% riferita ai lavoratori con 30 anni e più, ma la distribuzione per tipologia contrattuale mette in luce forti differenze nella composizione anagrafica degli avviamenti. In particolare, l'apprendistato si conferma come lo strumento contrattuale tipicamente giovanile: il 97% degli avviamenti con questa forma contrattuale riguarda infatti

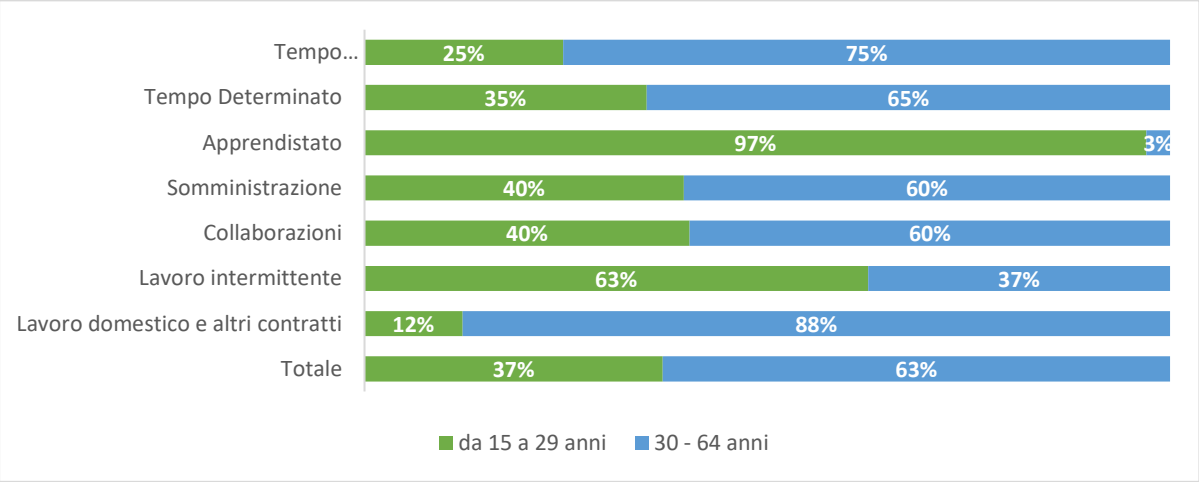
lavoratori under 30, a conferma della sua funzione primaria di ingresso e formazione nel mercato del lavoro.

Anche i contratti di collaborazione, di somministrazione e di lavoro intermittente vedono una presenza giovanile superiore alla media, pari al 40% nei primi due casi e al 63% nel caso del lavoro intermittente. Si tratta di forme contrattuali più flessibili, che continuano a interessare una quota significativa di giovani, pur rimanendo diffuse anche tra i lavoratori adulti.

Al contrario, l'incidenza dei giovani nei contratti a tempo indeterminato è sensibilmente più bassa: solo il 35% degli avviamenti con questa forma contrattuale riguarda giovani tra i 15 e i 29 anni, mentre il restante 65% interessa i lavoratori con più di 30 anni. Questo dato riflette una persistente difficoltà di accesso dei giovani a forme di occupazione stabile, a vantaggio delle fasce d'età più adulte.

In sintesi, i dati evidenziano come l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro locale avvenga prevalentemente attraverso contratti a termine, di somministrazione, di collaborazione o tramite apprendistato, mentre l'accesso a forme contrattuali più stabili come il tempo indeterminato è più frequentemente appannaggio della popolazione meno giovane.

Figura 4.22: Ripartizione per età degli avviamenti secondo il tipo di contratto. Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

I lavoratori stranieri

Tra il 2019 e il 2024 l'incidenza dei lavoratori di nazionalità straniera[15] sul totale delle attivazioni contrattuali avvenute in provincia di Cremona mostra una tendenza crescente, passando dal 32,5% del 2019 al 34,7% del 2024. In termini assoluti, si osserva un incremento significativo: gli avviamenti riferiti a cittadini stranieri passano da 15.274 nel 2019 a 18.802 nel 2024, segnando un aumento di oltre 3.500 unità. Anche rispetto all'anno precedente si registra una

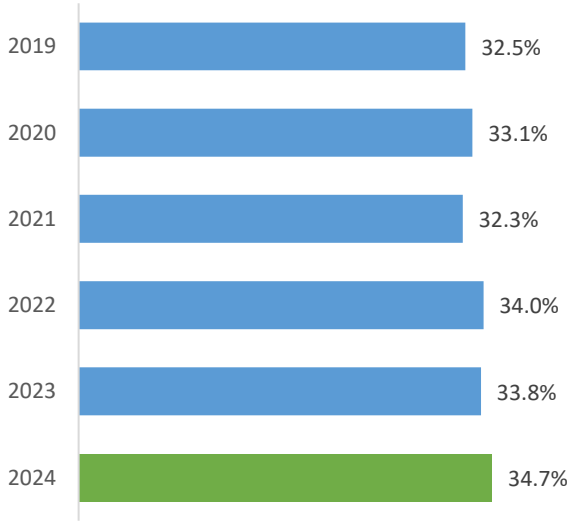
[15] Si precisa che nei dati qui presentati la nazionalità è intesa come paese di nascita dell'individuo e non riguarda la cittadinanza. Anche se questo approccio potrebbe risultare poco preciso, poiché la coorte dei "lavoratori stranieri" comprende anche molti lavoratori nati all'estero che hanno però già acquisito la cittadinanza italiana, esso corrisponde ad una specifica scelta metodologica adottata nel 2024 da Regione Lombardia, che gestisce il sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie SI.STA.L. 2."

lieve crescita, sia in valore assoluto (+204 unità) sia in termini percentuali (+0,9 punti percentuali).

La presenza dei lavoratori stranieri, come noto, si concentra prevalentemente in settori ad alta intensità di manodopera, spesso caratterizzati da elevati fabbisogni occupazionali, condizioni di lavoro gravose o ciclicità stagionale. Tra questi spiccano le costruzioni, dove nel 2024 ben il 58% degli avviamenti registrati in provincia di Cremona coinvolge lavoratori stranieri, e l'agricoltura, con un'incidenza pari al 54,6%. Anche nei servizi alle imprese, un comparto ampio che comprende attività come pulizie, logistica e vigilanza, la componente straniera è rilevante, raggiungendo il 47,4%. Quote di lavoratori stranieri superiori alla media si osservano inoltre nell'industria in senso stretto (37,3%) e nel commercio, logistica e pubblici esercizi (35,9%).

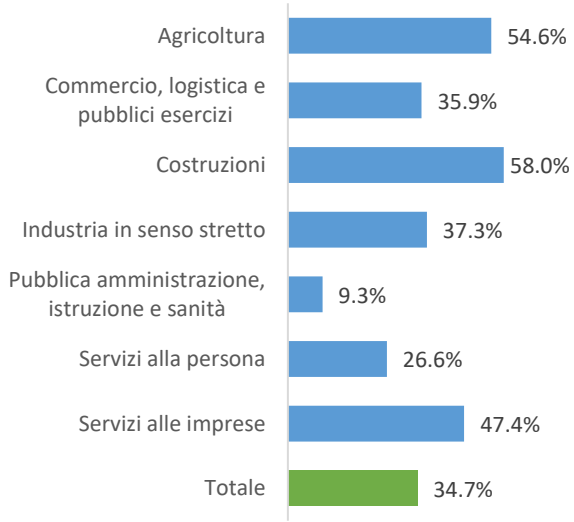
Di contro, la presenza straniera è ben più contenuta nei settori ad alta qualificazione o a prevalente occupazione pubblica, dove per alcuni profili l'accesso è spesso vincolato dal possesso di titoli di studio formalmente riconosciuti. È il caso della pubblica amministrazione, dell'istruzione e della sanità, in cui l'incidenza degli avviamenti di stranieri si ferma al 9,3%, nettamente al di sotto della media complessiva. Anche nei servizi alla persona, pur essendo un comparto in cui la componente straniera ha storicamente un ruolo importante, l'incidenza si attesta al 26,6%, confermando un parziale ridimensionamento rispetto ad altri settori.

Figura 4.23: Incidenza % degli avviamenti di cittadini stranieri sugli avviamenti totali (Serie storica)



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Figura 4.24: Incidenza % degli avviamenti di cittadini stranieri sugli avviamenti totali per settore. Anno 2024



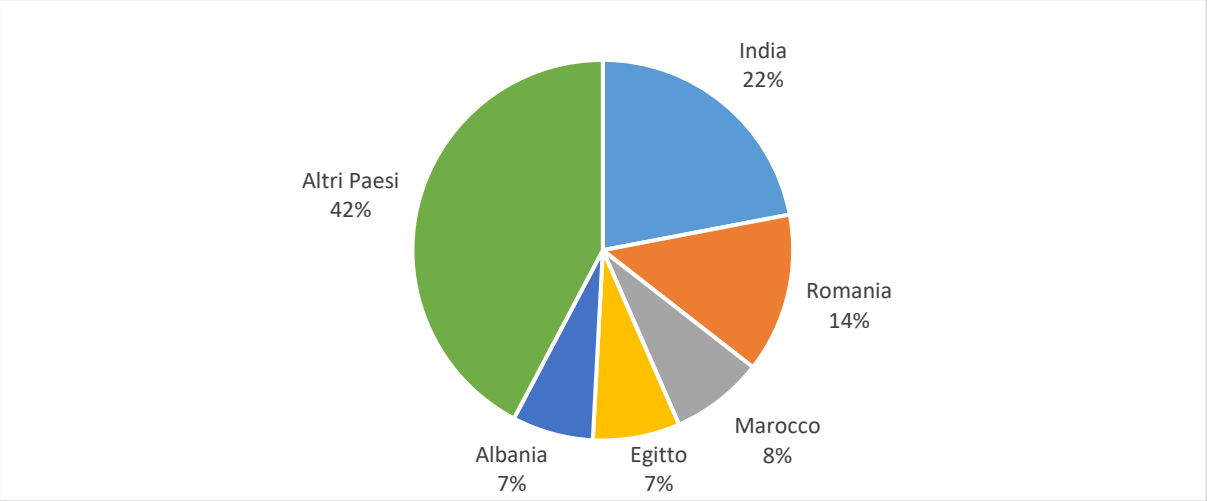
Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

Oltre la metà degli avviamenti di cittadini stranieri registrati in provincia di Cremona nel 2024 si concentra su un numero molto ristretto di nazionalità: ben il 58% degli avviamenti riguarda infatti lavoratori provenienti da cinque Paesi. In particolare, la cittadinanza più rappresentata è quella indiana, che da sola assorbe il 22% degli avviamenti totali di stranieri. Seguono i cittadini di Romania (14%), Marocco (8%), Egitto (7%) e Albania (7%). Il restante 42% degli avviamenti è distribuito tra tutte le altre cittadinanze.

Questa forte concentrazione riflette dinamiche consolidate di specializzazione settoriale e insediamento territoriale, ma anche flussi migratori più recenti e meccanismi di sostituzione tra comunità. In particolare, negli ultimi anni si osserva un crescente peso della componente indiana, la cui incidenza è passata dal 17% nel 2019 all'attuale 22%. Questo incremento è da attribuire, almeno in parte, al radicamento di reti comunitarie attive in determinati comparti produttivi, in particolare l'agricoltura e i servizi alle imprese, dove la domanda di manodopera è elevata e continua.

Parallelamente, si registra un progressivo calo dell'incidenza dei cittadini romeni, che rappresentavano il 23% degli avviamenti nel 2019 e scendono al 14% nel 2024. Il calo potrebbe essere legato a diversi fattori, tra cui un progressivo invecchiamento della popolazione immigrata rumena già presente sul territorio o ad una loro maggiore mobilità sul territorio.

Figura 4.25: Nazionalità degli stranieri avviati al lavoro. Anno 2024



Fonte: Comunicazioni Obbligatorie della Provincia di Cremona

5 MISMATCH, COMPETENZE E DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO

5.1 Le assunzioni previste

I dati del Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, evidenziano che nel 2024 il fabbisogno occupazionale delle imprese private della Provincia di Cremona si è mantenuto stabile, in linea con l'andamento dell'anno precedente. Il fabbisogno di nuovo personale è stato quantificato in 28.200 unità (+30 rispetto al 2023).

Fra questi, le figure professionali più richieste sono quelle degli operai specializzati e dei conduttori di impianti, che, mantenendosi stazionaria rispetto al 2023, rappresentano il 36,7% delle entrate programmate; queste figure, in particolare, sono maggiormente richieste nell'industria. Il secondo gruppo professionale più richiesto è quello dei professionisti qualificati del commercio e dei servizi, che valgono il 21,7% delle entrate programmate (quasi interamente nel terziario), in crescita di 1,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Seguono le professioni non qualificate (16,8%), sebbene in calo di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, che sono richieste per lo più nei servizi. Infine, mantengono la loro quota sul totale di entrate programmate le figure tecniche (12,3%) e quelle dirigenziali e specialistiche (4,5%), mentre sono in lieve calo gli impiegati (dall'8,8% del 2023 al 7,9% del 2024) (Tavola A.1, Tavola A.4).

Relativamente al titolo di studio richiesto dalle imprese, il 37,8% dei nuovi contratti è destinato a soggetti con una qualifica professionale, in lieve aumento rispetto al 2023; l'incidenza delle qualifiche professionali sul totale delle entrate è maggiore nel macrosettore dell'industria e delle costruzioni (40,9%) che nel terziario (35,4%). La seconda categoria di titolo di studio richiesta, quella del diploma di scuola secondaria, ha subito un calo attestandosi al 26,1% (rispetto al 30% del 2023); questa riduzione è stata concentrata per lo più nell'industria e nell'edilizia, dove i diplomi di scuola secondaria costituivano il 30,8% delle entrate del settore nel 2023, contro il 24,8% del 2024. A seguire, invece, i contratti rivolti a chi ha solo la scuola dell'obbligo sono aumentati dopo il brusco calo dell'anno precedente, raggiungendo il 22,4%. Infine, il 12,2% delle entrate programmate riguardano soggetti con una laurea e l'1,5% soggetti in possesso di istruzione tecnologica superiore. La richiesta di profili in possesso della laurea è maggiore nei servizi (15,1%) che nell'industria e costruzioni (8,2%); viceversa per i profili titolari di istruzione tecnica superiore, che valgono il 2,3% delle entrate nel macrosettore dell'industria e costruzioni e solo lo 0,9% delle entrate previste nei servizi (Tavola A.2).

Nel confronto con le altre province della Lombardia, Cremona si colloca nella metà inferiore della classifica secondo la percentuale di entrate con livello di istruzione universitario; dietro Cremona si collocano Lodi (12%), Brescia (11%), Mantova (9%) e Sondrio (6%); la provincia con la maggiore richiesta di profili laureati è, come ci si aspetterebbe, la Città Metropolitana di Milano, col 24% di nuove entrate previste in possesso della laurea (Figura A.1).

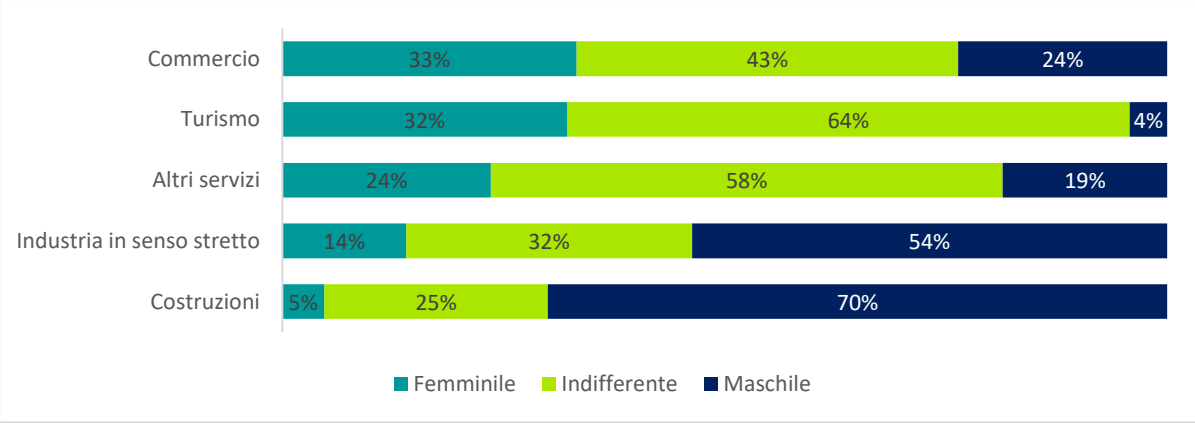
I dati del Sistema Informativo Excelsior permettono anche una scomposizione dei titoli di studio per indirizzo. Fra le lauree, è in calo la domanda di indirizzi matematico-scientifici, sanitari, sociali (economico, giuridico ecc.) e della formazione, mentre aumenta la richiesta di profili laureati in ingegneria (2,2% di tutte le entrate) o in ambiti umanistici (0,8%). Guardando ai diplomi, poco richiesto è quello liceale (2,7%, anche se in aumento di 0,7 punti percentuale rispetto al 2023) e non brilla neanche quello di istituto tecnico economico (9,1% in calo dal 9,7%); il diploma di istituto tecnico con indirizzo tecnologico resta il più richiesto fra le licenze di secondo grado, ma nel 2024 la domanda è diminuita dal 18,2% delle entrate totali al 14,3%. Infine, fra le qualifiche professionali, spiccano quelle di indirizzo manifatturiero, che valgono il 12,1% delle entrate totali previste; seguono l'indirizzo in sistemi e servizi logistici (5,2%), quello

nella ristorazione (5%) e nell'agricoltura e agroalimentare (4,5%) mentre tutti gli altri indirizzi insieme valgono l'11,1% (Tavola A.3)

Buoni segnali emergono dalle caratteristiche demografiche: aumenta sia la richiesta di figure femminili (dal 18,6% del 2023 al 21%) sia di giovani under 30 (dal 30% al 30,4%).

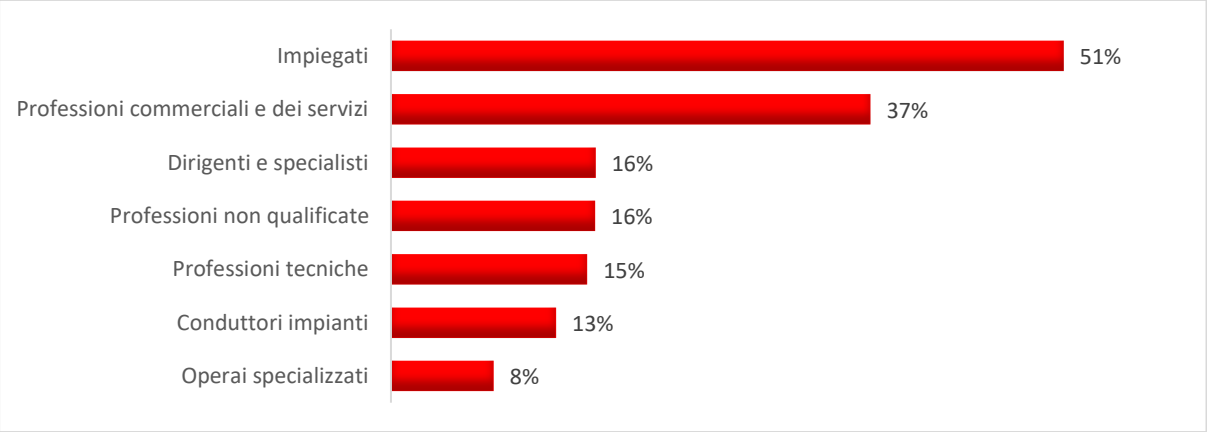
Le figure femminili sono maggiormente richieste nel settore del commercio e in quello del turismo, dove un terzo delle nuove entrate si prevede siano donne. In particolare, nel commercio si osserva un notevole incremento della quota di nuovi profili femminili, che passano dal 23% del 2023 al 33% del 2024; invece, nel turismo la stessa variabile vede una leggera diminuzione: dal 35% al 32%. Meno accessibili alle donne rimangono due settori tipicamente maschili come quelli dell'edilizia e dell'industria, dove la quota di figure maschili richiesta raggiunge, rispettivamente, il 70% e il 54% (Figura 5.1). In termini di gruppo professionale, le donne costituiscono la stretta maggioranza (51%) delle nuove figure impiegatizie; l'altra categoria che registra un'elevata richiesta di donne è quella delle professioni commerciali e dei servizi (37%), mentre più indietro si collocano altre figure professionali (Figura 5.2).

Figura 5.1: I principali settori che prevedono entrate di personale femminile (quote % sul totale). Anno 2024



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

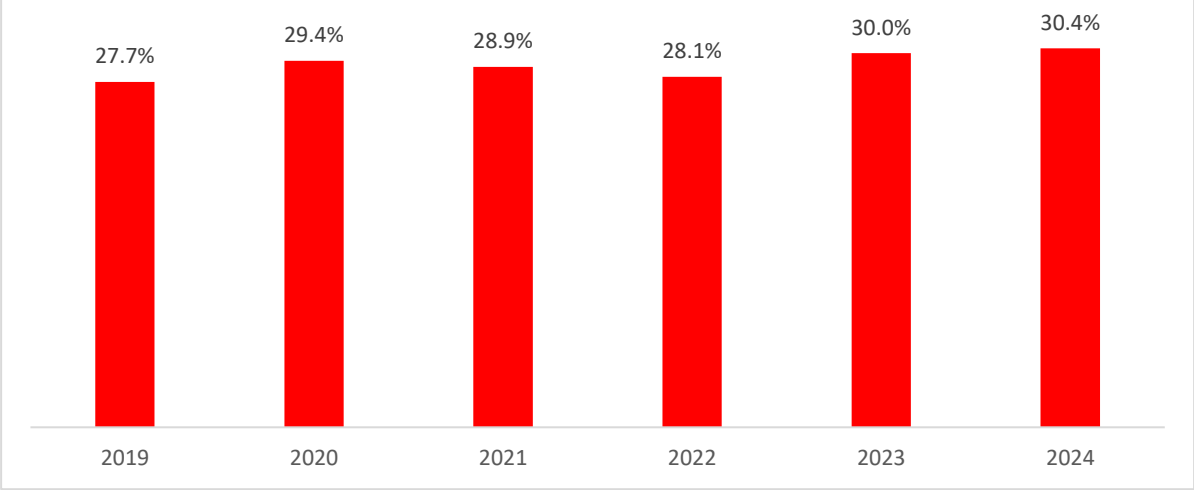
Figura 5.2: Gruppi professionali con la maggiore richiesta di personale femminile (quote % sul totale) Anno 2024



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

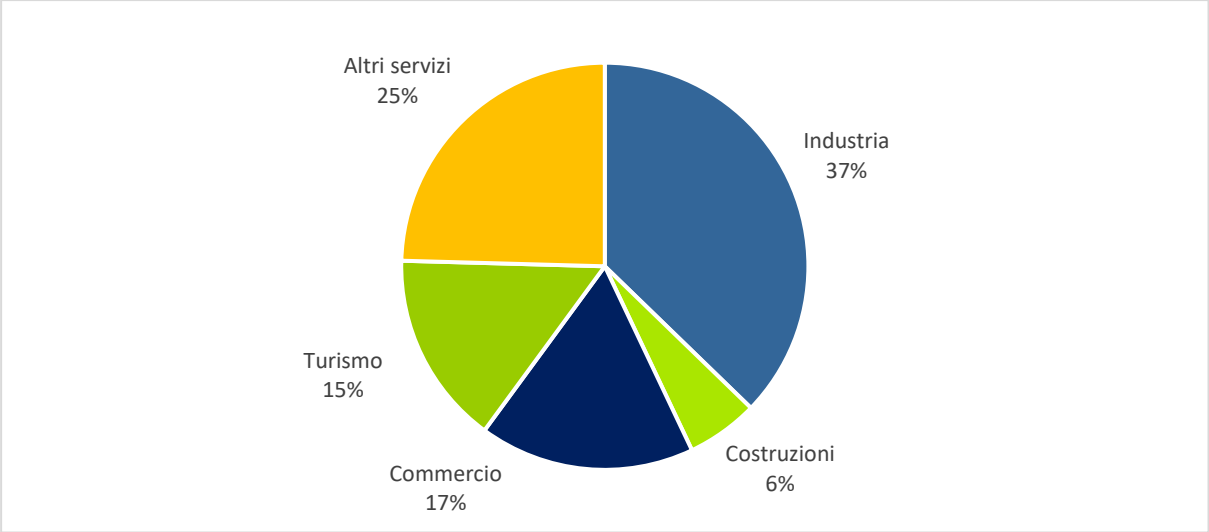
La richiesta di figure giovani (sotto i 30 anni) continua ad aumentare per il secondo anno consecutivo, portandosi al 30,4% delle nuove entrate, in aumento anche rispetto al 2019 quando questa stessa percentuale era del 27,7% (Figura 5.3). Le maggiori opportunità di lavoro per i giovani provengono dal settore dei servizi, che, come nel 2023, conta il 57% dei nuovi posti pensati per i giovani; questa quota si divide in un 17% richiesto dalle imprese nel commercio, un 15% dalle imprese del turismo, e il restante 25% da quelle di altri servizi. Rilevante è anche la quota di nuove entrate giovanili richiesta dall'Industria, pari al 37%. Più indietro, invece, si collocano le costruzioni con solo il 6% (Figura 5.4).

Figura 5.3: Quote percentuali di entrate previste rivolte ai giovani fino a 29 anni



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior – Unioncamere

Figura 5.4: Ripartizione per settore delle entrate previste rivolte ai giovani. Anno 2024



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

5.2 Le difficoltà di reperimento delle imprese e lo skill mismatch

La difficoltà di reperire personale con caratteristiche e competenze corrispondenti alle esigenze dell'impresa continua a crescere; la quota di nuovi posti di lavoro programmati per cui si registra una difficoltà di copertura nel 2024 è aumentata al 52%, per il quinto anno di fila (Tavola 5.1). L'incremento delle difficoltà nel reperire personale ha riguardato soprattutto il settore dei servizi, con un aumento di 5 punti percentuali in un anno e una percentuale di posizioni difficili da coprire che è raddoppiata in cinque anni. Si registra un lieve aumento, rispetto all'anno precedente, della percentuale di posizioni difficili da reperire per l'industria, mentre cala quella per le costruzioni dopo il brusco aumento dell'anno scorso; entrambi i valori, però, rispetto al 2019 hanno segnato un deciso aumento, rispettivamente, dal 32,5% al 50,8% e dal 35,3% al 62,6%.

Tabella 5.1: Percentuale di entrate previste di personale di difficile reperimento

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Industria	32,5%	33,8%	35,0%	47,2%	50,2%	50,8%
Costruzioni	35,3%	45,0%	57,8%	60,7%	67,0%	62,6%
Servizi	26,0%	29,1%	31,8%	41,1%	46,5%	51,5%
Totale	**28,9%**	**31,9%**	**35,0%**	**44,2%**	**49,1%**	**52,0%**

Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

Fra le figure professionali per cui si registra la maggiore difficoltà di reperimento e con la maggiore incidenza sul totale delle entrate programmate si osservano i professionisti tecnici nelle scienze della salute e della vita (81,1%). Anche gli operai metalmeccanici specializzati, gli installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche e i conduttori di veicoli, macchinari mobili e di sollevamento destano problemi, in quanto in oltre sette casi su dieci risultano difficili da reperire (Figura 5.5).

Figura 5.5: Ranking delle figure professionali secondo la difficoltà di reperimento. Anno 2024

Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

Nel confronto con le altre province, col 52% di posizioni difficili da reperire, Cremona si colloca nella parte alta della classifica, al pari di Mantova e della provincia di Monza e della Brianza. Più in alto, entrambe al 55%, troviamo Lecco e Como, mentre Milano è la provincia in cui si registra la minore difficoltà (45%) (Figura A.2).

Una delle cause delle difficoltà delle aziende di reperire personale è l'inadeguatezza dei candidati. Questa può essere dovuta a una mancanza di esperienza o di competenze, oppure a competenze carenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, nel 2024 è diminuita la quota di nuovi contratti per cui è richiesta un'esperienza nella specifica professione che si dovrà svolgere o almeno nel settore dell'impresa per cui si andrà a lavorare (dal 59,3% al 58%) e di converso è aumentata quella per cui è richiesta esperienza nel settore (42% nel 2024); questo calo continua il trend decrescente degli ultimi anni, che ha visto la percentuale di entrate previste di persone con esperienza specifica ridursi dal 62,8% del 2019 al 58%. Questa riduzione delle nuove entrate per cui è richiesta esperienza specifica ha coinvolto tutti e tre i macrosettori dell'industria, delle costruzioni e dei servizi; è però nell'edilizia che il calo è stato maggiore, con la percentuale di nuove entrate per cui è richiesta esperienza che si è ridotta dall'83,3% al 67,4%. Il settore delle costruzioni resta comunque quello che chiede esperienza in misura maggiore; invece, le imprese industriali e quelle dei servizi chiedono esperienza specifica, rispettivamente, per il 53,4% e il 59,8% delle entrate previste nel 2024 (Tavola A.1, Tavola 5.2). Questo calo nell'esperienza richiesta ai nuovi ingressi in azienda, più che indicare una minore difficoltà delle imprese nel reperire il personale di cui hanno bisogno, segnala che le imprese stanno rispondendo al *mismatch* nel mercato del lavoro diventando più disponibili ad assumere anche persone inesperte, provvedendo internamente alla loro formazione.

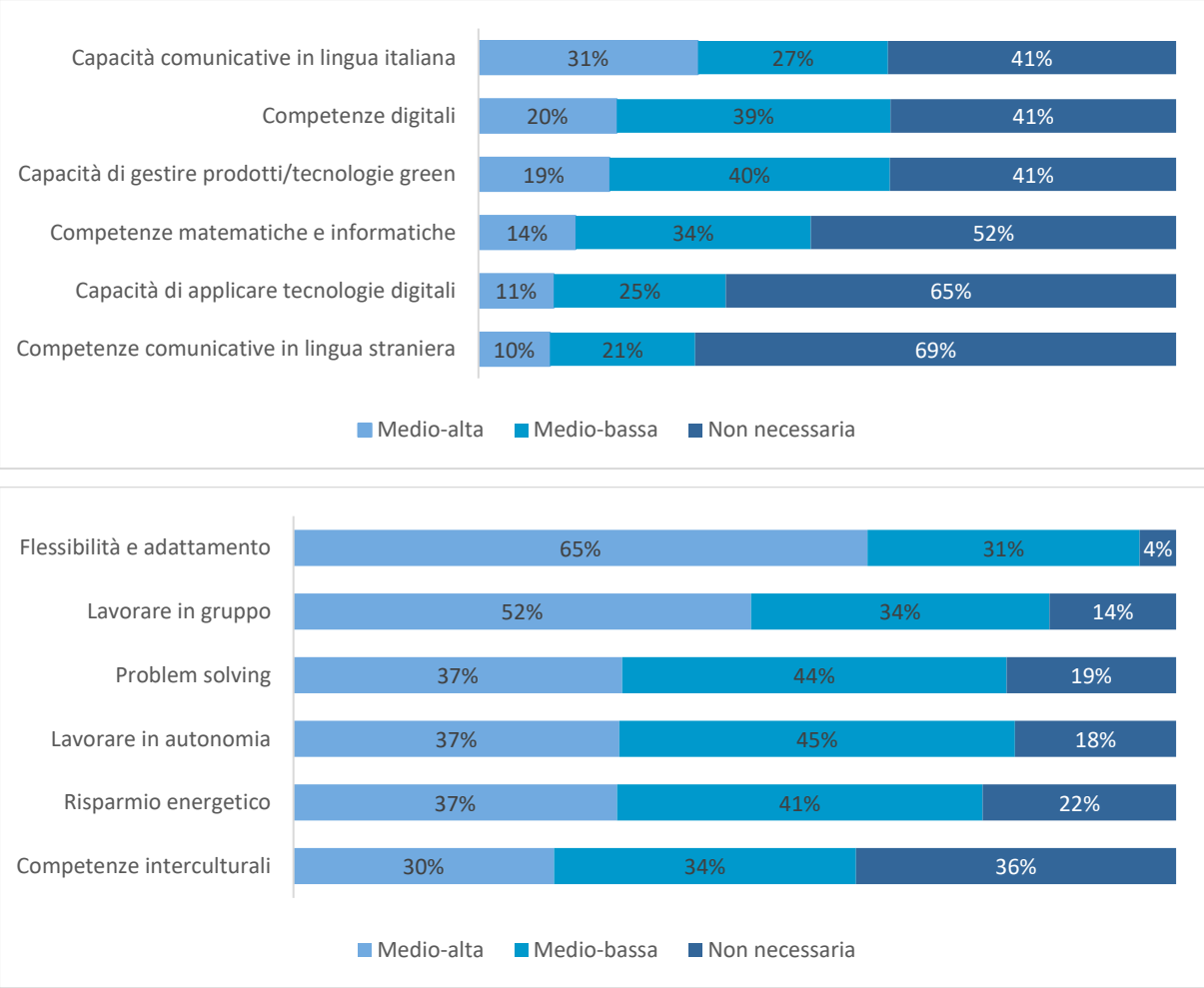
Tabella 5.2: Percentuale di entrate previste di personale con esperienza

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Industria	58,9%	59,7%	62,2%	56,0%	53,4%	53,4%
Costruzioni	83,3%	85,5%	80,2%	74,2%	70,9%	67,4%
Servizi	63,0%	62,6%	67,0%	62,8%	61,5%	59,8%
Totale	**62,8%**	**63,3%**	**66,4%**	**61,2%**	**59,3%**	**58,0%**

Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

Sul fronte delle competenze, molto spesso le imprese richiedono il possesso di capacità non strettamente legate alle mansioni da svolgere, le cosiddette *soft skills*. Tra queste, la più richiesta è la capacità di flessibilità e adattamento (richiesta al 96% dei nuovi profili, e con un livello medio-alto in quasi i due terzi dei casi), seguita dalla capacità di lavorare in gruppo, richiesta all'86% dei nuovi ingressi in azienda e considerata di importanza medio-alta per più della metà delle nuove posizioni (52%). Le imprese considerano importanti anche la capacità di risolvere problemi, di lavorare in autonomia e l'attitudine al risparmio energetico. Meno necessarie, risultano invece altre competenze *hard*: la capacità comunicativa in lingua italiana è necessaria per il 59% dei nuovi posti (31% in livello medio-alto), così come per le competenze digitali e *green* (qui, la richiesta di livello medio-alto diminuisce, rispettivamente, al 20% e al 19%). Sono richieste con minor frequenza le competenze matematiche e informatiche e la capacità di applicare tecnologie digitali (richieste, rispettivamente, al 48% e al 35% delle entrate); ancora più indietro sono le competenze comunicative in lingua straniera, necessarie solamente al 31% dei nuovi posti di lavoro (Figura 5.6).

Figura 5.6: Competenze trasversali indicate dalle imprese per le figure professionali previste in entrata. Anno 2024



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior - Unioncamere

Box 5.1: Implicazioni dell'intelligenza artificiale e mercato del lavoro

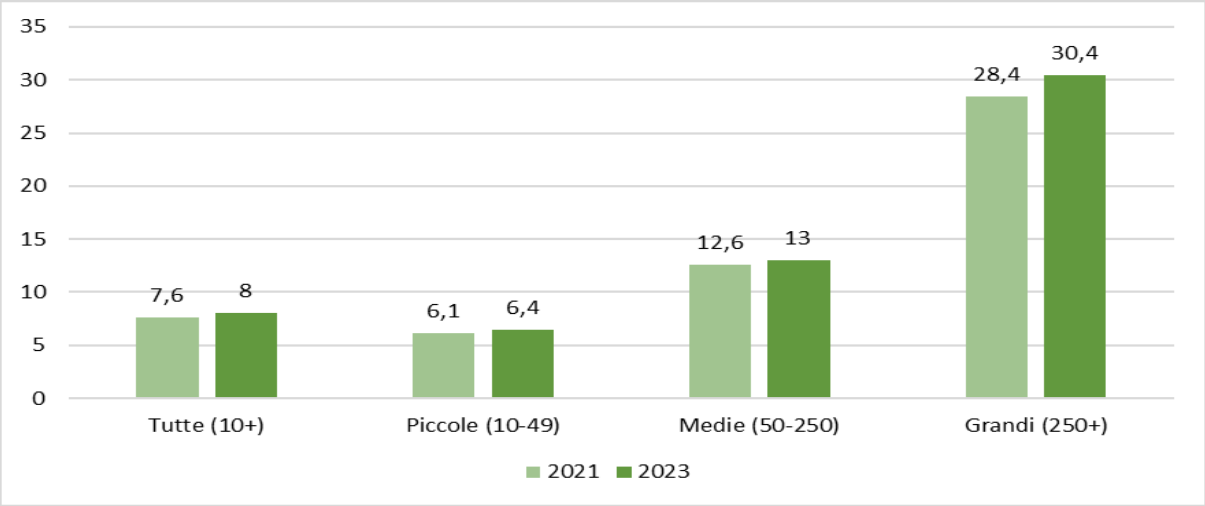
In questo Box di approfondimento, ci occupiamo delle implicazioni dell'IA sull'occupazione e sulle professioni concentrando l'attenzione sul territorio lombardo e in particolare sulla Provincia di Cremona. Negli ultimi anni, numerosi studi hanno cercato di stimare l'impatto dell'IA sul mercato del lavoro, tuttavia la mancanza di dati ha spesso contribuito alla diffusione di una "narrativa" di taglio catastrofista in cui si parla di "fine del lavoro", e di un futuro in cui robot e algoritmi intelligenti sostituiranno i lavoratori. A differenza delle innovazioni tecnologiche del passato, in cui gli effetti dell'automazione avevano colpito principalmente i lavoratori manuali e quelli impegnati in professioni "routinarie", con la diffusione dell'IA i più esposti sarebbero i lavoratori intellettuali, cioè tutti quelli che finora avevano beneficiato dall'automazione dei processi produttivi grazie al fatto che 'capitale umano' e 'capitale digitale' sono sempre stati complementari (FMI 2018, Del Castillo 2018). Inoltre, molti studi prevedono che l'IA affiancherà i lavoratori nello svolgimento delle mansioni, piuttosto che sostituirli (Lane et al. 2023). In generale, nonostante le previsioni degli effetti 'quantitativi' dell'IA sull'occupazione siano ancora molto incerte, tutti gli studi concordano sul fatto che l'IA cambierà profondamente l'organizzazione del lavoro e i contenuti delle professioni (OECD 2023). L'incertezza è aumentata dal fatto che le applicazioni dell'IA hanno conosciuto diverse fasi applicative. Mentre inizialmente l'IA è stata programmata per svolgere funzioni relativamente elementari (ad es. effettuare chiamate, fissare appuntamenti, fornire assistenza ai clienti sfruttando il riconoscimento vocale e delle immagini), i più recenti sviluppi sono in grado di assolvere funzioni assai più complesse: in ambito 'medico' (per la diagnosi di patologie), in ambito

'legale' (per la revisione di leggi e sentenze), in ambito 'finanziario' (nella pianificazione di portafogli e nel trading su algoritmi), ed infine anche in ambito "agro-alimentare", con lo sviluppo della sensoristica e di tecnologie IoT (per monitorare le condizioni ambientali e ottimizzare l'utilizzo di fito-farmaci). I più recenti sviluppi sono sul fronte della cosiddetta IA 'generativa' che, utilizzando reti neurali complesse e tecniche di machine learning, si è mostrata in grado di apprendere e risolvere, velocemente, problemi complessi. Sono proprio le potenzialità dell'IA 'generativa' che, attraverso la capacità di replicare attività di tipo astratto e creativo, rendono queste applicazioni molto simili alle competenze umane e quindi in grado di interagire con il lavoro.

IA e mercato del lavoro

Una ricerca condotta da "Pew Research" stima che le funzionalità dell'IA possano essere introdotte e utilizzate in gran parte delle professioni – oltre l'80 per cento dei posti di lavoro –, interessando, in modo trasversale, molte attività e competenze del mercato del lavoro (Pew Research 2023). Questo aspetto ha la potenzialità di trasformare non solo l'organizzazione del lavoro, ma anche i modelli di business e gli assetti del mercato globale. Dal rapporto Eurostat (2023) sull'utilizzo dell'IA nelle imprese risulta che circa l'8% di quelle con 10 o più dipendenti, ha investito in applicazioni di IA e utilizza regolarmente una o più tecnologie basate sull'IA. Tuttavia, ci sono significative differenze tra settori e classi dimensionali. In generale, le applicazioni di IA sono più diffuse nella manifattura e nei servizi finanziari, e nelle imprese di grande dimensione rispetto a quelle medio grandi in cui prevale ancora grande cautela. La Figura 1 mostra come le grandi imprese (oltre 250 addetti) siano più propense ad utilizzare le applicazioni di IA (circa 30% le utilizza), rispetto alle medie imprese (50-250 addetti, 13% circa) e alle piccole (10-49 addetti, circa 6,4%).

Figura 1: Imprese che utilizzano tecnologie IA per classe dimensionale (in %)



Fonte: Eurostat (2023)

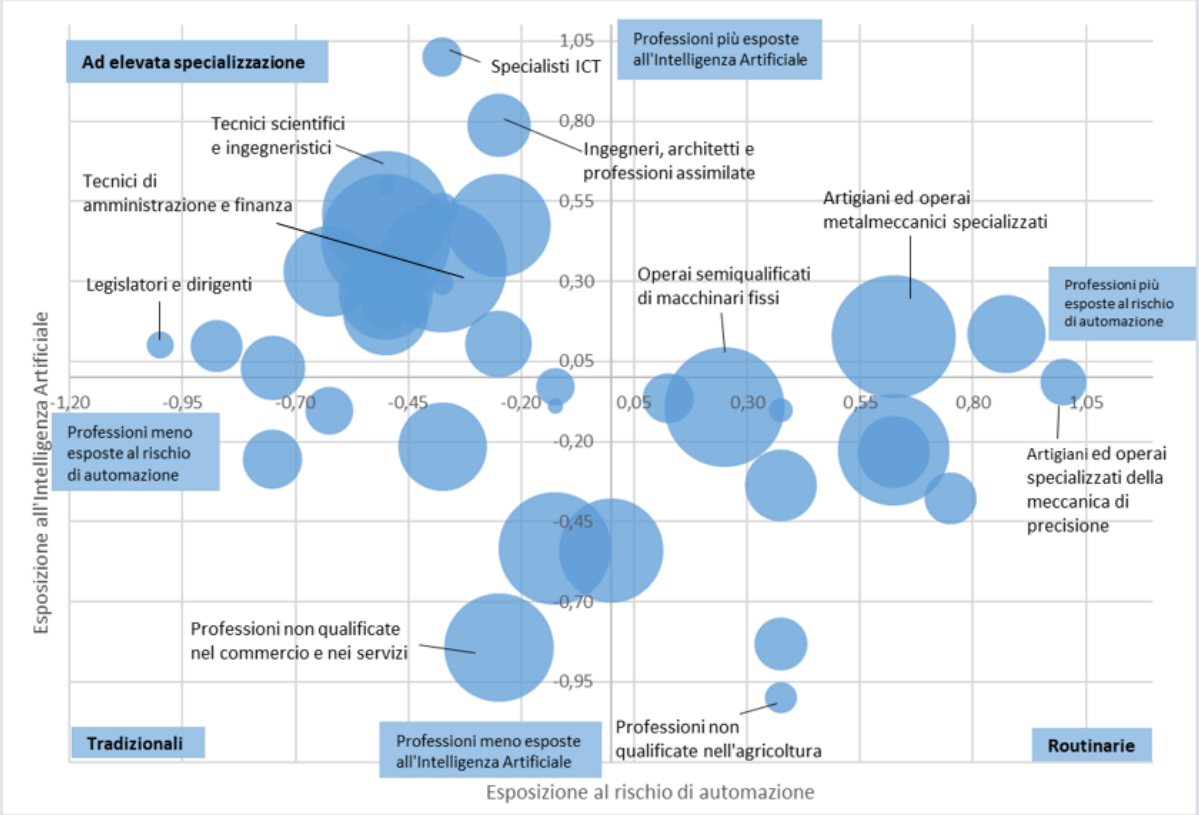
Una spiegazione per queste differenze può essere ricercata nella complessità dell'implementazione delle tecnologie di IA nelle organizzazioni, nella presenza di economie di scala (per esempio le imprese con maggiori economie di scala possono trarre maggiori benefici dall'introduzione di applicazioni di IA), oppure in fattori legati ai costi (i ritorni di investimenti in applicazioni di IA potrebbero essere maggiori per le grandi imprese). Le applicazioni di IA si sono diffuse più velocemente nei settori a maggiore intensità di tecnologie ICT, soprattutto il settore manifatturiero e, nei servizi, i settori finanziario e assicurativo, meno diffuse invece nel settore dei servizi più tradizionali.

IA e nuove professioni

L'elemento fondamentale per comprendere l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla domanda di lavoro e le professioni è dato dalla combinazione dei processi e delle attività svolte, con le competenze richieste. Per esempio, la concettualizzazione e lo sviluppo di un processo produttivo, o di un prodotto; l'erogazione di un servizio bancario o assicurativo richiedono il completamento di una serie di attività e di processi che tipicamente caratterizzano un lavoro o una specifica professione. Prendiamo il caso di un lavoratore addetto al magazzino in una impresa di logistica medio-grande. La procedura standard prevede che l'addetto riceva un ordine, che dovrà elaborare completando una serie di processi in

sequenza: individuazione del materiale, impacchettamento, movimentazione interna e trasporto, fino alla consegna del collo al vettore finale. In alternativa, consideriamo il caso di un addetto all'analisi del merito di credito in un piccolo istituto bancario o assicurativo. Le procedure richiedono lo svolgimento di una serie di attività in sequenza, dall'analisi del dossier che istruisce la pratica, al trasferimento all'ufficio competente, fino alla concessione (o meno) di una linea di credito o di una polizza assicurativa. L'organizzazione a sua volta dovrà coordinare vari team di addetti e una serie assai più ampia di attività, di controlli e di passaggi per il completamento del processo o l'erogazione del servizio finale al cliente. In entrambi i casi sopra considerati, l'introduzione dell'IA nei processi produttivi comporta l'utilizzo di una mole di dati e parametri da parte di un algoritmo che consente di risparmiare tempo e, potenzialmente, ridurre notevolmente le possibilità di errore e gli incidenti. In questo modo, l'IA non sostituisce gli addetti nello svolgimento delle attività, né crea nuove attività, semplicemente consente ai lavoratori di svolgere le stesse mansioni ma in modo più efficiente ('effetto efficientamento' dell'IA). Naturalmente, gli ambiti di applicazione dell'IA all'interno delle organizzazioni sono innumerevoli e non limitati ai pochi esempi presi in considerazione; tuttavia, la creazione di nuove attività spesso comporta nuove mansioni e la creazione di nuove professionalità che prima non esistevano. Queste professionalità molto spesso sono legate al funzionamento delle nuove tecnologie, di qui la creazione di nuovi posti di lavoro nei settori complementari ai sistemi di IA.

Figura 2: Le dimensioni della transizione digitale: IA e Automazione (Lombardia)



Fonte: Elaborazioni su dati RCFL (Intellera, 2024).

L'individuazione delle attività in cui l'IA offre le migliori performance e l'approccio delle "competenze" sono alla base dei modelli concettuali che cercano di analizzare l'esposizione delle professioni all'IA (OECD, 2023; Felten, Raj e Seamans, 2021). La Figura 2, elaborata sui dati di alcune province lombarde, mostra come sia in atto una ricomposizione della domanda di lavoro che riduce i posti vacanti per mansioni che non richiedono competenze di IA, mentre aumentano le richieste di lavoratori con tali competenze. La Figura è suddivisa in 4 quadranti, ciascuno dei quali contiene professioni che possono essere raggruppate in base al loro livello di esposizione all'IA e, congiuntamente, al rischio di automazione. I quadranti sono stati denominati: "ad elevata specializzazione" (quadrante in alto a sinistra), "tradizionale" (quadrante in basso a sinistra), "routinario" (quadrante in basso a destra), "automazione algoritmica" (quadrante in alto a destra). Nel quadrante "ad elevata specializzazione" si

trovano professioni ad elevato valore aggiunto che hanno a che fare maggiormente con la tecnologia, quali ad esempio gli specialisti ICT, i tecnici scientifici e ingegneristici e di amministrazione e finanza e gli ingegneri, architetti e le professioni assimilate. Nel quadrante "tradizionale" si trovano le professioni che sono meno a rischio di automazione e anche meno esposte all'IA, come le professioni tipicamente legate al settore dei servizi di cura e commerciale, che richiede presenza e contatti con il pubblico. Nel quadrante "routinario" sono presenti professioni non qualificate dell'agricoltura e dell'artigianato, nonché gli operai specializzati della meccanica di precisione. Le professioni più esposte agli effetti dell'IA, come riportato in Figura 2, risultano essere quelle più qualificate: professionisti, manager, CEO, tecnici ad elevata qualificazione e amministratori (Georgieff e Hyee 2021) Oltre agli effetti sull'occupazione sono stati studiati anche effetti sugli orari di lavoro e le competenze richieste. Uno studio del McKinsey Global Institute (2023) stima che la percentuale di ore che potrebbe essere risparmiata, integrando al meglio le applicazioni di IA già esistenti potrebbe essere del 50-60 per cento.

L'IA e le nuove professioni in Regione Lombardia e nella Provincia di Cremona

Nel contesto dell'economia digitale la Lombardia, tra le regioni italiane, occupa una posizione di assoluta preminenza. La percentuale di imprese lombarde che utilizzano almeno un livello base di digitalizzazione è di circa il 75% (dati 2023), mentre il tasso di diffusione è in aumento (si noti che il target europeo per il 2030 è del 90%). In Lombardia nel 2024, il mercato dell'intelligenza artificiale è stato stimato pari a più di 270 milioni di euro (435 milioni di euro circa in Italia). Nonostante non siano disponibili dati statistici ufficiali sulla percentuale di imprese della provincia di Cremona che utilizzano soluzioni di intelligenza artificiale, la Camera di Commercio di Cremona ha avviato numerose iniziative ed incentivi alle imprese del territorio per favorire la diffusione dell'IA nelle imprese cremonesi. Un esempio è il Bando "Doppia Transizione: digitale ed ecologica 2024" che promuove e sostiene progetti di digitalizzazione nelle PMI cremonesi, incluso l'introduzione di tecnologie di intelligenza artificiale, big data, analisi dei dati e soluzioni per la supply chain. Nel territorio cremonese emergono anche realtà innovative legate all'IA. Alcuni esempi di successo riguardano startup fondate da imprenditori cremonesi, che offrono soluzioni di IA predittiva per supportare le PMI nelle decisioni strategiche, protezione di cybersecurity e sicurezza sul lavoro.

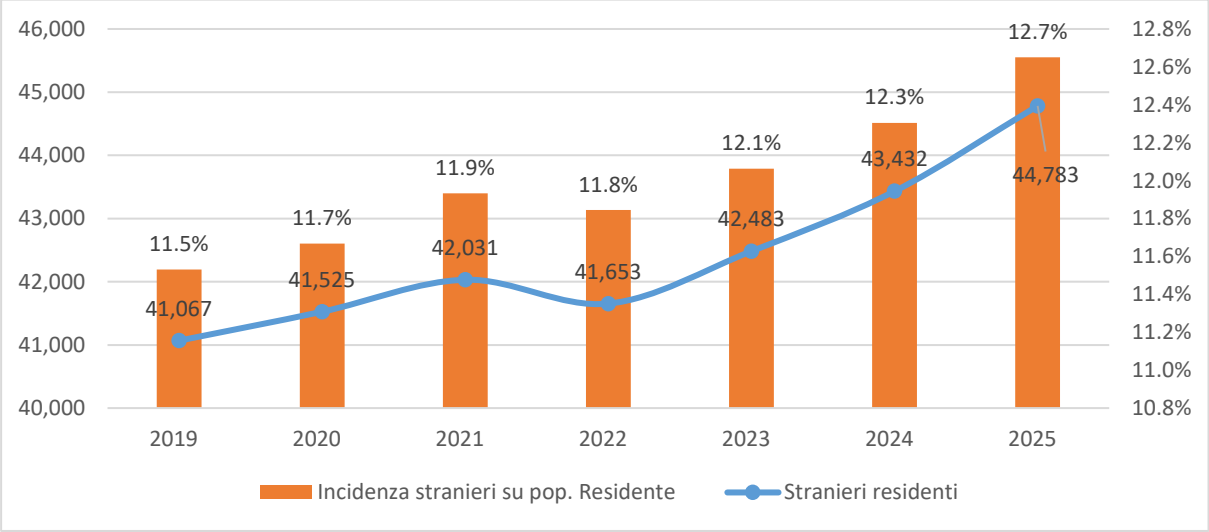
Sebbene l'Unione Europea, con l'approvazione della prima legge al mondo che regolamenta l'uso dell'IA, sia all'avanguardia nella tutela dei diritti dei cittadini e venga presa ad esempio da altri paesi, resta il fatto che molti processi organizzativi all'interno delle aziende richiedono una valutazione interna in merito ai diversi livelli di rischio e si affidano alla capacità delle organizzazioni stesse di autoregolamentarsi (con processi di soft law). In questo campo la Lombardia, con l'iniziativa "LombardIA" si pone all'avanguardia nella promozione dell'IA presso le imprese e nella tutela del lavoro. Tra i principi sanciti per la tutela del lavoro, ci sono l'assenza di discriminazione, la protezione della privacy e sicurezza dei dati personali utilizzati dai sistemi di IA, la trasparenza dei processi decisionali algoritmici, il rafforzamento dell'azione umana e il controllo sui sistemi di IA, il rispetto della dignità umana per migliorare le capacità umane, invece che sostituirle ed infine, la promozione della salute, sicurezza e incolumità dei lavoratori nelle interazioni uomo/macchina.

5.3 Migrazioni e capitale umano: tra crescita esterna e fuga di competenze

Il bilancio demografico del 2024 della popolazione residente nella provincia di Cremona evidenzia un lieve incremento. Al 1° gennaio 2024 la popolazione era pari a 352.561 residenti; al 31 dicembre dello stesso anno si attestava a 353.995, con un aumento di poco più di un migliaio di unità. Gli indicatori demografici segnalano un tasso di crescita totale pari a 2,9 per mille abitanti, risultato dell'equilibrio tra un tasso di crescita naturale negativo (-5,5‰) e un saldo migratorio totale positivo (+8,4‰). Quest'ultimo risulta positivo sia per la componente migratoria interna sia per quella con l'estero, con valori rispettivamente pari a 3,4‰ e 5‰. A questi saldi vanno aggiunte, seppur residuali, le variazioni per altri motivi (es. iscrizioni o cancellazioni per motivi anagrafici diversi dalla nascita, morte o migrazione).

Al 1° gennaio 2025, gli stranieri regolarmente residenti in provincia di Cremona risultano essere 44.783, in aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente e del 9,1% rispetto al 2019. Nello stesso intervallo annuale, la popolazione complessiva è cresciuta dello 0,4%. Conseguentemente, l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti è salita di 0,4 punti percentuali, passando dal 12,3% al 12,7%, mentre nel 2019 era pari all'11,5%.

Figura 5.7: Stranieri residenti in provincia di Cremona al 1 gennaio 2025 ed incidenza sulla popolazione residente



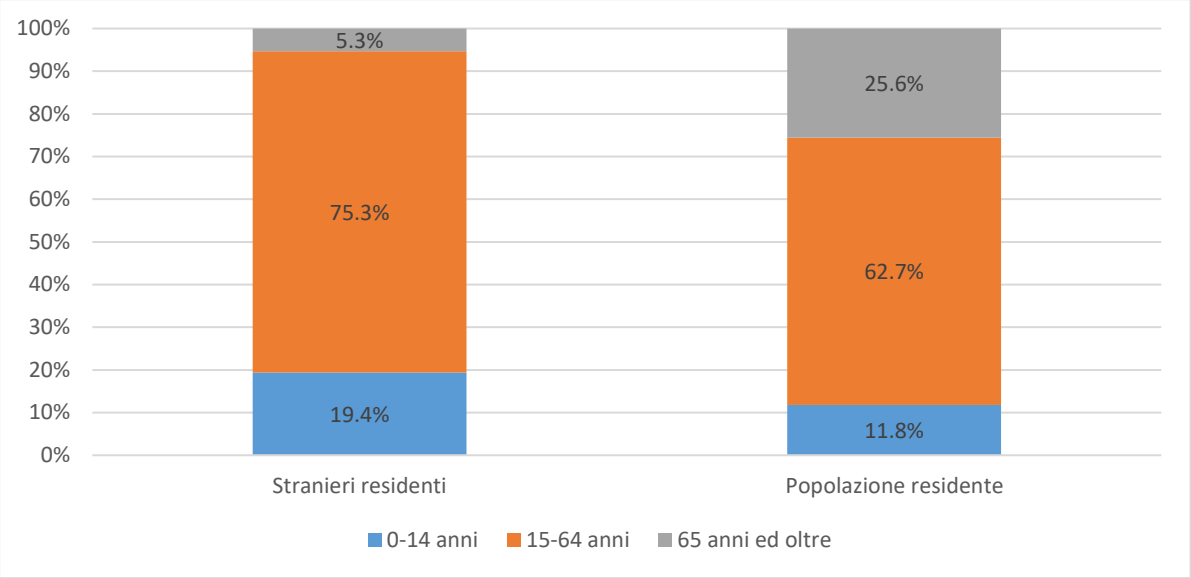
Fonte: elaborazioni su dati Demo.Istat

La distribuzione di genere della popolazione straniera è relativamente equilibrata, con una lieve prevalenza maschile (50,8%). Anche nella popolazione complessiva si osserva un'equa ripartizione tra i generi, sebbene con una modesta prevalenza femminile (50,2%).

Per quanto riguarda la provenienza geografica, al 1° gennaio 2024 la maggior parte degli stranieri residenti in provincia di Cremona proviene dall'Europa (43,3%), seguita dall'Africa (28,3%), dall'Asia (23,2%) e infine dall'America (5,2%). Le cittadinanze presenti sono 141; tra queste, le più rappresentate sono quella rumena, indiana e marocchina, che insieme costituiscono il 51,18% del totale. I rumeni sono il gruppo più numeroso (11.428, pari al 26,3%), seguiti dagli indiani (6.921, 15,9%), marocchini (3.880, 8,9%), albanesi (3.627, 7,5%) ed egiziani (2.807, 6,5%).

La struttura per età della popolazione straniera mostra una marcata concentrazione nella fascia lavorativa (15-64 anni), che rappresenta il 75,35% del totale. I minori (0-14 anni) costituiscono il 19,4%, mentre solo il 5,3% ha più di 64 anni. Confrontando questi dati con la popolazione complessiva residente si evidenzia come gli stranieri siano mediamente più giovani e maggiormente concentrati nelle fasce d'età potenzialmente attive. Considerando che una quota rilevante degli stranieri lavora nei settori produttivi – agricoltura, industria e servizi – si può ipotizzare che una parte consistente dei quasi 45.000 stranieri residenti sia costituita da forza lavoro attiva.

Figura 5.8: Distribuzione per fasce di età degli stranieri e della popolazione residente in provincia di Cremona al 1° gennaio 2025



Fonte: elaborazioni su dati Demo.Istat

Oltre ai flussi migratori in ingresso, un aspetto rilevante nell'analisi del mismatch tra domanda e offerta di lavoro è rappresentato dalla cosiddetta "fuga di cervelli" (brain drain): l'emigrazione di giovani laureati e professionisti italiani verso l'estero in cerca di migliori opportunità. Questo fenomeno comporta una perdita netta di capitale umano formato in Italia, con ricadute negative sullo sviluppo economico e sociale del territorio.

Secondo uno studio presentato dalla Fondazione Nord Est al CNEL (2024), tra il 2011 e il 2023 circa 550.000 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni hanno lasciato il Paese, mentre solo 172.000 sono rientrati, con un saldo negativo pari a 378.000 unità. Secondo il Centro Studi di Confindustria, questa dinamica comporta una perdita economica stimata in circa un punto di PIL annuo, equivalente a 14 miliardi di euro. Le cause principali dell'esodo riguardano la scarsità di opportunità professionali qualificate, la bassa propensione delle imprese italiane all'assunzione di giovani laureati, nonché la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro in ruoli coerenti con il proprio percorso formativo.

Sebbene non siano disponibili dati disaggregati a livello provinciale per Cremona, le dinamiche generali suggeriscono un impatto anche sul territorio locale. Nel decennio 2013-2022, oltre un milione di persone hanno lasciato l'Italia. Di queste, più di un terzo (352.000) era compreso nella fascia 25-34 anni (ISTAT, 2024) [16], e circa 132.000 di questi (37,7%) erano laureati. Nello stesso periodo, i rimpatri dei giovani laureati sono stati solo 45.000, con un saldo negativo di 87.000 unità.

Al 31 dicembre 2023, gli italiani iscritti all'AIRE provenienti dalla Lombardia erano 641.772, pari al 10,5% del totale nazionale, posizionando la regione al secondo posto dopo la Sicilia (826.116). Seguono il Veneto con 563.182 iscritti.

L'analisi della composizione anagrafica degli iscritti AIRE mostra che il 51,5% vive all'estero da meno di 15 anni, con una concentrazione significativa nelle fasce di età più giovani: il 21,7%

[16] Istat (2024), "Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023", *Comunicato stampa, 28 maggio 2024*, Istat, Roma.

ha tra i 18 e i 34 anni, il 23,2% tra i 35 e i 49 anni, e il 23,3% tra i 50 e i 64 anni. I minorenni rappresentano il 14,6%, mentre gli over 65 il 21%.

Nel corso del 2023, si sono iscritti all'AIRE per "espatrio" 89.462 italiani, dei quali il 54,8% uomini e il 66,9% celibi o nubili. Il 45,5% dei nuovi espatriati aveva tra i 18 e i 34 anni, e il 23,3% tra i 35 e i 49 anni (Fondazione Migrantes, 2024)[17]. Complessivamente, dunque, il 68,8% degli italiani emigrati nel 2023 appartiene alle fasce più giovani e dinamiche della popolazione.

[17] Fondazione Migrantes (a cura di) (2024). Rapporto Italiani nel Mondo 2024. Speciale cittadinanza. Tau Editrice, Todi.

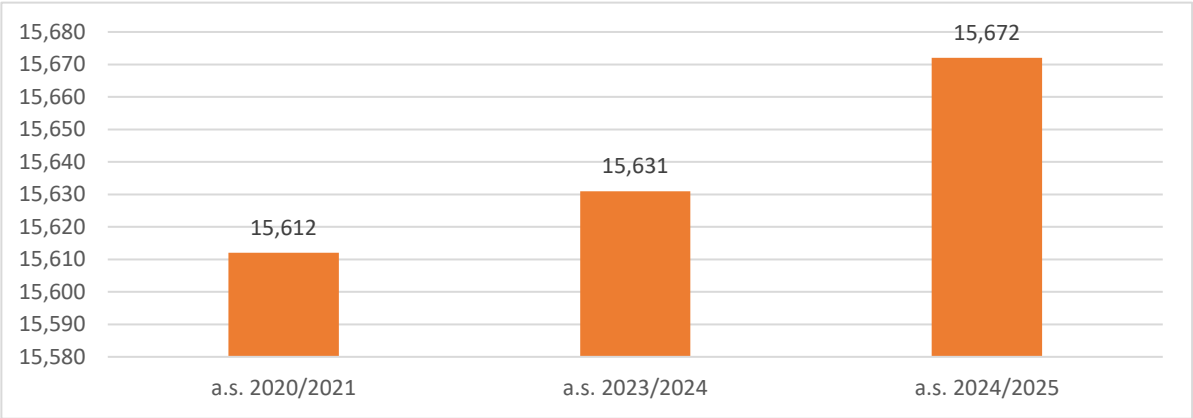
6 I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

6.1 L'istruzione secondaria superiore in provincia di Cremona

Secondo i dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, nell'anno scolastico 2024/2025 risultano attive in provincia di Cremona 14 istituzioni scolastiche statali di secondo grado, intese come sedi di dirigenza scolastica, pari al 4,2% delle 336 presenti sull'intero territorio regionale. Se si considerano tutte le scuole statali secondarie di secondo grado presenti nella provincia, comprese quelle che offrono anche corsi serali, il totale si attesta a 39, corrispondenti al 5,2% delle 745 scuole omologhe in Lombardia. A queste si aggiungono 4 scuole secondarie di secondo grado paritarie, a fronte di un totale regionale di 374.

I dati sulla popolazione scolastica nell'anno scolastico 2024/2025 resi disponibili dalla Provincia di Cremona mostrano che, nei 14 istituti secondari di secondo grado statali presenti nella provincia di Cremona, all'inizio dell'anno scolastico, ai corsi diurni, erano iscritti 15.672 studenti, un dato in crescita dello 0,3%, rispetto a quello dell'anno scolastico precedente (15.631 iscritti), e dello 0,4%, in confronto a quello dell'anno scolastico 2020/2021 (15.612 iscritti). Gli iscritti ai corsi serali erano invece 237, 16 in più rispetto all'anno scolastico precedente.

Figura 6.1: Provincia di Cremona. Iscritti alla scuola secondaria di II grado, corsi diurni (a.s. 2020/2021, 2023/2024, 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

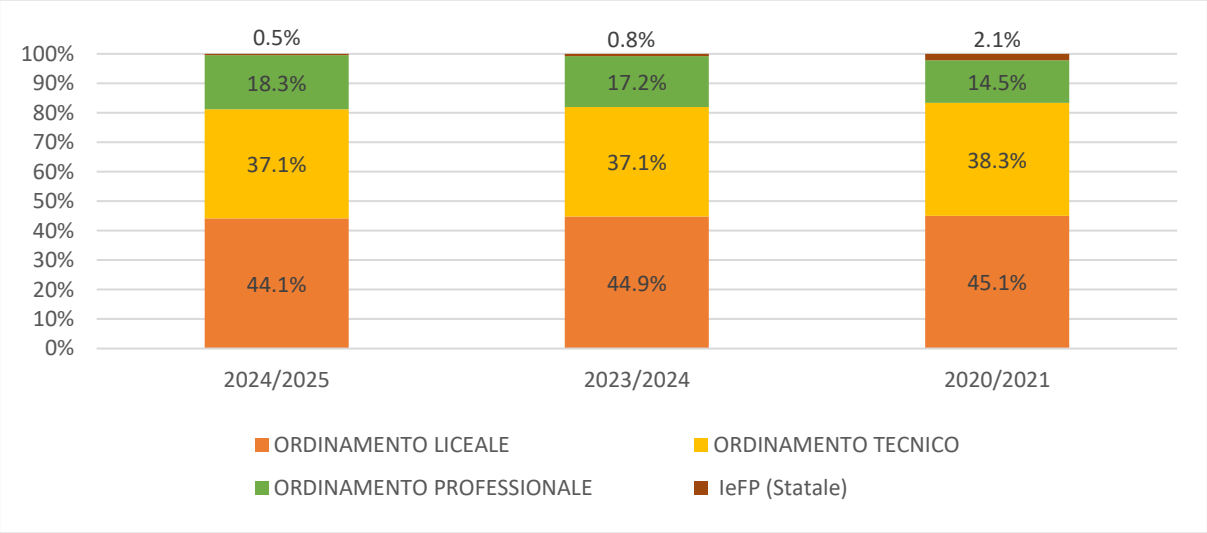
Gli studenti con disabilità iscritti ai corsi diurni erano 700 (pari al 4,5% del totale), mentre quelli stranieri raggiungevano le 2.332 unità (il 14,9% degli iscritti). Nel confronto con l'anno scolastico 2023/2024, sia la quota di studenti con disabilità sul totale degli iscritti che quella aumentano di 2 decimi di punto percentuali (erano infatti pari rispettivamente al 4,3% e al 14,6%).

Nell'anno scolastico 2024/2025, gli studenti iscritti ai corsi diurni delle scuole secondarie di secondo grado statali della provincia di Cremona risultano distribuiti in 717 classi, cinque in meno rispetto alle 722 dell'anno precedente.

Sul territorio della provincia di Cremona, coerentemente con il Decreto USR n. 61 del 07/03/2016 che ha previsto l'istituzione degli ambiti territoriali secondo quanto previsto dalla Legge 107/2015, sono stati istituiti due ambiti territoriali: l'ambito Cremona (comprendente Cremona, Casalmaggiore e Soresina) e l'ambito Cremasco (comprendente Crema e Pandino). L'ambito territoriale di Cremona contava in dettaglio 9.066 iscritti ai corsi diurni, distribuiti su 419 classi (rispettivamente il 57,8% del totale degli iscritti in provincia e il 58,4% del totale delle classi attivate). Gli iscritti ai corsi diurni nell'ambito territoriale di Crema erano invece 6.606 per un totale di 298 classi.

All'inizio dell'anno scolastico 2024/2025, la maggior parte degli studenti iscritti ai corsi diurni della scuola secondaria di secondo grado ha scelto percorsi liceali, pari al 44,1% del totale. Si tratta di una lieve flessione rispetto al 44,9% dell'anno precedente e al 45,1% registrato nel 2020/2021. Al secondo posto si collocano gli indirizzi tecnici, scelti dal 37,1% degli studenti: una quota stabile rispetto all'anno scolastico precedente, ma in calo rispetto al 38,3% del 2020/2021. I percorsi professionali hanno registrato una crescita, passando dal 14,5% del 2020/2021 al 17,2% del 2023/2024, fino a raggiungere il 18,3% nel 2024/2025. Infine, si contano 74 iscritti (pari allo 0,5% del totale) ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) erogati dalle scuole statali, in lieve diminuzione rispetto allo 0,8% dell'anno precedente e in calo più marcato rispetto al 2,1% del 2020/2021.

Figura 6.2: Provincia di Cremona. Iscritti per ordinamento scolastico (a.s. 2023/2024 e 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Analizzando nel dettaglio gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado per ordinamento e indirizzo di studio, si rileva che tra i licei la scelta più frequente è quella del liceo scientifico, che raccoglie il 42% degli iscritti, seguito dal liceo delle scienze umane con il 22,9%. Negli istituti tecnici, l'indirizzo con il maggior numero di studenti è "Amministrazione, Finanza e Marketing", scelto dal 30,6% degli iscritti, mentre un altro 20,9% ha optato per l'indirizzo "Informatica e Telecomunicazioni". Per quanto riguarda gli istituti professionali, gli indirizzi prevalenti sono "Servizi per la sanità e l'assistenza sociale" (24%), "Enogastronomia e ospitalità alberghiera" (18,9%) e i percorsi relativi a "Industria e artigianato per il Made in Italy", che concentrano il 21,8% degli iscritti.

Tabella 6.1: Iscritti alla scuola secondaria superiore d secondo grado per ordinamento e per indirizzo di studio. Provincia di Cremona (a.s. 2024/2025) (v.a.)

	Classi	Studenti
Licei		
Liceo artistico	40	840
Liceo Classico	26	461
Liceo delle Scienze Umane	72	1.580
Liceo Linguistico	48	1.018
Liceo Musicale e Coreutico	5	112
Liceo Scientifico	130	2.903
Totale Licei	**321**	**6.914**
Istituti tecnici		
Agraria, Agroalimentare e Agroindustria	25	565
Amministrazione, Finanza e Marketing	79	1.778
Chimica, materiali e biotecnologie	26	637
Costruzioni, ambiente e territorio	14	303
Elettronica ed Elettrotecnica	5	134
Grafica e comunicazione	17	359
Informatica e telecomunicazioni	51	1.213
Meccanica, Meccatronica ed Energia	27	601
Turismo	10	220
Totale istituti tecnici	**254**	**5.810**
Istituti professionali		
Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane	16	302
Arti ausiliarie delle professioni sanitarie	7	154
Enogastronomia e ospitalità alberghiera	27	544
Industria e artigianato per il made in Italy - arredi e forniture d'interni	3	71
Industria e artigianato per il made in Italy - liuteria	8	122
Industria e artigianato per il made in Italy - produzioni tessili-sartoriali	19	386
Industria e artigianato per il made in Italy - produzioni meccaniche	3	48
Manutenzione e assistenza tecnica	17	370
Servizi commerciali	9	186
Servizi per la sanità e l'assistenza sociale	29	691
Totale istituti professionali	**138**	**2.874**
Totale (esclusa IeFP statale)	**713**	**15.598**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

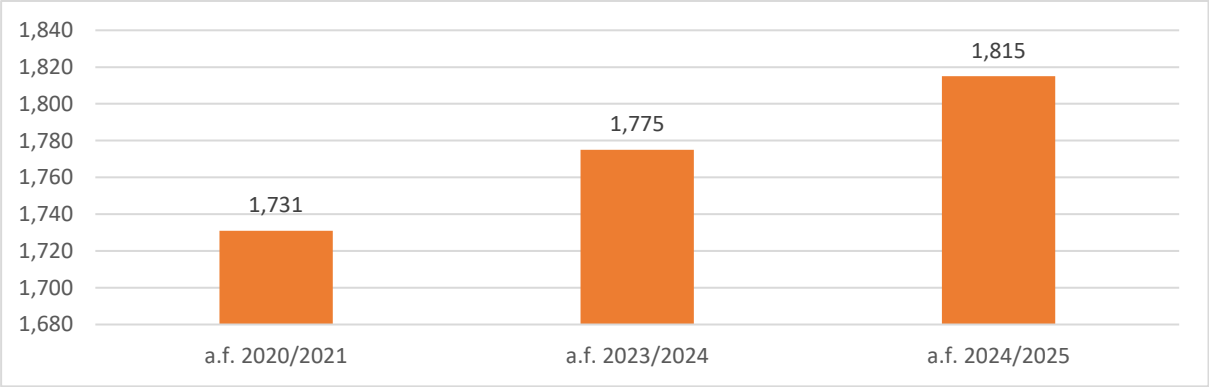
All'inizio dell'anno scolastico 2024/2025, gli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado paritarie della provincia di Cremona erano 506, pari all'1,4% del totale regionale per questo segmento scolastico. Tra questi, si contavano 18 studenti con disabilità (3,6%) e 15 studenti stranieri (3%). Le classi attivate nelle scuole paritarie erano in tutto 28, tutte riferite a percorsi di indirizzo liceale. Rispetto all'anno scolastico precedente, i numeri risultano pressoché stabili: nel 2023/2024 gli iscritti erano 508, sempre distribuiti in 28 classi, con 14 studenti con disabilità (2,8%) e 17 studenti stranieri (3,3%).

Secondo i dati dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, al termine dell'anno scolastico 2023/2024 hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado 2.917 studenti, considerando sia le scuole statali sia quelle paritarie. Tra questi, il 48% (1.397 studenti) ha ottenuto un diploma liceale, il 36,4% (1.063 studenti) un diploma tecnico e il 15,7% (457 studenti) un diploma professionale.

Per quanto riguarda l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), nel 2024/2025 gli allievi iscritti ai percorsi triennali e quadriennali erogati dagli enti di formazione professionale del territorio cremonese erano 1.815 (in crescita del 2,3% rispetto ai 1.775 dell'anno formativo

precedente e del 4,9% rispetto ai 1.731 dell'a.f. 2020/2021). Di questi 1.815 allievi, l'85% (pari a 1.540 allievi) frequentava i primi tre anni, mentre il restante 15% (275 allievi) risultava iscritto al quarto anno. Tra i corsi triennali, la quota di studenti stranieri era pari al 33,4% (515 allievi); tra gli iscritti al quarto anno, gli stranieri erano 60, pari al 21,8%. Quanto alle certificazioni rilasciate, si contano 213 attestati nei corsi triennali (13,8%) e 34 nel quarto anno (12,4%).

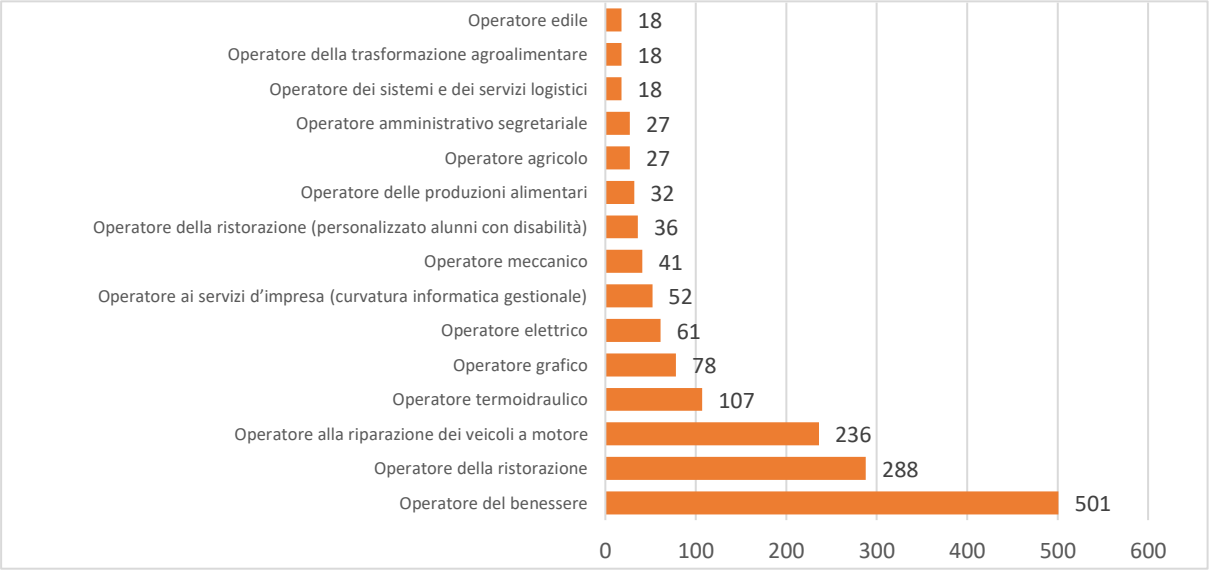
Figura 6.3: Provincia di Cremona. Iscritti ai percorsi IeFP (a.f. 2020/2021, 2023/2024, 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

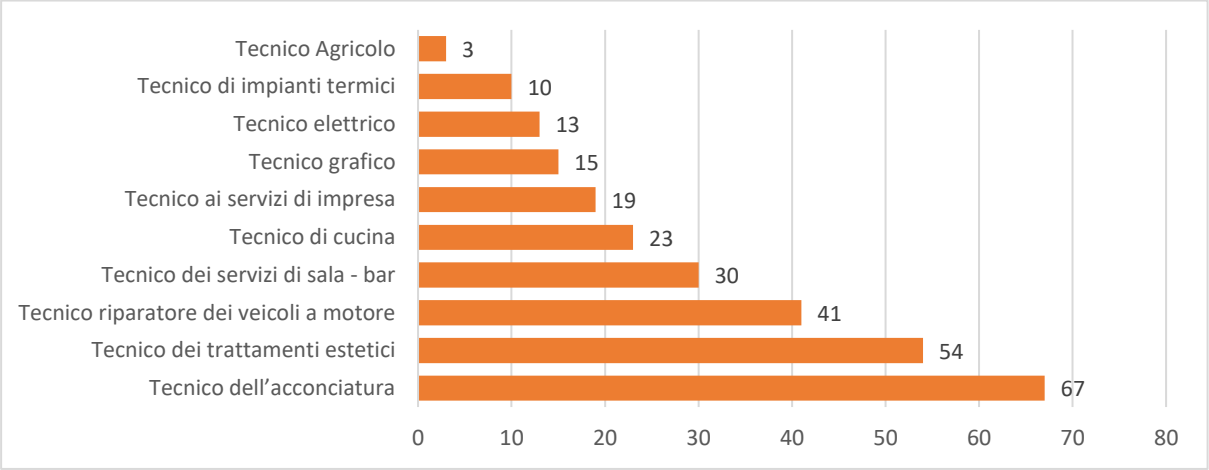
Nel dettaglio dell'offerta formativa triennale, il percorso di operatore del benessere raccoglie la quota maggiore di iscritti (32,5%), seguito dai corsi di operatore della ristorazione (18,7%) e di operatore alla riparazione dei veicoli a motore (15,3%). Anche nei percorsi del quarto anno prevale la filiera del benessere: il 24,4% degli iscritti frequenta il corso per tecnico dell'acconciatura, mentre il 19,6% segue il corso per tecnico dei trattamenti estetici. Seguono i corsi per tecnico riparatore dei veicoli a motore (14,9%) e per tecnico dei servizi di sala e bar (10,9%).

Figura 6.4: Provincia di Cremona. Iscritti ai percorsi triennali IeFP per indirizzo di studio (a.f. 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Figura 6.5: Provincia di Cremona. Iscritti al IV anno della IeFP per indirizzo di studio (a.f. 2024/2025)



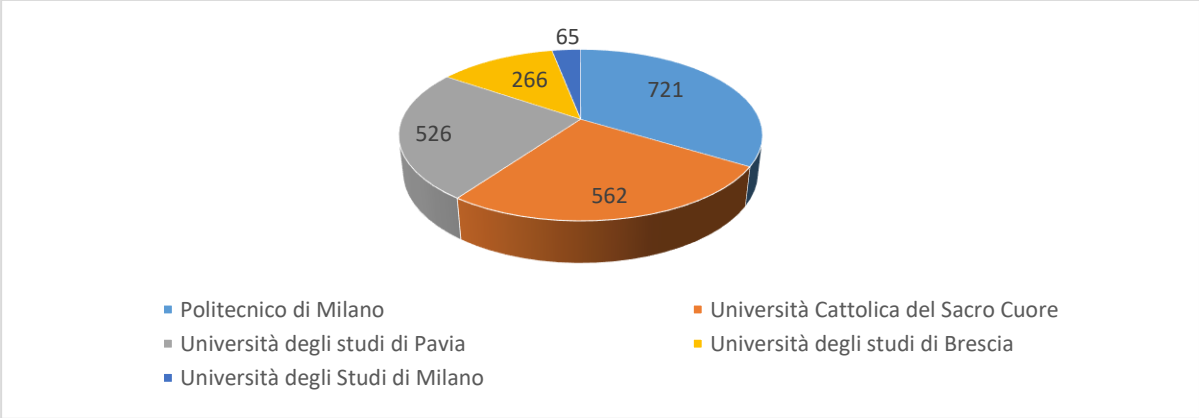
Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

6.2 La formazione terziaria universitaria e AFAM

Nel territorio provinciale sono attive sedi distaccate di cinque atenei (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Pavia, Università degli Studi di Brescia) e un'istituzione AFAM: l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Claudio Monteverdi" (Conservatorio di Cremona).

Nell'anno accademico 2024/2025, gli studenti iscritti alle università della provincia di Cremona sono 2.140: 2.075 frequentano sedi nel capoluogo, mentre 65 risultano iscritti all'università con sede a Crema. L'ateneo con il maggior numero di iscritti è il Politecnico di Milano (721 studenti, pari al 33,7%), seguito dall'Università Cattolica del Sacro Cuore (562 iscritti, 26,3%). All'Istituto Monteverdi risultano iscritti 104 studenti.

Figura 6.6: Iscritti alle sedi distaccate dei cinque atenei attivi sul territorio provinciale (a.a. 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati della pubblicazione "Studenti iscritti e laureati nelle università provinciali (A.A. 2024-2025)" dell'Ufficio Statistica della Provincia di Cremona

La componente femminile risulta inferiore al 50% presso l'Università Cattolica (48%) e significativamente minoritaria presso il Politecnico di Milano (26%). Negli altri atenei la presenza femminile è prevalente, oscillando dal 57% dell'Università di Pavia fino all'80% dell'Università degli Studi di Milano. Presso l'ISSM Monteverdi la distribuzione di genere è pressoché paritaria (51% donne).

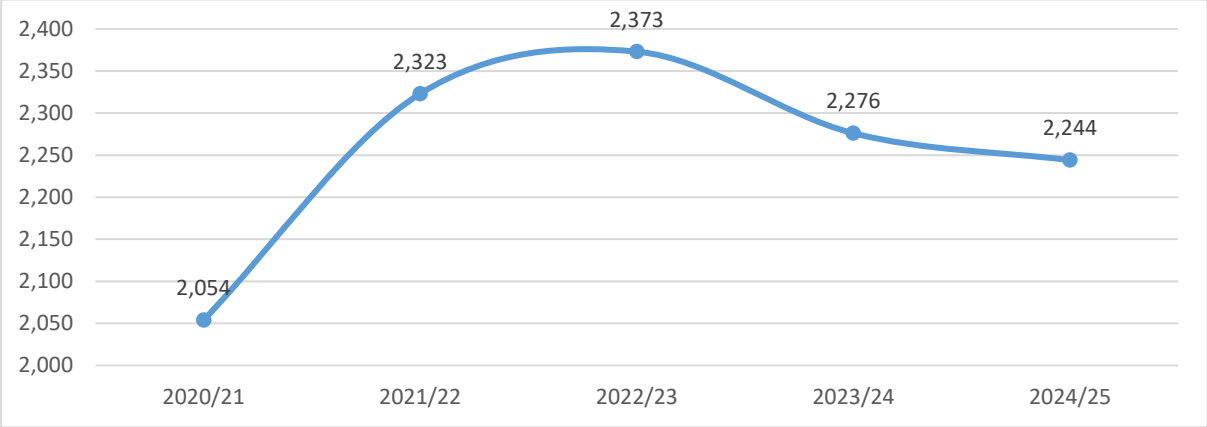
Gli studenti stranieri iscritti presso gli atenei cremonesi sono 213, pari a circa il 10% del totale. La maggior parte frequenta il Politecnico di Milano (83 studenti, 39%) e l'Università Cattolica (68 studenti, 32%). All'ISSM Monteverdi gli stranieri sono 14, pari al 13,5%.

Per quanto riguarda la provenienza geografica, il 40,2% degli iscritti (861 studenti) risiede nella provincia di Cremona. Seguono gli studenti provenienti dalle province limitrofe (Brescia, Milano, Piacenza, Bergamo, Lodi, Mantova, Parma), che rappresentano il 28,9% (618 studenti). Il restante 30,9% (661 studenti) proviene da altre province italiane. All'Istituto Monteverdi, solo il 29,8% degli iscritti (31 studenti) risiede in provincia, mentre il 24% (25 studenti) proviene da province vicine e il restante 46,2% (48 studenti) dal resto del Paese.

Gli studenti cremonesi nel 36,2% dei casi (312 studenti) frequentano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel 26,1% (217 studenti) il Politecnico di Milano, nel 17,7% (152 studenti) l'Università di Pavia, nel 15,4% (133 studenti) l'Università di Brescia e nel 5,5% (47 studenti) l'Università degli Studi di Milano.

Rispetto all'anno accademico precedente, il 2024/2025 segna una lieve flessione degli iscritti (-64 unità, pari al -2,9%), riconducibile in particolare alla diminuzione degli iscritti all'Università di Pavia (-34 studenti, pari al -6,1%). Tuttavia, nel confronto quinquennale, si rileva un incremento complessivo del 7,7% (+183 studenti), trainato principalmente dagli aumenti presso l'Università Cattolica (+101 iscritti) e il Politecnico di Milano (+90 iscritti), sebbene il picco degli iscritti si sia registrato nell'a.a. 2022/2023 (2.373) e nei due anni successivi il loro numero sia calato. Considerando invece gli iscritti presso ISSM Monteverdi di Cremona, il loro numero rimane stabile rispetto all'anno precedente ma cresce di 30 unità rispetto a 5 anni prima (oltre il 40% in più).

Figura 6.7: Andamento nel tempo degli iscritti alle sedi distaccate dei cinque atenei attivi sul territorio provinciale (a.a. 2024/2025)



Fonte: elaborazioni su dati della pubblicazione "Studenti iscritti e laureati nelle università provinciali (A.A. 2024-2025)" dell'Ufficio Statistica della Provincia di Cremona

Nel corso del 2024 si sono laureati presso le università cremonesi 585 studenti: 299 uomini (51,1%) e 286 donne (48,9%). I laureati provengono in prevalenza dall'Università Cattolica (215, pari al 36,8%) e dal Politecnico di Milano (189, pari al 32,3%). I laureati residenti in provincia di Cremona sono 203 (34,7%), mentre quelli provenienti da altre province sono 382 (65,3%). Tra i laureati cremonesi, si osserva una prevalenza maschile (117 uomini, pari al 57,6%).

Infine, nel 2024, i diplomati all'Istituto Superiore di Studi Musicali "Claudio Monteverdi" sono stati 10, di cui 7 donne. Solo uno dei diplomati, un uomo, risiedeva nella provincia di Cremona.

Tabella 6.2: Laureati nelle sedi distaccate dei cinque atenei attivi sul territorio provinciale e diplomati presso l'ISSM Monteverdi (2024)

UNIVERSITA'	Maschi	Femmine	Totale	%
Università Cattolica di Milano	108	107	215	36,8%
Politecnico di Milano	143	46	189	32,3%
Università degli Studi di Brescia	22	63	85	14,3%
Università degli Studi di Pavia	25	59	84	14,1%
Università degli Studi di Milano	1	11	12	2,0%
Totale	**299**	**286**	**585**	**100,0%**
ISSM Monteverdi di Cremona	3	7	10	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della pubblicazione "Studenti iscritti e laureati nelle università provinciali (A.A. 2024-2025)" dell'Ufficio Statistica della Provincia di Cremona

Box 6.1: Gli ITS Academy in Lombardia: un motore per la formazione terziaria professionalizzante

La Lombardia si conferma una regione leader nel sistema nazionale degli ITS Academy, rappresentando un riferimento chiave anche per i territori provinciali come Cremona. Secondo il *Monitoraggio nazionale 2025* (INDIRE), la regione nel 2023 ha contato 25 Fondazioni ITS Academy, pari al 17% del totale italiano, distinguendosi per numero di percorsi attivati (112, pari al 24,9% nazionale), iscritti (2.776, il 23,5%), diplomati (2.278, il 26,5%) e occupati a un anno dal diploma (1.922, il 26,7%).

La filiera ITS lombarda si caratterizza per una forte articolazione tecnologica. I percorsi si concentrano principalmente nell'area ICT (24 percorsi) e nel comparto delle Nuove Tecnologie per il Made in Italy, in particolare nel sistema meccanica (18 percorsi) e sistema casa, dove la Lombardia eroga metà dell'offerta nazionale. Questa offerta formativa rispecchia la struttura economico-produttiva regionale, fondata su manifattura avanzata e settori tecnologici.

Dal punto di vista dell'utenza, oltre il 93% degli iscritti ha meno di 25 anni, con una netta prevalenza della fascia 18-19 anni (47,6%), segno di una transizione scuola-lavoro molto diretta. I diplomati provengono prevalentemente dagli istituti tecnici (58%), mentre solo l'1,4% possiede già un titolo universitario. La componente femminile si attesta al 25,9%, in linea con i dati delle regioni settentrionali ma ancora distante dalla parità.

Sul fronte degli esiti occupazionali, la Lombardia mostra risultati eccellenti: l'84,4% dei diplomati trova lavoro entro 12 mesi dal diploma, con una coerenza tra percorso formativo e lavoro pari al 93,1%, sopra la media nazionale (92,9%). Il tasso di abbandono (15,5%) è uno dei più bassi in Italia. La maggior parte dei contratti è a tempo determinato o in regime agevolato (42,5%), seguono apprendistato (26,2%) e tempo indeterminato (31,4%).

Infine, 74 percorsi su 112 sono stati classificati come "premiabili" secondo i criteri del Ministero dell'Istruzione e del Merito, a conferma dell'elevata qualità del sistema lombardo. Il punteggio di posizionamento medio della Lombardia si attesta a 8,3, ben al di sopra della media nazionale (7,6).

Parte integrante del sistema regionale di istruzione terziaria professionalizzante, l'ITS Academy di Cremona – Fondazione ITS per le Nuove Tecnologie per il Made in Italy opera dal 2010, inizialmente focalizzata sull'efficienza energetica e poi, dal 2020, riorientata su meccatronica e chimica per rispondere alle esigenze delle industrie meccaniche e cosmetiche locali. La Fondazione collabora strettamente con più di 3 000 imprese, garantendo un forte inserimento nel mondo del lavoro. La formazione ITS si articola in percorsi biennali da circa 2 000 ore totali, di cui 1 000 dedicate alla pratica (tirocini e laboratori) e il restante all'apprendimento in aula. Le lezioni si svolgono nel pomeriggio (generalmente 14–18), per favorire l'alternanza lavoro-studio e l'impiego di contratti di apprendistato di III livello. L'offerta formativa include attualmente una decina di percorsi, con un'attenzione particolare ai settori trainanti del territorio: Automazione e Innovazione per la Transizione Ecologica (Cremona, Viadana); Digitalizzazione dei Processi Industriali (Crema, Casalmaggiore); Innovazione e Management dei Processi Cosmetici e Strategie per il Made in Italy (Crema; Paderno Dugnano); Strategie tecnico-commerciali e management per il Made In Italy (Crema).

Sul territorio provinciale sono attivi anche alcuni percorsi formativi promossi da ITS Academy con sede legale in altre province lombarde, ma che operano con sedi didattiche nella provincia di Cremona. È il caso della Fondazione ITS "I Cantieri dell'Arte", con sede legale a Milano, che offre a Cremona il corso "Sustainability and Construction Manager"; della Fondazione ITS Agrorisorse, con sede a Lodi, che propone sempre a Cremona il percorso "Precision Farming Manager: tecnico superiore esperto in agromeccanica di precisione per l'innovazione del sistema agro-zootecnico e agro-ambientale"; e infine della Fondazione ITS Nuove Tecnologie della Vita, con sede legale a Bergamo, che attiva a Crema il percorso "Produzioni cosmetiche".

7 I SERVIZI E LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

7.1 I Centri per l'Impiego e il Collocamento Mirato: snodi chiave per un lavoro inclusivo

I Centri per l'Impiego (CPI) rappresentano un punto di riferimento fondamentale nell'organizzazione dei servizi per il lavoro, in linea con quanto previsto dal d.lgs. 150/2015. Svolgono un ruolo strategico sia sul versante amministrativo sia su quello delle politiche attive, contribuendo a sostenere l'occupabilità delle persone e a favorire il buon funzionamento del mercato del lavoro. Tra le attività di natura amministrativa, rientrano la gestione dello stato di disoccupazione e il monitoraggio della condizionalità per i beneficiari di strumenti di sostegno al reddito (come NASpI, DIS-COLL, Assegno di Inclusione). Inoltre, i CPI curano l'avviamento a selezione presso enti pubblici.

Sul fronte delle politiche attive, i Centri operano come mediatori tra domanda e offerta di lavoro, facilitando l'incontro tra chi cerca un'occupazione e le imprese che ricercano personale. Oltre ai servizi di accoglienza e orientamento, i CPI prendono in carico i lavoratori e i beneficiari di misure di sostegno che devono intraprendere un percorso di attivazione, come previsto dalla normativa nazionale (art. 19 del d.lgs. 150/2015 e art. 4, co. 7 del D.L. 4/2019).

Uno degli snodi principali dell'attività dei CPI è il servizio di intermediazione, che si articola attraverso colloqui individuali, accompagnamento al lavoro, preselezione per le imprese e attivazione di tirocini. Il processo si avvia generalmente con la Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (DID), che rappresenta il primo passo per la presa in carico e per la costruzione di un percorso personalizzato finalizzato a rafforzare l'occupabilità della persona.

La Legge 68 del 1999 ha invece segnato un passaggio fondamentale nell'evoluzione delle politiche del lavoro in Italia, intervenendo su un'area particolarmente sensibile del mercato occupazionale: quella dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità. L'obiettivo della norma è promuovere non solo l'accesso al lavoro, ma anche l'effettiva integrazione professionale e sociale di chi si trova in una condizione di svantaggio.

Sebbene la legge preveda un obbligo di assunzione per le imprese sopra una certa soglia dimensionale, la logica che guida il sistema è ben più ampia e orientata alla qualità dell'inserimento. L'attenzione è rivolta infatti a trovare, per ciascuna persona, la posizione lavorativa più idonea, in relazione sia alle sue competenze e potenzialità, sia alle caratteristiche del contesto organizzativo e produttivo.

È in questo senso che si parla di "collocamento mirato" (art. 2 L. 68/1999): un approccio che punta a costruire condizioni favorevoli all'inclusione, anche attraverso misure di sostegno personalizzate, l'adattamento dei posti di lavoro e il coinvolgimento attivo degli attori aziendali e territoriali. L'inserimento efficace non è quindi un semplice adempimento normativo, ma un processo che richiede valutazioni puntuali, strumenti adeguati e un lavoro di rete.

Va ricordato che la legge prevede anche la possibilità, per le imprese che si trovino nell'impossibilità di procedere all'assunzione, di adempiere parzialmente all'obbligo attraverso l'istituto dell'esonero (art. 5), con il versamento di un contributo economico finalizzato a sostenere più in generale le politiche di inclusione lavorativa.

Nell'analizzare i servizi erogati dai Centri per l'Impiego (CPI) e dal Servizio della Provincia di Cremona competente per il Collocamento Mirato, appare opportuno richiamare brevemente il "percorso" che le persone seguono per potervi accedere. Il primo passo è rappresentato dalla Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID). La DID è la modalità prevista dalla legge per

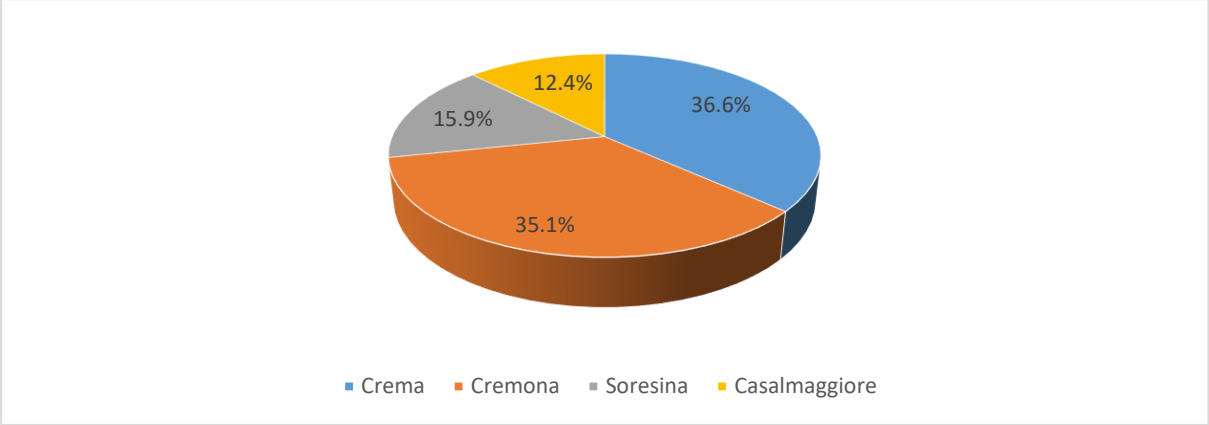
acquisire il riconoscimento dello status di disoccupato. Con il rilascio della DID la persona dichiara di essere immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa ed alla partecipazione ad iniziative per la ricerca attiva del lavoro. Dalla data di rilascio della DID decorre lo stato di disoccupazione e gli impegni che ne derivano. Lo stato di disoccupazione, anche per coloro che richiedono o percepiscono la NASpI o la DIS-COLL, deve essere confermato con la sottoscrizione di un Patto di Servizio Personalizzato (PSP). Nel PSP verranno indicate le attività che la persona si impegnerà a svolgere per la ricerca di un'occupazione. Nel PSP vengono concordate e definite le attività e gli strumenti di accompagnamento all'inserimento lavorativo più idonei al profilo professionale e alla situazione personale, ad esempio la partecipazione a percorsi "dotali" (DUL o GOL), corsi di riqualificazione professionale o incontri per imparare le tecniche più efficaci per la ricerca di lavoro.

7.2 Dichiarazione di Immediata Disponibilità: il primo passo nei percorsi di politica attiva

Nel corso del 2024, in provincia di Cremona, sono state rilasciate 7.552 DID, configurando una platea di destinatari pari al 3,4% circa della popolazione residente in età lavorativa. La distribuzione per Circoscrizioni dei Centri per l'Impiego della Provincia di Cremona presenta una certa variabilità, riflettendo forti differenze rispetto alla popolazione servita in ciascuna Circoscrizione. Il 71,7% delle DID sono state rilasciate nelle Circoscrizioni di Crema (il 36,6%) e di Cremona (il 35,1%). Se a livello provinciale si contano complessivamente 34 DID rilasciate ogni 1000 abitanti, nella Circoscrizione di Casalmaggiore se ne contano 38 ogni 1000 abitanti, mentre nella Circoscrizione di Crema se ne contano 31 ogni 1000 abitanti.

Al 20.06.2025 in provincia di Cremona si contano complessivamente 43 enti accreditati che erogano servizi nelle Circoscrizioni dei CPI della Provincia di Cremona, di cui 20 in comuni della Circoscrizione di Cremona e 17 in comuni della Circoscrizione di Crema. Nei comuni che rientrano nelle Circoscrizioni di Casalmaggiore e di Soresina se ne contano invece molti meno, rispettivamente 2 e 4. Gli enti accreditati ai servizi per il lavoro sono quindi maggiormente presenti nelle Circoscrizioni dove la popolazione in età lavorativa è più numerosa ed è anche presente una maggiore domanda da parte dell'utenza, piuttosto che nei territori più piccoli dove comunque il numero di DID rilasciate per ogni 1000 abitanti è mediamente più alto (come appunto Soresina e Casalmaggiore).

Figura 7.1: DID rilasciate per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Tabella 7.1: DID rilasciate, popolazione residente in età da lavoro, DID rilasciate per 1000 abitanti e numero di enti accreditati per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)

Circoscrizioni	DID rilasciate	Popolazione residente 15-64 anni per Circoscrizione (al 1 gennaio 2024)	DID rilasciate per ogni 1000 abitanti	Numero di enti accreditati al lavoro
Crema	2.767	88.549	31	17
Cremona	2.649	74.867	35	20
Soresina	1.201	33.506	36	4
Casalmaggiore	935	24.336	38	2
Provincia di Cremona	7.552	221.258	34	43

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Box 7.1: Disoccupazione amministrativa e disoccupazione statistica

Il numero di Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID) rilasciate in provincia di Cremona nel corso del 2024 risulta significativamente superiore rispetto al numero di persone in cerca di occupazione rilevato dall'ISTAT nell'ambito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro, pari a circa 3.000 unità.
Questa differenza si spiega considerando la diversa natura delle due misurazioni. La DID è un atto formale con cui una persona dichiara la propria disponibilità immediata al lavoro, attivando così il proprio percorso all'interno dei servizi per l'impiego e delle politiche attive. Si tratta di una misura amministrativa e di flusso, che registra l'ingresso nel sistema e include un insieme più ampio di soggetti rispetto a quelli individuati dalla statistica ufficiale. Tra questi si possono trovare: persone da poco tempo alla ricerca di un impiego; persone in transizione da percorsi formativi o occupazionali (come tirocini, maternità, lavoro autonomo); individui che, pur non essendo formalmente disoccupati secondo i criteri ISTAT, temono di perdere il lavoro e si registrano "per sicurezza"; persone che desiderano attivarsi presso i Centri per l'Impiego, pur non cercando lavoro in modo attivo; soggetti che presentano la DID come prerequisito per accedere a misure specifiche (formazione, bandi, tirocini, ecc.).
Al contrario, la definizione adottata dall'ISTAT nella Rilevazione continua sulle forze di lavoro è più restrittiva e si basa su criteri armonizzati a livello europeo. Sono considerati disoccupati solo gli individui privi di occupazione, disponibili a lavorare e attivamente impegnati nella ricerca di un impiego da almeno quattro settimane. Si tratta dunque di una misura statistica e di stock, che fotografa lo stato della disoccupazione in un determinato momento, ma non intercetta tutte le dinamiche di attivazione registrate dal sistema amministrativo.

È possibile analizzare le DID per lo stato amministrativo della stessa. Nella maggior parte dei casi lo stato della DID è "inserita" o "convalidata" (a livello provinciale l'88,6%, con un picco del 90,5% nella Circoscrizione di Crema). Le DID annullate sono una quota trascurabile (lo 0,2% a livello provinciale), mentre quelle sospese variano dal 9,4% della Circoscrizione di Crema al 13,3% della Circoscrizione di Cremona.

Tabella 7.2: DID rilasciate per stato amministrativo e per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)

Circoscrizione	Inserita	Convalidata	Sospesa	Annullata	Totale
Casalmaggiore	317	511	106	1	935
Crema	561	1942	259	5	2767
Cremona	868	1425	351	5	2649
Soresina	246	824	130	1	1201
Provincia di Cremona	**1992**	**4702**	**846**	**12**	**7552**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

La maggioranza di DID nei CPI della Provincia di Cremona viene rilasciata da donne (il 55,3%). Considerando che i tassi di attività sono generalmente più elevati per gli uomini, questo dato suggerisce un maggior rischio da parte delle donne di cadere in disoccupazione condizionatamente alla partecipazione al mercato del lavoro. La disaggregazione per Circoscrizione non mostra una spiccata eterogeneità territoriale nella proporzione di DID rilasciate da donne, con la Circoscrizione di Casalmaggiore che comunque fa registrare il dato nettamente più alto (57,9%) e la Circoscrizione di Soresina quello più basso (53%). Il 48,7% delle DID sono rilasciate da utenti di età compresa tra 30 e 54 anni, mentre il 32,5% è rilasciata da utenti giovani (meno di 30 anni). Non si osserva una notevole variabilità a livello di Circoscrizioni con l'eccezione di Casalmaggiore dove solamente il 30,7% delle DID sono rilasciate da giovani, e di Crema, che registra il dato più alto (34,2%). La quota di DID rilasciate da utenti over 55, pari in media al 18,8% a livello provinciale, è più alta nella Circoscrizione di Soresina (21,2%) ed è più bassa in quella di Cremona (il 17,8%). Se la nazionalità di chi rilascia la DID è nella maggior parte dei casi quella italiana (il 70,2%), la quota di cittadini extra-UE è mediamente più elevata nella Circoscrizione di Soresina (il 27,6%), mentre è più bassa in quella di Crema (il 17%).

Tabella 7.3: DID rilasciate per caratteristiche socio-anagrafiche e per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)

	Casalmaggiore	Crema	Cremona	Soresina	Totale
Genere					
Donna	57,9%	55,4%	55,3%	53,0%	55,3%
Uomo	42,1%	44,6%	44,7%	47,0%	44,7%
Classi di età					
16-19	6,2%	7,3%	4,9%	5,7%	6,1%
20-24	13,0%	14,3%	13,1%	13,6%	13,6%
25-29	11,4%	12,5%	13,4%	13,6%	12,8%
30-34	9,2%	8,7%	12,2%	11,4%	10,4%
35-39	10,4%	9,7%	10,5%	9,1%	10,0%
40-44	9,5%	8,1%	8,7%	9,5%	8,7%
45-49	9,9%	10,1%	9,1%	10,8%	9,9%
50-54	9,1%	10,0%	10,5%	8,3%	9,8%
55-59	9,7%	10,5%	9,9%	9,2%	10,0%
60-64	9,2%	6,4%	5,7%	6,8%	6,6%
65-69	2,1%	2,1%	2,1%	1,8%	2,1%
over 69	0,1%	0,3%	0,1%	0,2%	0,2%
Nazionalità					
Italiana	68,0%	76,9%	67,0%	63,8%	70,2%
UE	5,8%	6,2%	10,9%	8,7%	8,2%
Extra-UE	26,2%	16,9%	22,1%	27,6%	21,6%
TOTALE	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

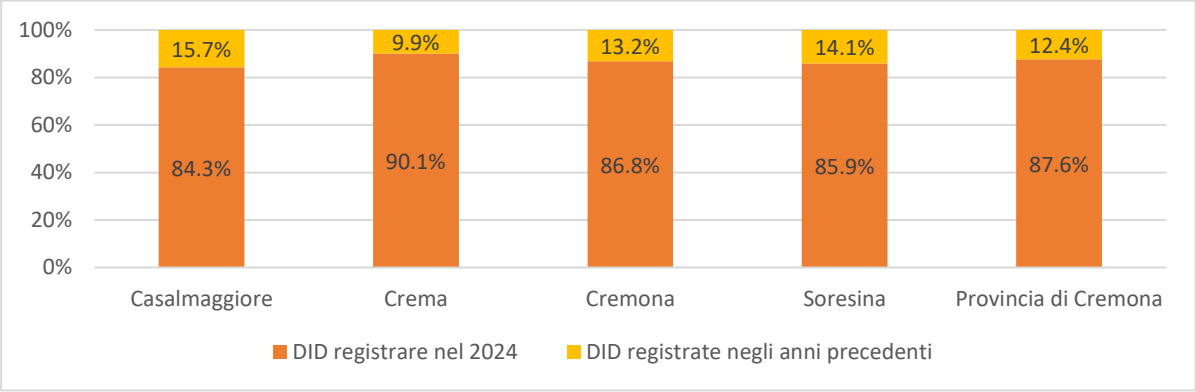
Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

7.3 Patti di Servizio Personalizzati: uno strumento chiave per l'attivazione al lavoro

Il passo successivo nella presa in carico degli utenti è la sottoscrizione di patti di servizio personalizzati (PSP). Si tratta di un percorso non semplice, in cui l'ente erogatore dei servizi (il CPI o l'operatore accreditato) da un lato si impegna ad erogare servizi individuali ritagliati sulle esigenze specifiche dell'utente, mentre il disoccupato da parte sua accetta di intraprendere il percorso concordato, partecipando ad eventuali iniziative di riqualificazione e rendendo conto delle proprie attività di ricerca di lavoro.

Nel 2024, in provincia di Cremona, sono stati complessivamente stipulati 5.914 PSP, la maggior parte nelle Circoscrizioni di Crema e di Cremona (rispettivamente il 39,6% e il 31,6%). Sul totale dei PSP stipulati l'87,6%, pari a 5.183 PSP, è stato stipulato a seguito di DID rilasciate nel 2024 (si arriva al 90,1% nella Circoscrizione di Crema) e il rimanente 12,4% su DID rilasciate negli anni precedenti (il 15,7% nella Circoscrizione di Casalmaggiore). Come riflesso della complessità di individuare e concordare un percorso di (ri)avviamento al lavoro personalizzato, si osserva che in media il 68,6% degli utenti che rilasciano la DID nel 2024 ha concluso la stipulazione di un PSP nel corso dello stesso anno. Questa percentuale varia dal 59,6% della Circoscrizione di Casalmaggiore al 76,2% della Circoscrizione di Crema.

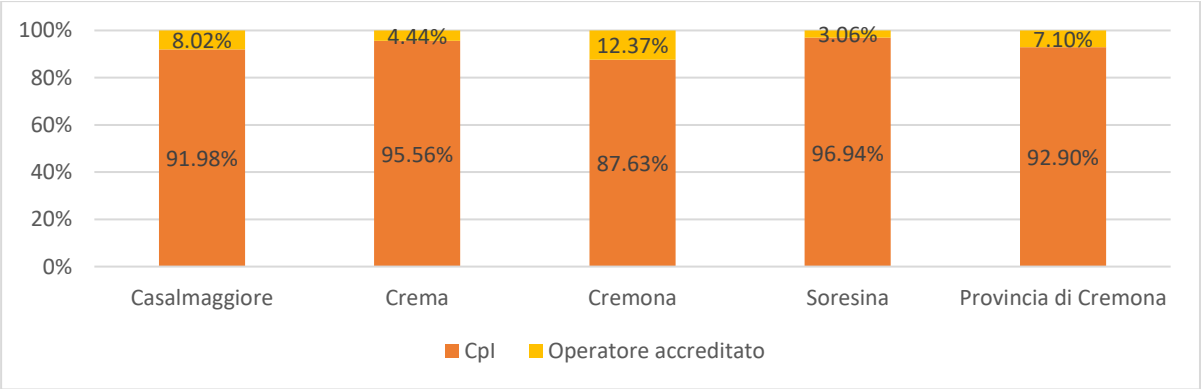
Figura 7.2: PSP sottoscritti nel 2024 per anno di rilascio della DID e per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Tornando all'analisi dei PSP complessivamente stipulati in provincia di Cremona nel 2024, ovvero 5.914, si osserva che il 92,9% è stato stipulato presso i CPI Provinciali e il rimanente 7,1% presso operatori accreditati. La quota più alta di PSP stipulati presso i CPI (e quindi quella più bassa di PSP sottoscritti presso gli operatori accreditati) si registra nella Circoscrizione di Soresina (il 96,9%), mentre quella più bassa si registra nella Circoscrizione di Cremona (12,4%), dove nel paragrafo precedente abbiamo visto che è presente il numero più alto di operatori accreditati. Nella stessa Circoscrizione di Cremona si registra dunque la quota più alta di PSP sottoscritti presso operatori accreditati (il 12,4%).

Figura 7.3: PSP sottoscritti per tipologia di operatore e per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

La Politica Attiva del Lavoro maggiormente inserita nei PSP stipulati è la "partecipazione al Programma Gol", prevista nel 68,1% dei PSP sottoscritti, che nel caso degli operatori accreditati arriva al 97,9% dei PSP stipulati. Il 6,3% dei PSP prevedono "percorsi di collocamento mirato": questi PSP, che riguardano le persone con disabilità, sono stati sottoscritti esclusivamente presso i CPI. Un altro rilevante 25,5% dei PSP stipulati ha previsto la "partecipazione ad altri percorsi di attivazione finalizzati alla ricollocazione" (il 27,3% nei CPI contro l'1,9% presso operatori accreditati). Residuale è la quota delle altre politiche attive inserite nei PSP.

Tabella 7.4: PSP sottoscritti per politica attiva del lavoro prevista e per tipologia di operatore (2024)

	Cpl	Operatori accreditati	Totale
3 - Partecipazione ad altri percorsi di attivazione finalizzati alla ricollocazione	27,32%	1,91%	25,52%
4 - Collocamento mirato	6,75%	0,00%	6,27%
5 - Partecipazione al Programma GOL	65,79%	97,85%	68,06%
6 - DUL (V^ fase)	0,02%	0,00%	0,02%
7 - Partecipazione ad altre iniziative di politica attiva di natura regionale (tra cui Reti di Partenariato)	0,13%	0,24%	0,14%
Totale	**100,00%**	**100,00%**	**100,00%**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

L'analisi della distribuzione dei sottoscrittori dei PSP per caratteristiche socio-anagrafiche per Circoscrizione dei CPI conferma in gran parte, salvo qualche eccezione, quelle che sono le caratteristiche prevalenti sia a livello di provincia che di singole Circoscrizioni.

Le donne stipulano un PSP in misura mediamente superiore agli uomini. A livello provinciale, la quota di donne, disponibili al lavoro, che stipula un PSP è il 54,4%, contro il 45,6% degli uomini. A livello di Circoscrizioni, si nota come a Casalmaggiore la quota di donne che hanno sottoscritto un PSP è 15 punti percentuali superiore a quella degli uomini, mentre a Soresina lo è di solo 3,1 punti percentuali. In nessuna Circoscrizione gli uomini hanno sottoscritto un PSP in misura superiore alle donne. La quota più alta di uomini che lo hanno stipulato si registra appunto nella Circoscrizione di Soresina (il 48,5%).

Oltre la metà dei PSP è stata sottoscritta da utenti di età compresa tra i 30 e i 54 anni (il 51,9%), con un picco del 55,9% nella Circoscrizione di Cremona. D'altra parte è proprio in questa fascia di età che si registra il numero più elevato di individui che rilasciano la DID. Un altro 28,5% dei sottoscrittori di PSP sono giovani di età inferiore ai 30 anni, con percentuali che variano dal 25,3% della Circoscrizione di Cremona al 30,2% di quella di Soresina. Meno di 1/5 di chi ha sottoscritto un PSP nel corso del 2024 ha 55 anni ed oltre, con la quota maggiore di sottoscrittori over55 che si rileva nella Circoscrizione di Crema (il 20,7%).

Per quel che riguarda la nazionalità coloro che hanno sottoscritto un PSP hanno provenienza extra-UE nel 21% dei casi, con quote che variano dal 16,7% della Circoscrizione di Crema al 28% di quella di Soresina.

Più che l'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche dei sottoscrittori dei PSP, dato il fatto che riflettono in gran parte quelle di coloro che hanno rilasciato la DID, è interessante analizzare la propensione a stipulare un PSP (dato dal rapporto tra quanti hanno sottoscritto un PSP e quanti hanno rilasciato DID), dettagliandola per le caratteristiche socio-anagrafiche. Per questo esercizio, considerando (al numeratore di questo rapporto) solo i PSP sottoscritti esclusivamente su DID rilasciate nel 2024 (non contando quelle su DID che sono state rilasciate negli anni precedenti). Si osserva che, dopo aver rilasciato una DID, a livello

provinciale, gli uomini mostrano una maggior propensione a stipulare un PSP rispetto alle donne (il 70,5% contro il 67,1%). Ciò trova conferma in tutte le Circoscrizioni con percentuali diverse, ma a Soresina la propensione alla stipula di un PSP da parte degli uomini è 6,2 punti percentuali superiore a quella delle donne, mentre nelle altre Circoscrizioni varia da 1,9 punti percentuali a Casalmaggiore a 3,4 punti percentuali a Cremona. In nessuna Circoscrizione si osservano differenze a favore delle donne.

La fascia di età che mostra la più alta propensione a stipulare un PSP è costituita dagli utenti tra i 30 e i 54 anni. Mentre il 72,7% di coloro tra i 30 e i 54 anni che rilasciano la DID stipulano il PSP, la percentuale scende al 69,3% oltre i 55 anni e al 62,2% fino ai 29 anni. Questi dati potrebbero riflettere le maggiori difficoltà dei più giovani nella transizione tra l'istruzione formale e il mercato del lavoro. Solo a Casalmaggiore la propensione dei più giovani supera quella degli ultracinquantenni (il 58,9% contro il 55,6%), mentre nelle altre Circoscrizioni avviene il contrario sebbene a Soresina il gap tra i più giovani e i meno giovani a sfavore dei primi è davvero marginale (solo due decimi di punto percentuale di differenza). La propensione a sottoscrivere il PSP è mediamente più elevata tra le persone di nazionalità extra-UE piuttosto che tra le persone di nazionalità italiana (il 69,2% contro il 68,3%): ciò si riscontra in tutte le Circoscrizioni con divari più o meno accentuati, ad eccezione di quella di Casalmaggiore dove la propensione degli italiani è superiore a quella delle persone di nazionalità extra-UE (il 60,5% contro il 56,7%). La propensione degli stranieri con nazionalità di Paesi UE è superiore a quella degli altri (sia italiani che extra-UE) in tutte le Circoscrizioni ad eccezione della Circoscrizione di Soresina dove invece è la più bassa.

Nel complesso, si osserva una forte dispersione territoriale, con tassi di attivazione di PSP mediamente più alti a Crema (il 76,2%) e più bassi a Casalmaggiore (il 59,6%).

Tabella 7.5: Propensione a sottoscrivere il PSP per caratteristiche socio-anagrafiche e per Circoscrizione dei CPI della Provincia di Cremona (2024)

DID					
	Casalmaggiore	**Crema**	**Cremona**	**Soresina**	**Totale**
Genere					
Donna	541	1532	1466	636	4175
Uomo	394	1235	1183	565	3377
Classi di età					
FIno a 29 anni	287	945	830	394	2456
Da 30 a 54 anni	450	1290	1348	590	3678
Oltre 55 anni	198	532	471	217	1418
Nazionalità					
Italiana	636	2127	1775	766	5304
UE	54	171	288	104	617
Extra-UE	245	469	586	331	1631
Totale	**935**	**2767**	**2649**	**1201**	**7552**
PSP (sottoscritti nel 2024)					
	Casalmaggiore	**Crema**	**Cremona**	**Soresina**	**Totale**
Genere					
Donna	318	1152	874	457	2801
Uomo	239	956	746	441	2382
Classi di età					
FIno a 29 anni	169	646	426	286	1527
Da 30 a 54 anni	278	1038	904	454	2674
Oltre 55 anni	110	424	290	158	982
Nazionalità					
italiana	385	1593	1079	563	3620
UE	33	152	179	71	435
extra-UE	139	363	362	264	1128
Totale	**557**	**2108**	**1620**	**898**	**5183**

Propensione a sottoscrivere il PSP					
	Casalmaggiore	**Crema**	**Cremona**	**Soresina**	**Totale**
Genere					
F	58,8%	75,2%	59,6%	71,9%	67,1%
M	60,7%	77,4%	63,1%	78,1%	70,5%
Classi di età					
FIno a 29 anni	58,9%	68,4%	51,3%	72,6%	62,2%
Da 30 a 54 anni	61,8%	80,5%	67,1%	76,9%	72,7%
Oltre 55 anni	55,6%	79,7%	61,6%	72,8%	69,3%
Nazionalità					
italiana	60,5%	74,9%	60,8%	73,5%	68,3%
UE	61,1%	88,9%	62,2%	68,3%	70,5%
extra-UE	56,7%	77,4%	61,8%	79,8%	69,2%
Totale	**59,6%**	**76,2%**	**61,2%**	**74,8%**	**68,6%**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

7.4 I servizi erogati

Nel corso del 2024, i Centri per l'Impiego (CPI) e il Collocamenti Mirato (CM) della Provincia di Cremona hanno confermato il loro ruolo strategico nell'ambito delle politiche attive del lavoro. Complessivamente, i servizi erogati hanno raggiunto 10.288 persone, un dato che, sebbene in calo del 3,5% rispetto a quello dell'anno precedente (369 persone in meno), evidenzia la capacità della rete provinciale di intercettare una quota significativa della popolazione in età lavorativa in transizione, in cerca di occupazione o in fase di riqualificazione professionale.

Si tratta prevalentemente di donne (il 54,5%), di persone tra i 25 e i 54 anni (ovvero nella fase centrale del ciclo di vita) (il 63%) e di cittadini italiani (il 71%). Ma all'incirca 1/5 delle persone alle quali sono stati erogati i servizi sono giovani tra i 15 e i 24 anni (il 19,3%) e sono stranieri con nazionalità di Paesi extra-UE (il 20,9%). Sebbene con differenziazioni marginali in termini percentuali, la composizione per caratteristiche socio-anagrafiche delle persone che hanno usufruito dei servizi erogati dai CPI e dal CM della Provincia di Cremona rimane sostanzialmente inalterata nel confronto col 2023[18].

L'analisi per Circoscrizione dei CPI conferma che le donne sono destinatarie dei servizi erogati in misura superiore a quella degli uomini in tutte le Circoscrizioni, in particolare in quelle di Casalmaggiore (il 55,8%) e di Crema (il 55,7%). Allo stesso modo, in ogni Circoscrizione, il grosso dei destinatari dei servizi erogati è costituito dalle persone tra i 30 e i 54 anni, con un picco del 65,8% nella Circoscrizione di Cremona. Se gli italiani sono la maggior parte degli utenti dei servizi erogati dai CPI e dal CM in tutte le Circoscrizioni, quella che si contraddistingue per la quota più elevata di persone con nazionalità di Paesi extra-UE è quella di Casalmaggiore (il 26,9%).

[18] Si veda il "Monitoraggio dei servizi per il lavoro erogato dai CPI 2023" disponibile sul sito della Provincia di Cremona https://www.provincia.cr.it/lavoro/?view=Pagina&id=5893

Tabella 7.6: Caratteristiche socio-anagrafiche delle persone alle quali sono stati erogati i servizi dei CPI e del CM della Provincia di Cremona (2024)

	Casalmaggiore	Crema	Cremona	Soresina	Provincia di Cremona
Genere					
Donne	55,8%	55,7%	53,6%	52,8%	54,5%
Uomini	44,2%	44,3%	46,4%	47,2%	45,5%
Classi di età					
15-24 anni	21,6%	20,3%	16,8%	20,4%	19,3%
25-34 anni	21,6%	19,7%	25,3%	24,6%	22,7%
35-44 anni	21,5%	18,8%	19,9%	18,8%	19,5%
45-54 anni	18,8%	21,9%	20,6%	20,4%	20,8%
55-64 anni	14,7%	17,4%	16,1%	14,5%	16,1%
65-74 anni	1,7%	1,9%	1,3%	1,4%	1,6%
Nazionalità					
extra- UE	26,9%	16,1%	21,2%	25,6%	20,9%
Italiana	67,4%	77,7%	68,0%	65,8%	71,0%
UE	5,6%	6,3%	10,8%	8,6%	8,2%
Totale	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**	**100,0%**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Abbiamo analizzato precedentemente quale fosse la Politica Attiva del Lavoro maggiormente inserita nei PSP sottoscritti nel corso del 2024. Adesso invece concentriamo l'analisi sui servizi erogati dai CPI e dal CM nell'arco della stessa annualità. Le 10.288 persone alle quali sono stati erogati i servizi ne hanno complessivamente ricevuti 29.534. L'analisi dei servizi effettivamente erogati mostra una buona articolazione dell'offerta, che copre tutte le principali fasi del percorso di inserimento lavorativo. L'attivazione del Patto di Servizio Personalizzato consente di formalizzare un impegno reciproco tra operatore e utente, con l'obiettivo di individuare azioni concrete da attuare per accrescere l'occupabilità. I colloqui di accoglienza e prima informazione, così come quelli di orientamento di base e specialistico, rappresentano strumenti fondamentali per la valutazione delle competenze e dei bisogni della persona. Le attività di ricerca attiva del lavoro, sia individuali che di gruppo, contribuiscono a rafforzare l'autonomia delle persone nella fase di candidatura e contatto con il mercato, mentre il tirocinio extracurriculare si conferma una leva efficace per favorire l'incontro tra domanda e offerta in situazioni di ingresso o reinserimento lavorativo. I colloqui di selezione rappresentano una fase avanzata del percorso di inserimento lavorativo e svolgono una funzione decisiva nel favorire l'incontro tra domanda e offerta. Costituiscono il momento in cui si verifica concretamente l'allineamento tra il profilo del candidato e le esigenze espresse dal mercato, contribuendo così a trasformare le azioni di attivazione in effettive opportunità occupazionali. Nel computo, infatti, oltre ai servizi di accompagnamento o di processo, quali i 5.914 PSP stipulati ed analizzati in precedenza, alle numerose attività di accoglienza e di prima informazione, ai numerosi colloqui di orientamento di base (assessment), si contano 806 consulenze orientative (più specialistiche), 1.831 servizi di ricerca attiva del lavoro, e servizi di inserimento lavorativo, quali i 201 tirocini e i 2.598 colloqui di selezione.

Tabella 7.7: Servizi erogati dai CPI e dal CM della Provincia di Cremona (2024)

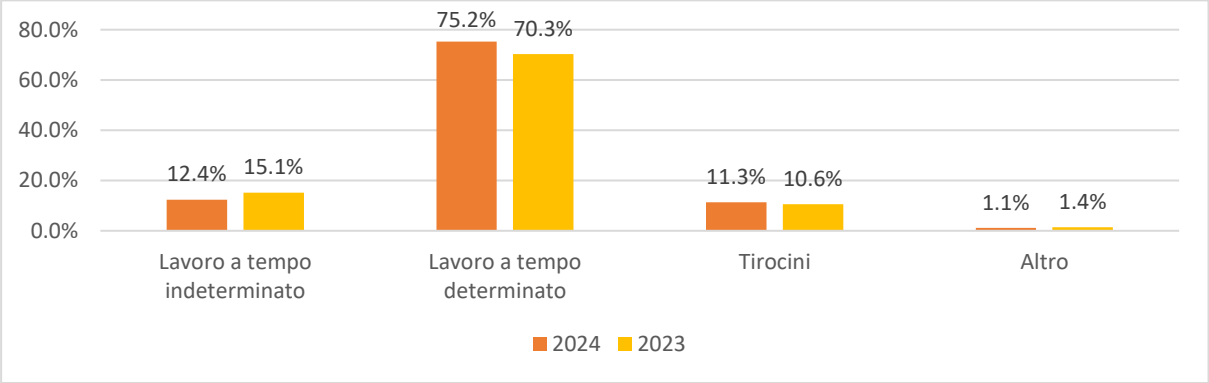
Servizi	Totale
Accoglienza e prima informazione	11.497
Colloqui di orientamento di base (assessment)	6.687
Patto di Servizio Personalizzato	5.914
Consulenza orientativa	806
Ricerca Attiva del lavoro	1.831
Tirocini	201 (di cui 33 proroghe)
Colloqui di selezione	2.598
Totale servizi erogati	**29.534**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

7.5 I principali esiti dei percorsi di politica attiva erogati

Sul piano degli esiti dei percorsi di politica attiva del lavoro, è significativo rilevare che il 47,4% delle persone che hanno usufruito almeno di un servizio nel corso dell'anno ha avuto almeno un'esperienza lavorativa entro i dodici mesi successivi (in valori assoluti, si tratta di 4.874 utenti). Su queste persone si contano in totale 5.185 avviamenti lavorativi, la maggior parte dei quali (3.900) è avvenuta con un contratto a tempo determinato. Seguono, per numerosità, i tirocini formativi (585) e i contratti a tempo indeterminato (645), che pur rappresentando una quota minoritaria rispetto al complesso degli inserimenti, testimoniano comunque una positiva capacità del sistema di accompagnare parte dell'utenza verso forme contrattuali più stabili. Altre tipologie di inserimento, come collaborazioni o contratti atipici, sono invece residuali (55 casi).

Figura 7.4: Tipologia di rapporto di lavoro degli avviamenti al lavoro che hanno interessato gli utenti dei servizi erogati dai CPI e dal CM della Provincia di Cremona (2024)



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Il tirocinio, in particolare, si conferma una misura significativa sotto il profilo dell'efficacia occupazionale. Dei 229 tirocini complessivamente gestiti nel 2024 (comprensivi di nuovi avvii e prosecuzioni da anni precedenti), 148 si sono conclusi nell'arco dell'anno, e in 101 casi (il 68%) si è registrata una trasformazione in rapporto di lavoro. In 66 casi, l'assunzione è avvenuta nella stessa azienda in cui si era svolto il tirocinio, mentre nei restanti 35 si è verificato un inserimento in un'altra impresa. Si tratta di un dato di rilievo, che conferma la funzione del tirocinio come strumento ponte tra formazione e lavoro, in grado di favorire un accesso graduale e mirato ai contesti produttivi.

Tabella 7.8: Provincia di Cremona. Tirocini avviati precedentemente al 2024 ed ancora in corso e tirocini avviati

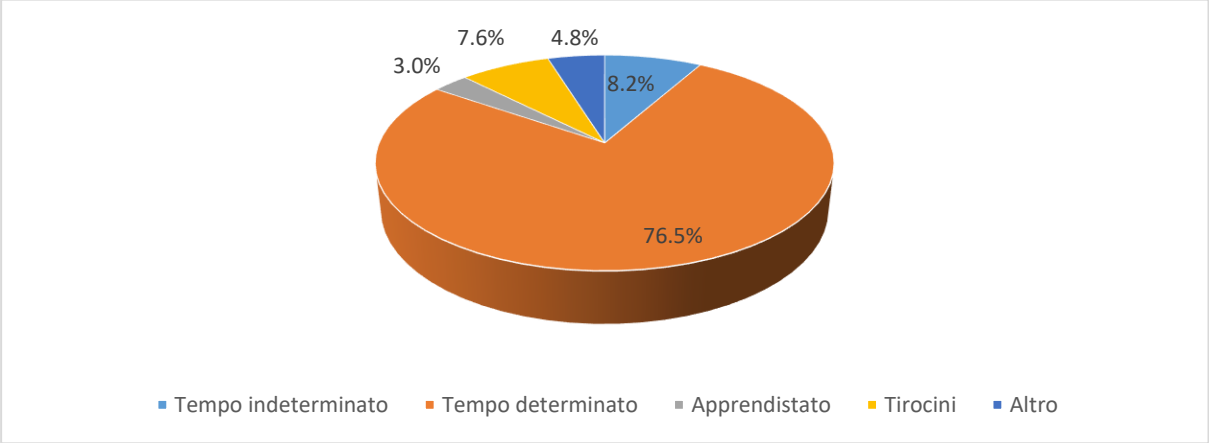
	Attivati negli anni precedenti e ancora in corso nel 2024	Nuovi tirocini	Totale
Casalmaggiore	7	10	17
Crema	33	95	128
Cremona	21	38	59
Soresina		25	25
Provincia di Cremona	**61**	**168**	**229**

Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Anche il servizio di Incontro Domanda-Offerta (IDO) ha visto una forte intensificazione nel 2024. Rispetto all'anno precedente, si è registrato un incremento del 4% delle vacancy, del 6% dei profili richiesti e del 28% dei candidati proposti alle imprese. Tuttavia, nonostante l'aumento dell'attività di preselezione, il numero di inserimenti effettivi è calato del 4,7%, segno che permangono difficoltà strutturali nel matching tra le competenze offerte e quelle richieste dal tessuto economico (si confronti a questo proposito il precedente Capitolo 5). Le figure professionali più ricercate hanno riguardato in particolare gli operai specializzati dei settori metalmeccanico, alimentare e cosmetico, gli impiegati amministrativi e commerciali, e i lavoratori non qualificati nei servizi di pulizia e logistica.

Il contratto a tempo determinato si conferma anche nell'ambito dell'IDO la tipologia di inserimento prevalente (76,5 %), seguito da contratti a tempo indeterminato (8,2 %), tirocini (7,6 %), apprendistato (3 %) e altre forme (4,8 %). Le persone inserite attraverso il servizio IDO risultano mediamente giovani, con un'età media di 35,5 anni, e con una prevalenza femminile (53,4 %).

Figura 7.5: Tipologie contrattuali in cui sono stati inseriti i candidati selezionati attraverso il servizio IDO



Fonte: elaborazioni su dati del Settore Lavoro e Formazione della Provincia di Cremona

Nel complesso, l'attività svolta dai Centri per l'Impiego della provincia di Cremona nel 2024 mostra un sistema capace di offrire un ventaglio ampio e integrato di servizi, in grado di intercettare una domanda di lavoro articolata e mutevole. Pur in un contesto non privo di criticità, come la persistenza del mismatch tra profili disponibili e richiesti, i dati evidenziano una positiva capacità di attivazione e accompagnamento, soprattutto nei confronti delle persone più fragili o in transizione occupazionale.

Box 7.2: Il Programma GOL in Lombardia: i dati di monitoraggio al 31 gennaio 2025

Il Programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL) rappresenta una delle principali azioni di riforma inserite nella Missione 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Avviato nel 2021, GOL mira alla riqualificazione dei servizi per l'impiego e al rafforzamento delle politiche attive del lavoro, con un focus specifico sui soggetti disoccupati, inoccupati, percettori di ammortizzatori sociali e soggetti vulnerabili. Il Programma si articola in cinque percorsi differenziati (reinserimento lavorativo, upskilling, reskilling, lavoro e inclusione, ricollocazione collettiva), costruiti sulla base di un assessment

personalizzato, ed è attuato dalle Regioni in sinergia con il Piano Nuove Competenze e il potenziamento dei Centri per l'Impiego.
Regione Lombardia, attraverso il Piano attuativo del programma GOL e le Linee Guida per la prima attuazione, approvati con Delibera di Giunta n.6427 del 23 maggio 2022, ha introdotto importanti elementi innovativi nel modello dei servizi per il lavoro, con particolare riferimento al nuovo ruolo di coordinamento territoriale dei Centri per l'Impiego, alla digitalizzazione dei processi e dei servizi e all'integrazione con la rete territoriale dei servizi sociali e socio-sanitari. Il Piano rinnova il modello lombardo delle politiche attive confermando i capisaldi che lo caratterizzano: la personalizzazione dei servizi, la libertà di scelta e l'orientamento al risultato occupazionale. L'attuazione, nell'ambito dell'offerta di Politiche attive attuata da Regione Lombardia, ha inteso valorizzare ulteriormente la rete consolidata negli anni, basata sulla collaborazione fra enti pubblici e privati accreditati, ampliandola anche ad attori del terzo settore, alle amministrazioni locali e ad altri punti di interesse, garantendo una presenza capillare su tutto il territorio e la vicinanza ai bisogni delle persone. I beneficiari previsti dal programma sono persone disoccupate, percettori di ammortizzatori sociali e lavoratori fragili e vulnerabili, donne in situazione di svantaggio, giovani NEET, over 55, persone con disabilità e lavoratori con reddito molto basso.
In concreto, gli operatori del Centro per l'Impiego effettuano una profilazione dei destinatari del Programma GOL per capire in base alle esperienze pregresse quale dei percorsi del programma sia il più adatto all'utente. Questa profilazione è chiamata assessment e prevede due fasi, quella quantitativa e quella qualitativa. I destinatari del Programma GOL hanno la possibilità di partecipare, da soli o in gruppo, ad attività quali incontri di orientamento, formazione professionale, incremento delle competenze digitali e accompagnamento al lavoro. Le attività sono personalizzate in base al profilo del candidato. A seconda della sua vicinanza o meno dal mercato del lavoro, infatti, sono previste attività differenziate, di aggiornamento o riqualificazione professionale, che prevedono anche un monte ore diverso. Alla persona, che stipula un PSP, viene assegnata una dote, ovvero un insieme di servizi a cui corrisponde uno specifico budget che viene riconosciuto all'operatore per il rimborso dei costi sostenuti per l'erogazione dei servizi. Entro il valore della dote determinato dal proprio percorso di politica attiva, la persona sceglie i servizi necessari e funzionali a raggiungere i propri obiettivi.
In sostanza, GOL garantisce una nuova offerta di servizi per il lavoro. Per partecipare occorre rivolgersi ai servizi per il lavoro ovvero presso i Centri per l'Impiego, i Servizi al Lavoro accreditati e alle agenzie per il lavoro aderenti al programma GOL. L'operatore del CPI valuta i requisiti ed esegue una profilazione dei candidati. A seguito della profilazione, i beneficiari vengono assegnati a uno dei percorsi previsti dal Programma GOL.

La nota di monitoraggio sulla attuazione del programma gol garanzia di occupabilita' dei lavoratori, redatta da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e INAPP, aggiornata al 31 gennaio 2025 conferma la Lombardia tra le regioni protagoniste nell'attuazione del Programma GOL, con 366.586 individui presi in carico a tale data, pari all'11,2% del totale nazionale. In termini di prese in carico, la regione ha registrato 16.898 nuovi ingressi solo nel mese di gennaio 2025, segnando una significativa ripresa rispetto al mese precedente e posizionandosi tra le regioni con maggiore dinamismo.
Oltre la metà dei beneficiari lombardi (54,1%) è stata indirizzata al percorso 1 – Reinserimento lavorativo, seguito dal 28,8% al percorso 2 – Upskilling. Il percorso 3 – Reskilling ha interessato il 13% dei presi in carico, mentre il percorso 4 – Lavoro e inclusione ha riguardato il 4,1%. Il percorso 5 – Ricollocazione collettiva è ancora marginale.
Il profilo degli utenti evidenzia una maggiore presenza femminile (57,4%), una quota rilevante di cittadini stranieri (23,5%) e una distribuzione per età equilibrata, con il 26,5% di giovani under 30 e il 20,4% di over 55, con la maggior parte (il 53,1%) che ha tra i 30 e i 54 anni.
Al 31 gennaio 2025 tra coloro che, in Lombardia, hanno un patto di servizio GOL attivo (pari a 352.541 individui), il 53,7% (pari a 189.473 individui) ha presentato una domanda di NASpI o DisColl, l'1,1% (pari a 3.896 individui) risulta avere una domanda SFL accolta e attiva (al netto quindi delle domande decadute e revocate), lo 0,9% (pari a 3.112 individui) sono i componenti attivabili al lavoro di nuclei beneficiari di ADI, e il restante 44,3% (pari a 156.061 individui) sono persone in cerca di lavoro non soggette a condizionalità.
Al 31 gennaio 2025, il 57,2% degli utenti presi in carico in Lombardia ha avviato almeno una politica attiva. Questa percentuale sale al 57,2% se si considerano anche i tirocini extracurriculari. I tempi medi di attivazione della prima misura sono scesi a molto meno di 10 giorni, segno di un miglioramento dell'efficienza dei servizi per l'impiego.

Analizzando i rapporti di lavoro alle dipendenze al 31 gennaio 2025 degli individui che alla stessa data risultano presi in carico dal Programma, in Lombardia, gli occupati alla data di riferimento sono 149.825 (colonna B) pari al 40,9% del totale dei presi in carico. Questi individui si possono distinguere in due sottogruppi di lavoratori sulla base della data di avvio del rapporto di lavoro. Risulta, infatti, che 129.632 sono occupati con un rapporto di lavoro avviato a partire dall'ingresso in GOL (nuovi occupati) pari al 35,4% dei presi in carico, mentre i restanti 20.193 lavoratori sono occupati con un rapporto di lavoro avviato prima dell'ingresso nel Programma pari al 5,5% dei presi in carico.
La Lombardia si distingue per capacità di presa in carico, diversificazione dei percorsi attivati e tempi rapidi di avvio delle politiche. L'incremento di soggetti più distanti dal mercato del lavoro richiede un rafforzamento degli interventi integrati, valorizzando la rete territoriale dei servizi per l'impiego, sociali e formativi.

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/INAPP (2025). Nota di monitoraggio Programma GOL – Garanzia di occupabilità dei lavoratori al 31/01/2025.

BIBLIOGRAFIA

Assolombarda (2025), “Booklet Economia - gennaio 2025”, *Centro Studi Assolombarda*, Milano.

Banca d’Italia (2025), *L’economia della Lombardia – Rapporto Annuale*, Economie regionali N. 3, Banca d’Italia, Roma.

CNEL (2025), *Analisi dei contratti collettivi di livello nazionale. Rinnovi 2024. 1° luglio – 31 dicembre*, CNEL, Roma.

Ponce Del Castillo, A. (2018) "Artificial Intelligence: A Game Changer for the World of Work." *ETUI Foresight Brief*, n. 5, 2018

EUROSTAT (2023), “Statistics Explained article on the use of artificial intelligence in enterprises”, EUROSTAT, Luxembourg.

Felten E., Raj M., Saemans R. (2021), “Occupational, industry, and geographic exposure to artificial intelligence: A novel dataset and its potential uses”, *Strategic Management Journal*, vol. 42, n. 1, pp. 2195-2217.

FMI – International Monetary Fund (2018). “Technology and the future of work”. *IMF Staff Report*.

Fondazione Migrantes (a cura di) (2024). *Rapporto Italiani nel Mondo 2024. Speciale cittadinanza*. Tau Editrice, Todi.

Georgieff, A, e R. Hyee, (2021). "Artificial intelligence and employment: New cross-country evidence," *OECD Social, Employment and Migration Working Papers* 265, OECD Publishing.

INDIRE (2025), *Monitoraggio nazionale ITS Academy 2025,* INDIRE, Firenze.

INL (2025), *Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell’art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001*, n. 151, Anni 2023 – 2024.

Intellera Consulting (2024) *Intelligenza artificiale: innovazione, regolamentazione e impatto in Italia*. Intellera Consulting, Milano.

ISTAT (2024), “Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023”, *Comunicato stampa, 28 maggio 2024*, Istat, Roma.

ISTAT (2024), *Rapporto BES 2023*, ISTAT, Roma.

ISTAT (2025), *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*, ISTAT, Roma.

Lane M., Williams M., Broecke S. (2023), “The impact of AI on the workplace: Main findings from the OECD AI surveys of employers and workers”, *OECD Social, Employment and Migration Working Papers* No. 288.

McKinsey Global Institute (2023). *Generative AI and the future of work*. McKinsey and Company Report, New York.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/INAPP (2025). *Nota di monitoraggio Programma GOL – Garanzia di occupabilità dei lavoratori al 31/01/2025*, Roma.

OECD (2023), *OECD Employment Outlook 2023: Artificial Intelligence and the Labour Market*, OECD Publishing, Paris.

Pew Research Center (2023). “How U.S. workers view artificial intelligence and the future of work”. Washington DC: Pew Research.

Provincia di Cremona (2025), “Studenti iscritti e laureati nelle università provinciali (A.A. 2024-2025)”, *Ufficio Statistica*, Cremona.

Rainie, L., Anderson, M., McClain, C., Vogels, E. A., & Gelles-Watnick, R. (2023). *AI in Hiring and Evaluating Workers: What Americans Think*. Pew Research Center.

Unioncamere Lombardia (2025), “Il commercio con l’estero in Lombardia - Primo trimestre 2025”, *Osservatorio economico*, giugno 2025.

APPENDICE

Allegato metodologico

Il Rapporto dell'Osservatorio Provinciale del Mercato del Lavoro della Provincia di Cremona, riferito all'annualità 2024 utilizza tutto il patrimonio di dati disponibili e provenienti da diverse fonti. I dati utilizzati provengono da **fonti statistiche ufficiali** (informazioni raccolte attraverso campionamenti e rappresentativi della popolazione di riferimento); da **fonti amministrative** (informazioni raccolte dagli archivi amministrativi di varie organizzazioni, non aventi finalità di produzione statistica); e stime o previsioni basate su informazioni rilasciate da organizzazioni responsabili della conduzione della politica economica.

Una breve descrizione delle principali fonti utilizzate è riportata qui di seguito:

ISTAT Rilevazione Continua Forze di Lavoro - Indagine statistica condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica in Italia su un campione rappresentativo della popolazione italiana, finalizzata a monitorare e analizzare l'andamento e le caratteristiche del mercato del lavoro nel Paese. L'indagine è effettuata in modo continuo durante tutto l'anno, consentendo di ottenere dati aggiornati e tempestivi sulle forze di lavoro e di monitorare pertanto l'occupazione, la disoccupazione e altre variabili correlate. I dati a livello provinciale vengono pubblicati una sola volta nell'anno.

Unioncamere Lombardia Indagini settoriali trimestrali - Indagini svolte in collaborazione con il sistema camerale lombardo, Regione Lombardia, Confindustria Lombardia e le associazioni regionali dell'Artigianato; osservatorio privilegiato delle imprese nei settori dell'industria, artigianato, commercio, costruzioni, servizi e agricoltura che consente l'acquisizione di importanti informazioni economiche (produzione, fatturato, ordini, occupazione) direttamente dalle imprese di tutti i settori del tessuto produttivo lombardo.

I dati amministrativi sono informazioni raccolte e registrate durante le attività quotidiane di un'organizzazione o di un'istituzione; sono spesso dati dettagliati e specifici per soddisfare le esigenze interne dell'organizzazione e possono essere utilizzati per scopi come la gestione, la contabilità, la valutazione delle performance o la generazione di report.

Provincia di Cremona, Regione Lombardia e Ministero del Lavoro - Comunicazioni Obbligatorie del Sistema informativo Lavoro (SIL) – Le Comunicazioni Obbligatorie (COB) sono un insieme di adempimenti e dichiarazioni che le aziende sono tenute a effettuare per adempiere agli obblighi comunicativi previsti nei confronti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e degli enti previdenziali e fiscali, come l'INPS e l'INAIL, parte integrante dell'adempimento degli obblighi normativi e amministrativi legati all'assunzione e alla gestione dei rapporti di lavoro. Le Comunicazioni Obbligatorie del SIL consentono di raccogliere e monitorare informazioni rilevanti sulle assunzioni, le trasformazioni e le cessazioni nei rapporti di lavoro. Grazie alla interoperabilità tra strutture regionali e portali nazionali (Cliclavoro, Servizi Lavoro), l'adempimento è centralizzato e i dati acquisiti supportano analisi, controlli e politiche attive.

L'INPS, inoltre, attraverso osservatori statistici, fornisce analisi approfondite e aggiornate sulle dinamiche del mercato del lavoro. La fonte dei dati è costituita principalmente dall'archivio amministrativo dell'Istituto. In particolare; all'interno del presente rapporto si fa riferimento a:

- **INPS – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo**. Fornisce dati amministrativi ricavati dagli archivi contributivi dell'INPS, relativi ai rapporti di lavoro dipendente nel settore privato (esclusi comparto pubblico e agricoltura). Consente di analizzare le retribuzioni medie per addetto e per giornata lavorata, a livello provinciale e regionale. I dati includono anche informazioni sulle qualifiche professionali e i settori economici. Il principale vantaggio della fonte è la copertura effettiva dell'intera

popolazione lavorativa dipendente nel settore privato, che consente stime accurate dei valori effettivamente percepiti dai lavoratori.

- **INPS – Osservatorio sulla Cassa Integrazione Guadagni (CIG)**. Fornisce dati relativi alla CIG ordinaria, straordinaria e in deroga. Tali dati consentono di monitorare l'evoluzione congiunturale del mercato del lavoro e le criticità settoriali legate a crisi produttive o riduzioni temporanee dell'attività. Le informazioni, disponibili con dettaglio mensile e territoriale, consentono di quantificare le ore autorizzate di CIG per tipologia, settore e provincia.

Camera di Commercio di Cremona – Registro Imprese - Movimprese - Stockview – Il Registro imprese è il database gestito dalle Camere di Commercio italiane contenente informazioni legali e amministrative sulle imprese e sulle attività economiche registrate in Italia. Fornisce dati relativi al complesso delle imprese e alle loro caratteristiche (forma giuridica, settore di attività economica, tipologia d'impresa, …) presenti sul territorio e alla loro dinamica (imprese registrate - iscrizioni e cessazioni - imprese attive - stock e flussi). Movimprese è l'analisi statistica trimestrale della natimortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto dell'Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane. Stockview è il servizio che consente l'accesso al sistema statistico sulla natalità e mortalità delle imprese italiane, di cui rappresenta la fonte demografica più completa ed aggiornata.

I dati previsionali sono stime o proiezioni sulle tendenze di un determinato fenomeno basate su dati passati o presenti; si fondano su analisi, modelli statistici o ipotesi al fine di prevedere come determinate variabili o situazioni si evolveranno nel tempo. L'obiettivo dei dati previsionali è fornire indicazioni sulla direzione o sui possibili risultati futuri, ma è importante tenere presente che le previsioni sono sempre soggette a incertezze e possono essere influenzate da variabili non controllabili.

Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Excelsior - Il Sistema Informativo Excelsior è un'indagine previsiva prevista dal Programma Statistico Nazionale e rappresenta lo strumento informativo più completo disponibile in Italia per la conoscenza dei fabbisogni professionali, formativi e di competenze espressi dalle imprese. L'indagine, con rilevazione continua a cadenza mensile e risultati mensili, trimestrali e annuali, monitora le previsioni di assunzione e la relativa richiesta di profili professionali su un campione di imprese con dipendenti distribuito su tutto il territorio nazionale.

Allegato statistico

Tavola A.1 - Fabbisogni professionali delle imprese, principali caratteristiche indicate

	2023		2024	
Entrate complessive previste	**28170**	**100%**	**28200**	**100%**
% entrate per grandi gruppi professionali				
Dirigenti e specialisti	1200	4,3%	1280	4,5%
Professioni tecniche	3500	12,4%	3470	12,3%
Impiegati	2470	8,8%	2240	7,9%
Professioni commerciali e dei servizi	5610	19,9%	6120	21,7%
Operai specializzati e cond. impianti	10380	36,8%	10360	36,7%
Professioni non qualificate	5010	17,8%	4750	16,8%
% entrate (secondo alcune caratteristiche)				
Con esperienza specifica nel settore	16690	59,2%	16360	58,0%
Con esperienza generica o non richiesta	11490	40,8%	11840	42,0%
Difficile da reperire	13820	49,1%	14660	52,0%
Di genere femminile	5250	18,6%	5920	21,0%
Con meno di 30 anni	8460	30,0%	8580	30,4%
In sostituzione	11580	41,1%	11010	39,0%
Di personale immigrato	6700	23,8%	6180	21,9%
% entrate per settore di attività				
Ind. metallurgiche e dei prodotti in metallo	2260	8,0%	1.920	6,8%
Altre industrie	7420	26,3%	8.090	28,7%
Costruzioni	1790	6,4%	1.900	6,7%
Commercio	3330	11,8%	3.640	12,9%
Turismo e ristorazione	2730	9,7%	2.830	10,0%
Servizi operativi di supporto a imprese e persone	2510	8,9%	2.810	10,0%
Servizi alle persone	3930	14,0%	3.790	13,4%
Altri servizi	4210	14,9%	3.230	11,5%

Tavola A.2 - Distribuzione % delle entrate previste per livello di istruzione

	2023		2024	
Totale sistema privato				
Laurea	3690	13,1%	3.440	12,2%
Istruzione tecnica superiore	280	1,0%	410	1,5%
Livello secondario	8450	30,0%	7.370	26,1%
Qualifica professionale	10420	37,0%	10.660	37,8%
Scuola dell'obbligo	5340	19,0%	6.330	22,4%
Industria e costruzioni				
Laurea	920	8,0%	980	8,2%
Istruzione tecnica superiore	180	1,6%	280	2,3%
Livello secondario	3530	30,8%	2960	24,8%
Qualifica professionale	4710	41,1%	4880	40,9%
Scuola dell'obbligo	2130	18,6%	2820	23,7%
Totale	**11470**	**100,0%**	**11920**	**100,0%**
Commercio e servizi				
Laurea	2770	16,6%	2460	15,1%
Istruzione tecnica superiore	100	0,6%	140	0,9%
Livello secondario	4920	29,4%	4410	27,0%
Qualifica professionale	5710	34,2%	5780	35,4%
Scuola dell'obbligo	3210	19,2%	3520	21,6%
Totale	**16710**	**100,0%**	**16310**	**100,0%**

Tavola A.3 - Distribuzione % delle entrate per indirizzo di studio

	2023		2024	
Lauree				
Indirizzo ingegneria	570	2,0%	610	2,2%
Indirizzo matematico-scientifico	510	1,8%	340	1,2%
Indirizzo sanitario	500	1,8%	440	1,6%
Indirizzo sociale (economico, giuridico ecc.)	1120	4,0%	1050	3,7%
Indirizzo umanistico	120	0,4%	230	0,8%
Indirizzo insegnamento e formazione	830	2,9%	750	2,7%
Altri indirizzi	40	0,1%	30	0,1%
Totale lauree	3690	13,1%	3450	12,2%
Diplomi				
Indirizzo economico	2740	9,7%	2570	9,1%
Indirizzo tecnologico	5140	18,2%	4040	14,3%
Diploma liceale	570	2,0%	770	2,7%
Totale diplomi	8450	30,0%	7380	26,2%
Qualifiche e diplomi professionali				
Indirizzo agricolo e agroalimentare	1080	3,8%	1260	4,5%
Indirizzo manifatturiero	3390	12,0%	3410	12,1%
Indirizzo sistemi e servizi logistici	1710	6,1%	1470	5,2%
Indirizzo ristorazione	1260	4,5%	1400	5,0%
Altri indirizzi	2990	10,6%	3130	11,1%
Totale qualifiche professionali	10430	37,0%	10670	37,8%

Tavola A.4 - Distribuzione percentuale delle entrate previste per livello professionale e settore

	2023		2024	
Industria				
Dirigenti e specialisti	330	1,2%	310	1,1%
Professioni tecniche	920	3,3%	960	3,4%
Impiegati	590	2,1%	500	1,8%
Professioni commerciali e dei servizi	130	0,5%	130	0,5%
Operai specializzati e cond. impianti	6850	24,3%	6950	24,6%
Professioni non qualificate	860	3,1%	1150	4,1%
Totale	9680	34,4%	10000	35,5%
Costruzioni				
Dirigenti e specialisti	30	0,1%	30	0,1%
Professioni tecniche	160	0,6%	150	0,5%
Impiegati	150	0,5%	170	0,6%
Professioni commerciali e dei servizi	0	0,0%	0	0,0%
Operai specializzati e cond. impianti	1350	4,8%	1370	4,9%
Professioni non qualificate	100	0,4%	170	0,6%
Totale	1790	6,4%	1890	6,7%
Servizi				
Dirigenti e specialisti	840	3,0%	930	3,3%
Professioni tecniche	2420	8,6%	2360	8,4%
Impiegati	1730	6,1%	1570	5,6%
Professioni commerciali e dei servizi	5480	19,5%	5990	21,2%
Operai specializzati e cond. impianti	2180	7,7%	2040	7,2%
Professioni non qualificate	4060	14,4%	3430	12,2%
Totale	16710	59,3%	16320	57,9%

Tavola A.5 - Entrate previste per gruppi professionali e alcune caratteristiche

	Totale entrate	Difficile reperimento	% difficile reperimento	fino a 29 anni	% fino a 29 anni	genere femminile	% genere femminile	con esperienza	% con esperienza
Dirigenti e specialisti	1280	610	47,7%	280	21,9%	200	15,6%	1200	93,8%
Professioni tecniche	3470	2120	61,1%	1030	29,7%	520	15,0%	2680	77,2%
Impiegati	2240	950	42,4%	630	28,1%	1150	51,3%	1080	48,2%
Professioni commerciali e dei servizi	6120	3130	51,1%	2540	41,5%	2240	36,6%	3790	61,9%
Operai specializzati e cond. impianti	10360	5900	56,9%	3260	31,5%	1070	10,3%	5910	57,0%
Professioni non qualificate	4750	1960	41,3%	840	17,7%	740	15,6%	1670	35,2%

Figura A.1: Percentuale di entrate con livello di istruzione universitario per provincia. Anno 2024

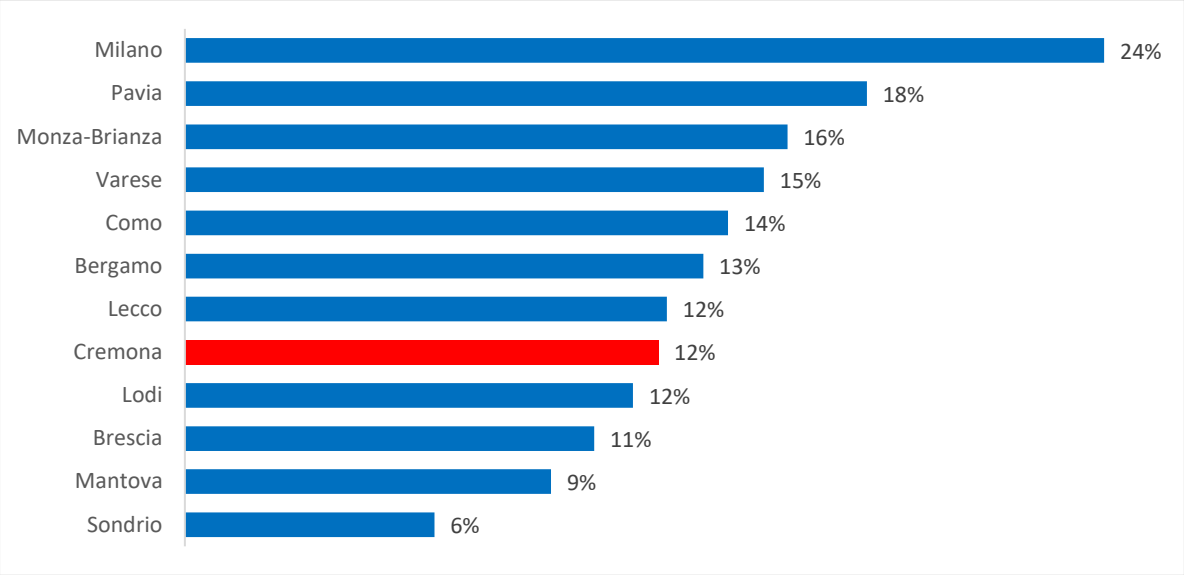
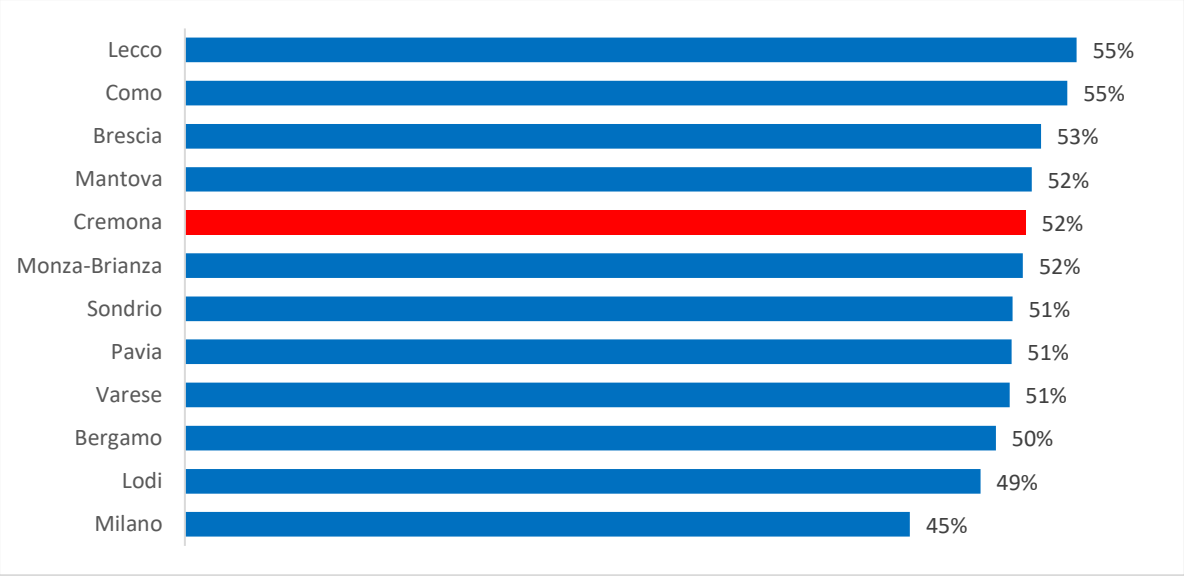



Figura A.2: Percentuale di entrate previste di difficile reperimento per provincia. Anno 2024